

Rassegna Stampa

03-12-2025

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	2	«Frode sulla formazione dei diplomatici» Fermati in Belgio Mogherini e Sannino = Indagini sugli appalti europei Accuse a Mogherini e Sannino Giuseppe Guastella	6
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	5	Da Bruxelles a Madrid col vessillo arcobaleno issato sull'ambasciata P Val	9
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	6	Putin minaccia l'Ue: pronti alla guerra = Putin: «L'Europa vuole la guerra?» Vertice con Witkoff, nessuna intesa Marco Imarisio	10
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	9	Braccio di ferro Commissione-Bce In stallo il prestito sulle riserve russe Federico Fubini	12
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	11	Intervista a Leone XIV - «Importante il ruolo dell'Italia per mediare» = «Cessino violenze e ostilità Italia mediatrice per la pace» Gian Guido Vecchi	14
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	15	Da Fini a Renzi, da Buffon a Venier Ad Atreju sport e tv oltre la politica Simone Canettieri	16
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	17	I M5S e i malumori sulle uscite dell'alleata Conte: i temi, poi i nomi Emanuela Buzzi	17
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	36	L'Europa tra paure e paralisi = Europa ai margini, manca coraggio Federico Fubini	18
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	38	Nuovo record di occupati: 224, mila in più = La disoccupazione in discesa al 6% In un anno 224 mila posti in più Claudia Voltattorni	20
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	39	Bce, dubbi sul trasferimento dell'oro di Bankitalia: «Non è chiara la finalità» Mario Sensini	22
FATTO QUOTIDIANO	03/12/2025	5	Riarmo, scontro sui prestiti Ue: il governo in tilt Giacomo Salvini	23
FATTO QUOTIDIANO	03/12/2025	8	Ci facciamo sempre riconoscere = Mogherini e l'ambasciatore: nuovo guaio Ue targato Italia Gianni Rosini	25
FATTO QUOTIDIANO	03/12/2025	9	Stipendi nella Pa, liberi tutti: il tetto bloccato da Chigi = Stipendi P.a., liberi tutti: la stretta ancora non c'è Carlo Di Foggia	28
FATTO QUOTIDIANO	03/12/2025	11	Il dossier Ponte a Mantovano: Mit commissariato = Ponte, Mit commissariato: il dossier va a Mantovano Carlo Di Foggia	30
FOGLIO	03/12/2025	1	L'escalation della Russia fa paura, quella dei suoi utili idioti ancora di più. Come riconoscere con facilità un filo Putin a tavola, e non solo lì Claudio Cerasa	32
FOGLIO	03/12/2025	4	Che ne è di Bologna? = Da allegra e colta a malfamata e ignorante. Quale morbo ha contagiato Bologna? Giuliano Ferrara	33
FOGLIO	03/12/2025	8	I colloqui di Conte = Conte: "Leali ma sulla premiership non mi farò dettare l'agenda" Carmelo Caruso	34
FOGLIO	03/12/2025	11	ma è molto inferiore a quanto si pensava = Gli occupati aumentano, ma sono meno di quanto pensavamo Luciano Capone	36
FOGLIO	03/12/2025	11	Italia senza acciaio = Cosa può ancora fare il governo per evitare il collasso di Ilva Antonio Lupo	38
GIORNALE	03/12/2025	1	Le primarie pd a «casa giorgia» Tommaso Cerno	39
ITALIA OGGI	03/12/2025	2	Una guerra mondiale è sempre più vicina Marino Longoni	40
ITALIA OGGI	03/12/2025	4	Putin tratta, ma provoca l'Ue Franco Adriano	41
ITALIA OGGI	03/12/2025	8	I generali starnazzano sui media Massimo Solari	44
LEGO	03/12/2025	3	Il 46% degli italiani si dice pessimista sul futuro del Paese Redazione	46
LIBERO	03/12/2025	8	Spiate sulla Lega: così Melillo smontò il "sistema Striano" = Così Melillo ha smontato il "sistema" Striano Simone Di Meo	47
LIBERO	03/12/2025	16	La politica sfila ad Atreju: ci sono tutti tranne Elly Brunella Bolloli	50
LIBERO	03/12/2025	19	A Gerusalemme nessuno crede più a una vera pace = Gerusalemme troppo vecchia per illudersi sulla pace Costanza Cavalli	52

Rassegna Stampa

03-12-2025

MANIFESTO	03/12/2025	7	Un programma minimo per il paese fermo = Un programma minimo per il paese fermo <i>Pierluigi Ciocca</i>	54
MANIFESTO	03/12/2025	10	In Honduras il testa a testa elettorale che non piace alla Casa bianca <i>Gianni Beretta</i>	56
MF	03/12/2025	12	A Bruxelles i nodi della ceramica italiana <i>Giorgio Migliore</i>	57
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/12/2025	4	Putin minaccia l'Europa «Siamo pronti alla guerra» = Putin minaccia l'Europa <i>Patrick Colgan</i>	58
REPUBBLICA	03/12/2025	4	I russi raddoppiano le conquiste ma Pokrovsk non è ancora presa <i>Sianluca Di Feo</i>	60
REPUBBLICA	03/12/2025	7	Armi a Kiev, Salvini frena Meloni il decreto appare e scompare in cdm = Armi a Kiev, giravolta governo Salvini frena Meloni: rinvio <i>Derrick De Kerckhove</i>	62
REPUBBLICA	03/12/2025	10	L'ambasciatore lanciato da Prodi tra Roma, Madrid e Bruxelles <i>Claudio Tito</i>	64
REPUBBLICA	03/12/2025	12	La normalità della guerra <i>Michele Serra</i>	65
REPUBBLICA	03/12/2025	13	Democrazia l'urgenza di ricostruire = La democrazia da ricostruire <i>Michele Ainis</i>	66
REPUBBLICA	03/12/2025	25	"Il rigore frena la crescita" l'Ocse taglia le stime del Pil <i>Raffaele Ricciardi</i>	68
RIFORMISTA	03/12/2025	1	Dalla parte di Federica Mogherini <i>Aldo Lorchiaro</i>	70
SOLE 24 ORE	03/12/2025	4	Banche, accordo sulla riduzione delle perdite deducibili = Banche, accordo sulla riduzione delle perdite deducibili <i>Laura Serafini</i>	71
SOLE 24 ORE	03/12/2025	4	Occupazione record al 62,7% I senza lavoro scendono al 6% = Occupazione al 62,7% con i senza lavoro che scendono al 6% <i>Giorgio Pogliotti</i>	72
SOLE 24 ORE	03/12/2025	4	Bilancio Ue, la riforma mette a rischio la politica di coesione <i>Nicoletta Picchio</i>	74
SOLE 24 ORE	03/12/2025	9	I dilemmi geopolitici e le scelte della Bce = Il dilemma della Banca centrale nella crisi geopolitica ucraina <i>Donato Masciandaro</i>	76
SOLE 24 ORE	03/12/2025	11	Kiev e non solo, l'agenda del rinvio e del diversivo <i>Lina Palmerini</i>	78
SOLE 24 ORE	03/12/2025	14	Ocse: economia globale in frenata prima di una timida ripresa <i>R Sor</i>	79
STAMPA	03/12/2025	3	All'Unione serve l'arma del coraggio = All'unione serve l'arma del coraggio <i>Nathalie Tocci</i>	81
STAMPA	03/12/2025	3	Come salvare dall'AfD il riarmo tedesco = Come salvare dall'afd il riarmo tedesco <i>Eric Jozsef</i>	83
STAMPA	03/12/2025	6	"Si ai fondi europei per ricostruire ma non pesino sul deficit degli Stati" <i>Federico Capurso</i>	84
STAMPA	03/12/2025	7	La Lega frena sul decreto aiuti Il testo esce dal Consiglio dei ministri <i>Ilario Lombardo</i>	85
STAMPA	03/12/2025	10	La politica e la diplomazia europea Le due vite dell'ex ministra degli Esteri <i>Francesca Schianchi</i>	87
STAMPA	03/12/2025	17	Se la politica è solo lotta per la leadership <i>Marco Follini</i>	89
TEMPO	03/12/2025	6	Triello Meloni-Schlein-Conte Non c'è ma funziona lo stesso = Il duello non c'è ma funziona lo stesso <i>Luigi Di Gregorio</i>	90
TEMPO	03/12/2025	15	Carcere, appello di La Russa «Entro Natale un decreto per il fine pena a casa» = «Entro Natale fine pena a casa» L'appello di La Russa alla presentazione del libro di Alemanno e Falbo <i>Stefano Liburdi</i>	91
VERITÀ	03/12/2025	3	Ue corrutta come l'ucraina fermata la biondina del pd = Un altro euro scandalo targato sinistra <i>Maurizio Belpietro</i>	93

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	38	72 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	95
---------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

03-12-2025

CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	41	Mps, Lovaglio riunisce il board In Borsa bruciati già 3,3 miliardi <i>Derrick De Kerckhove</i>	96
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	45	Salgono Lottomatica e Generali Vendite su Saipem e Tenaris <i>Marco Sabella</i>	97
GIORNALE	03/12/2025	23	Mps, in fumo già 3,3 miliardi per le inchieste = Indagine Mps, già in fumo oltre 3,3 miliardi di valore <i>Marcello Astorri</i>	98
ITALIA OGGI	03/12/2025	1	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	99
ITALIA OGGI	03/12/2025	22	Risiko agricolo <i>Redazione</i>	100
ITALIA OGGI	03/12/2025	25	Mid & Small capitalizza 354 miliardi <i>Redazione</i>	102
ITALIA OGGI	03/12/2025	25	Borsa, prove di recupero <i>Massimo Galli</i>	103
MESSAGGERO	03/12/2025	15	Pnrr, sanità e minore debito Moody's promuove il Lazio <i>Francesco Pacifico</i>	104
MF	03/12/2025	3	Borse Ue aspettano la Fed Milano termina a 0,2% <i>'andrea Bonfiglio</i>	106
MF	03/12/2025	3	Bce stacca la spina a Kiev = La Bce lascia a secco l'Ucraina <i>Derrick De Kerckhove</i>	107
MF	03/12/2025	6	Mps supera l'esame sul capitale <i>Luca Gualtieri</i>	109
MF	03/12/2025	10	Gli altri soci di Mediobanca saliti a bordo di Forgital <i>Redazione</i>	110
MF	03/12/2025	15	Buyback, 50 miliardi in Europa <i>Marco Capponi</i>	111
MF	03/12/2025	32	L'Oréal conferma, il gruppo valuta ingresso nel capitale di Armani <i>Federica Camurati</i>	112
REPUBBLICA	03/12/2025	24	Banche, l'accordo si avvicina sull'oro doppia retromarcia <i>Giuseppe Colombo</i>	113
REPUBBLICA	03/12/2025	27	Orcel: "Premio del 10% per Mps il Tesoro voleva molto di più" <i>Rosario Di Raimondo</i>	114
REPUBBLICA	03/12/2025	29	Mercati incerti Lottomatica ok in calo Saipem <i>Redazione</i>	116
SOLE 24 ORE	03/12/2025	23	A gruppo cinese maggioranza holding mediaworld-saturn <i>Redazione</i>	117
SOLE 24 ORE	03/12/2025	29	Bayer vola in Borsa sulle contese negli Usa <i>Redazione</i>	118
SOLE 24 ORE	03/12/2025	31	Le banche britanniche superano lo stress test <i>Redazione</i>	119
SOLE 24 ORE	03/12/2025	31	Parterre - Generali, agli agenti 1,1 milioni di azioni <i>Redazione</i>	120
SOLE 24 ORE	03/12/2025	31	Mps convoca il consiglio, Cet 1 al 16,9% <i>L D.</i>	121
SOLE 24 ORE	03/12/2025	33	Lvmh, l'italiano Beccari alla guida del gigante francese del lusso = Lvmh, Bernard Arnault lascia a Pietro Beccari la guida del colosso <i>Giulia Crivelli</i>	122
SOLE 24 ORE	03/12/2025	33	Il gruppo Prada completa l'operazione Versace, ora tocca a Lorenzo Bertelli <i>G Cr</i>	125
SOLE 24 ORE	03/12/2025	36	Parità di genere: la normazione UNI da impulso alla crescita virtuosa <i>Redazione</i>	126
STAMPA	03/12/2025	3	Mps, Mediobanca forzate le regole Bce = Mps, mediobanca: forzate le regole bce <i>Pietro Reichlin</i>	128
STAMPA	03/12/2025	24	Cripto Europa <i>Fabrizio Goria</i>	130
STAMPA	03/12/2025	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	133
STAMPA	03/12/2025	25	Mps, persi oltre tre miliardi in Borsa L'inchiesta Mediobanca arriva in cda, <i>Giuliano Balestreri</i>	134
VERITÀ	03/12/2025	15	Prada ha completato l'acquisizione di versace <i>Redazione</i>	135

Rassegna Stampa

03-12-2025

AVVENIRE	03/12/2025	10	Sciolti per mafia 402 Comuni in 34 anni = La nera scia dei Comuni sciolti per mafia: in 34 anni sono 402, almeno uno al mese <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	136
CONQUISTE DEL LAVORO	03/12/2025	6	Volkswagen: primo integrativo per oltre 500 dipendenti <i>Ce Au</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	40	Nocivelli: Transizione 5.0? Alcune luci e diverse ombre <i>Redazione</i>	140
GIORNALE	03/12/2025	22	L'Ilva batte cassa Chiesti 5 miliardi di danni ad Arcelor = Ilva vuole 5 miliardi di danni da Arcelor <i>Sofia Fraschini</i>	141
REPUBBLICA	03/12/2025	28	Blocchi e occupazioni i lavoratori ex Ilva "Sciopero a oltranza" <i>Matteo Macor</i>	143
SOLE 24 ORE	03/12/2025	6	L'industria della ceramica contro gli Ets: necessaria una riforma completa = Industria ceramica contro gli Ets Emergenza sviluppo. Missione a Bruxelles delle imprese italiane: politiche climatiche e costi dei permessi erodono la competitività. Ciarrocchi <i>Sara Deganello</i>	145
SOLE 24 ORE	03/12/2025	20	Morto a Treviso Nicola Tognana, ex vice presidente di Confindustria <i>Redazione</i>	147
VERITÀ	03/12/2025	16	La tentazione di Elkann: produrre Fiat «cinesi» = L'ultima cattiva tentazione di Elkann Dare il marchio Fiat alle auto cinesi <i>Tobia De Stefano</i>	148

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	10	Contrasto agli attacchi ibridi: la Nato è divisa (e gli Usa assentii) <i>Giuseppe Sarcina</i>	150
CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	10	Intervista a Vincenzo Camporini - «Colpire con un virus la fonte identificata di un'aggressione cyber è un atto difensivo» <i>Fabrizio Caccia</i>	152
CORRIERE DELLA SERA MILANO	03/12/2025	1	Gli hacker mettono a dieta 2 mila alunni <i>Redazione</i>	154
GAZZETTINO	03/12/2025	12	Assenteista licenziata, multa al Comune «Ha violato la privacy» = «Furbetta del cartellino»: licenziata Ma il Garante: violata la sua privacy <i>Angela Pederiva</i>	155
SOLE 24 ORE	03/12/2025	25	In primo piano la cybersecurity e l'impatto energetico <i>Redazione</i>	157
STAMPA	03/12/2025	7	Il richiamo di Leonardo "Sforzi per la cybersicurezza" <i>Fabrizio Goria</i>	158

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	03/12/2025	43	Dall'Intelligenza artificiale una spinta per innovare e rafforzare le imprese <i>Diana Cavalcoli</i>	159
LIBERO	03/12/2025	22	Per recuperare sull'AI serve la formazione oltre agli investimenti <i>Bruno Villois</i>	161
MF	03/12/2025	12	AI e governance aziendale, da ridefinire poteri e responsabilità <i>Andrea Pauri</i>	162
SOLE 24 ORE	03/12/2025	16	Tutti i rischi della guerra che arruola gli algoritmi = La guerra algoritmica, un salto evolutivo dai laboratori all'azione <i>Paolo Benanti</i>	163
SOLE 24 ORE	03/12/2025	25	Transizione non solo tecnologica In gioco l'innovazione e le abilità <i>Biagio Simonetta</i>	165
SOLE 24 ORE	03/12/2025	26	L'Italia avanza con la banda ultralarga ma il divario digitale resta elevato <i>Andrea Biondi</i>	166
SOLE 24 ORE	03/12/2025	27	Ai avanzata solo nel 19% delle aziende = Intelligenza artificiale, in fase avanzata un'impresa su cinque <i>Cristina Casadei</i>	168

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	03/12/2025	9	Vigili a bordo con i controllori sulle linee più «a rischio» <i>A. Ga.</i>	170
GAZZETTA DEL SUD REGGIO CALABRIA	03/12/2025	16	Rapina ai portavalori in autostrada è caccia al commando e ai basisti <i>Francesco Tiziano</i>	171

Rassegna Stampa

03-12-2025

GAZZETTINO PORDENONE	03/12/2025	26	Eventi, guardie private in campo <i>Elisabetta Batic</i>	173
MESSAGGERO VENETO	03/12/2025	16	Vigilantes sul luoghi della movida Fondo da tremiloni per le imprese <i>Valeria Pace</i>	174
NAZIONE PRATO	03/12/2025	33	Vigilantes a difesa del condominio = Sbandati, spaccio e caos Il condominio ingaggia la vigilanza privata «Decisione inevitabile» <i>Maristella Carbonin</i>	175
REPUBBLICA FIRENZE	03/12/2025	5	Sicurezza, dai bus alla stazione più controlli e vigilantes = Sicurezza, nuove misure per Santa Maria Novella autobus e tramvia <i>Matteo Lignelli</i>	177

«Frode sulla formazione dei diplomatici» Fermati in Belgio Mogherini e Sannino

di **Francesca Basso**
e **Giuseppe Guastella**

«**F**rode in appalti pubblici e corruzione sui programmi di formazione per giovani diplomatici». Per irregolarità nel progetto finanziato con 990 mila euro dall'Ue al Collegio d'Europa, che ha sede a Bruges, sono stati fermati l'ex ministra degli Esteri (nel

governo Renzi) Federica Mogherini, il diplomatico Stefano Sannino, e Cesare Zegretti, ex co-direttore del Collegio.

alle pagine **23 e 5**

Indagini sugli appalti europei Accuse a Mogherini e Sannino

L'ex Alta rappresentante Ue e l'ambasciatore fermati per frode e corruzione sulla scuola per diplomatici

di **Giuseppe Guastella**

Equello di Federica Mogherini il nome che in Italia risuona come un tuono tra i tre fermati, dell'inchiesta della magistratura belga e di Eppo, la procura europea, su un programma di formazione finanziato con 990 mila euro dall'Unione europea e assegnato al Collegio d'Europa, il prestigioso istituto post universitario che ha sede a Bruges, di cui è rettrice l'ex ministra degli Esteri del governo Renzi ed ex Alta rappresentante per la politica estera europea.

A tre anni dalla deflagrazione del Qatargate, l'inchiesta sulle presunte corruzioni al Parlamento europeo, che ha portato all'arresto dell'ex vice presidente del Parlamento europeo Eva Kaili e dell'ex eurodeputato Antonio Panzeri, è ancora al palo: un nuovo ciclone scuote le istituzioni europee.

Alla base della nuova indagine, condotta dalla procura federale della capitale delle Fiandre occidentali e dell'ufficio di Bruxelles e della Procura europea (Eppo), ci sono presunte irregolarità nell'assegnazione da parte del Servi-

zio europeo per l'azione esterna (Seae), in pratica il ministero degli Esteri dell'Istituzione continentale, del progetto per la realizzazione dell'Accademia diplomatica dell'Unione europea che garantiva un programma di formazione post universitario di nove mesi destinato a giovani diplomatici negli Stati membri. I reati ipotizzati sono turbativa e frode in appalti pubblici, corruzione, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale che, secondo la procura europea che ha lavorato in collaborazione con l'Olaf, si riferiscono a fatti che risalgono al periodo 2021-2022.

Con Mogherini, 52 anni, sono stati fermati Stefano Sannino, 65 anni, diplomatico italiano, ex segretario generale del Seae, ora a capo della Direzione generale per il Medio Oriente, il Nord Africa e il Golfo (Dg Mena), e Cesare Zegretti, un manager dello stesso Collegio d'Europa. Per eseguire il fermo di Mogherini e di Sannino, la magistratura ha chiesto ed ottenuto la rimozione dell'imunità diplomatica.

L'inchiesta è partita dalle Procure federali di Bruges ed è stata sviluppata da Eppo, che è competente sulle frodi relative all'impiego di fondi dell'Unione. Gli inquirenti puntano a presunti favoritismi e turbativa nell'assegnazione del programma di formazione. Oltre ai tre fermi, la polizia belga ha eseguito una serie di perquisizioni sia al Seae a Bruxelles che nella sede e negli uffici del Collegio a Bruges. Gli investigatori sospettano che i rappresentati del Collegio fossero stati informati in anticipo sui criteri di selezione della procedura di gara ed avevano «sufficienti motivi per credere» che si sarebbero aggiudicati il corso e i relativi fondi «prima della pubblicazione ufficiale da parte del Seae del bando di gara».

In particolare, secondo i magistrati, sarebbe stato violato l'articolo 169 del regola-



Peso: 1-6%, 2-41%, 3-26%

mento finanziario federale belga che sanziona la «concorrenza sleale» e che le informazioni ottenute illecitamente «siano state condivise con uno dei candidati che hanno partecipato alla gara». Gli accertamenti puntano all'acquisto di un edificio a Bruges costato al Collegio 3,2 milioni di euro in Spanjaardstraat per ospitare i diplomatici che frequentano l'accademia. Il concorso per l'assegnazione prevedeva anche l'esistenza di alloggi per i

partecipanti e l'acquisto sarebbe avvenuto nel 2022 poco prima che il Seae pubblicasse il bando di gara che in seguito ha assegnato all'istituzione un finanziamento di 654 mila euro, sempre secondo quanto riporta Euractiv.

Un funzionario dell'Ue ha detto all'agenzia France Presse che l'inchiesta non riguarda attività successive all'insegnamento di Kaja Kallas come Alta rappresentante per gli affari esteri avvenuto nel 2024, mentre la portavoce della Commissione europea, Paula Pinho, non ha voluto fare di-

chiarazioni sull'indagine: «Non commentiamo mentre c'è un'inchiesta giudiziaria in corso».

Il Collegio d'Europa, invece, in una nota ha sostenuto di essere pronto a collaborare «pienamente con le autorità nell'interesse della trasparenza e del rispetto del processo investigativo», e ha riaffermato di essere «impegnato a rispettare i più elevati standard di integrità, correttezza e conformità, sia in ambito accademico che amministrativo».

I punti

- Al centro dell'inchiesta presunte irregolarità nell'assegnazione da parte del Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) di un programma di formazione finanziato con 990 mila euro e destinato al Collegio d'Europa

L'inchiesta ha portato al fermo dell'ex Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Federica Mogherini, rettrice del Collegio

Con Mogherini, già ministra degli Esteri sotto il governo Renzi nel 2014, è stato fermato anche Stefano Sannino, diplomatico italiano ex segretario generale del Seae



Istituto di formazione fondato nel 1949 su iniziativa di figure-chiave come Alcide de Gasperi e Winston Churchill, con sede a Bruges in Belgio (foto). Nel 1992 nuovo campus in Polonia, e un terzo (nel 2024) in Albania. Accoglie ogni anno 500 studenti, suddivisi in master della durata di un anno, selezionati da una commissione che coopera con i ministeri degli Esteri (l'accesso è consentito anche a studenti provenienti da Paesi extra-Ue). Tra le personalità politiche che hanno frequentato l'ateneo anche la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola



A Bruxelles è noto come Eeas, acronimo inglese per European External Action Service. È di fatto il servizio diplomatico della Ue. Nato dalla fusione dei dipartimenti per le relazioni esterne della Commissione e del Consiglio, e integrando anche diplomatici nazionali secondo un meccanismo di staff misto, l'Eeas (in italiano: Seae) ha l'incarico di supportare l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza (oggi a capo della diplomazia europea) nella gestione delle delegazioni Ue nel mondo, nelle missioni civili e militari, nella cooperazione allo sviluppo



La Procura europea (Eppo) è la procura indipendente dell'Unione. Prende il bilancio della Ue e poi va in giudizio i reati che le dono i suoi interessi finanziari. È operativa dal primo giugno 2021 secondo le disposizioni del Trattato di Lisbona, con sede in Lussemburgo. Ha una struttura su due livelli: quello centrale costituito da un Procuratore capo supportato da 24 Procuratori europei e affiancato da personale tecnico e investigativo. Quello nei singoli Paesi, con Procuratori europei delegati (Ped) e le Camere permanenti

La questione

Gli inquirenti indagano su presunti favoritismi nell'assegnazione del progetto di formazione



Gli altri scandali**Qatargate: valigie di soldi, nessun rinvio a giudizio**

1 Il 9 dicembre 2022 la polizia belga perquisisce la casa di uno dei 14 vicepresidenti dell'Europarlamento, la greca Eva Kaili. L'indagine porta all'arresto di 8 persone con l'accusa di aver ricevuto indebitamente soldi e favori da Qatar e Marocco. Tre anni dopo, la magistratura non appare ancora in grado di dare concretezza alle accuse

Moscagate nel 2024: propaganda a pagamento

2 L'inchiesta prende avvio dall'attività del sito filo-russo «The Voice of Europe» (oggi oscurato) nell'aprile 2024. Sospetta ingerenza e corruzione a favore del Cremlino: è l'accusa ai danni dell'ultranazionalista tedesco dell'AfD Maximilian Krah. Nel mirino anche l'ex braccio destro Guillaume Pradoura, poi assistente dell'ex eurodeputato sovranista De Graaff

**I lobbisti di Huawei sotto i riflettori a Bruxelles**

3 Marzo 2025: fermati 7 lobbisti sospettati di aver spinto gli interessi della cinese Huawei a colpi di tangenti. Al centro l'italo-belga Valerio Ottati. In Italia fermata Lucia Simeone, segretaria di Fulvio Martusciello, deputato per cui si richiede la revoca dell'immunità come per il collega Salvatore De Meo: richieste al vaglio dell'Europarlamento

990

mila
gli euro
dati dall'Ue
al Collegio
d'Europa per
un programma
di formazione

In Europa

Federica
Mogherini,
rettrice del Colle-
gio d'Europa ed
ex Alta rappre-
sentante per la
politica estera Ue
e il diplomatico
Stefano Sannino
(Italy Photo
Press)

9

mesi
la durata
del programma
di formazione
destinato
a giovani
diplomatici

3,2

I milioni
spesi
dal Collegio
per l'acquisto
di un edificio
per ospitare
i diplomatici



Peso: 1-6%, 2-41%, 3-26%

L'ex diplomatico alla Ue Da Bruxelles a Madrid col vessillo arcobaleno issato sull'ambasciata

Esingolare che Federica Mogherini e Stefano Sannino si ritrovino insieme, questa volta al centro dell'inchiesta sul Collège d'Europe, di cui è bene aspettare sviluppi ed esiti prima di esprimere giudizi affrettati, meno che meno condanne preventive sul modello di quanto stanno già facendo in queste ore i soliti noti, da Orbán alla Zacharova.

Negli stessi anni in cui Mogherini entrava in conflitto con Matteo Renzi, per l'interpretazione data al suo ruolo di Alto Rappresentante e vicepresidente della Commissione, anche Sannino, uno dei migliori diplomatici italiani della sua generazione, divenne infatti bersaglio delle critiche dell'allora premier. Era ambasciatore alla Ue, al tempo, dopo una carriera che lo aveva visto capo della missione Osce in Jugoslavia e poi al fianco di Romano Prodi quando questi era presidente della Commissione e tra il 2006 e il 2008, a Palazzo

Chigi da consigliere diplomatico.

Era stato Enrico Letta nel 2013 a nominarlo Rappresentante permanente dell'Italia all'Ue, dopo che Sannino aveva ricoperto diversi alti incarichi alla Commissione di Bruxelles. Ma arrivato al potere, Renzi gli rimproverava di non essere abbastanza duro nella difesa delle posizioni italiane negli estenuanti negoziati dentro il Coreper, il Comitato dei Rappresentanti permanenti dove viene presa la maggior parte delle decisioni comuni. Finì che il premier decisionista nel gennaio 2016 rimosse Sannino, nominandolo ambasciatore a Madrid, e mandò a Bruxelles nientemeno che Carlo Calenda, nomina non diplomatica e controversa, che durò meno di tre mesi. Già allora le «bromance» tra Renzi e Calenda erano brevi.

Nella capitale spagnola Sannino è rimasto per quattro anni, ha contribuito al miglioramento dei rapporti bilaterali e si è distinto per i suoi sforzi contro

l'omofobia. Nel 2018 issò la bandiera arcobaleno sull'ambasciata italiana in occasione della settimana del gay pride: il gesto provocò le proteste dell'opposizione in Italia e portò a due interrogazioni in Senato.

Nel 2020 il nuovo Alto Rappresentante per la Politica estera, Josep Borrell, nominò Sannino segretario generale del Seae. Ed è stato qui che la sua traiettoria si è incrociata con quella di Mogherini, proprio sulla vicenda dell'Accademia diplomatica, progetto di cui Sannino è stato fra gli artefici principali e un'idea che, comunque vada a finire questa storia, dev'essere difesa e proseguita.

P. Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incarichi

È stato a capo della missione Osce in Jugoslavia e poi al fianco di Prodi quando guidava la Commissione

Diplomatico

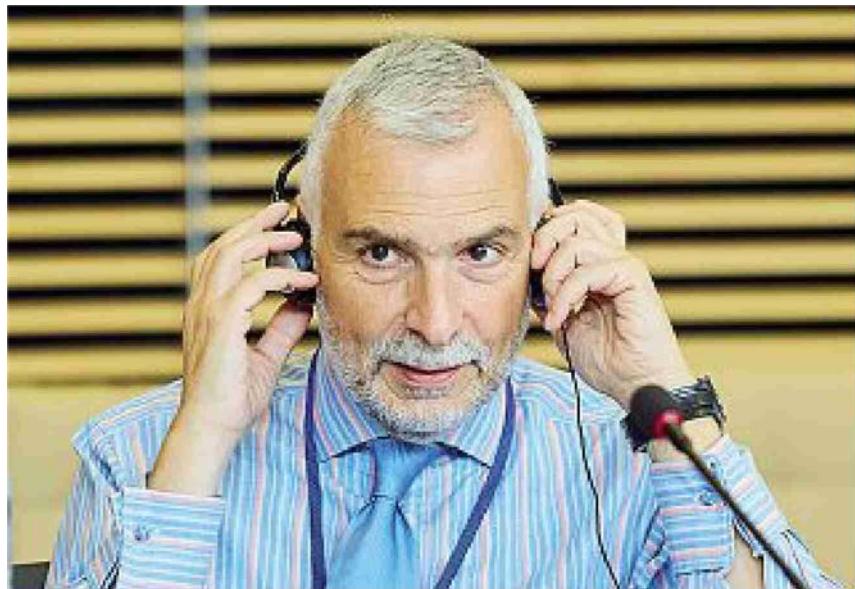
Stefano Sannino è direttore generale ad interim nel Direttorato Generale per il Medio Oriente, Nord Africa e Golfo nella Commissione europea (foto Imago)

Chi è/2

- Stefano Sannino è stato Rappresentante permanente d'Italia presso l'Ue tra il 2013 e il 2016

- In seguito ha ricoperto l'incarico di ambasciatore d'Italia in Spagna (2016-2020)

- Dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2024 è stato Segretario generale del Servizio europeo per l'azione esterna



Peso: 29%

I colloqui sul piano di pace. Zelensky: temo che gli Usa perdano interesse. Nato divisa sulla reazione alle incursioni di hacker e droni **Putin minaccia l'Ue: pronti alla guerra**

Incontro con Witkoff al Cremlino: «Nessuna intesa sui territori». Trump: la situazione è un disastro

di **Francesco Battistini**
e Marco Imarisio

Sempre più tesi i rapporti tra Nato e Russia. Putin si dice pronto anche alla guerra. Poi l'incontro con Witkoff, ma non si trova l'intesa sui territori. «La situazione in Ucraina è un disastro», commenta il presi-

dente Trump.
 da pagina 6 a pagina 10 **Caccia M. Cremonesi, Sarcina**

Putin: «L'Europa vuole la guerra?» Vertice con Witkoff, nessuna intesa

Il Cremlino: piano americano, bene solo alcuni punti. Trump: la situazione è un disastro

di **Marco Imarisio**

Le tre ore di anticamera inflitte a Steve Witkoff e Jared Kushner non entrano neppure nella classifica delle attese più lunghe riservate da Vladimir Putin ai suoi ospiti. Ma hanno subito assunto un significato politico. Il presidente russo è tutt'altro che contento di come si stanno mettendo le cose. Quando finalmente si è degnato di ricevere gli inviati americani, avrebbe subito messo in chiaro di non essere affatto pronto a cedere su almeno tre punti chiave del piano di pace che gli è stato proposto.

Secondo una fonte interpellata dalla Nbc, Mosca non accetterà accordi sulla questione del Donbass, sulla limitazione del numero delle forze armate ucraine, e sul riconoscimento internazionale dei territori che rivendica a sé. «Non abbiamo trovato un compromesso» ha detto il consigliere Yuri Ushakov al termine delle cinque ore di colloquio con il duo statunitense, aggiungendo che «dopo aver discusso della sostanza e non della sua formulazione, qualcosa del piano americano si può accet-

tare, ma alcune parti suscitano dubbi e critiche». Il lavoro comune potrebbe continuare, ha concluso. «Ma al momento non è previsto un incontro al vertice».

Nulla di fatto, insomma. Se confermato, era uno stallo facilmente prevedibile. Non si può dire altrettanto delle parole che lo hanno preceduto. Infatti, mentre Witkoff e Kushner si guardavano intorno, dopo essere entrati a piedi al Cremlino attraverso la torre Spasskaya dalla piazza Rossa, «come ordinari visitatori», precisa la Tass, Putin ha parlato. E non poco. Al termine del suo intervento al Forum di investimenti della banca Vtb, si è fermato davanti ai giornalisti, non certo per discutere di economia. Ha esordito invitando i giornalisti «anche occidentali e ucraini» a recarsi a Kupjansk e Pokrovsk, per accertarsi che le due città sono davvero in mano alle sue truppe. Tutto sommato, quello è il meno. La parte che più gli stava a cuore era un'altra. «L'Europa non ha nessun piano per l'Ucraina. Intende solo combattere con la Russia, e infliggerci una sconfitta strategica. Se loro inizieranno la

guerra, noi siamo pronti. Anche subito».

Tutto d'un fiato. Cosa pensa Putin del Vecchio continente è cosa nota. Ma un attacco così diretto rappresenta anche per lui un inedito. Al quale si è aggiunta una velata minaccia nucleare, un'altra linea rossa superata in quello che a molti è sembrato uno sfogo. «Se l'Europa improvvisamente comincerà una guerra contro la Russia, non sarà come in Ucraina dove stiamo agendo in maniera chirurgica e non è neppure una guerra in senso stretto: presto potrebbe sovrappiungere la situazione in cui non avremo nessuno con cui concludere accordi».

Più chiaro e torvo di così, Putin non lo era mai stato. Ancora: «L'Europa si è armata della tesi di voler infliggere alla Russia una sconfitta strategica e a quanto pare vive tuttora in queste illusioni. Nessuno ha allontanato gli europei dal processo negoziale, se ne so-



Peso: 1-9%, 6-55%

no estraniati da soli, non hanno un'agenda di pace, sono dalla parte della guerra e cercano solo di intralciare le proposte di Trump. Mirano a una sola cosa, a bloccare l'intero processo di pace, cercando di avanzare richieste che per la Russia sono assolutamente inaccettabili. Poi, ci scaricheranno addosso l'insabbiamento del negoziato. Questo è il loro obiettivo. Lo vediamo con chiarezza».

Se queste sono le premesse, enunciate ancora prima dell'incontro con gli emissari americani, diventa comprensibile l'affermazione di Donald Trump che, durante la riunione di gabinetto alla Casa Bianca, accanto alle solite uscite bizzarre, «Ho risolto otto guerre, spero di risolverne

una nona», si è lasciato scappare che la guerra in Ucraina «è un disastro», e non si riferiva al campo di battaglia, per poi aggiungere che «stiamo cercando di risolvere la situazione, la nostra gente è in Russia per provare a farlo, ma non è davvero facile, lasciatemelo dire».

Quasi in contemporanea, le agenzie di stampa russe battevano intanto altre dichiarazioni di Putin, dedicate alla situazione sul campo di battaglia. Commentando gli attacchi ucraini a due petroliere russe vicino alla Turchia, il presidente ha piuttosto allargato l'area del conflitto. «Esamineremo la possibilità di severe misure di risposta nei riguardi delle navi dei Paesi che aiutano il nemico a compiere que-

ste azioni di pirateria. Allargheremo il raggio dei nostri colpi su impianti portuali e su navi che entrano nei porti ucraini. Potremmo anche decidere di isolare l'Ucraina dal mare, è uno dei nostri obiettivi». Con queste idee di pace in testa, Putin è poi finalmente arrivato al Cremlino per incontrare Witkoff e Kushner.

Le tappe

Gli incontri precedenti

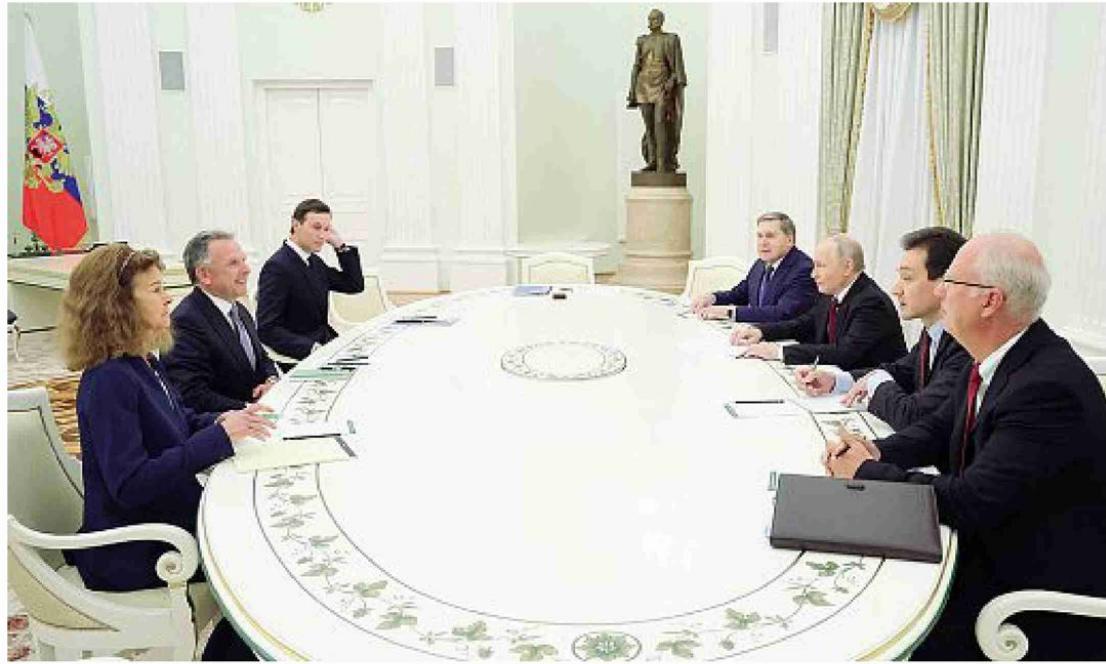
Da febbraio ad agosto Witkoff è stato a Mosca cinque volte per parlare con Vladimir Putin della guerra in Ucraina

Con Dmitriev in segreto a Miami

A fine ottobre Steve Witkoff ha incontrato a Miami Kirill Dmitriev, l'amministratore del fondo sovrano russo

Lo zar e la Ue

Secondo il leader russo Bruxelles «intralcia le proposte del presidente americano»



Al tavolo Vladimir Putin, accompagnato da Kirill Dmitriev e Yuri Ushakov, incontra gli americani Steve Witkoff e Jared Kushner, al Cremlino (Afp)



Peso: 1-9%, 6-55%

Braccio di ferro Commissione-Bce In stallo il prestito sulle riserve russe

Scontro sulle garanzie in caso di difficoltà

di Federico Fubini

Filtrano sul *Financial Times* voci su uno scontro fra la Commissione e la Banca centrale europea riguardo all'operazione più importante che Bruxelles dovrebbe tentare a favore dell'Ucraina: mobilitare per Kiev circa 140 miliardi di euro delle riserve russe congelate. Secondo le accuse che escono dai palazzi di Bruxelles, la Bce si rifiuterebbe di garantire la liquidità necessaria ai governi dell'area euro o alla piattaforma Euroclear nell'ipotesi in cui l'intera operazione saltasse e Mosca avesse diritto a reclamare i suoi fondi.

Euroclear ha un ruolo centrale nella vicenda. Questa società privata, con sede a Bruxelles, detiene oggi riserve russe per circa 185 miliardi di euro in quanto depositario centrale sulle obbligazioni in Europa. Quando un titolo di debito emesso nell'area euro scade, la liquidità transita attraverso Euroclear che riceve i fondi dagli emittenti dei bond e li versa ai loro detentori. Nel caso delle riserve russe invece ha ricevuto i fondi dei debitori (per esempio i governi di Italia, Francia o Germania), ma

ha reinvestito prudentemente in proprio anziché rimborsare la Russia, perché le riserve sono congelate. Ora detiene questi 185 miliardi investiti in titoli facilmente liquidabili.

Il piano di Ursula von der Leyen prevede che la Commissione Ue, di cui lei stessa è presidente, emetta un titolo di debito per 140 miliardi di euro e lo collochi a Euroclear. Euroclear trasferirebbe denaro per questa somma alla Commissione e ne diventerebbe così creditrice. A quel punto Bruxelles userebbe i fondi per Kiev, a titolo di anticipo sui danni che in futuro una corte internazionale dovrebbe condannare Mosca a pagare per l'aggressione. Questa struttura serve a far sì che le riserve russe non siano semplicemente sottratte, violando il diritto internazionale.

Il diavolo però è nei dettagli. Il Belgio (dove ha sede Euroclear) teme che Mosca ottenga da un tribunale internazionale il diritto al rimborso immediato, potenzialmente anche danni illimitati, quindi chiede garanzie blindate di tutti gli altri governi europei. Gli altri governi invece attaccano il Belgio, perché avrebbe intascato da Euroclear i forti proventi fiscali della gestione delle riserve russe ma non li avrebbe spesi a favore dell'Ucraina come da impegni.

Poi si apre il problema della Bce. Von der Leyen vuole che la banca centrale prometta di prestare 140 miliardi in tempi brevissimi, se un tribunale internazionale o la fine del regime delle sanzioni dovesse obbligare Euroclear a rimborsare immediatamente la Russia. Mosca infatti non accetterebbe di ricevere titoli di credito di Euroclear nei confronti della Commissione Ue: vorrebbe denaro liquido. Che Euroclear non rischi di fallire è vitale, perché intermedia il mercato del debito in Europa per decine di migliaia di miliardi di euro. Ma la Bce non può prestare direttamente ai governi dell'area euro (che a loro volta presterebbero a Euroclear) perché il diritto europeo lo proibisce. La banca centrale potrebbe prestare a Euroclear, ricevendo da essa in garanzia il bond emesso da Bruxelles. Ma la Bce chiede che il bond sia tale da rendere un interesse o sia vendibile sul mercato, altrimenti non può accettarlo nelle sue operazioni di finanziamento delle aziende di credito. E la Commissione si rifiuta per ora di disegnare il bond per Eurocle-



Peso: 34%

ar in modo tale da pagare un interesse su di esso: non vuole assumersi alcun costo in più (in questo spalleggiata dalla Germania).

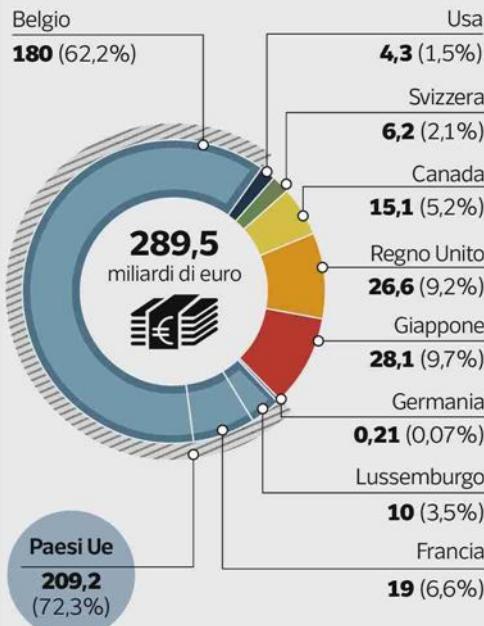
Perciò le discussioni fra europei sono in stallo, mentre i missili cadono su Kiev, la popolazione vive senza luce né riscaldamento per diciotto ore al giorno e l'esercito russo devasta il Donbass. Fra quindici giorni il vertice europeo di Bruxelles dovrebbe decidere e ancora non si vede una via d'uscita. Dietro l'opposizione aperta del Belgio ad assumersi tutti i rischi, Italia e Francia dissimu-

lano la loro freddezza. Temono entrambe che il Cremlino reagisca all'uso delle riserve per l'Ucraina confiscando gli averi delle imprese europee in Russia. Italiane e francesi in primis, naturalmente. E von der Leyen è sempre più nervosa: capisce che il fallimento di qualunque leadership europea in questa tragedia ricadrebbe, in primo luogo, su di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni di Mosca congelati

Valori in miliardi di euro e in %



Peso: 34%

«Importante il ruolo dell'Italia per mediare»

di **Gian Guido Vecchi**

Cessino attacchi e ostilità. Nessuno creda più che la lotta armata porti qualche beneficio. Le armi uccidono, la trattativa, la mediazione e il dialogo edificano». Così papa Leone XIV sul volo appena decollato da Beirut per riportarlo a Roma. Alterna inglese, italiano e spagnolo.

«Importante il ruolo dell'Italia come mediatrice per la pace».

a pagina 11

«Cessino violenze e ostilità Italia mediatrice per la pace»

Il Papa di rientro dal Libano: la Santa Sede incoraggerà questo ruolo

di **Gian Guido Vecchi**

SUL VOLO PAPALE Il volo AZ4000 è appena decollato da Beirut quando Leone XIV raggiunge i giornalisti in fondo all'aereo che lo riporta a Roma. Alterna inglese, italiano e spagnolo, secondo la lingua delle domande. Dopo la messa sul lungomare di Beirut, davanti a 150 mila fedeli, ha salutato ieri il Libano con un «accorto appello» per la pace: «Cessino attacchi e ostilità. Nessuno creda più che la lotta armata porti qualche beneficio. Le armi uccidono, la trattativa, la mediazione e il dialogo edificano»

Santità, c'è grande tensione tra Nato e Russia. Si parla di guerra ibrida, cyberattacchi. Vede rischi di escalation? E ci può essere una trattativa per una pace giusta senza l'Europa, sistematicamente scavalcata dall'amministrazione Trump?

«Questo è un tema evidentemente importante per la pace nel mondo, nel quale tutta-

via la Santa Sede non ha una partecipazione diretta perché non siamo membri della Nato né eravamo presenti ai dialoghi che ci sono stati, anche se molte volte abbiamo chiesto un cessate il fuoco. La guerra ha tanti aspetti, l'aumento delle armi, la loro produzione, i cyberattacchi, l'energia: adesso arriva l'inverno e lì c'è un problema serio... È evidente che da una parte il presidente degli Usa pensa di poter promuovere un piano di pace che almeno in un primo momento è stato senza l'Europa. Però la presenza dell'Europa è importante e la prima proposta è stata modificata, anche per quello che l'Europa stava dicendo. Penso che il ruolo dell'Italia potrebbe essere molto importante, proprio per la capacità che ha l'Italia, culturalmente e storicamente, di essere intermediaria in mezzo a un conflitto tra diverse parti, anche Ucraina, Russia, Stati Uniti... In questo senso potrei suggerire che la Santa Sede possa anche incoraggiare questo tipo di mediazione e si cerchi, o cerchiamo insieme, una soluzione che potrebbe offrire una

pace giusta in Ucraina».

In Libano ha invocato il negoziato. Il Vaticano farà qualcosa? Ha visto un esponente sciita, Hezbollah le ha mandato un messaggio...

«Il viaggio è nato pensando a questioni ecumeniche, l'anniversario di Nicea, ma ho avuto anche incontri personali con rappresentanti di diversi gruppi che rappresentano autorità politiche, persone e gruppi che hanno qualcosa a che vedere con i conflitti interni o internazionali nella regione. Il nostro lavoro principalmente non è una cosa pubblica, non lo dichiariamo per le strade, avviene dietro le quinte. È una cosa che già abbiamo fatto e continueremo a fare per convincere le parti a lasciare le armi e venire insieme a un tavolo di dialogo, cer-



Peso: 1-3%, 11-41%

care soluzioni non violente».

Ma ha visto il messaggio di Hezbollah?

«Sì, l'ho visto. Evidentemente c'è, da parte della Chiesa, la proposta che lascino le armi e che cerchiamo il dialogo. Ma più di questo preferisco non commentare».

Una pace sostenibile è possibile? Userà i suoi contatti con Trump e Netanyahu?

«Sì, penso sia possibile. Ho già avuto alcune conversazioni con alcuni dei leader dei Paesi che lei ha menzionato e intendo continuare a farlo».

In Venezuela c'è un ultimatum di Trump a Maduro e una minaccia di operazione militare: cosa ne pensa?

«Che davvero sia meglio cercare strade per il dialogo, magari pressioni economiche, ma cercare altri modi di cambiare, se è quello che gli Stati Uniti decidono di fare».

Cosa ha provato in Conclave?

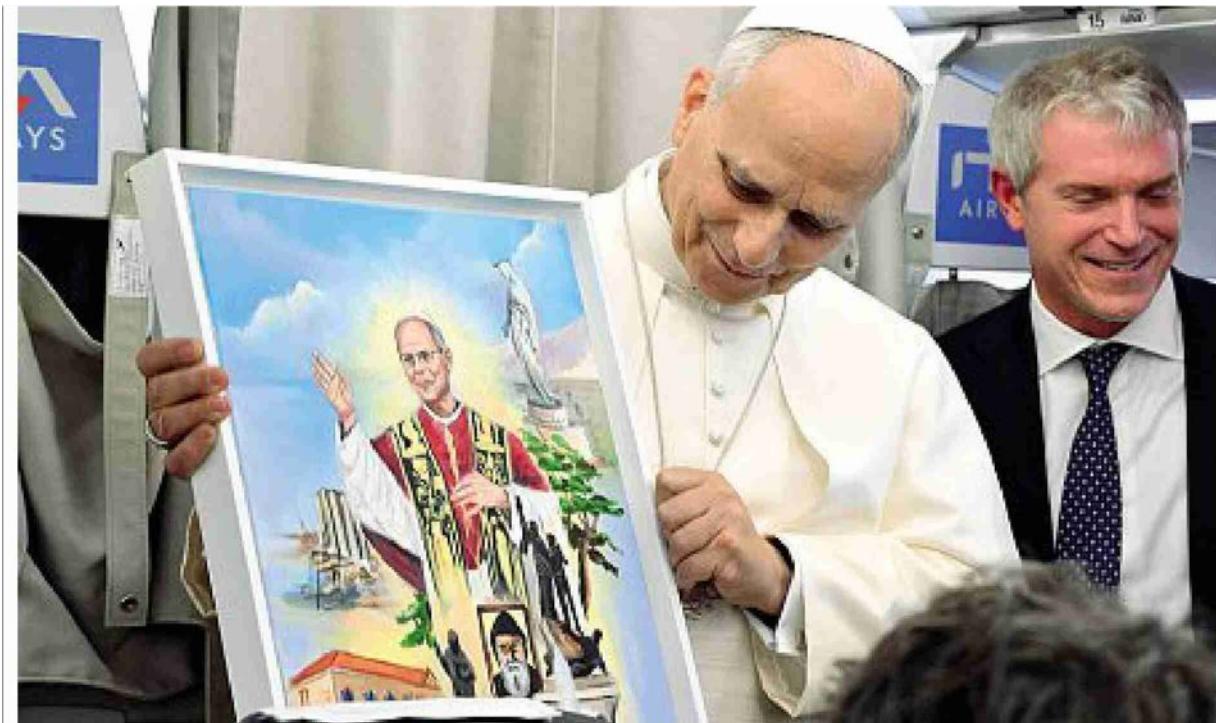
«Credo rigorosamente alla regola del segreto. Due anni fa pensavo sarei andato in pensione. Mi sono arreso quando

ho visto come stavano andando le cose. Ho fatto un respiro profondo, ho detto: eccoci qua, Signore, il capo sei tu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Medio Oriente

Da parte della Chiesa c'è la proposta a Hezbollah di lasciare le armi e cercare il dialogo



L'omaggio
Papa Leone XIV, con i giornalisti sul volo di ritorno dopo il viaggio in Turchia e Libano, mostra loro un regalo ricevuto (LaPresse)



Peso: 1-3%, 11-41%

Da Fini a Renzi, da Buffon a Venier Ad Atreju sport e tv oltre la politica

Alla festa FdI Abu Mazen e un ostaggio israeliano. Chiude Meloni (senza duello con Schlein)

Allora, si fa prima a dire chi non ci sarà: Elly Schlein del Pd, Maurizio Landini della Cgil e Nicola Fratoianni di Avs. Per il resto, tutti convocati. Atreju 2025, la festa monumento di Fratelli d'Italia e del melonismo, è pronta ad aprire i cancelli dei giardini di Castel Sant'Angelo al mondo della politica, del sindacato, dell'imprenditoria e non solo. Molto non solo. Sarà l'edizione più lunga di sempre. Da sabato 6 fino al 14 dicembre: 450 ospiti, 82 panel, 77 giornalisti di cui 24 direttori, 20 esperti delle opposizioni. Dopo le presenze di Elon Musk e Javier Milei, quest'anno tira aria nazionalpopolare. E quindi ecco Mara Venier, Carlo Conti, Ezio Greggio. Senza dimenticare il fenomeno radiofonico della Zanzara con Cruciani-Parenzo.

Giovedì 11 ecco Raoul Bova con Arianna Meloni per parlare di web reputation. E ancora: Gigi Buffon, Julio Velasco (ct della nazionale di volley femminile, premiato) e Ferdinando De Giorgi (della maschile, premiato anche lui). Sarà presente anche la giornata

lista sportiva Ilaria D'Amico, nonché moglie dell'ex portiere azzurro. Non sono «pop», ma sicuramente popolari il cardinale e presidente della Cei Matteo Zuppi, l'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro (ora tra i promotori del sì al referendum sulla giustizia) e Silvia Albano, presidente di Magistratura democratica, già nel mirino del governo per le decisioni sui centri per i migranti in Albania. Ci sarà anche il presidente dell'Anm Cesare Parodi, che però non si confronterà con il ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Le due sale di questa edizione — dal titolo «Sei diventata forte» — sono dedicate a Rosario Livatino, «il giudice ragazzino» ucciso dalla mafia, ed Enzo Tortora, il conduttore tv vittima di un clamoroso errore giudiziario. In allestimento un «bullometro» dedicato agli «insulti della sinistra», così come il consueto pantheon della destra, che quest'anno annovera, fra gli altri, Pier Paolo Pasolini.

Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen, l'ex ostaggio di Hamas Rom Bra-

slavck e il ministro israeliano alle Tecnologie, Gila Gamliel, ricorderanno la complicata si-

tuazione in Medio Oriente. «È una festa di parte, ma non di partito», premette Giovanni Donzelli, capo dell'organizzazione, pronto a ribadire l'invito a Schlein. A punteggiare Atreju la consueta pista di pattinaggio sul ghiaccio e il mercatino di Natale. Tutti i ministri del governo saranno

intervistati. Così come i presidenti del Senato e della Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana. E poi i viceministri di FdI, sottosegretari, capigruppo, presidenti di commissione, deputati e senatori semplici, la presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo. Si videocollegherà il vicepresidente della commissione Ue Raffaele Fitto. Sparsi in vari panel i capi dell'opposizione: Giuseppe Conte (unico con intervista singola), Matteo Renzi, Carlo Calenda, Angelo Bonelli, Riccardo Magi. Per il Pd solo i rappresentanti dell'ala riformista, a partire da Lorenzo Guerini e Antonio Decaro. Per

i grillini anche il presidente della Campania Roberto Fico.

In quota grandi ex, Luigi Di Maio, già capo del M5S e ora inviato Ue per il Golfo. Momento amarcord con Gianfranco Fini (che manca da quando era presidente della Camera) e Francesco Rutelli, i due sfidanti alle Comunali di Roma del 1993. Alla vigilia dello sciopero della Cgil del 12 dicembre sono attesi i capi di Uil e Cisl, Pierpaolo Bombardieri e Silvia Fumarola. Domenica 14 dopo l'intervento dei leader del centrodestra chiuderà la padrona di casa Giorgia Meloni.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dibattiti

Invitati anche il presidente della Cei Zuppi e l'ex pm di Mani Pulite Di Pietro

Gli ospiti



Abu Mazen
Presidente della Palestina dal 2005, 90 anni, guida l'OlP dal 2004



Gianfranco Fini
Già fondatore dell'Msi, 73 anni, ha fondato An e Fl. Ex presidente della Camera



Antonio Di Pietro
Ex magistrato, 75 anni, è tra i sostenitori del sì al referendum sulla riforma della Giustizia



Matteo Renzi
Leader di Italia viva, 50 anni, premier dal 2014 al 2016 ed ex segretario del Pd



Julio Velasco
Allenatore di pallavolo, 73 anni, ct della nazionale femminile italiana ora alle Olimpiadi del 2024



Mara Venier
Attrice e conduttrice tv, 75 anni: dal 2018 è alla guida di Domenica In



Carlo Conti
Conduttore di diversi programmi tv, 64 anni, dal 2025 è il volto del festival di Sanremo



Gianluigi Buffon
Ex calciatore, 47 anni, campione del Mondo nel 2006, è capo delegazione della nazionale



Peso: 54%

Il M5S e i malumori sulle uscite dell'alleata Conte: i temi, poi i nomi

E c'è chi avverte: tutto dipende dalla legge elettorale

di **Emanuele Buzzi**

MILANO «Prima o poi la corda si spezza». «Che fretta c'è?». Nel Movimento cresce l'insoddisfazione verso il Pd. Anche Giuseppe Conte interviene: «Per noi vengono prima i temi, poi i nomi». Il malesempre nasce dopo l'uscita di Elly Schlein sul rifiuto a partecipare ad Atreju, quella frase rivolta a Giorgia Meloni («Se deve venire Conte, allora porti Salvini») che è stata letta come uno sgarbo in casa stellata. «I toni e i modi non sono piaciuti», ammettono dalle parti di Campo Marzio. A bissare le frasi di Schlein, poi, è arrivato il pressing dem alla kermesse di Montepulciano per rivendicare la leadership della coalizione. Un pressing a cui i Cinque Stelle si vogliono sottrarre.

«Loro hanno tutto il diritto di fare il proprio percorso e di indicare Schlein come leader», dicono nel M5S. E aggiungono però: «Noi faremo il nostro percorso che parte dai temi e dal programma e che è coerente con quello che abbiamo già messo in atto con successo alle Regionali». Ognuno per la sua strada, per ora e poi «una volta definiti i contenuti ci incontreremo».

Nessuna fretta, anzi. La strategia dei Cinque Stelle è quella di frenare le smania dem. Un'attesa che, da un lato, rischia di accrescere le tensioni tra i due partiti, ma dall'altro permette anche di seguire le evoluzioni che riguardano la riforma della legge elettorale, il vero jolly nelle mani del Movimento. I Cinque Stelle da tempo si sono espressi favorevolmente per un proporzionale (che «garantisce rappresentatività e governabilità»), una formula che lascerebbe agio per uno smarcamento

dai dem. Non a caso, in queste ore, tra i vertici stellati c'è chi sottolinea: «È presto per aprire certi discorsi, tutto è condizionato dalla legge elettorale».

Tra i big del partito la linea è quasi univoca. «Direi di utilizzare tutte le nostre energie per ribaltare la narrazione patinata di Meloni e soci sull'Italia che corre e di costruire e raccontare la nostra idea di Paese, diversa da questa, dove lavoro, crescita e giovani siano al centro dell'agenda», dice chi fa parte nell'inner circle del presidente. Lo stesso Conte è disposto a mettere in stand by le ambizioni per dare definizione al progetto. E a Campo Marzio viene messo in chiaro che la priorità è proprio nel costruire un'agenda alternativa a quella del centrodestra per vincere perché «Meloni è scollata da Paese». Il Movimento, quindi, punta a rafforzare una identità prima del partito, poi della coalizione. Ecco perché ci sarà una ac-

celerazione nelle prossime settimane sia sulle nomine interne sia sulla programmazione della nuova assemblea stellata, Nova 2.0. «Della leadership si parlerà a tempo debito. Senza nessuna volontà o velleità di innescare polemiche». Ma, per ora, tra dem e Cinque Stelle si registra solo un grande freddo.

Il «percorso»

I 5 Stelle puntano a «costruire un'agenda alternativa al governo, poi ci confronteremo»



Presidente Giuseppe Conte, 61 anni, a capo del Movimento 5 Stelle



Peso: 29%

Bce e beni congelati |

L'EUROPA
TRA PAURE
E PARALISI

di Federico Fubini

A marzo la società svedese di tecnologie verdi Northvolt è fallita e la sua storia rimanda l'Europa alle scelte che oggi ha davanti. Ma non vale solo per le scelte sull'ambiente: vale ancora di più di fronte alla spartizione che l'America di Donald Trump sta perseguitando con la Russia a spese dell'ordine europeo consolidato dopo la guerra fredda. Northvolt, start up delle batterie di accumulo, era il campione continentale della

transizione. Ha iniziato a morire trascurando un dettaglio: per il materiale di produzione delle batterie dipendeva da una società cinese, Wuxi Lead. Dopo qualche tempo Wuxi ha preso a spedire in Svezia attrezzatura difettosa, in seguito alcune funzioni dei macchinari sembravano addirittura sabotate. Alla fine Northvolt non riusciva più a rispettare le consegne, gli ordinativi pian piano sono venuti meno e l'azienda è saltata. Così la Cina si è disfatta di un concorrente e oggi controlla il 75% del mercato mondiale delle batterie.

Tutto questo non avrebbe niente a che fare con l'Ucraina e con il ruolo dell'Europa in

questa guerra, non fosse che i droni con i quali il Paese resiste contengono esattamente lo stesso tipo di batterie. Le forniture all'Ucraina sono dosate a Pechino in modo da non creare troppi problemi alla Russia, secondo un rapporto del Royal United Services Institute di Londra. Ciò vale ancora di più per i magneti dei motori dei droni, perché essi contengono un elemento di terre rare — il neodimio — di cui la Cina genera il 90% della produzione mondiale.

continua a pagina 36

IL PROBLEMA DELLE RISERVE CONGELATE DI MOSCA DA TRASFERIRE IN PARTE ALL'UCRAINA
EUROPA AI MARGINI, MANCA CORAGGIO

di Federico Fubini

SEGUE DALLA PRIMA

In altri termini, dopo che l'Ucraina ha trasformato per sempre il concetto di difesa, combattere senza l'assenso di Xi Jinping è ormai impossibile. Almeno per il momento, è così. Negli Stati Uniti questo problema è chiaro e spiega in parte — la parte più presentabile — la collusione affaristica degli emissari di Trump con Mosca: gli americani vanno ovunque alla ricerca di accordi che spezzino la presa cinese sui materiali strategici; sono disposti a trovare nuovi equilibri anche con i russi, se questi possono aprire nuove esplorazioni e attività di raffinazione delle terre rare (come previsto dal documento in 28 punti degli emissari di Trump e Vladimir Putin).

L'Europa invece cosa fa? Qui l'inazione, l'ipocrisia e lo scaricabarile delle responsabilità sul Paese o sull'istituzione più vicina sono ormai la regola. Qualunque forma di leadership o pensiero strategico collettivo latitano, mentre le due principali potenze nucleari del pianeta si dividono le spoglie del continente senza di noi. La foto di ieri del Cremlino, con il socio in affari e il genero di Trump faccia a faccia con Putin — divisi dal lato corto del tavolo — non dovrebbe lasciare molti dubbi.

L'ultima sciarada europea va in scena sulle riserve congelate di Mosca, di cui in teoria dovremmo trasferire almeno 140 miliardi di eu-

ro all'Ucraina al più presto. Farlo darebbe a Putin il segnale che Kiev ha risorse per battersi almeno per altri due anni: già solo questa prospettiva può indurre il Cremlino a una minore intransigenza nei negoziati. Eppure dell'intera operazione sulle riserve si parla da un anno, mancano due settimane al vertice di Bruxelles che deve decidere, e tutto è in alto mare. Non è chiaro cosa accadrà e come. Da Bruxelles filtra che parte della colpa sarebbe della Banca centrale europea, la quale non garantirebbe la liquidità necessaria nel caso in cui l'operazione saltasse e si dovessero rimborsare in gran fretta i fondi a Mosca. La realtà ovviamente è più complessa di così. L'architettura del trasferimento delle riserve russe a Kiev non decolla perché tutti gli attori — Ursula von der Leyen, la Germania, la Francia,



Peso: 1-9%, 36-23%

l'Italia, il Belgio (dove sono i fondi) — cercano solo di ridurre a zero i costi e i rischi per sé. E cercano di farlo a spese del vicino. Ma conciliare la totale avversione al rischio per tutti è semplicemente impossibile. Il Belgio vuole garanzie finanziarie di ferro dagli altri governi europei per non dover eventualmente rispondere da solo di fronte a Mosca. Ma Francia e Italia sono molto fredde. La Bce chiede una struttura finanziaria sulle riserve russe che preveda dei tassi d'interesse a carico della Commissione europea — per ragioni tecniche — ma Ursula von der Leyen e la Germania esitano perché non vogliono un precedente di qualcosa che somigli a un eurobond. Diventa un puzzle impossibile. Si direbbe che i leader europei stiano negoziando un accordo sulle quote latte (con tutto il rispetto), non la reazione a una guerra esistenziale.

Forse semplicemente l'Unione europea non ha in sé il software: non quando in gioco ci sono le invasioni di eserciti sul nostro continente, la vita e la morte, il tentativo degli avversari di distruggere il nostro sistema basato sul diritto, la tolleranza, l'apertura, la composizione pacifica e multilaterale dei problemi. Forse siamo disegnati per un mondo che non c'è più. Però non è vero che non avremmo gli strumenti per far provare ai rivali che anche l'Europa può muoversi da potenza. Nell'area

euro (non in Cina) si trova la gran parte del debito pubblico statunitense detenuto all'estero. Permettiamo alle Big Tech americane di eludere le tasse su quote enormi dei loro utili attraverso l'Irlanda, in un modo che sostiene il loro valore di Borsa per centinaia di miliardi di dollari. Continuiamo a non imporre alla Cina di investire di più e meglio da noi, condividendo la sua proprietà intellettuale, se vuole avere l'accesso al mercato europeo di cui ha tanto bisogno.

Ovviamente tutte queste strade sono difficilissime, piene di trappole. Sono l'equivalente economico di un confronto atomico. Ma la sostanza della dissuasione nucleare non è nel lanciare la bomba; è nel saper instillare nell'avversario il dubbio che possiamo farlo. Esattamente ciò che questa generazione di leader europei è incapace di fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 36-23%

I DATI ISTAT DI OTTOBRE

Nuovo record
di occupati:
224 mila in piùdi **Claudia Voltattorni**

A ottobre, dati Istat, il tasso di occupazione è salito al 62,7%, livello record. Ma sono i giovani tra i 25 e i 34 anni a restare fuori dal mercato.

a pagina 38

La disoccupazione in discesa al 6% In un anno 224 mila posti in più

La ministra Calderone: trend molto positivo. Ma per i giovani fino a 35 anni calo dello 0,7%

ROMA Sempre più occupati. Ma anche sempre più vecchi. E chi non lavora né cerca un'occupazione continua a rimanere inattivo. Però il tasso di disoccupazione scende al 6% con 24 milioni e 208 mila occupati in Italia nel mese di ottobre 2025, 224 mila in più rispetto a un anno fa e 75 mila in più rispetto allo scorso settembre. Ma l'occupazione giovanile resta al palo: il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni sfiora il 20% (19,8%), tra i più alti d'Europa, e nella fascia 25-34 anni quello di occupazione (68,2%) risulta in calo rispetto a settembre 2025 (-0,5%) e ottobre 2024 (-0,7%).

Gli ultimi dati Istat sugli occupati in Italia per la premier Giorgia Meloni «confermano la fiducia delle imprese». Secondo la ministra del Lavoro Marina Calderone certificano il trend positivo: «Il 62,7% di occupazione è un dato che conferma la validità della strategia adottata dal governo in

questi ultimi tre anni». Ma, aggiunge, «il nostro lavoro va avanti, per migliorare questi dati e accompagnare sempre più persone verso il lavoro».

L'Istat evidenzia l'aumento dei dipendenti permanenti (+288 mila) e degli autonomi (+123 mila) e il calo dei dipendenti a termine (-188 mila). Ma se l'occupazione sale in tutte le classi d'età, è nella fascia 25-34 anni a segnare invece un calo, sia rispetto a settembre 2025 (meno 30 mila unità), sia a livello annuale (meno 51 mila). E però in quella fascia crescono gli inattivi, coloro che non cercano lavoro: +47 mila in un mese; +75 mila in un anno. Rispetto all'ottobre 2025, il tasso di occupazione nella fascia d'età sopra i 50 anni cresce dell'1,9%, il rialzo più alto. Resta stabile invece quello di inattività. Per il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, i dati Istat «ci dicono che l'occupazione continua a salire registrando un an-

damento significativo sul lavoro di qualità e stabile», ma riconosce che è necessario «insistere di più sull'occupazione giovanile e sul ricambio generazionale di cui le imprese hanno bisogno per essere sempre più competitive». Per la segretaria confederale della Cgil, Maria Grazia Gabrielli, i dati «confermano quanto ormai da tempo denunciamo: continuiamo a rincorrere e interpretare numeri senza guardare alle certezze che le analisi demografiche ci forniscono». La Uil sottolinea gli «squilibri generazionali, di genere e qualitativi che mettono in discussione la reale solidità del mercato», dice la segretaria confederale Ivana Veronese riferendosi ai giovani che smettono di cercare lavoro e agli over 50 «trattenuti» nel mercato del lavoro. Sollecita quindi interventi strutturali, sia per l'occupazione giovanile, ma anche per quella femminile. Per la Cisl «la vera questione



Peso: 1-2%, 38-39%

del mercato del lavoro italiano non è più tanto la quantità, quanto la qualità dell'occupazione», dice il segretario confederale Mattia Pirulli, che torna a rilanciare un patto sociale per sostenere la crescita di produttività, lavoro e salari. Per questo il 13 dicembre, la Cisl scenderà in piazza a Roma.

Da Bruxelles, la ministra

Calderone è tornata poi a parlare di salario minimo, escludendolo ancora una volta per l'Italia, nonostante i salari più bassi d'Europa e il 9% di lavoratori poveri: «Non c'è bisogno perché funziona bene il sistema della contrattazione collettiva che copre il 96% dei contratti di lavoro e questo è in linea con la direttiva Ue: il nostro obiettivo è sostenere la

contrattazione e il rinnovo dei contratti, noi non abbandoniamo nessuno».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inattivi

Crescono i giovani tra i 25 e i 34 anni che non cercano lavoro: +75 mila in un anno

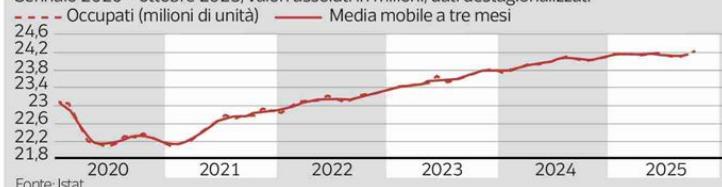
I dati Istat

- I dati Istat sugli occupati di ottobre 2025 calcolano 75 mila unità in più rispetto a settembre 2025 e 224 mila in più rispetto all'ottobre 2024

- Il tasso di disoccupazione scende al 6% e quello di occupazione sale al 62,7%. Stabile quello di inattività al 33,2%, ma cresce tra i giovani nella fascia 25-34 anni (+1,2%)

OCCUPATI

Gennaio 2020 – ottobre 2025, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



24 milioni 208mila

il numero di occupati a ottobre



Peso: 1-2%, 38-39%

Bce, dubbi sul trasferimento dell'oro di Bankitalia: «Non è chiara la finalità»

Francoforte: riconsiderare la proposta. Banche, accordo vicino sull'Irap

ROMA Il contributo del sistema bancario alla manovra del prossimo triennio, pari a 10,2 miliardi, è ormai definito, anche se i principali nodi politici restano irrisolti, la Bce esprime perplessità sull'emendamento che attribuisce al "popolo" le riserve auree della Banca d'Italia, e l'esame della legge in Senato procede molto lentamente. Il governo dovrebbe rinunciare all'ulteriore aumento dell'Irap, dai 2 punti previsti al 2,5%, e le banche rinvierebbero altri 600 milioni di sconti fiscali oltre il 2028. Meno definito è invece il contributo delle assicurazioni, con le quali si è pure aperta una grossa vertenza sulle imposte arretrate per le polizze dei conducenti delle automobili (si parla di un miliardo). La quadratura del cerchio è comunque ancora lontana e restano pochi giorni utili per il via libera di Senato e Camera.

Da Francoforte ieri è arriva-

to il parere della Bce sulla proposta del presidente dei senatori FdI, Lucio Malan, di attribuire «al popolo» le riserve auree detenute e gestite da Bankitalia. Non porta gettito alla manovra, e alla stessa Bce «non è chiaro quale sia la concreta finalità della proposta». Per cui la Banca Centrale Europea, «in assenza di spiegazioni sulla finalità», ha invitato le autorità italiane a riconsiderarla. Il Trattato attribuisce le riserve ufficiali alle banche centrali dei paesi Ue per le finalità di politica monetaria, con le banche centrali che le detengono e le gestiscono autonomamente, ha ricordato l'istituto.

Ieri ci sono stati incontri bilaterali tra il ministero dell'Economia, i relatori e i gruppi politici per approfondire gli emendamenti segnalati, oltre 400 (ieri ne sono caduti altri 20 nonostante la riformulazione). I temi sollecitati dalla maggioranza e dall'op-

posizione sui quali lo stesso governo lavorerà nei prossimi giorni per cercare coperture sono molti: la tassazione degli affitti brevi, l'iper ammortamento per le imprese, il freno alle compensazioni tra crediti fiscali e debiti previdenziali, le pensioni delle forze dell'ordine, opzione donna (per ora, tra gli emendamenti non ammessi per mancanza di copertura), il piano casa, il finanziamento del sisma 2016 e 2009, l'aumento dell'Irap per le holding industriali e del prelievo sui dividendi delle partecipate. Gli emendamenti dei gruppi su questi temi saranno accantonati ed esaminati più avanti dalla Commissione Bilancio del Senato. Il Partito democratico protesta per le norme sui Livelli essenziali delle prestazioni «anticonstituzionali», e per il taglio dei 100 milioni per il '28 del «tesoretto», i fondi che possono essere impegnati dai parlamentari con gli emenda-

menti. Al di là della rivalutazione agevolata dell'oro da investimento, difficile da usare per le coperture, e della cessione delle quote Mes proposta da Claudio Borghi della Lega (sarebbero 15 miliardi, ma secondo il Mef è tecnicamente difficile) non sono emerse altre grandi proposte per recuperare risorse.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Rottamazione 5



Confermata la rottamazione quinquies per i debiti con il fisco dal 2000 al 2023, ma solo per alcune pendenze

Affitti brevi al 21%



Trovato l'accordo sulla cedolare secca: resterà al 21% per la prima abitazione data in affitto. Poi passerà al 26%

Taglio Irpef



Via al taglio dell'aliquota Irpef dal 35% al 33% per i redditi nella fascia tra i 28 mila e i 50 mila euro per un costo di 3 miliardi l'anno



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso: 33%

LITE Mef I progetti da 15 miliardi a Bruxelles

Riarmo, scontro sui prestiti Ue: il governo in tilt

Safe Il Tesoro accusa la Difesa di un errore nei conti: programmatelle rivisti in 48 ore

» Giacomo Salvini

I primi screzi risalgono a inizio agosto, quando il governo italiano aveva deciso di chiedere 15 miliardi di prestiti all'Unione europea del fondo Safe (*Security Action for Europe*) per finanziare i programmi di riarmo dei prossimi anni senza mettere fondi nella legge di Bilancio per non andare allo scontro con le opposizioni e non perdere consenso.

Già allora il ministero della Difesa contestava al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di aver chiesto "solo" 15 miliardi anziché i 35 possibili perché la Ragioneria generale dello Stato avrebbe calcolato quei fondi come ulteriore indebitamento per lo Stato italiano.

E da qui anche il nervosismo dei ministri Guido Crosetto e Antonio Tajani che sostenevano che "si sarebbe potuto chiedere di più all'Ue", fino a 35 miliardi per poi magari ottenerne di meno. Ma partire da 15, era la tesi, era già un modo per "darsi la zappa sui piedi".

IL PERCORSO del Safe poi è stato ostacolato dalle nomine dei responsabili dei ministeri al tavolo che avrebbe dovuto decidere i programmi da presentare all'Unione europea: negli ultimi cinque mesi, il ministro dell'Economia Giorgetti ha mandato alle riunioni il suo consigliere diplomatico nonché prossimo ambasciatore in Russia, Stefano Beltrame,

me, che ha fatto irritare i funzionarie i colleghi ministri. "Il prossimo ambasciatore a Mosca non può decidere i programmi di riarmo per difendere l'Italia dalla Russia", avevano ripetuto diversi funzionari durante la riunione di fine ottobre. Ma anche in quel caso - nonostante l'irritazione di Esteri, Difesa e Palazzo Chigi - Giorgetti ha puntato i piedi e ha continuato a mandare Beltrame al tavolo interministeriale.

Fino a venerdì quando si è consumato l'ultima incomprendensione, stavolta proprio tra Difesa e ministero dell'Economia. La scadenza per presentare i programmi di riarmo a Bruxelles era prevista per domenica 30 novembre e quella doveva essere l'ultima riunione di riepilogo per dare il via libera definitiva. Ma qualcosa, all'ultimo minuto, è andato storto. I conti dei programmi. Non proprio un'inezia.

Secondo due fonti a conoscenza della questione, la Ragioneria Generale dello Stato avrebbe contestato al ministero della Difesa di aver commesso un errore di calcolo perché, per alcune voci di spesa, sarebbero stati confusi stanziamenti (cioè come saranno allocati i fondi) e finanziamenti (cioè da dove prendere i soldi).

Dunque, era la contestazione del Tesoro, risultava una spesa maggiore rispetto ai 15 miliardi previsti dal piano e che saranno prestati dall'Europa andando ad aumentare il

debito e influendo sul rapporto tra deficit e Pil che il governo italiano è stato molto attento a far scendere per uscire dalla procedura di infrazione europea. Dalla Difesa, invece, respingo le accuse parlando di normale interlocuzione col Mef e di qualche "allineamento tecnico" su alcune voci da inserire nel bilancio dello Stato. Risultato: tecnici al lavoro per rifare i conti nel weekend con ulteriore scia di tensione tra i ministeri coinvolti.

ALLA FINE, i programmi sono stati presentati in tempo utile - insieme ad altri 14 Paesi - e Crosetto lunedì ne ha parlato con il Commissario europeo Andrius Kubilius e con l'Alto rappresentante per la politica estera europea Kaja Kallas. Tra questi ci sono i primi finanziamenti per lo scudo aereo che, secondo il ministro della Difesa, sarà pronto solo nel 2031, sui droni e anche sulle infrastrutture critiche per difendersi dai cyber attacchi. Anche se nel governo restano dubbi sulla capacità delle imprese italiane del settore della difesa di po-



Peso: 31%

ter produrli da qui ai prossimi anni. Un programma, i cui aumenti di spesa dovranno passare dal Parlamento come avviene con il Pnrr: anche su questo Lega ha più di qualche dubbio. Se alla fine Matteo Salvini ha dovuto accettarlo, il senatore Claudio Borghi lo chiama "Pnrr del razzo".



Peso: 31%



"APPALTO TRUCCATO" LA EX
DELEGATA AGLI ESTERI E ALTRI
ITALIANI NEI GUAI CON I GIUDICI
BELGI. NELL'ANTICORRUZIONE UE
TORNA MEZZO ABUSO D'UFFICIO

MARRA, PIPITONE E ROSINI A PAG. 8



Peso:1-23%,8-53%

Mogherini e l'ambasciatore: nuovo guaio Ue targato Italia

BRUXELLES L'ex ministra Pd fermata insieme al diplomatico Sannino
Il Collegio d'Europa da lei diretto è accusato di frodi su fondi pubblici

LA PROCURA EUROPEA

» Gianni Rosini

In blitz della polizia belga negli uffici del Servizio europeo per l'azione esterna (Eeas), del Collegio d'Europa di Bruges e in tre abitazioni è il primo atto del nuovo scandalo di corruzione che ha travolto le istituzioni europee. Anche questa volta i nomi degli indagati sono di alto livello: in stato di fermo sono finiti l'ex ministra Pd e Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Federica Mogherini, dal 2020 rettrice del Collegio d'Europa; l'ambasciatore Stefano Sannino, ex segretario generale dell'Eeas e oggi a capo della Direzione generale della Commissione europea per il Medio Oriente e Nord Africa, mentre il terzo nome, come riferiscono al *Fatto*, fonti vicine alle indagini, è quello dell'italo-belga Cesare Zegrettì, codirettore dell'Ufficio Executive Education, Training and Projects del Collegio d'Europa.

cutive Education, Training and Projects del Collegio d'Europa.

Le accuse formulate dalla Procura europea (Eppo) sono di frode negli appalti, corruzione, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale in relazione al bando per il progetto dell'Accademia diplomatica dell'Unione europea, un programma di formazione di nove mesi per giovani diplomatici Ue, assegnato nel 2022 da Eeas proprio al Collegio d'Europa del quale Mogherini è retrice. Un incarico, quest'ultimo, che a suo tempo venne criticato per possibile conflitto d'interessi, dato che il Collegio, formalmente un istituto indipendente di studi europei, viene finanziato in gran parte con fondi della Commissione, dove l'ex ministra italiana ha servito come vicepresidente e "Lady Pesc" dal 2014 al 2019.

Proprio questo stretto legame tra il Collegio e Palazzo Berlaymont può aver permesso ai vertici dell'istituto, secondo chi indaga, di conoscere in anticipo i criteri di selezione del bando per l'assegnazione del progetto. Un ingiusto vantaggio che gli avrebbe permesso di ag-

giudicarsi la gara. A far scattare la segnalazione dell'Olaf che ha dato il via alle indagini è stato l'acquisto da parte

dell'università, per 3,2 milioni di euro, di un edificio in Spanjaardstraat, a Bruges, che ora ospita un dormitorio per i diplomatici che frequentano l'accademia. Il bando richiedeva come requisito fondamentale di presentare proprio dei progetti per alloggi destinati agli studenti, ma è stata soprattutto la tempistica a destare sospetti. Il Collegio ha acquistato la struttura nel 2022, in un periodo di difficoltà finanziarie e poco prima che l'Eeas pubblicasse il bando di gara che ha poi assegnato all'istituzione un finanziamento di 654 mila euro. L'istituto, da parte sua, ha fatto sapere che "collaborerà pienamente con le autorità nell'interesse della trasparenza e del rispetto del processo investigativo".

Ciò che gli inquirenti stanno cercando di accertare è se i vertici dell'accademia siano venuti a conoscenza di informazioni che possano averli facilitati nell'assegnazione dell'appalto. E i rapporti tra Mogherini e Sannino sono oggetto di verifiche. Se il ruolo di Zegrettì è, nel momento in cui si scrive, ancora tutto da chiarire, è certa la collaborazione passata tra l'ex ministra e l'ambasciatore, veterano della diplomazia europea che vanta stretti legami con il centrosinistra italiano e l'ala



Peso: 1-23%, 8-53%

socialista in Ue. Le loro carriere si sono incrociate più di una volta. La prima, per un breve periodo, quando Mogherini è diventata ministro degli Esteri del governo Renzi, da febbraio a ottobre 2014, e Sannino era già rappresentante permanente d'Italia in Ue, incarico che ha ricoperto dal 2013 al 2016, quando è stato nominato ambasciatore italiano in Spagna. La seconda

della Commissione e Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, ruolo nel quale ha inevitabilmente intrattenuo rapporti professionali con Sannino. Nel periodo oggetto d'indagini (2021-2022), Mogherini era rettore del Collegio d'Europa e Sannino segretario generale del Servizio Esteri dell'Ue, posizione dalla quale avrebbe potuto influenzare la gara d'appalto. Questi legami,

oggi, sono al centro delle indagini della Procura europea e del nuovo scandalo corruzione che ha coinvolto politici e funzionari italiani tra i palazzi di Bruxelles.

IL TERZO INTERROGATO ANCHE L'ITALO-BELGA ZEGRETTI



Sotto inchiesta

L'ex Commissaria Ue Federica Mogherini e l'ambasciatore Stefano Sannino

FOTO AP/EPA



Peso: 1-23%, 8-53%

LE PROMESSE TRADITE

**Stipendi nella Pa,
liberi tutti: il tetto
bloccato da Chigi**

● A PAG. 9



Stipendi P.a., liberi tutti: la stretta ancora non c'è

EMOLUMENTI D'ORO

» Carlo Di Foggia

L'ultima in ordine di tempo è stata l'Arera, l'Autorità per l'Energia, il cui collegio, scaduto da mesi e in *prorogatio* (domani il governo nominerà i nuovi vertici), ha deciso di stanziare a bilancio i fondi per aumentarsi lo stipendio a 311 mila euro l'anno. Prima ci aveva provato Renato Brunetta al Cnel, subito fulminato da Palazzo Chigi, e prima ancora i vertici dell'Inps. Nella Pubblica amministrazione va avanti così da mesi, da quando a luglio una sentenza della Consulta ha bocciato il tetto agli stipendi

pubblici fissato dal governo Renzi nel 2014 (240 mila euro, oggi 255 mila) pari alla retribuzione di allora del primo presidente della Corte di Cassazione, nel frattempo salita ben oltre i 300 mila euro.

La soluzione per evitare il liberi tutti ci sarebbe, visto che da mesi è pronta una circolare del ministero della P.a. che impone lo stop a tutti in attesa di un nuovo decreto di Palazzo Chigi (Dpcm) che fissi il nuovo tetto. Solo che il Dpcm non arriva e la circolare degli uffici del ministro Paolo Zangrillo non vede la luce. Dopo il caso Brunetta, il 10 novembre Palazzo Chigi aveva fatto filtrare che la circolare era pronta e in via di emanazione. Da allora, però, è tutto fermo e il testo è bloccato dov'era arrivato mesi fa.

La circolare, in sostanza, impone alle amministrazioni di astenersi dal procedere ad adeguare gli stipendi in attesa del Dpcm che dovrebbe arriva-

re (forse) a gennaio. Nel frattempo gli aumenti saranno consentiti solo a una dozzina di figure apicali della P.a.: presidenti di Consiglio di Stato, Corte dei conti, Cassazione e Giustizia tributaria, insieme al capo della Polizia e altri vertici militari e amministrativi, oltre a enti costituzionali e autorità indipendenti tutelate da norme Ue. Tra i primi c'è il Cnel e la stessa Consulta, i cui giudici si sono già adeguati lo stipendio, tra le seconde molte Authority.

Perché è tutto fermo? Un ruolo potrebbe giocarlo un certo ostruzionismo della burocrazia, dato che sono decine i dirigenti che sperano nell'aumento visto che una sentenza della Corte costituzionale va



Peso:1-2%,9-37%

applicata. Finora però anche Meloni è sembrata restia a intervenire sul tema, per non doversi intestare una mossa che comunque comporterebbe l'aumento di un certo numero di stipendi da 255 mila euro e dispari. Poi ci sono i problemi giuridici, cioè prevenire il rischio di subire una raffica di cause dagli esclusi. Nei prossimi giorni si dovrebbe tenere u-

na riunione tra i tecnici del ministero della P.a., del Tesoro e della Presidenza del Consiglio per definire un testo finale. Nel frattempo regna il caos.

LA CIRCOLARE SPARITA DA MESI (COME IL DPCM)

Dopo la sentenza della Consulta che aveva bocciato il tetto agli stipendi pubblici del 2014, Palazzo Chigi per evitare il 'liberi tutti' annunciò un Dpcm che stabilisse quali stipendi sarebbero saliti sopra i 300 mila euro. Nell'attesa il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, avrebbe dovuto emanare una circolare per imporre a tutti di aspettare: ma sia il dpcm sia la circolare sono però spariti e ogni ente fa come gli pare



Fantasma

Il ministro della P.a., Zangrillo, non emana la circolare sugli stipendi
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,9-37%

SALVINI È FUORI GIOCO

Il dossier Ponte a Mantovano: Mit commissariato

© DI FOGLIO A PAG. 11

Ponte, Mit commissariato: il dossier va a Mantovano

IL SALVINI DIMEZZATO

» Carlo Di Foggia

Non c'è solo la decisione di adeguarsi ai rilievi della Corte dei Conti rifacendo l'intera procedura e perdendo altri mesi. Sul ponte sullo Stretto di Messina cambia proprio la gestione dell'intero dossier normativo, che passa di mano: se ne occuperà il sottosegretario di Giorgia Meloni, Alfredo Mantovano, col dipartimento Affari giuridici di Palazzo Chigi. Il primo effetto sarà quello di accelerare il dialogo con la Commissione Ue: una riunione di tecnici è prevista il 10 dicembre a Bruxelles. Insomma, una bocciatura delle modalità con cui il ministero di Matteo Salvini ha gestito la vicenda. E così arriva il commissario

della premier, che evidentemente vuole evitare altre figuracce. Non è detto che basti.

L'esordio è avvenuto nella riunione di lunedì a Palazzo Chigi: presenti lo stesso Mantovano, i tecnici dei ministeri dei Trasporti e Affari Ue, oltre a Pietro Ciucci, Ad della Stretto di Messina Spa, la società pubblica che deve realizzare l'opera, e ai vertici del dipartimento per la Programmazione economica che controlla il Cipess, il comitato per i grandi investimenti pubblici – su cui ha la delega il fedelissimo di Salvini, Alessandro Morelli – che in agosto aveva approvato il progetto definitivo del ponte.

La Corte dei Conti, com'è noto, a fine ottobre ha bocciato la delibera. Meloni e Salvini hanno prima minacciato di chiedere la registrazione “con riserva” dell'atto, salvo poi fare dietrofront per i rischi di possibili contestazioni erariali. La procedura verrà invece rifatta adeguandosi il più

possibile ai rilievi dei pm contabili. Tra i principali, c'è la violazione della direttiva Ue “Habitat” sulle aree protette e quella sugli appalti, che impone di rifare la gara se l'appalto viene modificato in maniera sostanziale o i costi salgono più del 50%. Salvini ha fatto rinascere la gara del 2005 affidata al consorzio Eurolink, guidato da Webuild, ma i suoi tecnici – secondo i pm contabili – non sono riusciti nemmeno a dimostrare di non aver superato la soglia del 50%, mentre

sulle norme ambientali gli errori sono innumerevoli. Il nodo, però, è convincere l'Ue che le direttive sono state rispettate e per questo si terrà una prima riunione a Bruxelles dove parteciperanno i vertici del Mit e del ministero dell'Ambiente oltre che del ministero degli Affari Ue. Di sicuro ora verrà coinvolta l'Autorità dei Trasporti per l'analisi del Piano economico tariffario, che Salvini&C. aveva-



Peso: 1-1%, 11-49%

no incredibilmente escluso, affidando le stime di traffico a una piccola società emiliana.

I tempi si allungano, e di molto, anche se Mantovano vorrebbe chiudere in pochi mesi, intestandosi anche un dialogo più proficuo con la Corte dei Conti. Si studia pure un passaggio al Consiglio superiore dei lavori pubblici, escluso in precedenza, i cui tecnici però non

sarebbero molto contenti di pronunciarsi. Ennesima anomalia di una procedura piena di forzature normative mascherate da dilettantismo.

**I TEMPI
NUOVA
PROCEDURA:
CI VORRANNO
MOLTI MESI**



I protagonisti
Il sottosegretario
Alfredo Mantovano
e il ministro
Matteo Salvini
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 11-49%

L'escalation della Russia fa paura, quella dei suoi utili idioti ancora di più. Come riconoscere con facilità un filo Putin a tavola, e non solo lì

Ogni tanto ci provano, a tavola e non solo lì. Provano a camuffarsi, provano a dissimulare il proprio credo, provano a negare le proprie convinzioni. Ma alla fine della conversazione, di solito, arriva sempre un momento in cui il vostro interlocutore, con una parola, con una frase, con una argomentazione, tradisce il suo pensiero profondo, quando parla di Ucraina. Quello che segue, dunque, è un piccolo manuale per orientarvi nelle prossime settimane durante le quali, prima di Natale, le cene aumenteranno, gli incontri si moltiplicheranno e le possibilità di fare i conti con un filoputiniano, non abbastanza coraggioso però per dichiararsi come tale, aumenteranno a dismisura. Lo sappiamo, certo, molti di voi saranno già attrezzati per competere in quella complicata disciplina che è diventata lo stare a cena con alcuni conoscenti, a volte anche alcuni amici, alcuni dei quali nel recente passato hanno magari avuto simpatia per i No vax, empatia per i pro Hamas e trasporto per i pro Trump. Per chi non lo fosse abbastanza, ecco qualche spunto utile per riconoscere a cena un filoputiniano che non si presenta come tale. Il filoputiniano, che nega la sua essenza, di solito cerca di offrire ragioni laterali per spiegare perché il sostegno all'Ucraina non è più accettabile. La premessa non richiesta, siamo al livello dell'anche-io-ho-amici-neri, è che la Russia ha sbagliato a invadere l'Ucraina, ma oggi sostenere Kyiv non è più possibile perché (a) è un paese corruto, (b) non sappiamo come usa i nostri soldi, (c) sta inutilmente allungando la guerra, (d) sta impoverendo le nostre nazioni, (e) ci ha costretto a mettere in campo sanzioni che stanno uccidendo la nostra economia, (f) ci sta portando a creare tensioni con la Russia, (g) ci sta costringendo a ragionare su inutili strategie di deterrenza contro quegli agnellini russi che, come è noto, se non venissero provocati mai arrecherebbero disturbo ai loro vicini. Il filoputiniano, che non si considera tale, lo potrete riconoscere facilmente anche perché, di solito, nega con forza l'effetto delle sue stesse affermazioni. Se gli dite che mollare l'Ucraina significherebbe far vincere Putin, lui beato vi risponderà: no, significherebbe solo far vincere la pace. Se gli dite che lavorare alla capitolazione di una democrazia aggredita significherebbe indebolire l'Europa, lui beato vi risponderà: no, significherebbe solo dare sollievo alle nostre imprese. Se gli dite che difendere l'Ucraina significa difendere la sovranità dell'intera Europa, lui beato vi risponderà che l'Europa va difesa da se stessa prima ancora che dai suoi eventuali nemici. Se gli dite che l'unico riarmo che dovrebbe far paura all'Europa è quello della Russia, la cui spesa militare oggi è ai livelli della Guerra fredda, lui beato vi dirà che la deterrenza non serve, che mostrare i muscoli ai paesi aggressivi significa provocarli, che dimostrare che la Nato è pronta a fare di tutto per difendere gli stati membri significa solo volere la Terza guerra mondiale. Il filoputiniano che nega di essere tale lo potete riconoscere da molti dettagli, lo avete capito. Ma per quanto si possa camuffare, a tavola e anche lontano dai pasti, alla fine potete smascherarlo in un modo semplice. Se considera il sostegno a una democrazia aggredita solo una perdita di tempo, un costo e non un investimento, se odia l'Europa come la odia Putin, se odia Zelensky come lo odia Putin, se odia le sanzioni europee come le odia Putin, forse semplicemente il vostro amico che finge di non essere putiniano non potrà non riconoscere che se si hanno gli stessi obiettivi di Putin forse si sta facendo campagna per Putin e forse si hanno gli stessi obiettivi di Putin. Ovvero: rallentare la sovranità europea, rendere le nostre democrazie vulnerabili, permettere ai nemici dell'Europa di essere più forti. Si scrive euroscepticismo, si legge filo putinismo, si pronuncia cretinismo, si declina come cialtronismo. L'escalation della Russia fa paura, quella dei suoi utili idioti forse ancora di più. A tavola, e non solo lì.

noscere facilmente anche perché, di solito, nega con forza l'effetto delle sue stesse affermazioni. Se gli dite che mollare l'Ucraina significherebbe far vincere Putin, lui beato vi risponderà: no, significherebbe solo far vincere la pace. Se gli dite che lavorare alla capitolazione di una democrazia aggredita significherebbe indebolire l'Europa, lui beato vi risponderà: no, significherebbe solo dare sollievo alle nostre imprese. Se gli dite che difendere l'Ucraina significa difendere la sovranità dell'intera Europa, lui beato vi risponderà che l'Europa va difesa da se stessa prima ancora che dai suoi eventuali nemici. Se gli dite che l'unico riarmo che dovrebbe far paura all'Europa è quello della Russia, la cui spesa militare oggi è ai livelli della Guerra fredda, lui beato vi dirà che la deterrenza non serve, che mostrare i muscoli ai paesi aggressivi significa provocarli, che dimostrare che la Nato è pronta a fare di tutto per difendere gli stati membri significa solo volere la Terza guerra mondiale. Il filoputiniano che nega di essere tale lo potete riconoscere da molti dettagli, lo avete capito. Ma per quanto si possa camuffare, a tavola e anche lontano dai pasti, alla fine potete smascherarlo in un modo semplice. Se considera il sostegno a una democrazia aggredita solo una perdita di tempo, un costo e non un investimento, se odia l'Europa come la odia Putin, se odia Zelensky come lo odia Putin, se odia le sanzioni europee come le odia Putin, forse semplicemente il vostro amico che finge di non essere putiniano non potrà non riconoscere che se si hanno gli stessi obiettivi di Putin forse si sta facendo campagna per Putin e forse si hanno gli stessi obiettivi di Putin. Ovvero: rallentare la sovranità europea, rendere le nostre democrazie vulnerabili, permettere ai nemici dell'Europa di essere più forti. Si scrive euroscepticismo, si legge filo putinismo, si pronuncia cretinismo, si declina come cialtronismo. L'escalation della Russia fa paura, quella dei suoi utili idioti forse ancora di più. A tavola, e non solo lì.



Peso: 14%

Ma che gli è preso al demone divino di una città come Bologna? Quale atro morbo ha combattuto e vinto la sua spensieratezza e anche la sua

DI GIULIANO FERRARA

drammatica, spettacolare allegria, la sua pastosità, la sua bellezza piazzaiola e cattedrale, le sue glorie municipali, la sua resistenza al vecchio vizio dell'italiano che da Milano infallibilmente marcia su Roma e da Firenze pretende di imporre il dominio universale del Rinascimento, che fine ha fatto la sua civiltà filologica, la pastosa eccentricità della vita civile nel grande studentato, la severa gustosità dei suoi portici e ristoranti? In un giro di tempo brevissimo Bologna ha monumentalizzato, celebrato, eremita con le chiavi della città il nullismo antisio-

Che ne è di Bologna?

**Non solo il caso Albanese.
Fenomenologia del degrado
intellettuale di una città**

nista di una chiacchierona di serie B e poi ha vietato un corso di Filosofia per gli allievi in divisa dell'Accademia di Modena. Due mortificanti follie, e a quanto pare senza marcia indietro. Che sbilancia stranezza per un ambiente famoso per la litigiosità e l'altezzosità romantica della sua musica, tra Wagner e Verdi, in un intrico di luoghi dove la voce di Carmelo Bene portò Dante Alighieri a un popolo di poeti di strada squinternati e gaudenti, in notti di raucedine e tuoni vocali tra le Torri che strizzavano il tempo, il ritmo, l'accento

nella prosodia della sua bellezza. Come si può tanto stonare in un posto così incantato e cantante? Ci vorrebbe una speciale sovrintendenza incaricata di tutelare non tanto l'onore, che in sé può essere il superfluo della retorica, ma la vitalità e l'intelligenza di una città così infinitamente cara a questo dolce e sciagurato paese, un hub, un crocevia naturale che non si sarebbe mai immaginato come una cattiva scouelta o un magistero della più piccola ideologia contemporanea. *(segue a pagina quattro)*

Da allegra e colta a malmorta e ignorante. Quale morbo ha contagiato Bologna?

(segue dalla prima pagina)

Bologna è un patrimonio nazionale, un luogo speciale in cui lavoro e guadagno, amicizia e chiacchiera, senso e conoscenza, consumo della vita individuale e spesa dell'esistenza collettiva, tutto si tiene in una particolarissima sociologia della felicità. Bologna è elegante senza farlo apposta, bella senza troppe pretese, cattolica e sociale con l'accompagnamento sperimentale del marxismo comunale e civico, e del meglio delle avanguardie storiche, solidale e fiera, due cose che non sempre vanno d'accordo, come gli aggettivi scelti da uno dei suoi grandi padri spirituali, il sommo Biffi,

per definirne certi tratti da tempo controversi: sazia e disperata.

Un'Emilia e una Bologna prostrate di fronte ai nemici degli ostaggi rapiti a Israele, e poi pacifista fino al disdoro di rifiutare la conversazione filosofica ai soldati, con un sindaco che straparla, l'università che strabocca di grottesco, ma che Bologna è diventata Bologna? Difetti e incarognimenti, come tante altre città italiane, anche Bologna ne ha avuti, basta pensare all'omicidio di Marco Biagi e alla sua bicicletta abbandonata, e di stupide fu anche generosa, questa città calda e umida e fredda nel

cuore delle stagioni estreme. Eppure chi mai avrebbe potuto pensarla ignorante e riottosa, malmorta e tirchia?

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9% 4-6%

I colloqui di Conte

Dice: "Leale ma sulla leadership non ci faremo dettare l'agenda. Non siamo trombettieri della Nato"

Roma. Per cinquanta minuti ripete: "Meloni si può battere, il suo modello è neodirigista e neocorporativo. Questa destra cerca fedeli, si infiltra nelle associazioni di categoria". Poi, parlando con il Foglio, Giuseppe Conte dice: "Mi avete descritto come ossessionato dal pensiero di correre per la premiership, proteso a fare una battaglia personale per tornare a Chigi". E l'abbiamo anche descritta come pavone, divo. E invece? "Lavoro per un percorso

completamente diverso. La mia ambizione non condizionerà mai il successo della coalizione. Prima viene il programma, poi si ragiona su chi è il leader". Gli chiediamo se accetterà la leadership di Schlein e Conte risponde che lui fa "quello che serve" ma, aggiunge, "non mi permetto di dettare le regole a casa d'altri, così come non si possono imporre a una comunità come quella del M5s". (Caruso segue nell'inserto IV)

Conte: "Leali ma sulla premiership non mi farò dettare l'agenda"

(segue dalla prima pagina)

Dice Conte: "Non ha senso parlare oggi di leadership, piuttosto voglio parlare di programmi. Prima il percorso. Voglio parlare di referendum. Se Meloni perde si smaschera la sua ipocrisia. Difficilmente può restare a Palazzo Chigi, nonostante abbia già messo le mani avanti". Parla di "battaglia essenziale", del referendum sulla giustizia come "asset del M5s", poi, conversando, al telefono, Conte loda i suoi che, racconta "non vogliono andare al potere per il potere. Io ho la fortuna di guidare una comunità, che se permettete, è diversa da altri partiti. Nel M5s non ci sono trombettieri, non siamo fidelizzati alla Nato o a chicchessia, la nostra azione politica la decliniamo liberamente in base ai nostri valori e ai nostri principi". Gli domandiamo come si scelga il candidato del centrosinistra, tanto più se Schlein accelera, si fa incoronare in Assemblea Pd, candidata unica, e Conte spiega che "il M5s è a favore di un'alianza ma su programmi chiari. Prima viene il programma, scritto nero su bianco, poi ci sederemo intorno a un tavolo e state certi che faremo quello che serve". Gli domando che idea si è fatto di Montepulciano, del Correntissimo Pd e l'ex premier rovescia la domanda. Ricorda la sua campagna di ascolto Nova 2.0, "un momento di partecipazione autentica. Noi del M5s siamo una forza integra". A Bruxelles, viene fermata Federica Mogherini, ex Alto rappresentante per la politica estera europea, nominata durante il governo Renzi. L'inchiesta è per una presunta frode sulla formazione dei diplomatici. Conte, al momento, non maramaldeggi, ma si intesta il tema "giustizia" perché "l'etica genetica del M5s si fonda sulla giustizia. Ecco perché faremo una campagna importante sul referendum". Mentre conversiamo arriva la notizia che in Europa è passato l'accordo sulla

nuova direttiva anticorruzione che reintroduce l'abuso d'ufficio per le fatitispieci più gravi e Conte esulta: "Vede, queste sono le nostre battaglie. Il nostro europarlamentare Antoci, che era relatore, si è battuto perché sia imposto a tutti i paesi membri la condanna dell'abuso di potere da parte di pubblici ufficiali, nonostante l'ostruzionismo del governo Meloni che voleva a tutti i costi evitare questa ennesima figuraccia". Cosa ne pensa dei capi corrente del Pd? Replica, a suo modo: "Il M5s ha una grande fortuna. Da noi l'unica corrente è l'identità. Un'identità forte. Sa quel è la grande verità? Io sono stato presidente del Consiglio per ben due volte. Ho avuto una vita piena. Ho fatto il mio dovere con scienza e coscienza. Io non sono attaccato alla poltrona. La vita è stata generosa con me". Cerchiamo la cattiveria "pretermessa", il vocabolario Conte, ma troviamo un Conte che fa il Montaigne. "Di solito continua l'ex premier - chi è forte non ha bisogno di legittimarsi. Sia chiaro. Non parlo male degli alleati. Parlo solo per me. Io sono forte per i chiari principi e la forte coerenza della mia comunità politica. E se dico che la mia ambizione personale non sarà un ostacolo al successo del progetto progressista è anche perché a Chigi ci sono già stato due volte e non voglio che l'entusiasmo e l'energia del progetto progressista finiscano assorbiti da beghe interne alla coalizione e da lotte di leadership". E' vero che si servirà del referendum per provare, insieme a Bettini, a intrappolare Schlein? Conte chiarisce che il M5s farà la battaglia ma solo per "favorire la caduta di Meloni". "Vede, di Meloni non si ricorda una riforma. Sono tutte fallite. I centri in Albania, e posso parlare, ancora, dei dati economici, del rischio bancario. Se Meloni perde il referendum cade il velo". E' convinto di parlare a un pezzo di Italia giovane: "Meloni

- continua - dando la copertura politica al genocidio di Gaza ha perso credibilità". Parla di modello "neodirigistico e neocorporativo". Gli chiediamo cosa significa e Conte: "Si vede sull'economia. Meloni voleva cedere Poste e non lo ha fatto soltanto perché organi di garanzia si sono opposti. Le Poste sono il baluardo dell'Italia, del risparmio. Ebbene, questo governo era pronto ad alienare parte di Poste. Quando parlo di governo neocorporativo mi riferisco a Luigi Sbarra, l'ex segretario della Cisl che è stato nominato sottosegretario. Sa cosa è accaduto? Sbarra era insoddisfatto e gli stanno creando ad hoc un dipartimento. Basti pensare alla Zes. Quando ero al governo, la Zes unica era un modello virtuoso, ma se la Zes, lo dice la parola, non è più 'unica', è evidente qual è l'obiettivo. E' favorire sottoblocchi sociali, gli amici degli amici, accontentare i fidelizzati a questa destra". Su Francesca Albanese, sull'attacco alla Stampa, Conte rimanda alla sua nota: "Atto vile e inqualificabile". Gli chiediamo ancora di Mattarella, dell'attacco della destra, e Conte: "Sono preoccupato e non solo per gli attacchi sgarrupati a Mattarella, ma per l'osessione che ha questo governo contro i presidi di garanzia. Da Bankitalia, all'Upb, passando per Consob. Autorità indipendenti che vengono descritte come covi di comunisti. La prima cosa che deve fare una



Peso: 1-4%, 8-20%

coalizione è non farsi dettare l'agenda dalla destra". Conte se la farà dettare dal Pd? "Sia detto con rispetto, non faccio politica in funzione del Pd. Lo dico senza polemiche. Prima il programma, il percorso, e in autunno troveremo una sintesi. Sento ripetere la parola 'progressisti'. I progressisti non parlano di leadership ma di programma. Dirà ancora che sono un pavone?".

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,8-20%

Nuove stime e revisioni

L'occupazione sale, ma è molto inferiore a quanto si pensava

L'Istat registra +75 mila occupati a ottobre, ma rivede al ribasso la serie dei dodici mesi precedenti: -88 mila

L'incognita del pil fermo

Roma. L'Istat ha diffuso i nuovi dati sul lavoro: in teoria a ottobre 2025 ci sono stati 75 mila occupati in più rispetto a settembre, ma in pratica ce ne sono 13 mila in meno. La differenza è quindi di 88 mila posti di lavoro, che pensavamo di avere e invece non ci sono. Ma cosa vuol dire? Andiamo con ordine.

Il quadro congiunturale dell'Istat è positivo: +75 mila occupati su base mensile, -59 mila disoccupati e inat-

tivi stabili (-2 mila). Il tasso di occupazione sale al 62,7 per cento (+0,1 punti), mentre quello di disoccupazione scende al 6 per cento (-0,2 punti) con la disoccupazione giovanile giù al 19,8 per cento (-1,9 punti). Aumentano gli occupati permanenti (+31 mila) e indipendenti (+32 mila), meno quelli a termine (+13 mila). La foto dell'ultimo mese fornisce quindi solo buone notizie, ma il punto è che è cambiato il film dell'ultimo anno.

(Capone segue nell'inserto VII)

Gli occupati aumentano, ma sono meno di quanto pensavamo

(segue dalla prima pagina)

Succede infatti che con il primo mese di ogni trimestre (gennaio, aprile, luglio, ottobre) l'Istat pubblica una nuova serie grezza e ricalcola la serie destagionalizzata rivedendo la storia recente. È un passaggio tecnico ma decisivo. I primi numeri pubblicati si basano su informazioni incomplete ed è normale che siano rivisti nei mesi successivi. Quando la stima viene aggiornata, cambia non solo l'ultimo dato, ma anche la traiettoria dei mesi precedenti. Così, se nella nuova serie l'Istat registra a ottobre 2025 un aumento degli occupati dello 0,3 per cento, nella revisione da settembre 2024 a settembre 2025 rileva una correzione cumulata degli occupati di -0,4 punti percentuali.

Pertanto, nella nuova serie destagionalizzata gli occupati totali a settembre 2025 si collocano a 24 milioni e 133 mila, mentre nella versione precedente gli occupati a settembre erano stimati a 24 milioni e 221 mila unità: 88 mila in meno. Con l'aumento di 75 mila unità ora stimato per ottobre, gli occupati salgono così a 24 milioni e 208 mila unità: nuovo record storico, sebbene inferiore di 13 mila occupati alla stima precedente. Quasi tutta la correzione viene registrata nel mese di luglio 2025: -0,3 punti percen-

tuali, pari a oltre 100 mila occupati in meno.

Le revisioni fanno parte del mestiere delle statistiche ufficiali, soprattutto quando si tratta di stime mensili (non a caso l'Istat le indica sempre come "dati provvisori"), ma stavolta l'aggiustamento non è affatto marginale. Non si tratta neppure di un caso isolato. Nel trimestre precedente, con la diffusione dei dati di luglio, come all'epoca segnalato dal Foglio, la correzione della serie fu addirittura superiore: 120 mila occupati in meno.

Dai nuovi dati si possono trarre due considerazioni generali. La prima è che il mercato del lavoro italiano è molto meno surriscaldato rispetto a quanto si pensava solo qualche mese fa. Ciò vuol dire che non c'è quella forte divergenza tra la sostenuta crescita del mercato del lavoro e la debole crescita dell'economia: quel fenomeno, per cui erano state ipotizzate varie spiegazioni, era in gran parte dovuto a un problema di misurazione. La correzione al ribasso degli occupati e la revisione al rialzo del pil hanno allineato, o quantomeno reso più coerenti, la dinamica del mercato del lavoro e quella del pil.

La seconda considerazione è che, comunque, il mercato del lavoro prosegue la sua crescita. Se anziché

le ultime istantanee mensili che sono per definizione più imprecise si guarda alla pellicola dell'ultimo anno, si vede comunque un bel film. Secondo la serie aggiornata, nell'ultimo anno (ottobre 2024-ottobre 2025) gli occupati sono aumentati di 224 mila unità, di cui +288 mila occupati permanenti, -188 mila a termine e +123 mila indipendenti. Naturalmente la velocità della crescita tendenziale dell'occupazione, che negli anni dopo il Covid era di 4-500 mila l'anno, registra un rallentamento ma comunque continua ad aggiungere nell'economia lavoratori e con contratti stabili.

Per il futuro, però, le prospettive non sono positive come per il passato. Se, come abbiamo visto dalle correzioni statistiche, l'andamento del mercato del lavoro non può divergere dall'andamento dell'economia, i dati sul pil non lasciano



Peso: 1-5%, 11-16%

ben sperare. Quest'anno la crescita sarà dello 0,5 per cento e solo tre paesi in Europa faranno peggio (Austria, Finlandia e Germania). Nel 2026, secondo le stime della Commissione, il pil crescerà dello 0,8 per cento, secondo dato peggiorre in Europa dopo l'Irlanda. Nel 2027, invece, con un aumento del pil dello 0,8 per cento l'Italia sarà ultima in Europa.

Senza riforme e politiche che riportino il paese a un tasso di crescita decente, anche il mercato del lavoro è destinato a fermarsi.

Luciano Capone



Peso: 1-5%, 11-16%

Italia senza acciaio

Un ex commissario di Ilva ci spiega perché il collasso non è rinviabile. Tranne in un caso

Se non si comprendono fino in fondo le paure degli imprenditori dell'acciaio e se non si offre loro la certezza che tali timori possano essere superati, a Taranto non ci sarà mai un investimento davvero virtuoso e produttivo. Il rischio fa parte dell'impresa, ma nessun investitore ragionevole è disposto a scommettere su uno stabilimento siderurgico fra i più grandi d'Europa, dotato delle migliori tecnologie disponibili e tuttavia sottoposto

da tredici anni a sequestro preventivo. Allo stesso modo, nessun imprenditore investirà in un piano industriale che richiede risorse imponenti senza sapere se, e quando, si potrà raggiungere il *break even point*. A complicare il quadro vi è il comportamento degli enti locali, che per timore di esporsi, continuano a mantenere troppo alto il livello delle loro richieste sull'assetto produttivo. *(Lupo segue nell'inserito VII)*

Cosa può ancora fare il governo per evitare il collasso di Ilva

(segue dalla prima pagina)

E in questo modo lasciano emergere dubbi sulla reale consapevolezza della fattibilità di ciò che propongono. Una postura che finisce per allontanare l'orizzonte di una visione pragmatica e ragionevole di continuità produttiva. Le amministrazioni del territorio dovrebbero invece avere idee chiare, rifuggire dall'ansia di ottenere in tempi irragionevoli la transizione tecnologica e concentrarsi sulla giusta rivendicazione dello sviluppo di filiere industriali collegate, ma non solo, all'acciaio.

Negli ultimi mesi si è immaginato un percorso industriale ai limiti del surreale: come se il più grande stabilimento siderurgico d'Europa potesse attrarre imprenditori disposti a ignorare fattori essenziali quali i tempi e i costi per la realizzazione degli impianti di riduzione diretta (Dri) e dei forni elettrici, i costi per l'approvvigionamento delle materie prime, a cominciare dal gas, e tutte le risorse finanziarie necessarie per sostenere una trasformazione così onerosa e rischiosa del processo produttivo. E' indubbio che la tecnologia di produzione con forni elettrici rappresenti il futuro della siderurgia anche per la produzione di acciaio primario, ma immaginare una transizione rapida e indolore in un impianto di queste dimensioni, senza valutarne attentamente

costi, tempi e infrastrutture energetiche, significa abdicare al realismo.

Anche l'ipotesi in cui si tornasse alla "mano pubblica", con un percorso tutto ancora da valutare nella sua legittimità e declinare nella sua operatività, da ciò non potrebbero derivare costi ingiustificabili o finanziariamente insostenibili.

In una fase in cui prevale la preoccupazione di evitare responsabilità più che quella di affrontare la realtà, le risorse finanziarie si fanno sempre più esigue e il margine di sopravvivenza sempre più stretto. Serve una leadership capace di spiegare e sostenere un piano industriale credibile e attuabile, non esercizi di utopia. E' indispensabile garantire la continuità produttiva con il ciclo integrale ad alto-forno finché non sarà concretamente possibile adottare tecnologie più moderne, come forni elettrici e Dri, sostenute da piani finanziari solidi per una vera transizione verso la decarbonizzazione.

E' altrettanto necessario che le autorità amministrative, inclusi gli enti locali, riconoscano gli sforzi compiuti e i miglioramenti che hanno ridotto notevolmente l'impatto ambientale e sanitario, consolidando così la legittimità dei provvedimenti autorizzativi. Il nodo del sequestro, tuttavia, continua a gravare su ogni prospettiva futura: chiederne la revoca, sulla base dei

risultati ottenuti, è un passaggio cruciale. Non farlo scoraggia gli investitori seri e apre spazio a iniziative di soggetti economici dalle finalità poco chiare.

Inoltre, è doveroso informare con chiarezza le comunità locali sulle reali condizioni degli impianti e sugli effetti di un'eventuale cessazione dell'attività produttiva, che avrebbe conseguenze economiche, sociali, ambientali e sanitarie gravissime. In un contesto di confusione e mancanza di chiarezza, la carenza di una leadership forte emerge in modo drammatico e il tempo a disposizione è quasi esaurito. Sarà forse possibile continuare con qualche altro decreto legge e provvedimento straordinario, ma i nodi restano e saranno gli stessi. Occorre affrontarli il prima possibile.

Antonio Lupo
*ex commissario di Ilva
in amministrazione straordinaria*



Peso: 1-4%, 11-14%

di Tommaso Cerno

C'è una novità a sinistra. L'armata Branca-Meloni, al secolo campo largo, finora era unita solo al grido «abbasso Giorgia». Tasse, Ucraina, lavoro spaccano l'asse Pd-M5s a ogni uscita pubblica dei due leader, ma fino a oggi almeno sulla premier i due erano andati d'amore e d'accordo. Poi le Regionali, la fine dei sorrisi ipocriti e lo scontro su Atreju, la festa nazionale di Fdi. Come due comari a litigarsi il palco con Meloni, perché quel duello

LE PRIMARIE PD A «CASA GIORGIA»

significava essere il candidato premier della sinistra alle Politiche. Il classico panno che si dovrebbe lavare in casa propria e non a «casa Giorgia», trasformata da una sinistra in crisi di idee e di leadership condivisa nel mega-gazebo delle primarie, alla vigilia di Natale (perdonate l'arroganza di chiamarlo con il suo vero nome). Morale: sfilerà ai giardini di Castel Sant'Angelo l'intera pattuglia di big della sinistra, tranne la vera cometa gemElly. Perché Schlein alla fine ha dato forfait, inciampando nel dilemma amletico: sarà meglio

esserci o non esserci per sembrare più forte? Segno che nemmeno l'ossessione per Meloni funziona più a sinistra e c'è bisogno di correre ai ripari. L'effetto indesiderato è che mentre il partito di governo studia da conservatore, ridisegna il suo Pantheon e silenzia Donald Trump concentrandosi su giustizia, lavoro e deriva islamista, il pianeta Dem si occupa di contare le correnti. E a fare questo Franceschini & C. sono più bravi di lei.



Peso: 10%

Una guerra mondiale è sempre più vicina

DI MARINO LONGONI

Il generale Giuseppe Cavo

Dragone, responsabile del comitato militare della Nato, quindi non l'ultimo arrivato, ha dichiarato qualche giorno fa al *Financial Times* che la Nato sta valutando azioni più decise, compresa la possibilità di un cyber attacco preventivo alla Russia, in risposta a operazioni informatiche, sabotaggi e violazioni dello spazio aereo. Una dichiarazione che solo poco tempo fa sarebbe stata impensabile: l'aggressività di **Putin** in Ucraina sembra aver innescato una frana dalle conseguenze imprevedibili. Ed ora tutti si stanno preparando al peggio. La spesa

militare globale ha raggiunto nel 2024 ben 2.718 miliardi di dollari, il livello più alto mai registrato, con un aumento del 9,4% rispetto al 2023 ed è in crescita costante. In Europa è aumentata addirittura del 17% nel 2024, raggiungendo i 693 miliardi di dollari. Aziende multinazionali e nazionali stanno convertendo le proprie linee di produzione civile verso la fabbricazione di armamenti. Non solo, l'adozione di nuove dottrine strategiche e l'accelerazione dei programmi di riammo, come il ReArm Europe Plan/Readiness 2030, indicano una pianificazione di medio/lungo periodo per la

preparazione bellica.

E non c'è solo l'aggressività russa a destare allarme. Nei giorni scorsi il presidente di Taiwan, William Lai Ching-te ha dichiarato che Pechino punta a "completare l'unificazione di Taiwan con la forza entro il 2027", una data che molti osservatori ritengono sia quella in cui Pechino avrebbe effettivamente ul-

timato tutti i preparativi per l'invasione. Il pericolo è talmente reale che non solo Taiwan ha deciso di aumentare notevolmente la propria spesa militare, ma anche i paesi vicini si stanno preparando, a cominciare dal Giappone che ha messo in cantiere un deciso programma di difesa in funzione antinecessaria.

Queste tensioni e questi preparativi bellici sono in fin dei conti l'effetto di un sistema internazionale che si sta strutturando intorno a blocchi antagonisti, con una competizione che si gioca su più fronti: militare, tecnologico, economico e della disinformazione, creando un quadro di instabilità globale senza precedenti, con una escalation facilmente prevedibile nei prossimi anni. La terza guerra mondiale non è mai stata così vicina.

— © Riproduzione riservata ■

Dovunque si sta sviluppando la corsa agli armamenti



Peso: 21%

«Se l'Europa ci attacca siamo pronti», dice. Colloqui Usa-Russia a Mosca sull'Ucraina

Putin tratta, ma provoca l'Ue Salvini frena aiuti Kiev. Corruzione, fermata Mogherini

DI FRANCO ADRIANO

L'Ex Alta rappresentante dell'Ue per la politica estera e attuale rettrice del Collegio d'Europa, **Federica Mogherini**, esponente del Pd, e l'ambasciatore italiano **Stefano Sannino**, ex segretario generale del Seae (Servizio per l'azione esterna dell'Ue) dal 2021 al 2025, che oggi guida la Direzione generale della Commissione europea per il Medio Oriente e il Nord Africa, sono stati fermati nell'ambito dell'indagine sul Seae e sulla sede del Collegio d'Europa a Bruges su una possibile frode nell'utilizzo di fondi dell'Ue. Coinvolta una terza persona, il direttore dello stesso Collegio d'Europa, l'italo-belga **Cesare Zegretti**. I fatti contestati risalgono al periodo 2021-2022 e i presunti reati, secondo la procura europea, sono potenzialmente «frode nell'aggiudicazione degli appalti pubblici, corruzione, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale». Il Collegio d'Europa è un istituto di istruzione superiore che forma numerosi funzionari pubblici europei. Gli inquirenti stanno cercando di stabilire «se il Collegio d'Europa o i suoi rappresentanti siano stati informati in anticipo dei criteri di selezione» nell'ambito della gara d'appalto indetta dal servizio diplomatico dell'Ue per la nuova Accademia diplomatica europea. Prima dell'operazione di polizia, la Procura europea aveva ottenuto la revoca dell'immunità di cui godevano i sospettati. «Sono garantista con tutti e quindi vedremo che cosa sa-

rà. Si tratta di un fermo, vediamo che cosa verrà contestato, cosa dimostreranno. Ma ripeto, sono sempre garantista», ha commentato a caldo il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**. «Per me uno finché non si conclude definitivamente il procedimento penale è sempre innocente», ha aggiunto. Il Servizio europeo di azione esterna è il servizio diplomatico dell'Unione europea creato dal Trattato di Lisbona nel 2011 con l'obiettivo di rafforzare il profilo internazionale dell'Ue e coordinare in modo coerente la sua politica estera.

• **Il segretario generale della Nato, Mark Rutte**, si è detto convinto che gli sforzi americani in Ucraina «riporteranno la pace in Europa».

Steve Witkoff e Jared Kushner, gli inviati di Donald Trump, incontreranno il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** dopo la tappa a Mysca.

• **Il presidente russo Vladimir Putin**, subito prima di ricevere l'inviato Usa **Steve Witkoff**, ha detto di non desiderare una guerra con l'Europa, ma di esservi pronto se gli europei «lo volessero e cominciassero». «Non abbiamo intenzione di fare la guerra all'Europa, ma se l'Europa lo desidera e comincia, siamo pronti da subito», ha dichiarato ai giornalisti accusando gli europei di voler ostacolare gli sforzi americani per porre fine alla guerra in Ucraina presentando proposte «assolutamente inaccettabili» per Mosca, così da poter poi accusare la Russia di non voler la pace. «Non hanno un programma di pace, stanno dalla parte della guerra», ha aggiunto. Putin ha invitato i giornalisti stranieri, inclu-

si gli ucraini, a visitare Kra-snoarmeysk, vale a dire Pokrovsk, nel Donetsk, e Kupyansk, nella regione di Kharkiv, per vedere la situazione con i loro occhi, dopo che sia Kiev che gli analisti indipendenti dell'Isw hanno contestato il controllo delle due città da parte dei militari di Mosca. «Se qualcuno ha ancora dei dubbi, siamo pronti a concedere il diritto di visitare Kra-snoarmeysk ai giornalisti stranieri e anche ucraini, perché vedano con i loro occhi quello che sta accadendo e chi controlla davvero l'insediamento». E lo stesso «vale per Kupyansk». «L'Unione Europea preferisce ignorare i propri problemi di corruzione, ma fa costantemente la predica agli altri», ha provocato la portavoce del ministero degli Esteri russo, **Maria Zakharova**, alla Tass, commentando il fermo dell'ex capo della diplomazia europea **Federica Mogherini**.

• **Ieri il capo del governo irlandese, Micheál Martin**, ha annunciato durante l'incontro a Dublino con **Volodymyr Zelensky** che l'Irlanda desidera offrire all'Ucraina non solo parole di rassicurazione, ma anche assistenza pratica. «Saranno resi disponibili ulteriori 100 milioni di euro di supporto militare non letale per aiutare l'Ucraina a resistere all'attacco notturno indiscriminato di missili e droni russi», ha affermato. «L'Irlanda fornirà inoltre 25 milioni di euro per le forniture energetiche all'Ucraina, contri-



Peso: 78%

bueno a contrastare gli attacchi cinici e spietati della Russia», ha aggiunto. Zelensky si è detto ottimista sulla fine del conflitto, ma «tutto dipende dall'incontro di Mosca».

- Slitta il decreto legge per prorogare l'autorizzazione a cedere mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari all'Ucraina.** Il provvedimento era fra i 18 all'ordine del giorno della convocazione, inviata ai ministeri ieri mattina, della riunione tecnica preparatoria prevista per oggi, alla vigilia del Consiglio dei ministri. Tuttavia, in seguito è stata inviata una convocazione aggiornata con solo 17 provvedimenti in esame e senza quel decreto. Fonti di governo hanno fatto trapelare che l'ordine del giorno era già molto carico di questioni urgenti e, poiché l'autorizzazione alla cessione di armi a Kiev scadrà a fine mese si è deciso di rinviare il decreto. Si registrano i dubbi sul provvedimento del vicepremier e leader della Lega, **Matteo Salvini**.

- La Bce ha gelato la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen,** rifiutando di concedere le proprie garanzie per il prestito da 140 miliardi di euro all'Ucraina facendo leva sugli asset russi.

- Il Tas (Tribunale arbitrale dello sport) ha annullato l'esclusione degli sciatori russi e bielorussi** dalle competizioni internazionali, aprendo la strada alla loro presenza sotto bandiera neutra alle Olimpiadi invernali 2026 di Milano-Cortina, che si svolgeranno dal 6 al 22 febbraio.

- Niente aumento dello 0,5% dell'Irap per banche e assicurazioni.** Via libera ad un'ulteriore diminuzione delle deducibilità

delle perdite pregresse, rispetto a quella prevista. Sarebbe questo l'accordo raggiunto fra governo e banche sulla manovra. Intesa vicina anche con le assicurazioni. Altri 21 emendamenti sono stati dichiarati inammissibili. Stop alla proroga di *Opzione donna* e alla flat tax per i giovani.

- L'Ocse ha ridotto il dato sulla crescita dell'Italia per il 2025 allo 0,5%** pur evidenziando i progressi nel risanamento dei conti pubblici.

- L'Istat ha confermato il record dell'occupazione a ottobre.** La disoccupazione è scesa al 6%.

- Dal primo gennaio 2026 Pietro Beccari guiderà l'intero polo moda e pelletteria di Lvmh.** Il colosso francese che controlla i marchi Louis Vuitton, Christian Dior, Fendi, Céline, Loewe, Givenchy, Kenzo, Marc Jacobs, Loro Piana e altri. Un incarico che si aggiunge alla presidenza di Louis Vuitton, la Maison più grande e redditizia del gruppo, che già guida dal febbraio 2023.

- Appello di 80 autori per escludere dagli stand di "Più libri più liberi",** la fiera della piccola e media editoria, che si sta svolgendo presso a *La Nuvola* a Roma, la casa editrice definita dai firmatari come «neofascista» denominata «Passaggio al bosco». Nella lettera, firmata tra gli altri da **Anna Foa, Alessandro Barbero, Antonio Scurati, Zerocalcare, Christian Raimo e Caparezza**, si sottolinea come la casa editrice abbia in catalogo testi basati «sull'esaltazione di espe-

rienze e figure fondanti del pantheon nazifascista e antisemita come **Leon Degrelle e Corneliu Zelea Codreanu**. L'Associazione italiana editori ha replicato: «"Passaggio al Bosco" ha aderito ai valori della Costituzione, i lettori valuteranno».

- Educazione sessuale dalle scuole medie** con il consenso dei genitori, nessuna attività nella scuola dell'infanzia e alle elementari. È quanto prevedono gli emendamenti riformulati dalla maggioranza al disegno di legge Valditara e approvati dall'Aula della Camera.

- Assolto dalle accuse di violenza sessuale, a Torino, il ginecologo e attivista radicale Silvio Viale.** Il medico dell'ospedale Sant'Anna e consigliere comunale di +Europa era stato denunciato da dieci giovani pazienti per comportamenti inopportuni e molesti. «Assolto perché il fatto non costituisce reato». Questa la sentenza del processo avvenuto con rito abbreviato. Viale è presidente di Radicali Italiani dal 2010 e membro della direzione dell'Associazione Luca Coscioni.

- Nell'ambito dell'indagine per omicidio e disastro colposo** relativo al crollo parziale della Torre dei Conti avvenuta il 3 novembre ai Fori Imperiali di Roma, i pm hanno iscritto quattro persone come indagati: si tratta di tre architetti tra i quali il responsabile tecnico del progetto e un ingegnere. L'ipotesi al vaglio degli inquirenti è la mancata valutazione sulla tenuta strutturale dell'edificio dove era in corso il restauro.



Peso: 78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Ilary Blasi chiede per Francesco Totti l'imputazione coatta. Come tutta la vicenda.

Nicola Pietrangeli diceva che il tennis è lo sport dei pazzi e degli uomini soli. Io credevo fosse il governo.

Paolo Crepet: «Milano città confusa, non sa dove andare». Guardando i locali pieni, i milanesi invece sì.

In Lombardia i defunti seppelliti con i loro animali domestici accanto. «In te con Fido mio Signore».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:78%

Chi vuol fare colpi efficaci, li fa senza dirlo e, quando li ha fatti, spesso li nega pure

I generali starnazzano sui media

Putin le spara grosse ma gli altri non sono da meno

DI MASSIMO SOLARI

Eh bravo il ministro Crosetto, che vuole introdurre una «leva volontaria» in Italia. Già il concetto è un ossimoro: o parliamo di leva, che indica l'obbligo del servizio militare, o parliamo di volontari. Le due cose non vanno insieme.

I volontari, non dovremo ricordarlo al ministro della difesa, ci sono già: oggi tutti i 338 mila 662 militari italiani sono volontari. Come sono distribuiti? Abbiamo più carabinieri (109 mila) che soldati (94 mila) e più finanzieri (63.500) che marinai (30 mila) e avieri (41 mila). Il che la dovrebbe dire lunga sull'efficienza attuale delle nostre forze armate. Invece, secondo il *Global Firepower Index* (GPI), si colloca al decimo posto al mondo tenendo conto di 50 diversi fattori militari, demografici, finanziari, logistici e geografici.

Per curiosità, se ai primi posti ci sono Usa, Cina e Russia, noi veleggiamo tra il Regno Unito, al sesto posto, la Francia, al settimo, il Giappone, all'ottavo, la Turchia, al nono e il Brasile, all'undicesimo. Tanto per dire, l'Ucraina è classificata al ventesimo e Israele al quindicesimo.

Questa classifica non tiene conto degli armamenti nucleari ma solo delle forze convenzionali. Im-

maginiamo che il ministro Crosetto volesse dire che occorre aumentare l'organico delle nostre forze e speriamo proprio che si tenga conto dell'invecchiamento della popolazione (l'età media è di 46,8 anni) e del nostro atavico spirito guerriero.

Sembra che intendesse parlare di circa diecimila «volontari», che rappresenta un aumento inferiore al 3% delle forze attuali. Se vuole dotare le forze armate di un'iniezione di giova-

ni motivati, nativi digitali, che imparino a monitorare e contrastare gli eventuali attacchi hacker russi, che imparino a guidare e costruire droni va bene anche a noi. È quello che ci vuole.

Dubitiamo che Putin si appresti a scatenare un attacco all'Europa, come ha appena sostenuto niente popo' di meno che il generale Mandon, capo di stato

maggiore dell'armée, che ha aggiunto: «il nostro paese non è pronto ad accettare di perdere i propri figli, diciamo le cose come stanno, o di soffrire economicamente».

Anche i nostri militari non sono da meno: l'ammiraglio Giuseppe Cavò Dragone, presidente del comitato militare Nato, dice che la Nato medita un attacco ibrido preventivo alla Russia. Ora, se la miglior dife-

sa è l'attacco, siamo davvero a buon punto. Peccato che queste cose si facciano senza dirlo o si dicano solo

dopo averle fatte. Meglio, se non si rivendicano neppure dopo averle fatte, sarebbe ancora meglio.

Vi immaginate Gabriele D'Annunzio che rilascia una dichiarazione alla stampa: «Domani sera voleremo su Vienna sparando volantini tricolori» o l'ammiraglio Luigi Durand de la Penne che dichiara: «Domani saremo nel porto di Alessandria d'Egitto a minare tre o quattro navi inglesi»?

Ma è dunque possibile una guerra Russia contro Europa? È già successo e non solo una volta e non è mai andata bene. Per nessuna delle parti. La Russia è stata invasa – parliamo solo degli ultimi secoli – sia da Napoleone che da Hitler e sappiamo bene che in entrambi i casi non è stata una buona idea. Anche la Russia ha invaso l'Europa, arrivando nella pianura padana (1799) e a Parigi (1814). In entrambi i casi la Russia era alleata di altre potenze europee, Austria, Inghilterra e Prussia e ogni volta era tornata sui suoi passi sen-



Peso: 53%

za conseguenze.

Ha ragione Putin quando dice che la Russia è lo stato più esteso del mondo e che non ha bisogno di acquisti territoriali? Ci chiediamo allora cosa ci fa in Ucraina dal 2022.

Putin risponderebbe facilmente che l'Ucraina non esiste, che fa parte della

Non solo Napoleone e Hitler invasero la Russia lasciandoci le penne ma anche la Russia invase l'Europa, arrivando nella pianura padana (1799) e a Parigi (1814). In entrambi i casi la Russia era alleata di altre potenze europee, Austria, Inghilterra e Prussia e ogni volta era tornata sui suoi passi

Russia e che lui si sta semplicemente riprendendo quello che già era suo. Pecato che seguendo questo ragionamento potrebbe aggredire gli stati baltici, la Polonia, la Romania, la stessa Germania e gli altri stati che erano parte del patto di Varsavia. Tutto questo, è ovvio, **Trump** permettendo.



Guido Crosetto



Peso: 53%

L'INDAGINE

Il 46% degli italiani si dice pessimista sul futuro del Paese

Il 46% degli italiani - quasi uno su due - è pessimista sul futuro del Paese e solo il 22% immagina un'Italia migliore nei prossimi dieci anni. Un giudizio che si affianca a un altro dato: il 79% degli italiani, soprattutto i più giovani, dichiara di pensare al domani, ma il 63% continua a sentirsi «ancorato» al presente. Questa è la fotografia che emerge dall'indagine demoscopica realizzata dall'Istituto Piepoli e presentata ieri - in occasione della "Giornata mondiale del futuro" dell'Unesco - dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile.

Il "Barometro del futuro", questo il nome dell'indagine, evidenzia un divario profondo tra percezione personale e collettiva: il 37% degli italiani è ottimista riguardo al proprio futuro, ma il 34% percepisce un vuoto di visione sul futuro del Paese. La po-

litica è considerata orientata al futuro solo dal 4% dei rispondenti, la scuola dal 7%, con un pessimismo più marcato nel Centro e nelle Isole, e più attenuato nel Nord Ovest. Tra le preoccupazioni principali emergono l'aumento del costo della vita e delle diseguaglianze (44%), l'intelligenza artificiale (36%), i rischi globali per la sicurezza e la pace (32%) e la crisi climatica (30%). La fiducia degli italiani si concentra nella scienza (80%), mentre scende drasticamente per istituzioni (29%), media tradizionali (24%) e social media (21%).

riproduzione riservata ©



Peso:12%

→ LA LETTERA DOPO DE RAHO

Spiate sulla Lega: così Melillo smontò il “sistema Striano”

SIMONE DI MEO

È stato sufficiente un appunto riservato di 9 pagine, inviatogli dal finanziere spione Pasquale Striano, per convincere il nuovo procuratore antimafia, Giovanni Melillo, ad allontanarlo dalla Dna e a rivoluzionare l’Ufficio Sos (Segnalazione operazio-

ni sospette) che, sotto la gestione di Federico Cafiero De Raho, si era reso protagonista di lavorazioni (...)

segue a pagina 8

IL CASO DOSSIERAGGI

Così Melillo ha smontato il “sistema” Striano

Il successore di De Raho a capo della Procura antimafia liquidò in sei mesi il finanziere infedele, che gli aveva chiesto più poteri nelle ricerche di dati

segue dalla prima

SIMONE DI MEO

(...) «abusive» di alert relativi alle finanze della Lega e all’acquisto di una casa da parte dell’allora sottosegretario Armando Siri.

È lo stesso super magistrato a spiegarlo in una nota al collega di Perugia, Raffaele Cantone, l’11 marzo 2024.

Melillo racconta di aver incontrato in una sola circostanza Striano dopo il suo insediamento al vertice di Via Giulia. In quel faccia a faccia, aggiunge, «mi limitai a registrare sue lamentelle per la mancanza di collaborazione del gruppo Ricerche della banca dati e a invitarlo a trasmettermi» un re-

port «destinato sia a motivare quelle doglianze sia a formulare eventuali suggerimenti e proposte di miglioramento dell’organizzazione del settore di interesse».

Dopo qualche tempo, il 26 agosto 2023, Striano gli invia una lunga e articolata mail. La cui lettura convince Melillo «definitivamente a ritenere urgente e non evitabile l’allontanamento dall’ufficio» di Striano.

AUTOCANDIDATURA

Ma che cosa aveva scritto di così grave il finanziere infedele? È ancora il procuratore nazionale antimafia a ricordarlo. L’uomo della Gdf «giungeva a raccomandare» una ristrutturazione della Dna sul fronte delle Sos che lo avrebbero reso, anche formalmente, un intoccabile. Striano propone-

va, infatti, di «individuare, formalizzandone l’impiego, l’ufficiale di pg (polizia giudiziaria, *n.d.r.*) cui affidare “la funzione di coordinamento del gruppo”. Una autocandidatura nemmeno tanto mascherata. Per Striano sarebbe stato «opportuno individuare tale figura nell’ufficiale di polizia giudiziaria alla sede più alto in grado proveniente dal nucleo speciale di polizia valutaria». E questo «per l’elevata preparazione tecnico-professionale [...] nonché per l’espletamento e co-



Peso: 1-4%, 8-64%

municazione anche sotto il piano pratico delle procedure di feedback sulle segnalazioni di operazioni sospette nonché per ogni altra possibile futura incombenza». Insomma, una perfetta rappresentazione del suo profilo.

Non contento di proporsi come gran capo delle Sos, Striano specificava inoltre che il gruppo di lavoro «debbva avere la guida e l'indirizzo di un magistrato di riferimento unico (coadiuvato magari da un pool ristretto) [...] avendo il gruppo necessità di interloquire, pressoché quotidianamente, per ricevere direttive, istruzioni, suggerimenti ovvero per prospettare esigenze, problematiche o novità emergenti dall'attività di servizio».

Melillo sospetta che a questo profilo di aspirante

coordinatore - «per la storia e l'esperienza degli ultimi anni» - corrisponda la figura di «Antonio Laudati», l'ex sostituto della Dna indagato con Striano per il dossieraggio.

Quella dello spione in divisa è una proposta di revisione profonda, incisiva sulla vita e le modalità di funzionamento della Dna - suggerita da un semplice tenente - che, sottolinea Melillo, «era in obiettivo, insanabile contrasto con le linee di profonda revisione della matrice».

La bomba però arriva qualche riga dopo. Leggiamo: «Lo stridore di quelle proposte con fondamentali principi di trasparenza, correttezza e rigorosa osservanza dei limiti delle attribuzioni della Dna era resa evidente anche dalla ambigua prospettazione, fatta nel citato appunto dello Striano,

dell'opportunità di prevedere che ogni procedura di lavoro del gruppo Sos avrebbe dovuto ipoteticamente essere "condivisa con il magistrato di riferimento, anche attraverso la stesura di un appunto preliminare tale da costituire una sorta di autorizzazione a procedere"». Un escamotage, prosegue il procuratore antimafia, «alla luce delle circostanze successivamente emerse», che «sembrerebbe prefigurare una sorta di patente di giustificazione costruita a posteriori rispetto al lavoro (o, almeno, a parte di esso) svolto negli ultimi anni».

LA SVOLTA

A differenza di Cafiero De Raho che, pur nella consapevolezza di ritrovarsi tra le mani materiale non di competenza della Dna, co-

me le attività investigative sui conti della Lega, non aveva attivato alcun controllo sull'ufficio Sos, Melillo decide di usare l'ascia e di tagliare i rami secchi.

Di lì a poche settimane, il nuovo procuratore sostituirà 19 dei 40 addetti del gruppo ricerche. E rimanderà al Corpo di appartenenza il tenente che sognava di diventare il campione delle Sos.

GIOVANNI MELILLO A CANTONE

«La lettera di Striano dell'agosto 2023 mi ha portato definitivamente a ritenere urgente e non evitabile l'allontanamento dall'ufficio»

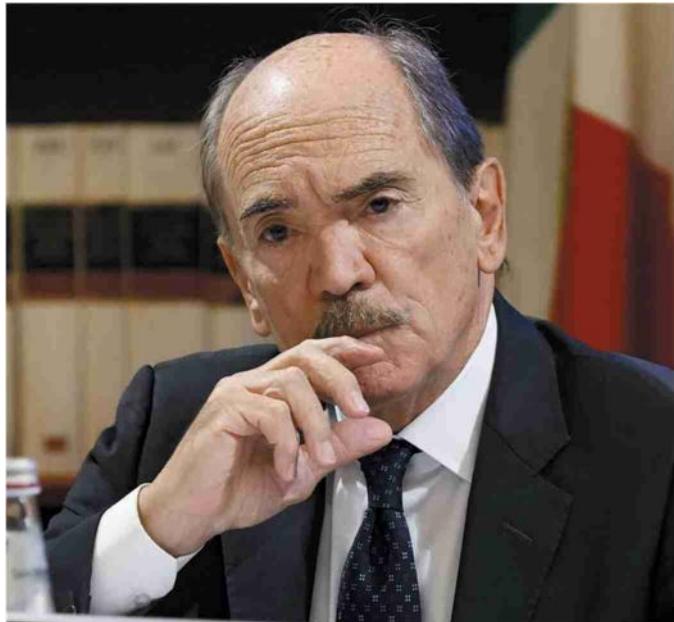


Giovanni Melillo è procuratore nazionale antimafia dal 4 maggio 2022 (Ansa)



Peso:1-4%,8-64%

Sezione: ECONOMIA E POLITICA



L'ex procuratore, oggi deputato M5S, Federico Cafiero De Raho (Ansa)



Peso: 1-4%, 8-64%

DA SABATO LA FESTA DI FDI

La politica sfila ad Atreju: ci sono tutti tranne Elly

**Conte critica Schlein: «Occasione persa, avremmo potuto incalzare Meloni»
Ai dibattiti star della tv e un ex ostaggio israeliano. Gran finale con Giorgia**

BRUNELLA BOLLOLI

Sabato comincia Atreju: la cornice è quella fenomenale di Castel Sant'Angelo, a due passi c'è il Palazzaccio, sede della Cassazione, e le sale dei dibattiti, stavolta, sono dedicate non a caso a Rosario Livatino ed Enzo Tortora. Il primo è "il giudice ragazzino" ucciso nel 1990 dalla Stidda: era così credente che Giovanni Paolo II lo definì «martire della giustizia e indirettamente della fede». Il secondo non ha bisogno di presentazioni perché la sua popolarità era alle stelle quando finì in carcere da innocente: il papà di Portobello, morto il 18 maggio 1988, è stato vittima di un clamoroso errore giudiziario. Di giustizia si parlerà tanto alla convention di Fratelli d'Italia, «la più lunga di sempre», anche perché il referendum sulla separazione delle carriere si avvicina: il Guardasigilli Carlo Nordio sarà protagonista di un panel giovedì 11 con Antonio Di Pietro e la giudice Silvia Alzano, mentre il capo dell'Anm, Cesare Parodi, è previsto il giorno successivo.

Fallito il tentativo di un confronto a tre dopo la fuga di Elly Schlein (caduta nel trappolone), tra la padrona di casa e la segretaria del Pd potrebbe configurarsi un duello a distanza se l'assemblea dei dem sarà

confermata domenica 14, giorno del gran finale con l'intervento della premier. Il responsabile organizzazione di Fdi, Giovanni Donzelli, non chiude certo la porta se Elly volesse ripensarci: «Giorgia Meloni, anche con molta generosità, era disponibile a rompere qualsiasi tradizione e, invece di fare la conclusione, confrontarsi con lei e con Conte. Non abbiamo capito perché la proposta della sfida non andava più bene. Non facciamo polemiche», ha aggiunto, «e se anche Schlein dovesse accettare il confronto come tutti gli altri, siamo disponibili perfino a integrare e modificare il programma». Al leader M5S, però non è andata giù e ieri ne ha approfittato per pungere l'alleata del campo largo: «Schlein ha perso un'occasione, io ho dato la disponibilità. Avremmo avuto la possibilità di incalzare la premier».

Matteo Renzi disconterà di riforme con i ministri Casellati e Calderoli e con il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, Carlo Calenda si esibirà sul tema ucraino e pure il verde Angelo Bonelli andrà nella fossa dei leoni per discutere di green deal e futuro dell'industria con Adolfo Urso ed Emma Marcegaglia. Assenti, invece, Nicola Fratoianni e la Cgil.

Il presidente del Senato Ignazio

La Russa sarà intervistato da Enrico Mentana (e non parleranno solo di Inter), sabato 13 farà il suo esordio tra la gente di Fdi il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, all'interno di una tavola rotonda su welfare e sussidiarietà con il ministro per la Disabilità Alessandra Locatelli. Nel corso della kermesse interverranno tutti i ministri del governo Meloni, i leader di maggioranza, come sempre, saliranno sul palco dell'ultima giornata prima di Giorgia, e se un "duello" vero ci sarà, sarà lunedì 8 dicembre con Gianfranco Fini e Francesco Rutelli: un po' un remake di 32 anni fa quando i due si sfidarono per la poltrona di sindaco di Roma.

Il tema donne sarà affrontato con i libri "Belle ciao! Come Giorgia Meloni e la destra hanno mandato in tilt il femminismo" di Barbara Saltamartini e "Quel che resta del femminismo" di Anna Paola Concia. Si discuterà molto anche di dossieraggio e sicurezza.

Ampio spazio sarà dedicato agli esteri con la presenza di Abu Mazen, presidente dell'Autorità palestinese (per cui Laura Boldrini ha rosicato),



Peso: 74%

mentre Maurizio Molinari intervisterà l'israeliano Rom Braslavski, per due anni nelle mani dei terroristi della Jihad islamica: fu rapito il 7 ottobre 2023 mentre lavorava come guardiano al Nova festival e torturato.

Ad Atreju si rivedrà l'ex grillino Luigi Di Maio, tra gli ospiti del dibattito "Dalla Via della setta alla Via del cotone: un'opportunità storica per l'Italia", moderato da Mario Sechi, con il presidente della Camera Lorenzo Fontana, il senatore Giulio Terzi di Sant'Agata, Lorenzo Guerini presidente del Casapir, l'ex ministro Minniti e

l'ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti in Italia.

Alla faccia dei radical chic spazio alla leggerezza con le celebrità della tv: da Mara Venier a Carlo Conti ad Ezio Greggio, a Raul Bova. Tra i big dello sport, l'ex portierone della Juve, Gigi Buffon, e i ct delle nazionali di pallavolo campioni del mondo, Fefè De Giorgi e Julio Velasco: a loro il "premio Atreju" in un'edizione che, non a caso, è intitolata "Sei diventata forte - L'Italia a testa alta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra i big di Fratelli d'Italia: Lucio Malan, Giovanni Donzelli, Francesco Filini, Galeazzo Bignami e Fabio Roscani durante la presentazione di Atreju (foto LaPresse)



Gianfranco Fini



Francesco Rutelli



Abu Mazen



Rom Braslavski, per due anni ostaggio di Hamas



Julio Velasco



Mara Venier



Peso:74%

IL VIAGGIO

**A Gerusalemme
nessuno crede più
a una vera pace**

COSTANZA CAVALLI
a pagina 19

CITTÀ SANTA

Gerusalemme troppo vecchia per illudersi sulla pace

**Viaggio fra ebrei ortodossi, consiglieri
smaliziati e strategie internazionali**

dall'invia

COSTANZA CAVALLI

■ Com'è contradditoria Gerusalemme, sta lì da cinquemila anni eppure ha la fragilità del precario tanto che, come per tenersi a mente dell'età che ha, gli edifici nuovi, dal quartiere di Rehavia a quello di Talpiot, devono essere rivestiti della stessa pietra di allora, che riflette l'oro rosso del tramonto e il rosa cremoso dell'alba, e i suoi cittadini son sempre di corsa, persino dove si scivola, sulle strade appena lavate, di prima mattina, nella città vecchia. Per David Street, quando il mercato è ancora chiuso, gli uomini fan grandi balzi giù per i gradini e appena dietro si affrettano le donne, a passi corti, perché indossano gonne lunghe e strette e a fare falcate non riesce. A quell'ora lì, tra le 5 e le 7,

corrono anche i cristiani: è l'unico momento in cui al Santo Sepolcro possono celebrare messa e allora ne dicono tante, una dietro l'altra, ogni mezz'ora, in inglese, in italiano, in tedesco, al Calvario e nella Tomba. Solo i soldati non hanno appuntamenti e lungo le strade vanno avanti e indietro, con la flemma dei forti.

Nella terra che ha abitato per la prima volta tremila anni fa, da cui è stato cacciato, in cui è ritornato, da cui è stato cacciato di nuovo e in cui aveva iniziato a tornare in massa alla fine del 1800, il popolo ebraico va di fretta ma sa aspettare. «Questa pace? Probabilmente non sarò qui a vederla. Sarà un lungo viaggio: non si tratta di una guerra territoriale, è religiosa», ha detto Buaz Bismuth, che ha fatto il giornalista per quarant'anni, corrispondente di guerra nei Paesi arabi, prima di

diventare presidente del Comitato per gli Affari esteri e difesa della Knesset, il parlamento di Israele. Parla un inglese impetuoso, e tiene il tempo, nell'incedere delle frasi, sbattendo di tanto in tanto il palmo delle mani sul tavolo. Quando non gli viene un termine passa al francese, cita Alexandre Dumas e Dante e dà consigli di lettura, «Legga *Il mondo di ieri* di Stefan Zweig». La settimana scorsa era in prima pagina sul *Jerusalem Post* per il



Peso: 1-2%, 19-55%

suo disegno di legge sulla leva militare degli Haredim: sta facendo litigare tutti e l'aveva anticipato: «Se riuscirò a non far contento nessuno, dagli ultraortodossi all'esercito, dall'opposizione ai media, avrò scritto il testo perfetto». Ha il copione pronto e una cartucciera di battute che piacciono, usate sicure: «Domani compio gli anni. Quanti? Indovini. Mi chiamo Bismuth, eh, non Bismarck», «Sono alla mia prima legislatura eppure mi è stato affidato questo ruolo. Perché? Perché sono bravo».

Alle soglie della fase 2 dell'accordo di pace di Donald Trump, quando ancora due corpi dei rapiti sono nelle mani di Hamas, per capire la linea delle istituzioni israeliane dobbiamo tornare indietro a Golda Meir, prima e unica donna a ricoprire la carica di Primo ministro di Israele, e alla verità che trasmise all'allora senatore 30enne Joe Biden: «Noi non ci preoccupiamo. Noi israeliani abbiamo un'arma segreta. Non abbiamo altro posto dove andare». Il democratico se lo sentì dire nel 1973, poco prima che scoppiasse la guerra dello Yom Kippur, quando Egitto e Siria attaccarono simultaneamente Israele. Bismuth ha ripetuto lo stesso concetto, nel suo ufficio, in parlamento: «Chi vuole vederci colllassare sappia che siamo qui per restare». Sanno aspettare, appunto.

**AL MINISTERO
DEGLI ESTERI**
**«Le persone
non prendono
abbastanza sul serio
Donald Trump,
quando dice che
se Hamas
non accetterà
di disarmarsi
scatenerà l'inferno»**

Ma come?

Al ministero degli Esteri la linea è chiara: gli Stati Uniti sono riusciti a portare i terroristi al tavolo dei negoziati; la transizione dalla fase 1 alla seconda è una sfida che coinvolge la comunità internazionale; dopo aver disgregato i proxy dell'Iran ora Hamas deve essere eliminato. Nel West Bank ha l'appoggio dell'80% della popolazione, a Gaza del 50%, ha appuntato il diplomatico George Deek, direttore del Dipartimento per il Sud Europa. «Senza l'impegno di una Forza internazionale di stabilizzazione dovremo eliminare Hamas da soli. L'alternativa è vivere con la paura di un altro 7 ottobre. Le persone non prendono abbastanza sul serio Trump quando dice che se Hamas non accetterà di disarmarsi, si scatenerà l'inferno...».

Il problema non è tanto l'instabilità nel breve termine, ma la sicurezza nel lungo termine, prateria in cui le minacce si moltiplicano: niente si sa delle condizioni di salute del nucleare iraniano, l'esercito libanese sta fallendo nel disarmo di Hezbollah, che contrabbanda missili oltre il confine siriano e sta ripristinando posizioni e basi, la nuova Siria di Al Sharaa è una manna per le grandi potenze e per quelle regionali (Usa, Russia, Turchia, Giordania) ma, Deek è cauto, prima di scommettere su un cavallo, ovvero

prima di togliere le sanzioni, è meglio vederlo correre.

Nell'attesa, a Gerusalemme si corre per migliorare la capacità di deterrenza di Israele: forze armate qualitativamente più forti, un Iron Dome tecnologicamente più sofisticato, un'intelligence in grado di rispettare la promessa che gli ebrei fecero ai figli dopo la Shoah, "Never again", mai più. Il game changer della regione, però, sarà l'Arabia Saudita che, dicono al Ministero e ripetono fonti del Mossad, era ad un passo dall'ingresso negli Accordi di Abramo prima del 7 ottobre. L'obiettivo è un Medio Oriente non più mero collegamento tra Asia e Europa, ma una regione a sé stante, fulcro per la difesa, il commercio, l'energia, le comunicazioni, l'intelligenza artificiale. La posta in gioco, una saldatura tra Israele e il mondo arabo sunnita, è altissima: è la politica dei blocchi, che parte da qui, passa da Washington, guarda a Riad. Dall'altra parte ci sono Iran, Cina, Russia e Corea del Nord. E Gerusalemme lo sa che sta lì da cinquemila anni eppure ha la fragilità del precario.



Peso: 1-2%, 19-55%

Economia**Un programma minimo per il paese fermo**

PIERLUIGI CIOCCA

L'economia italiana continua a ristagnare. Dalla crisi della lira del 1992 il Pil reale è cresciuto a stento solo dello 0,7% l'anno, il

peggiore risultato dal tempo di Cavour. È prevedibile che l'intera legislatura si concluda nel 2027 con un simile, deludente, esito.

— segue a pagina 7 —

— segue dalla prima —

Economia**Un programma minimo per il paese fermo**

PIERLUIGI CIOCCA

Nell'arco di un trentennio i politici non hanno provveduto, le imprese hanno investito poco e il progresso tecnico si è pressoché annullato. Dal 2014 l'occupazione è aumentata e la disoccupazione è scesa, ma solo perché i salari sono diminuiti e, essendo carenti gli investimenti, il lavoro ha sostituito capitale. Non è buona occupazione: è mal pagata, a bassa produttività, a scadenza o precaria, inferiore alle aspirazioni dei giovani, che emigrano.

Una azione di governo per la crescita e per la buona occupazione è necessaria, sebbene non sufficiente qualora le imprese non rispondano investendo e innovando. Le linee di tale azione - dopo l'ennesima legge di bilancio irrilevante per dimensione e contenuti - sono riassumibili, anche perché proposte invano, reiteratamente, dai migliori economisti.

Pubbliche finanze. Risparmi nei contratti di appalto e fornitura più esosi per lo Stato, nei trasferimenti della Pubblica amministrazione alle imprese, nelle spese militari, nel costo

del debito devono unirsi a maggiori entrate da concessioni non più smaccatamente favorevoli ai concessionari e dal contrasto a una evasione oscena. Aprirebbero ampi spazi di risanamento dei conti della Repubblica, tuttora indebitata per il 140% del Pil.

Investimenti pubblici. Sono drammaticamente diminuiti dal 2009, con scadimento delle infrastrutture. Messa in sicurezza del territorio e dell'ambiente, sanità, istruzione, ricerca li richiedono con priorità assoluta anche perché il Pnrr è stato disperso in mille rivoli con moltiplicatore della attività economica inferiore all'unità ed è prossimo a scadere. Oltre alla utilità immediata questa spesa nel medio periodo può non gravare sui conti. Si autofinanzia, se il moltiplicatore è sufficientemente alto, con conseguenti aumenti di gettito e minori uscite per altre voci.

Distribuzione del reddito. La ripartizione degli averi è sperequata. Quasi sei milioni di italiani sono poveri, 13 milioni rischiano di diventarlo. Un riequilibrio si impone per ragioni di equità. Inoltre la progressività distributiva diffonde professio-

nalità, potenzia il capitale umano, favorisce la crescita.

Concorrenza. Negli ultimi decenni profitti e rendite sono stati cospicui, a scapito dei salari, sebbene le imprese abbiano investito e innovato meno del passato. Se gli utili resteranno «facili» le imprese continueranno a investire poco, innovare poco, sostituire lavoro a capitale, con scarsa dinamica della produttività. Lo stimolo della competizione sulle imprese è presupposto essenziale dello sviluppo economico. Una volta assicurato il pieno utilizzo delle risorse non è compito dello Stato garantire il profitto, spacciando l'intento per una fantomatica «politica industriale» che regala danari pubblici ai privati, come la Confindustria non smette di chiedere.

Mezzogiorno. Il reddito pro capite del Meridione resta quasi la metà di quello del Nord, che pure vorrebbe una autonomia regionale favorevole, detta «differenziata». Il Sud progredirà solo se l'intera economia tornerà a crescere. E tuttavia una specifica azione che ne promuova lo sviluppo è indispensabile. Oltre ai migliori servizi - presupposto anche del turismo - van-



Peso:1-3%,7-20%

no concentrati al Sud gli investimenti pubblici in infrastruttura e un nuovo «Iri», gestito in autonomia dalla politica, dovrebbe effettuarvi gli investimenti produttivi che i privati non realizzassero.

È fondamentale che questi indirizzi siano rivolti alla tutela delle categorie sociali che hanno sofferto e soffrono per il ristagno dell'economia. In una o più

vesti si tratta di decine di milioni di cittadini: i salariati, i pensionati, i poveri, i contribuenti, i risparmiatori, gli anziani, i malati. A una tale, potenziale maggioranza va proposto un programma chiaro, in cui essa si riconosca e la induca a tornare al voto nell'interesse proprio e per il progresso generale del Paese.



Peso:1-3%,7-20%

SFIDA A DESTRA TRA ASFURA E NASRALLA, CON INGERENZE

In Honduras il testa a testa elettorale che non piace alla Casa bianca

GIANNI BERETTA

■ «Scatenereò l'inferno se ci saranno irregolarità» ha sentenziato Donald Trump dopo che il «suo» candidato alla presidenza dell'Honduras, l'impresario Nasry Asfura, ex sindaco della capitale Tegucigalpa (del Partido Nacional) è stato affiancato nel conteggio dei voti dal «moderato» Salvador Nasralla (del Partido Liberal). Il clima è tesiissimo tanto più che, scrutinato il 57% delle schede con entrambi i contendenti a sfiorare il 40% delle preferenze, la pagina web del Consiglio Supremo Elettorale è andata in tilt per un paio di attacchi informatici, determinando l'inquietante sospensione del già infinito computo.

Alla vigilia delle consultazioni, come sperimentato recentemente in favore dell'argentino Milei, l'inquilino della Casa bianca aveva già promesso aiuti consistenti al piccolo stato centroamericano che si affaccia sui Caraibi, dove oggi staziona la flotta della U.S. Navy per controllare le imbarcazioni dei presunti narcos venezuelani. Peccato che Trump, col fine di orientare ulteriormente la campagna elettorale in favore dell'ultradestro oli-

garca honduregno Asfura, abbia annunciato il clamoroso indulto per l'ex presidente *nacionalista* (dal 2014 al 2022) Juan Orlando Hernandez, estradato in un carcere degli States a fine mandato per scontare 45 anni con l'accusa dell'antinarcotici Dea di essere stato finanziato dal boss del Cartello di Sinaloa, «El Chapo» Guzman, in cambio del transito verso «nord» di 500 tonnellate di cocaina. Non senza aver imputato prima all'amministrazione Biden di aver montato su di lui «una trappola fin troppo ingiusta e severa».

La spregiudicata iniziativa del tycoon all'inizio aveva messo in imbarazzo Asfura (delfino di Hernandez e già suo sconfitto candidato nel 2021) che in effetti nei sondaggi della vigilia era dato appena al terzo posto. Salvo essersi poi subito adeguato inondando il proprio account di X con foto di Trump e Milei.

STA DI FATTO che, vada come vada, Asfura e Nasralla (curiosamente il primo di antica origine palestinese e il secondo libanese) hanno ripristinato in Honduras lo storico bipartitismo reazionario e conservatore, relegando al terzo posto (con, al momento,

il 18%) la governante formazione progressista Libertad y Refundación della candidata Rixi Moncada. Come a dire che se pure un broglio dovesse scaturire dalle urne riguarderà solo i primi due contendenti.

La presidente in carica Xiomara Castro finora ha osservato un totale silenzio. Definita da Trump «narcomunista» (allo stesso modo che l'attuale ministro della difesa Moncada) Castro è la moglie di quel Manuel Zelaya rovesciato dal golpe civico/militare del 2009 dopo aver aderito all'Alba (Alleanza Bolivariana) del visionario venezuelano Hugo Chávez. Non che Zelaya fosse così di sinistra (termine azzardato nella storia honduregna). Lui, minioligarca (ma rurale) quale era, aderendo al progetto chavista tentava comunque di emanicipare il proprio paese dallo status di *banana republic* in cui era ancora relegato. Acquisendo nel frattempo da subito e a un buon prezzo il petrolio di Caracas.

Xiomara Castro vinse le elezioni del riscatto nel 2021, grazie anche all'alleanza con Nasralla (poi rotta lo scorso anno). Non le è stato facile sopravvivere al governo nel paese più povero, di-

seguale e violento dell'America latina (dopo Haiti). Per non parlare della devastante corruzione e gli strutturali vincoli col narcotraffico. È stata prudente con Biden, tanto che la sua vice Kamala Harris aveva presenziato al suo insediamento. Il che aveva favorito una gestione dignitosa della questione migratoria, con le rimesse familiari che erano arrivate a un quarto dell'intero Pil. **MA A TRUMP NON È ANDATA** per niente giù che Xiomara abbia scaricato Taiwan per stabilire relazioni con Pechino; oltre che riconoscere l'ultima elezione di Maduro in Venezuela. Anche se non ha ostacolato le recenti deportazioni e men che meno minacciato di mettere in discussione l'unica base militare Usa del subcontinente; quella di Palmerola dove venivano addestrati i contras ai tempi della Rivoluzione Sandinista.

Non resta ora che attendere la assai controversa proclamazione del futuro presidente. Le autorità elettorali hanno trenta giorni di tempo.

**Scrutinio a rilento,
Il presidente Usa
minaccia l'inferno
in caso di ostacoli
al suo candidato**



Salvador Nasralla foto Ap



Peso:27%

A Bruxelles i nodi della ceramica italiana

di Giorgio Migliore

Visita a Bruxelles per i vertici di Confindustria Ceramica e per i rappresentanti delle principali aziende del settore, che oggi concludono una due giorni di incontri con i principali decisori delle istituzioni europee. L'obiettivo è spiegare che in mancanza di interventi urgenti e mirati, l'industria italiana della ceramica - settore ad altissima intensità energetica e fortemente orientato all'export - rischia una crisi sistematica. Il comparto conta 248 imprese, 26 mila dipendenti diretti (40 mila con l'indotto) e oltre 6,3 miliardi di euro di export, ma oggi vede la tenuta minacciata da un mix di costi fuori controllo e regole non sostenibili. L'attuale configurazione delle politiche climatiche, unita all'esplosione dei costi Ets, erode competitività, capacità d'investimento e prospettive occupazionali del comparto. Senza una revisione immediata di norme, scadenze e

strumenti Ue, si rischia la chiusura progressiva degli impianti e lo spostamento della produzione in Paesi extra-Ue, privi di standard ambientali e sociali comparabili. (riproduzione riservata)



Peso:8%

Putin minaccia l'Europa «Siamo pronti alla guerra»

Mosca accusa la Ue poi tratta con gli inviati Usa Witkoff e Kushner: non c'è accordo sui territori Trump: un disastro. La Bce: niente garanzie per i prestiti a Kiev, l'Italia rinvia il decreto aiuti

**Mantiglioni
e Colgan
alle p. 4 e 5**

Putin minaccia l'Europa

«Volete la guerra? Siamo pronti» Poi incontra Witkoff e Kushner

Gli inviati Usa a Mosca. Il Cremlino chiude: non c'è compromesso sui territori
Oggi Zelensky vedrà i negoziatori americani: «Vicini al cessate il fuoco»

di **Patrick Colgan**

ROMA

«La Russia non ha intenzione di combattere l'Europa, ma se saremo attaccati, saremo pronti fin da subito». Il presidente russo Vladimir Putin non prova nemmeno ad allentare le tensioni con il continente in una fase delicata dei negoziati per il fuoco con l'Ucraina. La risposta alle ipotesi Nato di cyber-attacchi ibridi preventivi è forte. Anzi, con un artificio retorico, pur negando qualsiasi volontà di allargare lo scontro, agita lo spettro di una guerra totale.

Non il modo migliore per creare il contesto favorevole a una giornata di confronto diplomatico sul 'piano Trump'. Ieri a Mosca sono arrivati, infatti, gli inviati del presidente americano: l'immobiliarista Steve Witkoff, amico del tycoon, investito da alcuni mesi del ruolo di inviato speciale nei conflitti più delicati del mondo (sesta visita in Russia per lui), e il genero e consigliere del presidente, Jared Kushner. L'obiettivo era riferire gli sviluppi dopo gli «emendamenti» apportati da Ucraina ed Europa ai 28 punti proposti dagli Stati Uniti. Ma dopo aver fatto visita-

re Mosca agli americani, con tanto di pranzo con caviale al ristorante stellato Savva e passeggiata sulla piazza Rossa a fianco del fido consigliere Kirill Dmitriev, Putin ha pescato un classico delle tattiche di negoziazione russe e ha imposto a Witkoff e Kushner alcune ore di anticamera prima di incontrarli. Ufficialmente «l'agenda del presidente era molto fitta» e Putin si è trattenuto oltre l'orario previsto in un forum dedicato agli investimenti, dove ha tenuto un discorso. Il risultato è che l'incontro, che doveva tenersi alle 17 di Mosca (15 italiane) è in ogni modo iniziato quando al Cremlino erano quasi le 20 ed è proseguito per cinque ore. Al tavolo, per Mosca, c'erano anche il consigliere presidenziale Yuri Ushakov e Kirill Dmitriev, al timone del fondo sovrano russo.

Dopo l'incontro, proprio Ushakov, rispondendo ad una domanda di un giornalista sui territori ucraini occupati, ha detto

che «un compromesso sui territori non è ancora stato trovato» anche se «alcune proposte americane appaiono più o meno accettabili», ma «c'è ancora molto lavoro da fare», ha puntualizzato. Più cauto Dmitriev, che ha

parlato di «incontro produttivo». Prima del vertice, Trump

aveva espresso pessimismo: «La guerra in Ucraina è un 'caos'. Non è una situazione facile, lasciatemelo dire». Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è invece convinto che «la fine della guerra non sia mai stata così vicina», eppure ha ammesso che qualcuno degli alleati di Kiev «è stanco». «L'obiettivo della Russia - ha aggiunto - è quello di far perdere interesse all'America». Oggi, secondo fonti ucraine, dovrebbe incontrare Witkoff e Kushner in un Paese europeo (forse Bruxelles) per discutere degli ultimi sviluppi. «Pronto - ha detto - a vedere anche Trump».

La situazione sul campo resta incerta. Ieri la Russia ha dichiarato la conquista di Pokrovsk, città ucraina strategica, teatro da mesi di sanguinosissimi combattimenti. Annuncio subito smentito da Kiev. Anche gli analisti del think tank americano Institute for the Study of war hanno parla-



Peso: 1-10%, 4-78%

to di situazione fluida con larghe parti della città contese, in cui gli isolati vengono liberati e poi riconquistati di continuo. Un ufficiale Nato ha però confermato alle agenzie di stampa che il 95% della città è in mano russa «ma che questo non porterà al collasso della difesa ucraina». Dopo che negli ultimi tempi l'Ucraina ha colpito nel Mar Nero navi della «flotta ombra» con

cui Mosca - secondo diversi analisti - aggirerebbe le sanzioni, Putin ha infine accusato Kiev di «pirateria» e annunciato che colpirà duramente i porti ucraini e le navi che vi accedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald Trump

«La situazione fra Russia e Ucraina non è facile. Lasciate che ve lo dica: è un caos»



Volodymir Zelensky

«Alcuni alleati sono stanchi. L'obiettivo di Putin è far perdere interesse agli Stati Uniti»



Vladimir Putin

«L'Ucraina ha condotto azioni di pirateria nel Mar Nero. Colpiremo i porti»



Fonti Nato

«I russi controllano ormai il 95 per cento del territorio della città di Pokrovsk»



Il presidente Putin assieme ai consiglieri Ushakov e Dimitriev davanti a Witkov e Kushner



Volodymyr Zelensky



Peso: 1-10%, 4-78%

I russi raddoppiano le conquiste ma Pokrovsk non è ancora presa



IL TERRENO

di GIANLUCA DI FEO

Vladimir Putin proclama la conquista di Pokrovsk e della città di Vovchansk, nella regione di Kharkiv a ridosso del confine. In entrambi i casi l'annuncio appare prematuro ma la situazione è compromessa e la fine dei combattimenti è questione di giorni. A preoccupare i comandi di Kiev è però un'altra manovra: l'affondo alle spalle di Kostjantynivka, una delle città-fortezza che proteggono l'ultima parte del Donetsk in mani ucraine.

I negoziati in corso aumentano il volume della propaganda, con i soldati dei due eserciti che mostrano bandiere per esibire il controllo del territorio e sui social vengono diffusi pure montaggi realizzati con l'intelligenza artificiale. Il vantaggio russo è indubbio: a novembre sono stati occupati ben 505 chilometri quadrati, quasi il doppio rispetto ai due mesi precedenti, e ci sono stime addirittura più pessimistiche che parlano di 700 chilometri quadrati perduti. È l'effetto soprattutto del maltempo, con pioggia e vento che bloccano l'attività dei droni e permettono a fanti e tank invasori di muoversi con determinazione. Il 40 per cento del terreno è stato preso nelle campagne del distretto di Zaporizhzhia, nella zona di Huliapole. Stando alla ricostruzione di Deep State, una delle fonti ucraine più attendibili, lì un reparto dei difensori ha ceduto ed è fuggito, scoprendo il fianco dello schieramento e provocando un momento di confusione, con pattuglie che si sono sparate addosso. Le forze di Mosca hanno sfruttato la brec-

cia per avanzare nella pianura priva di ostacoli naturali e di villaggi. Putin ha magnificato questo risultato: «Un successo impressionante».

Espugnare i centri abitati è molto più difficile. L'aviazione russa li demolisce con le bombe plananti da una tonnellata: a novembre ne hanno scagliate 3.500. A Myrnohrad, la città che protegge il lato nord della sacca di Pokrovsk, piovono in continuazione. L'obiettivo prioritario sono le squadre che pilotano i droni: quando le unità speciali Rubikon del Cremlino individuano la sorgente delle onde radio, mandano i cacciabombardieri a radere al suolo l'intero condominio.

La morsa intorno a Pokrovsk ormai è stata chiusa: pattuglie di parà si sono asserragliate nei villaggi che controllano gli accessi e fanno fuoco su ogni movimento di uomini e mezzi. I rifornimenti arrivano solo dal cielo, con zaini agganciati sotto i quadricotteri. Non è chiaro quanti ucraini siano ancora attivi nella fascia centrale di Pokrovsk e in un quartiere di Myrnohrad: si parla di ottocento-mille soldati delle forze d'assalto, che conducono una resistenza coordinata e lanciano raid per mantenere il possesso delle posizioni chiave.

La caduta di questa sacca assediata dal giugno 2024 avrà un valore simbolico, non militare: una nuova linea di trincee e bunker è già stata allestita per fermare successive avanzate. I generali di Putin ne sono consapevoli e cercano altre strade per marciare verso Kramatorsk, la capitale del Donetsk ucraino. Per questo si guarda con allarme alle operazioni nel settore di Kostjantynivka-Druzhkivka: i russi hanno rivendicato la conquista del borgo di Klynove, che si trova dieci chilome-

tri dietro le due cittadine. Pure questa notizia viene contestata ma trasmette il segnale di una nuova offensiva che può aggirare le fortezze in cui sono concentrate le esigue truppe ucraine.

Il comando di Kiev reagisce con contrattacchi per eliminare le avanguardie. Il problema però è sempre lo stesso: gli invasori tengono sotto pressione il fronte lungo mille chilometri e si insinuano ovunque scoprono un punto debole. A novembre i russi hanno condotto 5.990 assalti: una media di duecento al giorno. Il livello di perdite è altissimo per entrambi gli eserciti ma gli ucraini non hanno né riserve, né rimpiazzi. Lo testimonia un'inchiesta della *Reuters* che ha ricostruito il destino di un plotone di giovani volontari: si sono arruolati in primavera nell'ultimo programma del governo Zelensky che offre incentivi economici alle reclute. Erano in undici, oggi nessuno di loro combatte più. Quattro sono stati feriti, tre sono indicati come dispersi e verosimilmente sono stati uccisi. Altri due hanno disertato, uno si è ammalato e uno si è suicidato.

A novembre Kiev ha perso 505 chilometri quadrati di territorio, due volte i mesi precedenti. I difensori in difficoltà su tutto il fronte



Peso: 58%

Le macerie di Kostjantynivka in una foto diffusa dall'esercito ucraino



Peso:58%

Armi a Kiev, Salvini frena Meloni il decreto appare e scompare in cdm

di TOMMASO CIRIACO e LORENZO DE CICCO a pagina 7

Armi a Kiev, giravolta governo Salvini frena Meloni: rinvio

Palazzo Chigi decide
di inserire il decreto per
gli aiuti 2026 all'Ucraina
nel cdm di domani. Poi
scatta il voto della Lega

di TOMMASO CIRIACO
e LORENZO DE CICCO

ROMA

Un decreto fantasma. Appare al mattino, scompare poche ore dopo. Cancellato dall'ordine del giorno ufficiale di Palazzo Chigi che elenca i provvedimenti destinati al tavolo della riunione tecnica che precede ogni consiglio dei ministri (in questo caso, fissato per il 4 dicembre). Un giallo, un caso politico. Perché il decreto rappresenta il pilastro del sostegno italiano all'Ucraina. La Lega vuole ralenterlo, se non addirittura affosarlo. Palazzo Chigi prende tempo. E intanto, il testo viene escluso dal cdm di domani.

L'agenda del preconsiglio è molto chiara. Al punto numero due si legge: "Schema di decreto legge. Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina". Di cosa si tratta? Dal 2022, è il provvedimento che garantisce copertura legale ai pacchetti di armi italiane che l'esecutivo di Mario Draghi e poi quello di Giorgia Meloni hanno spedito a Kiev. Ogni dodici mesi, viene prorogato. Per assicurare continuità, andrebbe dunque licenziato dal consiglio dei ministri entro il 31 dicembre e poi convertito in legge dal Parlamento entro i sessanta giorni successivi.

Quest'anno, però, lo scenario sembra essere cambiato. Lo è di certo per Salvini, sempre più in

sintonia con le ragioni di Mosca. Donald Trump impone trattative di pace a Volodymyr Zelensky, Vladimir Putin si rafforza, l'Ucraina vacilla anche a causa dello scandalo corruzione. E il segretario del Carroccio, da settimane, ha preso coraggio. Mette pubblicamente in dubbio l'invio di armi, legandolo alle inchieste contro i ministri ucraini.

E siamo a ieri, di nuovo. A un pasticcio politico che evidenzia una crepa nell'esecutivo. Ciascun protagonista porta però un frammento di verità diverso. Partiamo da Salvini. A metà giornata, il vicepremier racconta ai suoi collaboratori le ragioni dello stop al decreto. È lui, questo riferiscono più esponenti del Carroccio, ad aver chiamato Meloni. E ad averle chiesto di frenare: non è ancora il momento, prendiamo tempo, evitiamo strappi. Meglio aspettare che sia fatta chiarezza sull'inchiesta in Ucraina, il senso dell'appello, e attendere pure l'esito della mediazione degli Usa. La premier, secondo le stesse fonti leghiste, in qualche modo concorderebbe con il rinvio. Spiega che sta partendo per il Bahrein, rimanda a un successivo consiglio dei ministri una discussione che sarà comunque ineludibile.

A sentire Palazzo Chigi, non ci sarebbe invece nulla di politico a giustificare il rinvio. Si sarebbe trattato piuttosto di un mero er-

ore materiale. Il punto numero due sarebbe stato inserito anche in assenza del parere dei ministeri competenti (oltre alla presidenza del Consiglio, Difesa e Farnesina). Della questione, giurano, si discuterà nel Cdm della prossima settimana, se non addirittura in quello che Palazzo Chigi pensa di convocare per il 23 dicembre. L'anno scorso il provvedimento venne licenziato dall'esecutivo all'antivigilia di Natale. Resta dunque una domanda: perché quest'anno era stato messo in agenda con quasi un mese di anticipo? E chi è stato a dare l'ordine? Certamente ha avallato la mossa il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano, che ha firmato l'odg. Ma anche Giovanbattista Fazzolari, strenuo sostenitore della resistenza ucraina.

Chi non si rassegna all'ostilità della Lega al decreto è ovviamente Guido Crosetto. Il titolare della Difesa sottolinea intanto un punto, con chiunque gli chieda del sostegno a Kiev: il dodicesimo pacchetto è già autorizzato,

**Il dodicesimo pacchetto
è già stato autorizzato**



Peso: 1-2%, 7-60%

La convocazione del consiglio con il dl era firmata da Mantovano va varato entro l'anno

perché illustrato al Copasir, quindi il Carroccio ha appena accettato un nuovo invio (coperto però dal decreto valido fino al 31 dicembre 2025). Politicamente, il ministro accetta comunque l'idea di attendere qualche giorno per capire gli sviluppi delle trattative di pace. Già valuta anche possibili scenari alternativi, ad esempio nel caso in cui la mediazione americana dovesse prolun-

garsì e poi fallire solo all'inizio del 2026. A quel punto, Roma potrebbe decidere di prorogare comunque il vecchio decreto - anche in ritardo, non sarebbe un problema - oppure produrre un nuovo testo ad hoc. In quest'ultimo caso verrebbe meno il vantaggio della segretezza rispetto all'elenco del materiale bellico inviato. Questa opzione, però, sembra comunque sul tavolo.

IL DOCUMENTO

L'ordine del giorno del consiglio con il provvedimento poi sparito

Presidente del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per gli Affari Giuridici e Legislativi

AL SEGRETARIO GENERALE
AI VICE SEGRETARI GENERALI

AL CAPO DELL'APPARATO PER
I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

AI CAPI DI GABINETTO E DEGLI UFFICI
LEGISLATIVI DEL MINISTERO

AI CAPI DI GABINETTO E AI CAPI
LEGISLATIVI DEI MINISTRI SENZA
PORTAFOGLIO

AL RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO

ALLA CONFERENZA STATO-REGIONI
ALLA CONFERENZA STATO-CITTÀ

LORO SEDE

D.A.G.L. 10.1/32065

LE SUELLI SONO INVITATE A INTERVENIRE ALLA RIUNIONE PREPARATORIA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CHE SI TERRÀ MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2025, ALLE ORE 18,00 A PALAZZO CHIGI, SALA VERDE, PER L'ESAME DELLE PROPOSTE E DELLE QUESTIONI DA DISCUTERE NEL PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI.

IN RELAZIONE AL PRIMO PUNTO ALL'ORDINE DEL GIORNO, È RICHIESTA LA PRESENZA, OLTRE CHE DEI CAPI UFFICI LEGISLATIVI, ANCHE DEI CAPI DI GABINETTO RELATIVAMENTE AESSO, NON SI ESAMINERANNO - OVVIAMENTE - NEL DETTAGLIO I VARI PROVVEDIMENTI IN FASE ASCENDENTE UE, MA SI FARÀ IL PUNTO SULLO STATO DI AVANZAMENTO DEI LAVORI QUANTO AL METODO, OLTRE A FAR CENSO DELLE QUESTIONI PIÙ SIGNIFICATIVE.

FAVA SEGUITO LA DIFERMAZIONE DEI PROVVEDIMENTI.

SI ALLEGA L'ELENCO DEI PROVVEDIMENTI ALL'ORDINE DEL GIORNO.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Pres. Alfredo MANTOVANO

1. RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE AL PROCESSO NORMATIVO DELL'UNIONE EUROPEA (PASE ASCENDENTE)

2. SCHEMA DI DECRETO-LEGGE: DISPOSIZIONI URGENTI PER LA PROROGA DELL'AUTORIZZAZIONE ALLA CESSIONE DI MEZZI, MATERIALI ED EQUIPAGGIAMENTI MILITARI ALLA REPUBBLICA UCRAINA (PASE ASCENDENTE) - DIFESA - AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE - DIFESA

3. SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE: DISPOSIZIONI PER L'ATTUAZIONE DEL PATTO DELL'UNIONE EUROPEA SULLA MIGRAZIONE E L'ASilo DEL 14 MAGGIO 2024

① Lo schema di decreto legge per l'Ucraina era il secondo punto nella convocazione della riunione.



① La premier Giorgia Meloni



② Il ministro Guido Crosetto



③ Il ministro Matteo Salvini

IMAGINECONOMICA/CLEMENTE MARINERIO



Peso: 1,2% - 7,60%

L'ambasciatore lanciato da Prodi tra Roma, Madrid e Bruxelles

Il primo incarico
 di prestigio con il governo
 del Professore, che poi
 lo chiamerà in Europa

IL PERSONAGGIO/2



dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
 BRUXELLES

Una lunga carriera come ambasciatore italiano e nel cuore delle istituzioni europee. Stefano Sannino può essere definito un "diplomatico di razza", alla Farnesina e nel potere di Bruxelles. Il suo curriculum, senza una macchia, parla chiaro. È entrato al ministero degli Esteri nel 1986 a 27 anni. Poi la prima missione all'estero, a Belgrado.

Nel 1996 avvia la collaborazione decennale con Romano Prodi. Si tratta di un sodalizio che attraversa tutta la discesa in campo del leader dell'Ulivo.

Quando nasce il primo governo del Professore, infatti, viene chiamato a Palazzo Chigi, poi nei successivi esecutivi di centrosinistra di quella legislatura, viene nominato capo di gabinetto del Commercio estero prima da Piero Fassino e poi da Enrico Letta.

Nel 2001 quando alla presidenza del Consiglio ritorna Silvio Berlusconi, si trasferisce di

nuovo a Belgrado come capo della missione Osce. Nel 2002 il primo salto a Bruxelles. Prodi si ricorda di lui e lo chiama nel suo gabinetto perché nel frattempo il Professore era stato eletto presidente della Commissione europea.

Nel 2006, con il secondo gabinetto Prodi, anche Sannino rimette piede a Palazzo Chigi, stavolta come consigliere diplomatico.

Nel 2008, quando cade la squadra prodiana, lui rivola verso Bruxelles. Nella capitale belga arriva un incarico di assoluto prestigio nel 2013. Quell'anno è Enrico Letta a salire lo scalone d'onore della presidenza del Consiglio: Sannino riceve l'incarico di Rappresentante permanente d'Italia presso l'Ue. L'"ambasciata" che gestisce tutti i dossier europei. Lo manterrà fino all'inizio del 2016 quanto Matteo Renzi lo sostituisce non con un diplomatico di carriera, ossia con Carlo Calenda. Scelta che provocò non poche critiche soprattutto tra le feluche.

Da Bruxelles allora vola Madrid come ambasciatore d'Italia fino al 2020. Durante quel quadriennio scoppia più di una polemica per la scelta di esporre la

bandiera arcobaleno in ambasciata durante il gay pride madrileno. Un caso costruito dalle destre anche per la sua unione civile con il catalano Santiago Mondragon Vial.

In Spagna, però, nasce l'amicizia con l'allora ministro degli Esteri, Josep Borrell, che una volta nominato Alto rappresentante, lo richiama al Seae, il Servizio europeo per l'azione esterna, diventandone il segretario generale fino allo scorso anno quando – sostituito da Kaja Kallas – si trasferisce al palazzo accanto, in Commissione, come direttore generale per il Medio Oriente e il Mediterraneo.

Sannino è considerato uno dei più grandi conoscitori dell'Unione europea e della politica estera dell'Ue. Nell'inchiesta in cui è coinvolto fino ad ora non è emerso alcun passaggio di denaro.



● Stefano Sannino, 65 anni,
 diplomatico



Peso: 29%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

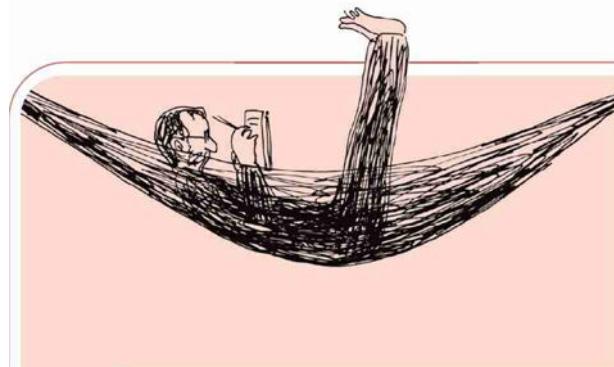
La normalità della guerra

Se si sommassero tutte le dichiarazioni di guerra (e le elucubrazioni strategiche sulla guerra fatte in favore di telecamera) degli ultimi due o tre anni, con i russi loquacissimi e gli europei che piano piano ci prendono gusto, la guerra tra Russia e Unione Europea sarebbe già cosa fatta.

Dice che è solo propaganda, ovvero un fracasso di fondo, una fanfara metallica, che si fa per assordare "gli altri" e galvanizzare "i nostri". Ma per quanto si sia abituati, o meglio rassegnati alla stupidità e alla vuotezza della propaganda, l'ininterrotto battibecco su quella che sarebbe, grosso modo, la terza guerra mondiale, fa una certa impressione, perché l'argomento ormai quotidianamente agitato — la guerra — è nei fatti lo sterminio "ufficiale" di buona parte dei "loro" e dei

"nostri", con preferenza programmatica per la morte dei maschi tra i venti e i trent'anni più l'aggiunta, dovuta alle recenti conquiste tecnologiche, di parecchi civili, compresi i bambini. (Il mezzo milione di caduti dalle due parti in Ucraina è un abominio ormai normalizzato. È la guerra, no?)

Parlarne come se fosse una delle tante beghe ordinarie tra quelle versioni moderne della tribù che sono le Nazioni, magari ha lo scopo calcolato di abituare "noi" e "loro" a considerare la guerra tra le opzioni della politica. Magari, invece, è solo sciocca irresponsabilità, imputabile a classi dirigenti sempre più mediocri e di conseguenza sempre meno responsabili. Nel conto si metta, poi, anche l'ipotesi che ai maschi di potere la parola "guerra" qualche brivido lo dia a prescindere.



Peso: 15%



LE IDEE

di MICHELEAINIS

Democrazia l'urgenza di ricostruire

La democrazia italiana è ormai un corpo essiccato. Ne rimane la forma, ne osserviamo le sembianze; e ci appaiono illese rispetto a come vennero disegnate otto decenni fa per mano dell'Assemblea costituente.

→ a pagina 13

La democrazia da ricostruire

di MICHELEAINIS

La democrazia italiana è ormai un corpo essiccato. Ne rimane la forma, ne osserviamo le sembianze; e ci appaiono illese rispetto a come vennero disegnate otto decenni fa per mano dell'Assemblea costituente. Persiste la medesima forma di governo – "parlamentare", è questa la sua denominazione. E in effetti a Roma continua ad abitare un Parlamento, così come un governo e un capo dello Stato, le cui prerogative formali non sono mai state negate, né corrette. Al centro non meno che in periferia si tengono elezioni per rinnovare una quantità di organi (anche troppi), e si tengono a cadenza regolare. Nella terra di mezzo tra società politica e società civile disputa una quantità di partiti e sindacati (anche troppi), ciascuno con la propria bandierina. E su tutti vigila una quantità di tribunali e controllori della più varia risma (anche troppi).

Ma le apparenze ingannano, come si suol dire; e non è mai stato così vero. Giacché la sostanza della democrazia italiana, di ciò che ne rimane, è divaricata dal suo aspetto formale. Le leggi le scrive il Consiglio dei ministri, inondando le Camere d'una pioggia di decreti. Le ulteriori regole della nostra convivenza provengono dalla magistratura, che una legislazione confusa e alluvionale obbliga a scegliere fiore da fiore, e anche a stabilire di che colore è il fiore. Ciascuno s'esercita nel mestiere altrui, è questo lo spettacolo perenne. D'altronde anche gli eletti si sono impossessati del mestiere che un tempo toccava agli elettori. Le consultazioni nazionali avvengono sotto dettatura, con i listini bloccati dove i capipartito decidono l'elenco dei promossi. Ma pure quelle locali trovano un esito per lo più scritto in anticipo, e infatti non c'è stata alcuna sorpresa nelle sette elezioni regionali degli ultimi due mesi.

Insomma, la democrazia è divenuta una finzione. E allora perché mai dovremmo crederci? Difatti il teatro si sta svuotando dei propri spettatori. Ci allarmammo,

propagando alti lamenti, quando la partecipazione crollò al 60 per cento del corpo elettorale. Adesso viaggia poco sopra il 40 per cento. E di questo passo lo sciopero del voto finirà per risucchiarsi in una crisi terminale della democrazia, come nel *Saggio sulla lucidità* di José Saramago, dove un diluvio di schede bianche viene contrastato con le maniere forti dal governo.

Tuttavia l'astensionismo è l'effetto della crisi, non la sua scaturigine. Le cause dipendono dal senso d'impotenza che ti morde alla gola quando scopri che il copione è già tutto scritto, e a te resta soltanto d'applaudire. Dipendono dal ritiro della delega verso politici che percepisci come mediocri o in malafede, salvo magari consegnare i tuoi destini, per un'ultima speranza o per disperazione, al capo carismatico che saprà risollevarli. E dipendono, infine, dal brodo culturale nel quale siamo immersi. Questo è il tempo della disintermediazione, che ha messo in crisi tutti i gruppi sociali dei quali facevamo parte – la scuola, il quartiere, l'oratorio, la fabbrica, il partito. Ed è un tempo digitale, nel quale ogni attività della nostra esistenza – il lavoro, la corrispondenza, gli acquisti, le riunioni – si svolge attraverso lo schermo d'un computer.

Sicché è questa l'urgenza che ci attende. Dobbiamo ricostruire una democrazia bene ordinata, in cui ciascuno s'attenga al proprio ruolo, senza invadere le competenze altrui. Una democrazia responsabile, fondata sull'*accountability*, sul rendere conto dei fatti e dei misfatti; e con meccanismi che la rendano cogente, dato che alle nostre latitudini, dal Garante della privacy



Peso: 1-3%, 13-26%

in giù (o in su), non si dimette mai nessuno. Sarebbe prezioso, per esempio, l'antico istituto del *recall* – ossia la revoca degli eletti immeritevoli, attraverso un referendum personale indetto in corso di mandato – che tutt'oggi trova applicazione in mezzo mondo, dalla Svizzera agli Stati Uniti, dal Canada al Giappone. E infine dobbiamo usare l'innovazione digitale contro se stessa, contro la sua vocazione autoritaria. Come? Rafforzando il referendum e consentendo il voto online in ogni consultazione elettorale, come avviene in Estonia e in

varie altre contrade. Ma per rinvigorire la democrazia italiana non serve una Costituzione tutta nuova. Serve piuttosto prendere sul serio il suo principio fondativo: la sovranità popolare.



Peso:1-3%,13-26%

“Il rigore frena la crescita” l’Ocse taglia le stime del Pil

L’istituto promuove il risanamento ma rivede le previsioni per l’Italia: 0,5% Per l’Istat la disoccupazione scende al 6%, è record

di RAFFAELE RICCIARDI MILANO

Italia promossa sulla disciplina di bilancio, ma a farne le spese è la crescita. Occupazione da record, manca però l’apporto dei giovani fondamentali per un’economia che invecchia. La doppia pagella Ocse-Istat su conti e lavoro italiani sfugge alle interpretazioni monolitiche. L’Organizzazione parigina, in un contesto globale «resiliente ma con crescenti fragilità» (che rispondono ai nomi noti di dazi, rischio di bolla IA, possibili tensioni sui titoli di Stato per alcuni bilanci pubblici ballerini), riconosce e incoraggia il prosieguo del consolidamento del bilancio italiano che «contribuisce a ridurre i costi del debito». Il deficit è visto in calo al 2,6% del Pil nel 2027 e il surplus primario segue la traiettoria prevista, con l’obiettivo al 2,1% nel 2029. Confermare l’andamento delle entrate, efficientare le uscite e accantonare le velleità di allentare i meccanismi delle pensioni sono i requisiti per tenere a bada un debito che è comunque proiettato sopra il 137% del Pil per il prossimo biennio.

Ma questo consolidamento fiscale «smorzerà la crescita», a differenza della Germania dove le spese militari e infrastrutturali la sosterranno. E così la stima per quest’anno si lima al +0,5% (dallo 0,6 precedente

e contro il 3,2% globale) e per il biennio successivo non va oltre lo 0,6 e 0,7 per cento: la metà di quanto previsto per l’Eurozona. Esportazioni deboli per i dazi e consumi timidi delle famiglie pesano. «Molte altre economie Ue registrano un contributo più forte degli investimenti e dei consumi privati, grazie a una crescita più sostenuta del reddito reale», spiega Emilia Soldani del dipartimento di studi economici dell’Organizzazione.

Posto che il rigore non si discute, visto lo stock di debito, l’Ocse suggerisce altre leve da muovere: sostenere le entrate con una migliore riscossione, tassare più gli immobili e meno il lavoro, far meglio su appalti pubblici e incentivi alle imprese. Attivare forza lavoro giovane – insieme al non lesinare gli investimenti su infrastrutture e transizione verde anche oltre il traguardo del Pnrr – è tra le priorità indicate da Parigi. Per una popolazione in invecchiamento strutturale, è vitale.

Con questa chiave di lettura, si stempera allora l’entusiasmo per i dati Istat sull’occupazione di ottobre. Che è da record per tasso (62,7 per cento) e numero di persone al lavoro (24 milioni e 208 mila). Di contro i disoccupati scendono al minimo storico, con tasso di senza lavoro al 6 per cento. «Dati comples-

sivamente buoni» dice il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi, perché a lavorare di più sono dipendenti, permanenti e a termine, e autonomi; uomini e donne. Per la premier Giorgia Meloni «confermano la fiducia che arriva dal mondo del lavoro e dalle nostre imprese» e «incoraggiano a proseguire con serietà sulle politiche che sostengono occupazione e crescita». Ma a ben vedere «c’è un nodo giovani», aggiunge Seghezzi. In un anno, il tasso di occupazione è sceso di 1,9 punti per i 15-24enni e di 0,7 punti per i 25-34enni. Sull’ottobre 2024, gli occupati over 50 sono cresciuti di 483mila mentre gli under 35 scendevano di 159mila. Anche le fila degli inattivi, chi un lavoro neppure lo cerca, si muovono in direzione opposta a seconda della carta d’identità: lo stabile 33,2% complessivo (numero da primato in Europa) sintetizza la crescita tra gli under 35 e la diminuzione per i più senior. Spie di «uno squilibrio strutturale che penalizza i più fragili», traduce la Cgil. Cifre «allarmanti» per la Uil che chiede un piano nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



Peso:39%

DALLA PARTE DI FEDERICA MOGHERINI

■ Aldo Torchiaro

Mentre andiamo in stampa Federica Mogherini, ex Alto rappresentante dell'Ue e oggi rettrice del Collegio d'Europa, si trova in stato di fermo, in Belgio. La misura interdittiva della libertà personale è scattata nell'ambito di un'indagine su presunte irregolarità negli appalti finanziati con fondi europei. Secondo fonti vicine all'inchiesta, la polizia federale belga avrebbe sequestrato documenti e disposto, nell'insieme, tre fermi con l'ipotesi di frode negli appalti pubblici, corruzione e conflitto di interessi. Lo diciamo subito: noi stiamo dalla parte di Federica Mogherini. E ci stiamo perché, a differenza di altri giornali per i quali l'impianto accusatorio fa il titolo, per noi vale quel che vale. E cioè: pochissimo. Un capo d'accusa è tutto da dimostrare, la civiltà giuridica presuppone l'innocenza fino al terzo grado di giudizio e se valgono i precedenti, Mogherini può stare tranquilla. Le inchieste portate avanti negli ultimi tre anni in Belgio – ricordate

la lunga carcerazione preventiva di Eva Kaili? – si sono risolte nella maggior parte dei casi clamorosi in buchi nell'acqua. Casi mediatici, certo. Ma fallimentari.

Ci sono però ragioni più profonde per cui oggi non possiamo non esprimere un moto di simpatia verso Mogherini. Perché l'ex dirigente della Fgci e della Sinistra Giovanile, cresciuta a pane, Gramsci e Napolitano, è oggi un'apollide della politica. Nel Pd che l'aveva promossa a massima autorità della politica internazionale europea, Mogherini è oggi misconosciuta. Non risultano suoi contatti di alcun tipo con Elly Schlein e con la segreteria del Nazareno. Apprezzata da Massimo D'Alema prima, da Enrico Letta poi e infine da Matteo Renzi, Mogherini ha conosciuto un precipitoso tramonto. Ed è stata confinata nella gabbia dorata del Collège d'Europe senza più una interlocuzione politica attiva con il centrosinistra italiano. Del nuovo campo largo, per capirci, non aveva il numero di telefono. E oggi si ritrova, come si può vedere dalle prime dichiarazioni, bloccata in una terra di nessuno della

politica come Tom Hanks nel film *The Terminal*. Il centrodestra prende le distanze, il centrosinistra non la rivendica. L'Europa non la riconosce, l'Italia non la tutela. Non è l'ennesimo caso di solitudo riformista.

La condizione in cui si trova oggi Federica Mogherini, incensurata, innocente, importante testimone dell'europeismo nei suoi anni migliori, è rappresentativa di due crisi, entrambe caratterizzate dall'incapacità di dotarsi di una voce forte: quella della sinistra, incapace di fare squadra e di assicurare una tutela garantista ai suoi dirigenti, e quella dell'Europa smidollata, smemorata, incapace di stabilire regole chiare per il suo funzionamento e di mettere tra i suoi decisorii e le manette degli inquirenti un filtro necessario, un indispensabile scudo. Al tintinnar di manette ai polsi di Mogherini, la portavoce del Cremlino ha fatto festa. Già questo fatto, da solo, dovrebbe farci capire da che parte stare.



Peso: 18%

LEGGE DI BILANCIO

Banche, accordo sulla riduzione delle perdite deducibili

Laura Serafini — a pag. 4

Banche, accordo sulla riduzione delle perdite deducibili

Cantiere manovra

Niente interventi sulle Dta
Due tranches da 300 milioni per il rosso pregresso

Laura Serafini

L'intesa con le banche per evitare un ulteriore incremento dell'Irap dello 0,5% tra il 2026 e il 2028 è raggiunta. L'accordo prevede di colmare il gettito atteso dall'incremento dell'imposta, pari a 600 milioni in tre anni, con operazioni di anticipo di liquidità. Nel dettaglio l'esecutivo ha preferito evitare di toccare ancora le Dta del 2027 e del 2028, per evitare di spalmare ancora deduzioni - le quali però hanno un limite temporale - e per non incorrere nel rischio di ritrovarsi con un importo molto elevato da restituire in un'unica soluzione.

Si sta valutando, quindi, di attingere per l'intero importo soltanto dalle deduzioni sulle perdite pregresse e sulle eccedenze Ace. L'ammontare non verrebbe quindi recuperato su tre anni, ma solo per due anni con due tranches da 300 milioni. Nel 2026 l'anticipo di liquidità sarebbe recuperato limando ancora l'aliquota, già decurtata dalla legge di bilancio dall'80% al 45%: potrebbe scendere fino a circa il 35 per cento. Per il 2027 l'aliquota, già ridotta al 54%, potrebbe scendere a circa il 45 per cento.

Sugli emendamenti segnalati alla legge di bilancio è stato fatto un «lavoro ampio e costruttivo con tutti i gruppi parlamentari» ha com-

mentato in serata il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, al termine degli incontri bilaterali sulla manovra tra governo e forze di maggioranza e opposizione.

Tra i temi che potrebbero essere corretti anche con convergenze bipartisan, ci sono gli affitti brevi (stop all'aumento al 26% per le prime case ma con l'abbassamento da 5 a 3 immobili della soglia che fa scattare l'obbligo di partita Iva), i dividendi (si va verso una riduzione della soglia dal 10% al 5% con un periodo di possesso minimo di 2 anni o con una seconda soglia ancora da definire in base al valore della partecipazione), la stretta sulle compensazioni dei crediti fiscali e l'iperaammortamento.

Proprio l'approfondimento condotto dalla commissione Bilancio del Senato intanto porta ad altre 21 inammissibilità. Tra le 17 che sono finite sotto la tagliola per mancanza di copertura, c'è ancora una volta l'emendamento di Fratelli d'Italia per prorogare e ampliare Opzione donna. Mentre l'opposizione va all'attacco, arriva una rassicurazione su un possibile ripescaggio con «coperture alternative» da parte del capogruppo al Senato di maggioranza relativa, Lucio Malan, che sottolinea anche come il Governo abbia inviato

alla Bce la comunicazione sull'emendamento sulle riserve auree detenute dalla Banca d'Italia: «Vedremo cosa dicono».

Attenere banco, poi, è la decisione della maggioranza di ridurre il tesoretto per le modifiche parlamentari. Dalle opposizioni arriva la comunicazione che i 300 milioni in tre anni previsti vengono ridotti a 200 solo per il 2026 e 2027. In sostanza le risorse si destinano a quella che una volta si chiamava «legge mancia» vengono messe a dieta dimagrante di 100 milioni per il 2028. Una scelta su cui il Pd promette battaglia: «La legge di Bilancio ha già saldi regressivi e spazi nulli. Vengono meno 100 milioni per il Parlamento: questo non va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cento milioni in meno per le modifiche dei parlamentari: niente risorse nel 2028



Peso: 1-1%, 4-14%

Occupazione record al 62,7% I senza lavoro scendono al 6%

I dati Istat

A ottobre su settembre
30mila giovani occupati
in meno tra 25 e 34 anni

A ottobre si contano 75mila occupati in più, 59mila disoccupati in meno, con una sostanziale stabilità degli inattivi rispetto a settembre ma sui livelli massimi in Europa. Il numero di occupati tocca quota 24,2 milioni che rappresenta il picco delle rilevazioni Istat, così come il tasso di occupazione che raggiunge il record del 62,7%. In calo di 30mila unità gli oc-

cupati tra 25 e 34 anni. Il tasso di disoccupazione scende sui livelli minimi storici al 6%. **Pagliotti** — a pag. 4

Occupazione al 62,7% con i senza lavoro che scendono al 6%

Istat. A ottobre 75mila occupati in più e 59mila disoccupati in meno
Meloni: «Segno della fiducia che arriva dalle nostre imprese»

Giorgio Pagliotti

A ottobre si contano 75mila occupati in più, 59mila disoccupati in meno ed una sostanziale stabilità degli inattivi rispetto a settembre. Il numero di occupati tocca il massimo a quota 24,2 milioni che rappresenta il picco delle rilevazioni Istat, così come il tasso di occupazione che raggiunge il record del 62,7%. Allo stesso tempo il tasso di disoccupazione scende sui livelli minimi storici al 6%, mentre l'inattività resta invariata al 33,2% e continua ad essere sui massimi in Europa.

L'aumento di occupati rilevato dall'Istat coinvolge gli uomini (+40mila), le donne (+36mila), i dipendenti (+43mila), gli autonomi (+32mila) e tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni che risultano in diminuzione (-30mila). Su base annua si registrano 224mila occupati in più di ottobre 2024 - l'aumento ri-

guarda gli uomini (+55mila), le donne (+169mila) e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione nelle altre classi d'età - mentre cala sia il numero di persone in cerca di lavoro (-34mila) che quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (171mila unità).

Per la premier Giorgia Meloni si tratta di «numeri che la nostra Nazione non aveva mai raggiunto», sono dati «che confermano la fiducia che arriva dal mondo del lavoro e dalle nostre imprese e che incoraggiano a proseguire con serietà sulle politiche che sostengono occupazione e crescita».

Il tasso di disoccupazione giovanile al 19,8% cala dell'1,9% rispetto a settembre 2025, ma cresce dello 0,8% su ottobre 2024. Dunque nel confronto europeo mentre siamo allineati rispetto al tasso di disoccupazione medio della Ue del 6% (e facciamo meglio del 6,4% di media dell'area euro), re-

stiamo in fondo alla classifica sul versante della disoccupazione giovanile, visto che i dati Eurostat registrano un tasso del 14,8% nell'area euro e del 15,2% nell'Ue.

Analizzando l'andamento per fasce d'età, il contributo maggiore alla nostra occupazione continua ad arrivare dai lavoratori senior che sono rimasti in servizio per effetto della legge Fornero e delle opzioni ridotte per l'uscita anticipata. Nel confronto con



Peso: 1-4%, 4-21%

settembre gli occupati con 50 anni e più crescono di 72mila unità, quelli tra 35-49 di 21mila unità, la fascia 25-34 anni cala di 30mila unità, quella da 15-24 anni sale di 13mila unità. Mentre nel confronto tendenziale (con ottobre 2024), a parte gli over 50 che aumentano di 483mila unità, tutte le altre fasce d'età diminuiscono: quella tra 35-49 anni di -100mila unità, quella 25-34 anni di -51mila unità, quella 15-24 anni di -108mila unità. Anche epurando i dati dagli effetti demografici, la crescita tendenziale si concentra soprattutto tra gli over 50, che rispetto ad ottobre 2024 segnano un aumento del 2,9% di occupati tra 50-64 anni, con un calo dell'1,2% per 35-49 anni e del 6,7% tra 15-34 anni.

La crescita occupazionale riguarda entrambi i generi: per gli uomini il tasso del 71,2% di occupati di ottobre segna un aumento congiunturale dello 0,1% ed un calo tendenziale dello

0,1%, mentre per le donne il tasso di occupazione del 54,2% segna un +0,2% su settembre e un sostanzioso +0,9% su ottobre 2024.

I dati Istat «confermano un trend molto positivo per il mondo del lavoro del nostro paese: aumenta l'occupazione, in particolare modo quella stabile, il tasso di disoccupazione scende ed è in media europea. Cala anche la disoccupazione giovanile», ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone. Per il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi «i dati di ottobre sono positivi su quasi tutti i fronti, dalla qualità del lavoro alle dinamiche di genere. L'unico punto critico resta l'occupazione giovanile, che continua a mostrare segnali di rallentamento e un aumento dell'inattività». Per l'Ufficio Studi di Confcommercio è «un ulteriore segnale da accogliere con favore tra gli spiragli di

ripresa che si stanno manifestando nei mesi finali di questo difficile 2025». Per Mattia Pirulli (Cisl) «la vera questione non è tanto la quantità, quanto la qualità dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un anno +483mila
over 50 occupati,
-100 mila 35-49 anni,
-51mila 25-34 anni e
-108mila 15-24 anni



Peso: 1-4%, 4-21%

Bilancio Ue, la riforma mette a rischio la politica di coesione

Imprese

Sassi (Confindustria): in pericolo la centralità di industria e territorio

Nicoletta Picchio

«La riforma del Quadro Finanziario Pluriennale proposta dalla Commissione europea rischia di indebolire la politica di coesione e la centralità di industria e territorio proprio nel momento in cui hanno più bisogno di certezze sul sostegno ai propri investimenti». È il messaggio che ha lanciato Annalisa Sassi, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali della confederazione, all'evento "The MFF: A Tool to Unlock European Competitiveness", organizzato da BusinessEurope al Parlamento europeo a Bruxelles. Si tratta della prima tappa di un percorso di dibattito su questo tema, che dovrà essere approfondito in più riprese.

Le politiche di coesione, ha sottolineato Sassi, «sono un pilastro fondamentale della Ue per ridurre le disparità territoriali, sostenere la convergenza e rafforzare la stabilità sociale e politica». In particolare per il mondo produttivo, ha aggiunto, coesione significa infrastrutture, innovazione, capitale umano, servizi: cioè creare le condizioni che permettono alle im-

prese di crescere e competere.

Di fronte alla proposta della Commissione per il prossimo Quadro Pluriennale Finanziario, la vice presidente Sassi ha esposto la sua preoccupazione per tre elementi chiave: l'accorpamento di Politica di coesione, Politica agricola comune, pesca e altre aree in un unico Piano di Partenariato nazionale e regionale; l'indebolimento del ruolo delle Regioni nella programmazione; la totale incertezza sulla ripartizione delle risorse. Per Sassi la fusione tra fondi strutturali, Pac e altri strumenti è un cambiamento di strategia che può ridurre drasticamente la capacità delle Regioni di supportare le politiche industriali sui territori. Inoltre la mancanza di allocazioni predefinite, sia tra Pac e Coesione che tra categorie di Regioni «crea un livello di imprevedibilità incompatibile con le esigenze di programmazione».

C'è quindi un duplice rischio: da un lato, una minore efficacia delle politiche territoriali, dall'altro un freno alla crescita delle imprese, che in molti casi trovano nella politica di coesione l'unica leva di sostegno agli investimenti. L'impianto, quindi, ha molteplici criticità strutturali, ha messo in evi-

denza Sassi, nonostante alcuni elementi positivi della proposta, come l'introduzione di un approccio basato sulla performance e una maggiore attenzione alla qualità della spesa.

La richiesta avanzata da Confindustria è di una separazione netta tra Politica di coesione e Pac, maggior chiarezza sulle quote di risorse destinate alla coesione e una maggiore autonomia regionale nella definizione degli interventi.

«Le imprese europee - ha concluso Sassi - devono far sentire la loro voce per assicurare che la coesione resti una leva di competitività e non una variabile residuale della politica di bilancio. Deve continuare a rappresentare un quadro di investimento stabile e a lungo termine, non uno strumento ricorrente per le risposte alle emergenze». L'invito della vice presidente alle istituzioni Ue è stato di «correggere la rotta» affinché il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale continui a garantire investimenti stabili e mirati nei territori, condizione essenziale per costruire crescita, opportunità e fiducia in tutta l'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese europee devono far sentire la loro voce per assicurare che la coesione resti una leva di competitività



Peso: 26%

LA RIFORMA**I rischi**

Di fronte alla proposta della Commissione per il prossimo Quadro Pluriennale Finanziario, la vice presidente di Confindustria Sassi ha esposto la sua preoccupazione per tre elementi chiave: l'accorpamento di Politica di coesione, Politica agricola comune, pesca e altre aree in un unico Piano di Partenariato nazionale e regionale; l'indebolimento del ruolo delle Regioni nella programmazione; la totale incertezza sulla ripartizione delle risorse.

**Le proposte**

La richiesta avanzata da Confindustria è di una separazione netta tra Politica di coesione e Pac, maggior chiarezza sulle quote di risorse destinate alla coesione e una maggiore autonomia regionale nella definizione degli interventi

A Bruxelles. Annalisa Sassi, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali della confederazione



Peso:26%

FALCHI & COLOMBE

I DILEMMI
GEOPOLITICI
E LE SCELTE
DELLA BCE

di Donato Masciandaro

— a pag. 9

Falchi & Colombe

Il dilemma della Banca centrale
nella crisi geopolitica ucrainadi Donato
Masciandaro

dilemmi della geopolitica tornano per la seconda volta a bussare alla porta della Bce. Quando decisioni geopolitiche toccano le competenze di una banca centrale, il tasso di conflittualità può essere più o meno alto. La prima volta, tre anni fa, la Bce reagì a tutela della stabilità bancaria, senza contraccolpi politici. Anche questa volta la risposta di Francoforte appare in linea con il suo mandato, e ci si deve augurare che nuovamente non ci siano attriti con il sistema politico di Bruxelles.

Il punto di partenza è mettere in evidenza come si è modificata la natura degli shock che una banca centrale deve affrontare da quando nei comportamenti dei governi la prospettiva geopolitica è divenuta sempre più frequente ed evidente.

Il tratto dominante della congiuntura degli ultimi due decenni è quello di una crescente incertezza. L'incertezza, a sua volta, è mossa da eventi che possono avere una radice squisitamente economica: si parla di shock dal lato della domanda, o di shock dal lato dell'offerta, ovvero da squilibri

che nascono e si sviluppano nel sistema bancario e finanziario, come è stata la Grande Crisi Finanziaria del 2008, o la Crisi dei Debiti Sovrani del 2011. Ma la radice può essere "non convenzionale": è stato il caso della Recessione Pandemica del 2020, oppure, e siamo all'oggi in Europa, della Crisi Geopolitica ucraina.

Quando si verificano crisi geopolitiche, un loro elemento caratterizzante è quello per cui le politiche economiche vengono utilizzate per ragioni non economiche. Quindi l'effetto della scelta dei governi politici può avere impatti nelle aree di competenza della banca centrale, che nelle moderne economie di mercato è dovunque una burocrazia indipendente. Il risultato finale? Il tasso di conflittualità tra le istituzioni politiche e quella burocratica può essere più o meno alto, con effetti negativi sulla credibilità delle politiche economiche, e sull'indipendenza effettiva delle banche centrali.

Il caso che ci riguarda è quello della Bce, e inizia appunto con l'aggressione russa all'Ucraina. L'Unione europea decide all'epoca di varare le sanzioni finanziarie, che da quel momento dovranno essere applicate dalle banche europee, e monitorate dagli Stati membri,

che in caso di violazione delle regole devono applicare le corrispondenti sanzioni.

Ma le sanzioni finanziarie possono incidere sulla sana e prudente gestione delle banche. È quello che proprio accadde alla banca austriaca Sberbank Europe AG. Nel febbraio del 2022 la Bce dichiarò la banca e le sue controllate in Croazia e Slovenia a rischio fallimento, per una crisi di liquidità provocata dalla reazione dei suoi clienti dall'annuncio delle sanzioni imposte dall'Unione europea. Quindi l'uso geopolitico di uno strumento finanziario finì per provocare una reazione della banca centrale, che si mosse in coerenza con il suo mandato: tutelare la stabilità bancaria. In quel caso, l'effetto economico di una scelta geopolitica di Bruxelles non pose un problema di compatibilità con gli obiettivi della Bce, essendoci un rischio di instabilità bancaria. In quel caso, il grado di conflittualità tra la decisione geopolitica assunta a Bruxelles e la politica di vigilanza della Bce fu nullo.

Questa volta il caso appare diverso in termini di perimetro



Peso: 1-1%, 9-28%

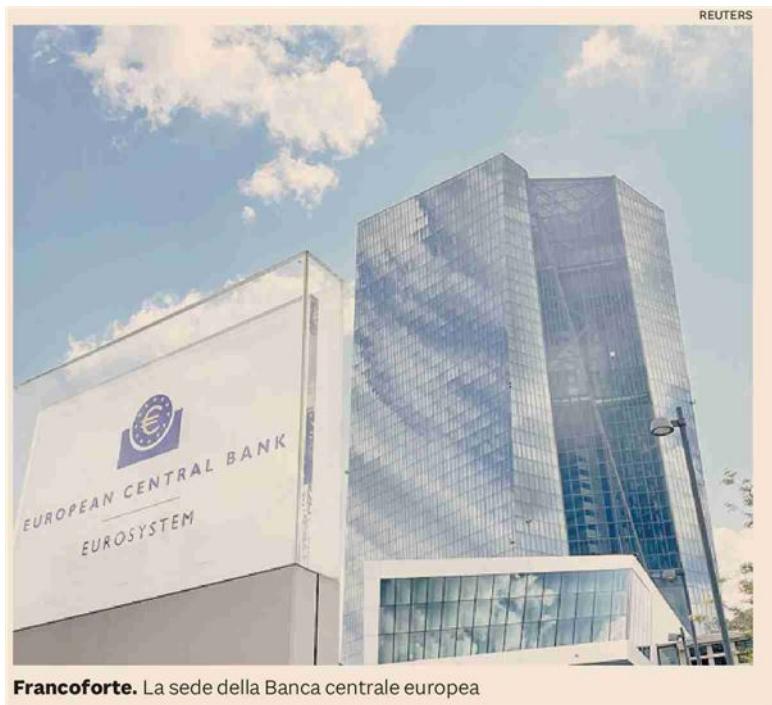
delle competenze, in quanto riguarderebbe le prerogative della banca centrale nella gestione della liquidità, a cavallo tra la politica monetaria e quella della liquidità. Il racconto dei media riguarda un progetto della Commissione europea che disegnerebbe un Prestito di Riparazione da parte degli Stati Membri dell'Unione a favore dell'Ucraina, pari a 140 miliardi di euro, garantito dall'ammontare delle attività finanziarie russe ora congelate dalle autorità europee. Data la natura eccezionale dell'operazione,

con i connessi rischi legali inclusi, il coinvolgimento della Bce sarebbe quello di essere un eventuale erogatore di liquidità, di ultima istanza e comunque temporaneo. A questa eventualità Francoforte avrebbe opposto un netto diniego: sarebbe l'equivalente di un finanziamento monetario ai governi nazionali, vietato dal Trattato europeo. L'augurio che si può formulare? Che il disegno e l'implementazione di un Prestito europeo possa realizzare un gioco a somma positiva: per l'Ucraina, per la

credibilità delle politiche europee, sia del debito che monetaria, per l'indipendenza della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prestito di riparazione all'Ucraina tocca le prerogative della Bce nella gestione della liquidità



Francoforte. La sede della Banca centrale europea



Peso: 1-1%, 9-28%



di Lina
Palmerini

L’ultima settimana, con i suoi dibattiti infuocati, mette sul tavolo una domanda: ma l’agenda dell’Italia è davvero quella di cui discutono i leader politici? Domanda obbligata dinanzi al fatto che si lasciano in fondo temi cruciali come la vicenda dell’ex Ilva - con rischi altissimi sul fronte dell’occupazione - per parlare della famiglia nel bosco. Un caso importante, certo, ma non drammatico come quello che coinvolge l’industria nazionale. La storia delle acciaierie è solo un esempio vista la contestualità tra le proteste sindacali e la polemica in cui si è immersa perfino la premier contro i magistrati per la decisione di tutelare i minori e separarli dal padre. Ecco, non

si è vista la stessa attenzione nel mettere in primo piano un settore centrale per un Paese manifatturiero come il nostro. E non basta.

Si potrebbe citare pure l’ultimissimo dibattito sull’Università di Bologna e lo stop ai corsi per i militari su cui è di nuovo intervenuta Meloni mentre finisce in seconda fila la guerra in Ucraina. In effetti, viste le divisioni a destra, è meglio alzare le luci sugli studenti-militari. A confermare le spaccature c’è un fatto: il decreto sugli aiuti a Kiev era all’ordine del giorno del preconsiglio dei ministri di oggi ma è poi sparito. Si sa che nel Governo le tensioni con la Lega crescono ma è anche l’intervento negoziale di Trump che sta creando una prudenza in più nelle scelte di Meloni. Così il decreto si fa slittare. Il risultato, però, è che l’agenda del Governo sembra abbia al primo posto le scelte dell’Università di Bologna

piuttosto che la guerra di Putin, le minacce incrociate con la Nato, la scelta (o no) di sostenere ancora Kiev. E lo stesso vale per l’opposizione che evita il terreno della politica estera perché troppo minato dalle divisioni. Meglio litigare su chi - tra Schlein e Conte - va ad Atreju che mostrare le stesse contraddizioni della destra.

Alla fine, le agende dei leader si sfogliano come certi album dove si guardano solo le figure. Non c’è quasi nulla che resti e faccia la differenza. E, per la verità, pure i tentativi fatti di piantare delle priorità non sono riusciti: dalla scommessa della premier sull’Albania oppure, girandosi verso sinistra, al salario minimo. Ecco perché si sceglie di surfare sulle onde emotive dei social che danno visibilità e tengono una connessione con il popolo piuttosto che concentrarsi su problemi come l’Ilva dove si fatica a trovare

soluzioni. Un campione di surf mediatico è Trump che riesce a tirar fuori tanti, troppi, temi pur di oscurare ciò che non va. Il primo test di questa nuova comunicazione toccherà a lui, con le urne del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

Kiev e non solo, l’agenda del rinvio e del diversivo



Peso: 13%

Ocse: economia globale in frenata prima di una timida ripresa

Previsioni

Frenata al +2,9% nel 2026, poi +3,1% nel 2027: pesa l'incertezza sul commercio. Crescita lenta in Italia che resta su un sentiero virtuoso nella politica fiscale

L'economia globale regge agli urti, grazie anche gli investimenti in intelligenza artificiale. Le prospettive non sono però rosee, soprattutto per le vicissitudini sulle politiche commerciali e i rischi, che restano elevati.

La possibilità che l'attività economica riprenda non è però esclusa se la politica riuscisse nel suo compito: ridurre l'incertezza. L'outlook economico di dicembre 2025 dell'Ocse prevede un'economia globale in crescita del 2,9% nel 2026, in rallentamento rispetto al 3,2% stimato per quest'anno; ma nel 2027 potrebbe tornare ad accelerare al 3,1%. Eurolandia dovrebbe rallentare all'1,2% dall'1,3% del 2025, e poi accelerare all'1,4% nel 2027; mentre l'Italia, più lenta, dovrebbe progressivamente accelerare dallo 0,5% di quest'anno allo 0,6% dell'anno prossimo fino allo 0,7% del 2027.

La crescita dell'economia globale si è mantenuta resiliente nonostante i timori di un rallentamento più marcato per l'aumento delle barriere commerciali e la forte incertezza delle politiche economiche. Ha contribuito «l'anticipo della produzione e degli scambi commerciali», nell'attesa delle tariffe, insieme «ai robusti investimenti legati all'intelligenza artificiale e a politiche fiscali e monetarie favorevoli», spiega il rapporto. Sono stati fattori in buona parte temporanei: «Ci aspettiamo - prosegue l'Ocse - che l'aumento dei dazi si traduca gradualmente in prezzi più alti, riducendo la crescita dei consumi delle famiglie e degli

investimenti delle imprese».

Le prospettive sono quindi «fragili»: «Un ulteriore aumento delle barriere commerciali, soprattutto per quanto riguarda gli input produttivi critici, potrebbe arrecare danni significativi alle catene di approvvigionamento e alla produzione globale». Non mancano preoccupazioni finanziarie: «Le valutazioni elevate degli asset, basate su aspettative ottimistiche sugli utili aziendali legati all'Intelligenza artificiale, rappresentano un rischio di possibili correzioni improvvise dei prezzi. Le vulnerabilità fiscali potrebbero spingere al rialzo i rendimenti sovrani di lungo termine, irrigidendo le condizioni finanziarie e frenando la crescita». Anche la politica monetaria deve restare vigile, a fronte di un'inflazione che si muove in ordine sparso. In via generale quella dei beni ha ripresa a salire, mentre quella dei servizi resta rigida e non scende.

L'economia si sta però adattando alla nuova situazione, e l'Ocse non esclude che le imprese possano trovare strumenti per affrontare gli shock migliori di quanto sia oggi prevedibile. Può scoppiare la pace, portando i suoi frutti anche economici e riducendo i prezzi dell'energia. L'AI può inoltre aumentare la produttività. Al momento le condizioni dell'economia fanno prevedere che negli Usa la crescita possa passare dal 2% di quest'anno all'1,7% del 2026 prima di risalire all'1,9% nel 2027: la frenata legata a dazi e a minori flussi migratori dovrebbe essere

poi seguita da un ritorno al potenziale. Eurolandia dovrebbe essere sostenuta dalla domanda, grazie a «mercati del lavoro resilienti e da un aumento dei redditi reali. Gli investimenti privati saranno frenati dall'incertezza, ma trarranno beneficio da condizioni di finanziamento migliorate» e, nel 2026, dal Pnrr.

La lentezza italiana è legata a «esportazioni deboli, a seguito dell'aumento dei dazi globali» e «consumi delle famiglie fiacchi» che «peseranno sulla crescita nel breve periodo». «L'aumento degli investimenti pubblici dovrebbe sostenere la crescita fino al 2026», grazie al Pnrr, per poi rallentare nel 2027. Fondamentale sarà mantenere il rigore fiscale: il deficit scenderà al 2,6% del Pil nel 2027 grazie a una crescita più lenta degli investimenti pubblici e delle retribuzioni pubbliche. L'avanzo primario potrà raggiungere nel 2027 l'1,3% del Pil ma il debito raggiungerà il picco del 137% quando i crediti d'imposta per la ri-strutturazione edilizia previsti nell'ambito del Superbonus saranno contabilizzati nello stock di debito.

— R.Sor.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

Rischi dalle quotazioni delle aziende di AI ma l'intelligenza artificiale può spingere la produttività

La zona euro sarà sostenuta dalla domanda spinta dall'aumento dei salari reali

La crescita nelle grandi economie

Previsioni sulla variazione annua del Pil reale. Dati in %

	2025	2026	2027
	0	4	8
India	6,7	6,2	6,4
Cina	5,0	4,4	4,3
Indonesia	5,0	5,0	5,1
Argentina	4,2	3,0	3,9
Arabia Saudita	3,9	4,0	3,9
Turchia	3,6	3,4	4,0
Brasile	2,4	1,7	2,2
Stati Uniti	2,0	1,7	1,9
Australia	1,8	2,3	2,3
Regno Unito	1,4	1,2	1,3
Giappone	1,3	0,9	0,9
Canada	1,1	1,3	1,7
Sudafrica	1,1	1,3	1,5
Corea del Sud	1,0	2,1	2,1
Francia	0,8	1,0	1,0
Messico	0,7	1,2	1,7
Russia	0,7	0,5	0,6
ITALIA	0,5	0,6	0,7
Germania	0,3	1,0	1,5

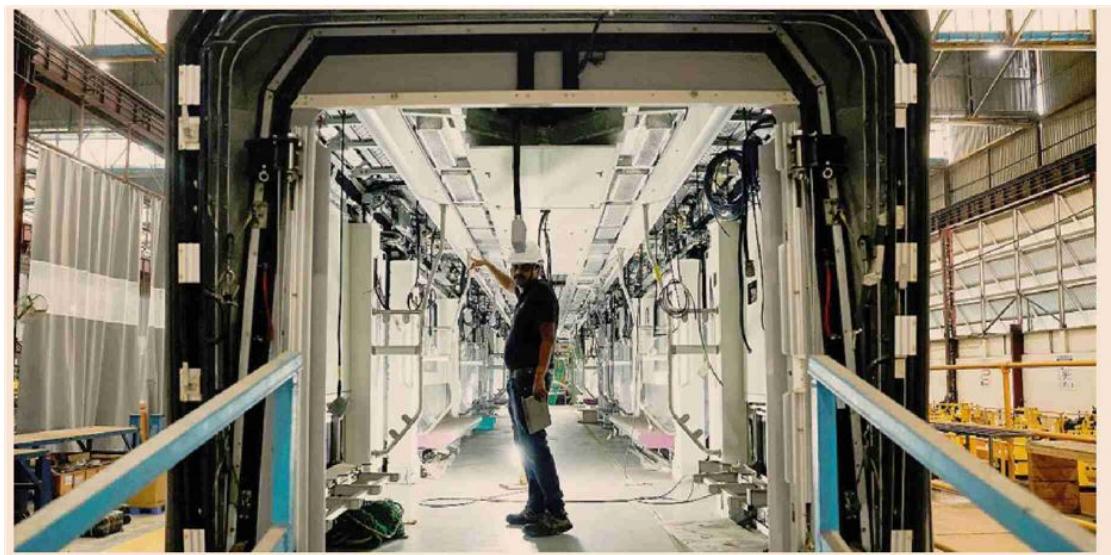
FONTE: Economic Outlook Ocse

2,2%

INFLAZIONE IN RISALITA NELLA ZONA EURO A NOVEMBRE

A novembre l'inflazione della zona euro è salita al 2,2% dall'1,2% di ottobre. L'inflazione core, nella misura che

esclude i prezzi di energia e alimentari non lavorati, è rimasta stabile al 2,4%. Stabili anche i prezzi dei beni manifatturieri (0,6%) mentre quella dei servizi è passata al 3,5% dal 3,4% di ottobre



India in testa. La produzione della Titagarh Rail Systems, nello Stato dell'Uttarpara: il Pil indiano crescerà del 6,7% quest'anno



Peso:42%

IL COMMENTO

All'Unione serve
l'arma del coraggio
**ALL'UNIONE SERVE
L'ARMA DEL CORAGGIO**

NATHALIE TOCCI

Steve Witkoff, inviato speciale del presidente statunitense Donald Trump, insieme al genero del presidente, Jared Kushner, incontra a Mosca il leader russo Vladimir Putin, mentre a Bruxelles, durante la riunione dei ministri degli esteri della Nato, il segretario di Stato Marco Rubio si limita a inviare il suo vice. Da tempo sappiamo che nell'amministrazione statunitense coesistono anime diverse, spesso in tensione tra loro. — PAGINA 25

NATHALIE TOCCI

Steve Witkoff, inviato speciale del presidente Donald Trump, insieme al genero del presidente, Jared Kushner, incontra a Mosca il leader russo Vladimir Putin, mentre a Bruxelles, durante la riunione dei ministri degli esteri della Nato, il segretario di Stato Marco Rubio si limita a inviare il suo vice. Da tempo sappiamo che nell'amministrazione statunitense coesistono anime diverse, spesso in tensione tra loro. Ora stanno emergendo gli equilibri tra queste correnti e le conseguenze che ne derivano per l'Europa.

In America Latina e, in parte, in Medio Oriente, è l'ala più neoconservatrice a prevalere, come dimostrano l'attacco al Venezuela e la guerra all'Iran, manifestazioni evidenti di una politica tutt'altro che isolazionista. In Europa, invece, è l'ala nazionalpopulista ad avere la meglio. A Washington non interessa come finirà la guerra in Ucraina, né quali saranno le conseguenze per la sicurezza europea. L'importante è che la guerra finisca presto e che gli Stati Uniti possano lavarsene le mani. Come sempre accade con Trump, che non appartiene ideologicamente né all'una né all'altra fazione, l'ago della bilancia pende dove lui e la sua cerchia possono fare affari.

Nel caso dell'Europa, questo significa schierarsi con Putin. Non perché la Russia sia ricca o forte — non lo è — ma perché Trump vuole fare affari con Mosca. Ecco perché il presidente statunitense esercita ogni pressione su Kyiv e sugli europei affinché accettino qualunque condizione imposta dal Cremlino, purché possa annunciare la fine della guerra. Trump sa che, finché il conflitto prosegue, sarà più difficile portare avanti i suoi piani. Nono-



Peso: 3-4%, 27-26%

stante il controllo che esercita sul Partito repubblicano, anche il Congresso avrebbe difficoltà ad accettare una normalizzazione delle relazioni economiche tra Stati Uniti e Russia senza poterla spacciare per "pace". Che non sia una pace reale, come non lo è in Palestina, importa poco: ciò che conta è poterlo proclamare e procedere con gli affari.

Tuttavia, questa brama di business si scontra con tre realtà. Da una parte c'è Putin, che non ha alcuna intenzione di fermare la guerra se non in seguito a una capitolazione dell'Ucraina, come previsto dai 28 punti del piano russo-americano. Il motivo è semplice: una resa di Kyiv aprirebbe la strada a una guerra più ampia, sia militare che ibrida, contro altri Paesi europei. L'allarme lanciato dal presidente del comitato militare della Nato Cavo Dragone è stato fin troppo chiaro in tal senso. L'Ucraina rappresenta il portone che sbarra la via della Russia in Europa: se quel portone si aprisse, Mosca riposizionerebbe le sue limitate risorse militari verso altri obiettivi.

Dall'altra parte ci sono gli ucraini, che, nonostante le difficoltà sul piano militare, economico e politico, non sono affatto vicini alla resa. Come già scritto, l'Ucraina non abbandonerà territori e popolazioni che non ha perso militarmente, non accetterà limitazioni sostanziali al proprio esercito — che rappresenta la prima garanzia di sicurezza — e non permetterà il controllo politico della Russia. Kyiv ha resistito per quasi quattro anni a un'invasione su larga scala, e mese dopo mese lo ha fatto sempre più con le proprie forze. Per quanto gravi possano essere le difficoltà, non cambierà rotta ora.

Infine, ci sono gli europei. È chiaro che una resa dell'Ucraina porterebbe la guerra più vicina alle loro porte. Il sostegno all'Ucraina è sì ancorato a principi, ma è soprattutto dettato da interessi di sicurezza. Dalla Francia alla Germania e al Regno Unito, per non parlare di Polonia, Romania e Paesi nordici e baltici, la consapevolezza è forte: nessuno può permettersi una resa di Kyiv.

Finora, però, questa consapevolezza si è tradotta nel vano tentativo di mitigare le pulsioni filorusse di Trump e riportarlo sulla retta via dell'alleanza euroatlantica. È giunto il momento di riconoscere che ci troviamo in un vicolo cieco e di cambiare strada. Il paradosso è che, nonostante appariamo deboli e asserviti a Washington, siamo noi europei ad avere più carte in mano. Sono le sanzioni europee — molto più di quelle statunitensi — a pesare economicamente sulla Russia. È l'Europa a detenere la maggior parte degli asset russi congelati. Siamo noi europei a sostenere militarmente ed economicamente l'Ucraina, anche se acquistiamo armi americane. Fatta eccezione per l'intelligence statunitense e poco altro, Washington non offre alcun sostegno all'Ucraina e, di conseguenza, non ha più le leve di un tempo nei confronti di Kyiv. Gli europei, insomma, hanno le carte per prendere in mano la situazione. Non possiamo porre fine alla guerra in tempi brevi, così come non può farlo Trump. Ma possiamo agire autonomamente, seppur continuando ad acquistare le armi che non produciamo, affinché gli ucraini possano creare le condizioni per una pace giusta.

Ci manca una cosa sola: il coraggio. Manca il coraggio di andare a Washington e dire a Trump di farsi da parte, di occuparsi dei suoi affari con Putin e di indirizzare altrove il suo zelo per una pace fasulla. Basterebbe spiegargli, con garbo, che dell'Europa possono occuparsi gli europei. —



Peso: 3-4%, 27-26%

Come salvare dall'AfD il riarmo tedesco

ERIC JOZSEF — PAGINA 25

COME SALVARE DALL'AFD IL RIARMO TEDESCO

ERIC JOZSEF

Dal punto di vista storico, il rilievo è vertiginoso: nel giro di pochi anni gli ultimi testimoni della seconda guerra mondiale saranno scomparsi, ma l'esercito convenzionale tedesco sarà probabilmente tornato ad essere il più potente d'Europa. La Germania è ormai una solida democrazia e il suo necessario riarmo di fronte, tra le altre cose, alla minaccia russa, non dovrebbe destare eccessivo allarme. Tuttavia, ammettendo nell'intervista di ieri a *La Stampa* che «il retropensiero è cosa accadrebbe se dovesse prevalere l'Afd», il ministro della cultura Alessandro Giuli coglie un punto e, tra le righe, mette in luce quanto gravemente inadeguata sia oggi la risposta europea.

Il ministro sottolinea giustamente che la questione si porrebbe anche per la Francia, unica potenza nucleare dell'Ue, qualora Marine Le Pen vincesse le elezioni presidenziali. Siamo entrambi in una nuova era e le rivalità franco-tedesche che portarono a tre terribili guerre (1870, 1914, 1939) appaiono ormai superate. Ma sarebbe sciocco non considerare come gli impulsi nazionalisti stiano riemergendo e come la Germania, che nel 2026 spenderà oltre 108 miliardi di euro per il riarmo (quasi il doppio della Francia), possa probabilmente essere esposta a strumentalizzazioni politiche.

Nel 2022, ancor prima che il cancelliere Merz salisse al potere e decidesse di rilanciare la difesa tedesca, Marine Le Pen aveva già annunciato che, se eletta presidente, avrebbe posto fine alla cooperazione con Berlino sui programmi militare-industriali, sostenendo come esistessero «differenze strategiche inconciliabili», in particolare per quanto riguarda Mosca e il rapporto con la Nato. La sinistra nazionalista francese non è da meno. Il leader di La France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon – che nel 2015 ha scritto un libro dai toni germanofobi, *L'aringa di Bismarck*, sottotitolato *Il veleno tedesco* – denuncia costantemente Berlino, rea a suo dire di voler aggiungere alla nuova presunta egemonia economica e politica in Europa anche quella militare.

Il timore di una rinascita della potenza tedesca non è una novità. Fu per consentire alla Germania di riarmarsi di fronte alla minaccia sovietica, senza destare allarme tra i suoi vicini, che nel

1953 si concepì il progetto della Comunità europea di difesa (Ced). L'iniziativa venne bocciata all'Assemblea Nazionale nell'agosto del 1954 dal voto negativo dei deputati francesi

(principalmente gollisti e comunisti) in un contesto in cui, dopo la morte di Stalin e la fine della guerra di Corea, si pensava il pericolo scongiurato. Ma lo spettro di una «Große Deutschland» riemerse nel 1990, all'indomani della caduta del Muro di Berlino, quando il cancelliere Helmut Kohl avviò il processo di riunificazione tra la Germania Ovest e quella dell'Est. Risalgono a quel periodo le parole del primo ministro italiano Giulio Andreotti che, riecheggiando le considerazioni dello scrittore François Mauriac, dichiarò: «Amo così tanto la Germania che ne preferivo due».

Pubblicamente favorevole alla riunificazione, François Mitterrand, a suo tempo prigioniero di guerra in Turingia, era invece preoccupato in privato per il ritorno di una Germania forte nel cuore dell'Europa, come testimoniano i documenti declassificati del Foreign Office che raccontano gli incontri tra il presidente francese e il primo ministro britannico Margaret Thatcher. Durante questi incontri, i due leader discussero del rischio di ritrovarsi come i loro «predecessori degli anni '30», che «non avevano reagito». La Francia minacciò dunque di porre il voto al piano di riunificazione presentato da Helmut Kohl. Alla fine quel piano fu adottato ma in cambio dell'abbandono del marco tedesco e della creazione della moneta unica, radicando così definitivamente la Germania nel processo europeo, respingendone le tentazioni nazionalistiche e rassicurando i Paesi vicini.

È proprio questo che manca oggi, mentre Berlino si riarma a una velocità vertiginosa: un'importante iniziativa politica europea che vada oltre i timidi progressi degli ultimi mesi nella difesa dei Ventisette. E poiché non può esserci difesa comune senza un potere politico che la organizzi, la controlli e potenzialmente la utilizzi, una riforma della governance dell'Ue è urgente ed essenziale tanto quanto un salto verso il federalismo. Questo è il prerequisito per fare in modo che, a conti fatti, il riarmo dei Paesi europei non sia percepito come una minaccia. I leader dei 27 hanno oggi una responsabilità pesante quanto quella di Mitterrand, Kohl, Thatcher o Andreotti nel 1990. In questo contesto si inserisce bene la riflessione di uno dei padri dell'Europa, Robert Schuman, che settantacinque anni fa, amaro, commentava: «Non abbiamo fatto l'Europa, abbiamo avuto la guerra». Nel 1950 era un'osservazione. Oggi è un avvertimento. —



Peso: 3-1%, 27-26%

Carlo Fidanza L'europeo parlamentare di FdI: "Bruxelles si faccia sentire di più al tavolo di pace"

"Sì ai fondi europei per ricostruire ma non pesino sul deficit degli Stati"

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO

ROMA

I vicepresidente dei Conservatori europei, Carlo Fidanza, uomo di peso di FdI a Bruxelles, è in volo per Washington in vista dell'apertura dell'IdU Forum 2025, dove si riunisce l'alleanza internazionale dei partiti di centro-destra. Ha sempre sostenuto la necessità di far convergere la linea europea e quella Usa, anche sul dossier Ucraina, ma ora al tavolo di pace l'Europa si presenta «debole» e con alle spalle «alcune iniziative velleitarie e non sempre chiare dei Volenterosi, che hanno creato più incomprensioni che sviluppi positivi». Per questo, nota, l'Ue deve fare uno sforzo in più: «Ha pagato un pegno altissimo, ha il diritto e il dovere di farsi sentire. A partire da quella garanzia, sul modello dell'articolo 5 Nato, proposta da Meloni». Zelensky cerca il nostro sostegno per trasferire a Kiev gli asset russi congelati in Ue e usarli per la ricostruzione. «La ricostruzione avrà un costo elevatissimo ed è giusto che chi ha causato la guerra contribuisca. Sul piano tecnico, però, questa ipotesi si scontra da tempo con problemi di non facile soluzione».

Ovvero?

«La strenua opposizione del Belgio, che comprensibilmente non vuole un effetto stigma sui mercati né rischi in caso di contenzioso. Attendiamo la proposta della Commissione Ue».

La Bce intanto si sfila. È un problema?

«I dubbi di Francoforte sono noti».

Soluzioni alternative?

«L'Ue potrebbe proporre un prestito garantito dagli Stati membri, ma in quel caso per noi c'è una linea rossa».

Quale?

«L'operazione non dovrà gravare sul deficit nazionale. Sarebbe inaccettabile, a maggior ragione di fronte agli sforzi che il governo Meloni sta facendo per uscire in anticipo dalla procedura Ue per debito eccessivo».

Ha letto l'intervista del presidente del comitato militare Nato, Giuseppe Cavo Dragone, al Financial Times?

«Sì. E leggendola bene, in inglese, mi pare che il "caso" si ridimensioni da sé. In questo momento così delicato serve fermezza, ma anche la massima cautela da parte di tutti per non alimentare la propaganda del Cremlino».

Cavo Dragone ipotizza un approccio più aggressivo nella guerra cyber contro Mosca.

«La Nato è un'alleanza difensiva e ha quindi un ruolo fondamentale nel proteggere le nostre infrastrutture critiche

dalle minacce ibride che si vanno intensificando. Lo fa ogni giorno, senza sbandierarlo troppo».

Mosca ha usato quell'intervista per attaccare la Nato. Ora usa il caso giudiziario che ha colpito Federica Mogherini per accusare l'Europa di ignorare la propria corruzione.

«È la solita propaganda russa, è una delle armi della guerra ibrida».

Che ne pensa dell'inchiesta che coinvolge due figure italiane di prestigio nelle istituzioni Ue come Mogherini e l'ex ambasciatore Sannino?

«Da italiano sono dispiaciuto, mi auguro che possano dimostrare la loro estraneità. Verrebbe facile speculare per l'ennesimo caso europeo che coinvolge esponenti della sinistra, in questo caso Mogherini. Tuttavia resto garantista, anche perché la magistratura belga non sempre è stata irreprendibile nella conduzione delle indagini. Meglio leggere le carte prima di giudicare».

La corruzione in Ucraina è un problema, come dice la Lega, tale da frenare ulteriori pacchetti di aiuti?

«Ovviamente è un problema, lo era prima della guerra e lo è oggi con le tante risorse che l'Occidente ha stanziato per sostenere l'eroica resistenza ucraina. Ma le autorità di

Kiev hanno dimostrato di voler porre rimedio dando il via all'inchiesta e, a livello politico, rimuovendo gli esponenti coinvolti».

È favorevole all'ammissione degli sportivi russi alle Olimpiadi di Milano-Cortina?

«È un tema delicatissimo. Non ho mai amato discriminazioni nel campo dello sport o dell'arte. Ho sempre pensato che colpire ciò in cui un popolo si riconosce favorisca i regimi anziché fiaccarli. Mi auguro piuttosto che l'appello dell'Italia per una "tregua olimpica" venga accolto. Sempre che la guerra non finisca prima, come tutti auspichiamo».



“

Carlo Fidanza
Capo delegazione FdI
al Parlamento Ue

Bene ammettere
gli sportivi russi
alle olimpiadi
di Milano-Cortina



Peso: 6-25%, 7-5%

Salvini: "Aspettiamo l'esito del negoziato di Trump". Meloni vuole evitare strappi col Carroccio

La Lega frena sul decreto aiuti Il testo esce dal Consiglio dei ministri

IL RETROSCENA ILARIO LOMBARDO

ROMA

El primo atto formale che segna una frenata sugli aiuti all'Ucraina. Il testo del decreto che autorizza le spedizioni militari a favore di Kiev non sarà, come previsto fino a ieri, sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani, quando Giorgia Meloni tornerà dalla missione in Bahrein. La norma votata una volta l'anno dal Parlamento, che fa da cornice autorizzativa ai pacchetti di armi e finanziamenti, era presente nelle bozze del pre-consiglio. Poi, all'improvviso, la Lega ne ha chiesto e ottenuto lo stralcio.

Matteo Salvini ha evitato di entrare personalmente nella faccenda, proprio per non alimentare tensioni, in una fase molto delicata e su un tema che è politicamente infiammabile. Secondo quanto riferiscono dal Carroccio, non ha chiamato Meloni ma ha dato mandato ai suoi collaboratori di spiegare per quali motivazioni fosse necessario rinviare. «È in corso una tratta-

tiva importante – questo il ragionamento del leghista – E ci sono segnali che fanno sperare nella pace. Aspettiamo l'esito e vediamo». Salvini scommette su Donald Trump, e sul piano di pace che l'invia speciale, Steve Witkoff, e il generale del presidente, Jared Kushner, sono andati a discutere direttamente al Cremlino: è convinto che questa volta ci siano buone chance per fermare il conflitto in Ucraina. Succederà quando Vladimir Putin accetterà il cessate il fuoco e fermerà l'aggressione di Mosca, come appena due giorni fa Meloni ha ribadito durante il vertice con i Volenterosi convocato dal presidente francese Emmanuel Macron.

Parlare di scontro nel governo suonerebbe, in questo specifico caso, esagerato. Di certo, è stata fatta una concessione a Salvini. Un altro gioco di prestigio, lo definisce un ministro che non vuole apparire con nome e cognome: «Restiamo a fianco dell'Ucraina ma evitando il più possibile di parlare di armi». Meloni, di sponda con l'altro vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, vuole evitare di dare ulteriori occasioni a Salvini di segna-

re una distanza pubblicamente, anche e soprattutto alla luce dell'inchiesta sulla corruzione che ha coinvolto gli uomini del presidente Ucraino Volodymyr Zelensky, e che il leghista sta continuando a sfruttare mediaticamente contro la scelta di sostenere Kiev.

Il decreto che proroga per tutto il 2026 l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari all'Ucraina scade il 31 dicembre: c'è tempo, dunque, per portarlo in un altro Cdm, magari durante le festività natalizie, come avvenuto lo scorso anno, approfittando della distrazione collettiva degli italiani alle prese con cennoni e regali. Salvini spera che una svolta nel negoziato tra Trump, Putin e Volodymyr Zelensky possa rendere superfluo rinnovare gli aiuti, e aspetta quel momento per rivendicare la linea assunta in questi mesi. Dalla Lega spiegano che se invece, alla fine, non ci saranno novità sul fronte diplomatico, la guerra continuerà e il testo andrà in Aula, Salvini non si sfilerà dalla maggioranza e lo voterà, nonostante le pressioni interne di chi, come Claudio Borghi, da tempo insiste per strappare e chiede al leader di astenersi.

Non è escluso che negli stessi giorni di Natale il governo possa sciogliere la riserva anche in merito a Purl, il meccanismo che prevede acquisti – su base volontaria – di armi americane da parte dei membri Nato. A margine del G20 in Sudafrica Meloni ha chiarito di voler prendersi tutto il tempo necessario, specificando «che non c'è alcuna deadline» che impone di fare in fretta. È probabile che Palazzo Chigi attenderà l'ok definitivo del Parlamento alla manovra di Bilancio. Vale qui lo stesso ragionamento fatto per il decreto Ucraina: la premier vuole scongiurare tensioni e spaccature con la Lega, tanto più perché una sfida di questo tipo scoprerebbe Fratelli d'Italia con quella fetta di elettorato di destra che da sempre preferirebbe assecondare le mire di Putin e liquidare Zelensky. La strategia sembra restare quella delle ultime settimane: aiutare l'Ucraina sì, ma sottovoce, parlando il meno possibile di armi. —

La norma che autorizza per il 2026 l'invio delle armi e dei fondi a Kiev scade il 31 dicembre

187

I miliardi di euro forniti dall'Europa all'Ucraina dall'inizio dell'invasione russa



Peso: 54%

S I punti chiave

1 La norma

Il testo del decreto che fa da cornice autorizzativa ai pacchetti di sostegno logistico e militare all'Ucraina non sarà discusso nel prossimo Consiglio dei ministri, al contrario di quanto previsto

2 Il termine

Il decreto che permette la proroga per tutto il prossimo anno la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari all'Ucraina scade il 31 dicembre 2025. C'è ancora tempo per un altro Cdm

3 Gli acquisti

Intorno a Natale il governo potrebbe sciogliere la riserva anche in merito a Purl, il meccanismo che prevede acquisti – su base volontaria – di armi americane da parte dei membri Nato



IMAGOECONOMICA

In Parlamento La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, segretario della Lega, in aula al Senato



Peso: 54%

Fu Renzi a volerla nel governo e poi a Bruxelles. Finito l'incarico, si è allontanata dal partito

La politica e la diplomazia europea

Le due vite dell'ex ministra degli Esteri

IL PERSONAGGIO
FRANCESCA SCHIANCHI

Quando, nel 2014, dopo le elezioni europee, cominciò il tonnomo sul commissario italiano, prese a girare vorticosamente quello di Massimo D'Alema come Alto rappresentante per la politica estera. Giusta la casella, sbagliato l'interprete: Matteo Renzi fresco premier lavorò per promuovere una giovane donna che già, inaspettatamente, aveva voluto pochi mesi prima come ministra degli Esteri, il terzo nome femminile in quel ruolo dopo Susanna Agnelli ed Emma Bonino. Era la romana Federica Mogherini, allora 41enne, debutto nella politica giovanile della Fgci a 15 anni, poi nei Ds, infine deputata Pd. Una carriera tutta interna al partito e tutta all'insegna degli esteri: in segreteria con il primo leader Walter Veltroni, poi con Dario Franceschini, poi ancora un'altra corsa da renziana.

Era l'epoca della rottamazione: servivano volti nuovi e freschi, giovani e donne, Mogherini era perfettamente funzionale alla narrazio-

ne. Laureata in Scienze Politiche con una tesi sull'Islam scritta in Erasmus in Francia, due figlie, fama da secchiona con una passione viscerale per gli esteri, fece in tempo a lavorare in segreteria con l'allora neo leader per traghettare il Pd dentro al Pse, chiudendo una diatriba che divideva da anni le anime del partito, prima di traslocare alla Farnesina. Otto mesi da più giovane ministra degli Esteri della storia repubblicana (dopo, il record verrà battuto da Luigi Di Maio), e diventa lady Pesc, tra non poche diffidenze, dovute all'inesperienza, sia in patria che fuori: «Credo sia comprensibile che, di fronte a qualcosa di nuovo, opinionisti e osservatori autorevoli pongano domande e sollevino dubbi - disse lei all'indomani della nomina -, ma credo di avere il tempo e la capacità per rispondere positivamente a questi interrogativi». Soprattutto, insisteva sulla ventata di novità di una leva di quarantenni, «qui non si tratta di giudicare una singola storia, ma di capire che c'è una nuova generazione, cresciuta insieme dopo la caduta del muro di Berlino, in Francia, in Spagna, in Romania, in altri Paesi d'Europa».

Davanti a lei, c'erano sfide importanti di cui vediamo ancora oggi gli sviluppi drammatici, dalla questione mediorientale alla tensione

tra Russia e Ucraina: quando, nel 2019, finirà il suo ciclo, quello di cui andrà più fiera sarà l'accordo sul nucleare con l'Iran. Anche se durerà poco: durante la sua prima presidenza, è Donald Trump a decidere il ritiro degli Stati Uniti. È nel corso di quei cinque anni che si consuma la rottura con il suo principale sponsor politico: a chi, pochi mesi prima del termine del mandato, le chiede come siano i rapporti con Renzi, risponde secca che «non ci sono». Ma, più in generale, si consuma un progressivo allontanamento dalla politica italiana: «C'è stato un deterioramento del dibattito politico e della più basilare capacità di vivere insieme che non mi piace: il confronto tra idee diverse non è quasi mai basato sull'ascolto e sul rispetto, si cerca perennemente il conflitto», spiega la sua decisione di rimanere a Bruxelles.

Di fatto, inizia così la sua seconda vita, lontana dalla politica e dentro al circuito dell'alta diplomazia europea. In cui riesce a inserirsi in quattro e quattr'otto: quando assume l'incarico di rettrice del Collegio d'Europa di Bruges, è il quotidiano francese *Libération* a dedicargli un aspro articolo in cui critica la nomina, fino a quel momento riservata a professori con un curriculum accademico lungo così, definendola «paracadutata» grazie alla sua rete di relazioni nel-



Peso: 10-25%, 11-5%

la Commissione europea. Lei, come sempre, non risponde. Da quel momento, mai più un'intervista o una dichiarazione. Anche molti ex compagni di strada del Pd non la frequentano più: «È totalmente immersa in un'altra vita, non la vediamo più», mormorano alcuni che sono cresciuti politicamente con lei. Tanto che quando, un paio di anni fa, accettò di

partecipare a un dibattito del partito sulla politica estera, insieme a Romano Prodi e Paolo Gentiloni, tutti si stupirono. Vorrà mica tornare? Si chiesero. Prima di perderla di vista un'altra volta. —

Nomina e strappo

Mogherini con Matteo Renzi



Peso: 10-25%, 11-5%

IL COMMENTO

Se la politica è solo lotta per la leadership

MARCO FOLLINI

Caro direttore, ma davvero la politica si risolve tutta e solo nella leadership? La disputa che attraversa l'opposizione in questi giorni appare giocata principalmente sui nomi e sui vertici. E per quanto Schlein e Conte abbiano imparato l'arte di una certa grazia nel rivendicare il proprio personale primato all'interno del campo largo si capisce che l'altalena in corso riguarda principalmente proprio quel punto lì: il ruolo di leader della coalizione. Si evita con cura di parlare delle differenze a proposito dell'Ucraina. Eppure con cura ancora maggiore si fa intendere che uno dei due dovrà subito prendere in mano le redini dell'opposizione e sperabilmente condurla al governo del Paese. Del resto, così ha fatto la Meloni (chapeau). E dunque così devono fare ora i suoi avversari.

In questo modo la verticale del potere si fa ancora più affilata. Inseguendo la suggestione della primazia di un comando solitario la politica si riduce così a contesa personale e una forma di presidenzialismo ibrido e simbolico anticipa (o forse invece rende superflua) una riforma più organica. Cosa che magari coincide con il sentimento istituzionale della destra. Ma non si comprende perché tutti gli altri, quelli che destra non sono, debbano per forza andargli dietro.

Si dirà che così va il mondo, e che ovunque ormai la politica si scrive e si legge quasi solo in questa chiave. L'hanno spinta lì prima i media e poi i social. Poi forse tutti noi. E dunque a questo punto appare vano richiamarsi a modalità meno personali, diciamo pure meno egoistiche. Poiché gli elettori si sono abituati alla semplificazione, e non c'è semplicità maggiore che ridurre ogni contesa a un duello tra leader. E se poi quei leader litigano vestendo i panni dei gladiatori,

ancora meglio.

Così ci illudiamo di andare incontro allo spirito del tempo. Che però risulta più complicato del riassunto che ne facciamo. Infatti, da un lato quello spirito ci racconta come la politica abbia perso ogni sua influenza a tutto vantaggio della tecnologia, dell'economia e perfino dello spettacolo. Ed dall'altro, però spinge le figure politiche verso altezze sempre più improbabili e solitarie. Come se la torsione verticista del potere (politico) lo potesse in qualche modo resuscitare dalle ceneri in mezzo alle quali ha bruciato così tanta della sua influenza sui destinati del mondo.

Eppure non può essere un caso che questa idea così piramidale della politica coincida proprio con il disincanto degli elettori. I quali vengono curati con dosi sempre più massicce di leadership -vera o presunta- in cambio della pochezza di conseguenze che derivano da primati tanto alti eppure tanto vuoti. Non proprio uno scambio così vantaggioso, a quanto pare.

Il fatto è che si sta carican-

do sulle spalle degli aspiranti leader un peso che di questi tempi essi non possono più portare. Cosa di cui curiosamente perfino i più spawaldi tra loro sembrano ormai consapevoli. E che però di contro spinge anche i più timidi e garbati a vestire gli improbabili panni del leone. Come se quei panni potessero nascondere la nudità della poca forza che rimane loro.

So bene che il richiamo alle regole antiche della collegialità politica e di una certa sua impersonalità suona fuori luogo, oltre che fuori tempo. Ma resto convinto che il potere abbia il dovere morale, e perfino la convenienza, di evitare certi eccessi di protagonismo. Che quasi sempre lusingano la vanità e quasi mai producono il risultato. —



Peso:21%

DI LUIGI DI GREGORIO

Triello Meloni-Schlein-Conte Non c'è ma funzionalo stesso

a pagina 6

Il duello non c'è ma funziona lo stesso

DI LUIGI
DI GREGORIO

Il confronto Meloni-Schlein-Conte ad Atreju 2025 sta diventando un caso di comunicazione politica: un duello - poi triello - evocato e (forse) svanito, che però ha già prodotto effetti narrativi, simbolici e strategici. Un esempio di "evento mancato" che però sembra pienamente riuscito sul piano percettivo: occupa spazio mentale, agende mediatiche e posizionamenti politici senza bisogno di realizzarsi davvero. Atreju è percepito come il ring "proprietario" della premier, lo spazio simbolico in cui si misura anche il grado di legittimazione degli avversari. In questo contesto, Schlein ha scelto di non limitarsi a una

presenza rituale e ha posto come condizione un confronto diretto con Giorgia Meloni. L'obiettivo era chiaro: accreditarsi come antagonista principale della premier, legittimarsi come leader di riferimento del campo largo e spostare il bari-centro dello scontro su un asse personale. La reazione di Meloni ha seguito una logica altrettanto chiara, ma opposta. Non ha rifiutato il confronto, ma ne ha ridisegnato il perimetro, trasformando una richiesta di duello in una questione di schema: chi è il leader dell'opposizione? Inserendo anche Giuseppe Conte nell'orizzonte del confronto, Meloni ha evitato di legittimare una gerarchia che nel campo avversario non è mai stata sciolta e, al contrario, ne ha messo in evidenza le ambiguità. È una mossa che vale doppio: sul piano mediatico, perché rompe il tentativo di racconto «uno contro uno»; sul piano politico, perché riporta al centro il nodo irrisolto

dell'alternativa di governo. Il confronto resta sospeso, ma dal punto di vista comunicativo la partita è già stata giocata, perché ognuno ha posizionato sé stesso e gli altri, parlando tanto al proprio elettorato quanto a quello degli alleati-competitor. Meloni rafforza l'immagine della leader che non arretra, anzi è disposta anche a un «1 contro 2», ma certo non si presta a incoronare l'avversario, peraltro nella festa del suo partito. Schlein prova a costruire la narrazione della sfidante a cui viene negato un terreno di gioco paritario. Conte consolida la sua postura di leader sempre pronto al confronto, pur di non risultare il junior partner di Elly. Alla fine dei conti, probabilmente non vedremo né duelli né trielli, ma la discussione ha già ottenuto diversi risultati. Ha rimesso al centro la competizione per la leadership dell'opposizione. Ha confermato che la politica, oggi, vive sempre più di format e di cornici narrative prima an-

cora che di contenuti. E ha mostrato, una volta di più, che le partite più importanti non si decidono sul palco, ma nella definizione delle regole con cui il palco viene costruito. E finché il confronto tra i leader resterà sospeso, continuerà a produrre valore comunicativo. Perché l'attesa, (anche) in politica, è spesso più potente dell'evento stesso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-16%

IL LIBRO DI ALEMANNO E FALBO

Carcere, appello di La Russa «Entro Natale un decreto per il fine pena a casa»

Il sovraffollamento carcerario entra nel dibattito politico. Alla presentazione del libro di Alemanno e Falbo, il presidente La Russa propone entro Natale un decreto di «fine pena a casa».

Liburdi a pagina 15



«L'EMERGENZA NEGATA-IL COLLASSO DELLE CARCERI ITALIANE»

«Entro Natale fine pena a casa»

L'appello di La Russa alla presentazione del libro di Alemanno e Falbo

*L'ex sindaco e lo scrivano di Rebibbia denunciano le condizioni dei penitenziari
Il presidente del Senato: serve subito un decreto contro il sovraffollamento*

STEFANO LIBURDI

s.liburdi@iltempo.it

... «Vogliamo cercare prima di Natale, per l'emergenza bontà e non l'emergenza caldo come era in estate, fare un appello perché qualcosa avvenga immediatamente, con un decreto, un provvedimento? Il mio invito è a chi ha il potere e la potestà di farlo di affrontare oggi anche solo la lampadina e

non il lampadario e la luna, ma un po' di respiro per chi la pena l'ha quasi già scontata e magari la continui ad affrontare dentro di sé». L'appello per superare l'emergenza che si vive nelle carceri italiane dovuta in particolare al sovraffollamento, arriva dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, intervenuto alla presentazione del libro di Gianni Alemanno e Fabio Falbo, «L'emergenza negata - Il collas-

so delle carceri italiane», che si è svolta ieri proprio davanti al Parlamento, nello spazio Ceo for Life in piazza di Montecitorio. Presenti tra gli altri all'evento, moderato dal presidente del Movimento In-

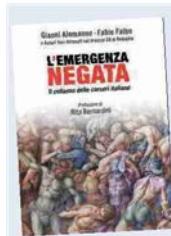


Peso:1-4%,15-32%

dipendenza Massimo Arlechino, anche la vicepresidente del Senato Anna Rossomando, gli onorevoli Simonetta Matone e Renata Polverini, il senatore Luigi Manconi, il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli, le professoresse Marina Formica e Serena Cataldo dell'Università di Tor Vergata, oltre, naturalmente, a Rita Bernardini presidente di «Nessuno Tocchi Caino» che ha fortemente voluto questo evento. L'appello di La Russa ha già raccolto il consenso di Italia Viva che per bocca di Raffaella Paita, si dice pronta a sostenere la proposta.

Quello che esce fuori dall'opera

dell'ex sindaco di Roma e lo «scrivano di Rebibbia», detenuti nel carcere romano, è un quadro drammatico che rischia di espandersi da un momento all'altro, con un tasso di sovraffollamento arrivato al 137%. A Falbo e Alemanno è stata negata la partecipazione, così come un collegamento video (sarebbe interessante conoscere i motivi di tale divieto *n.d.r.*). I due «ragazzacci» non si sono persi d'animo: hanno scritto un testo ciascuno e sono apparsi sul monitor del Ceo for Life grazie all'Intelligenza Artificiale. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro
«L'emergenza negata - Il collasso delle carceri italiane»,
di Gianni Alemanno e Fabio Falbo
A sinistra un
momento della
presentazione al
Ceo for Life
Sullo schermo Falbo
in un'immagine
animata dall'AI
seduti da sinistra
Manconi, Pinelli, La
Russa, Arlechino,
Polverini. Di spalle
Rita Bernardini



Peso: 1-4%, 15-32%

A MOGHERINI E SANNINO LE STESSE ACCUSE CHE TERREMOTANO KIEV

UE CORROTTA COME L'UCRAINA FERMATA LA BIONDINA DEL PD

Perquisiti l'ex ministro degli Esteri di Renzi, poi Alta rappresentante europea, e l'ex diplomatico noto per aver esposto la bandiera del gay pride all'ambasciata italiana. Una vita all'ombra di Prodi, Veltroni, Franceschini...

Witkoff il genero di Trump da Putin. Il Papa: «L'Italia può mediare la pace»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Naturalmente le accuse nei confronti di Federica Mogherini sono tutte da dimostrare. Così come devono essere provate quelle mosse dalla Procura europea nei confronti dell'ambasciatore Stefano Sannino. Secondo i magistrati, l'ex ministra degli Esteri della Ue e il diplomatico di stanza a Bruxelles avrebbero fatto un uso improprio dei fondi dell'Unione. Le contestazio-

ni nei loro confronti andrebbero dalla frode in appalti pubblici alla corruzione e tra le imputazioni ci sarebbe pure il conflitto d'interessi. Per questo la polizia (...)

segue a pagina 3

STEFANO GRAZIOSI
a pagina 4



CORRUZIONE Federica Mogherini



Peso: 1-23%, 3-30%

Un altro euro scandalo targato sinistra

Le accuse sono tutte da dimostrare. Però va notato che, dopo il Qatargate, a finire invischiati in un'inchiesta sono ancora una volta i progressisti, che negli ultimi anni a Bruxelles hanno fatto il bello e il cattivo tempo. E ora devono renderne conto

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) avrebbe perquisito le abitazioni e gli uffici di **Mogherini** e **Sannino**, sottoponendo entrambi al fermo giudiziario.

Come dicevo, si tratta di accuse, con l'ipotesi di un uso improprio dei fondi europei. Vedremo in seguito se l'inchiesta ha fondamento. Tuttavia, a prescindere dagli sviluppi, due elementi balzano all'occhio. Il primo riguarda il giro di soldi che ruota in qualche modo attorno alle istituzioni della Ue. Come già la precedente inchiesta condotta dai pm belgi a carico di alcuni europarlamentari e funzionari, italiani e greci, anche in questo caso si capisce che Bruxelles non è solo un centro di potere, ma anche un formidabile polo di attrazione per chiunque voglia fare affari, soprattutto se loschi. L'Unione gestisce una montagna di quattrini e ha molti interessi; dunque, un rivolo dei primi o l'indirizzo dei secondi può fare la fortuna di onorevoli, portaborse e faccendieri. C'è però un secondo elemento su cui riflettere ed è che sia l'inchiesta precedente che quella attuale vedono invischiati nella quasi totalità esponenti della sinistra. Erano socialisti e vicini al Pd i primi indagati, sono compagni pure i due fermati di ieri. **Federica Mogherini** viene dalla Federazione

giovanile comunista e ha percorso tutti i gradini della carriera al seguito di esponenti di sinistra, prima con **Piero Fassino**, poi con **Walter Veltroni** (che la farà eleggere alla Camera), quindi con **Dario Franceschini**, in seguito con **Pier Luigi Bersani** e infine con **Matteo Renzi**. È quest'ultimo a farle fare il salto di qualità, nominandola ministro degli Esteri nel suo governo e sempre lui, pochi mesi dopo, a indicarla come commissario Ue: alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Incarico svolto fino alla fine di novembre del 2019, cui è succeduta la nomina a retrice del Collegio d'Europa, istituzione indipendente ma finanziata in parte dalla Ue (come si vede, una volta incistati a Bruxelles, onorevoli e burocrati cadono sempre in piedi).

Alla stessa filiera politica appartiene anche l'ambasciatore fermato insieme al casco d'oro del Pd. La sua appartenenza porta la data della seconda metà degli anni Novanta, quando **Sannino** fu distaccato come segretario di Stato agli Affari esteri nel primo governo Prodi. Da lì in poi è capo di gabinetto del ministro **Piero Fassino** e poi di **Enrico Letta**, quindi, eccolo di nuovo al fianco di **Prodi** quando questi diviene presidente della Commissione europea nel 2002, e quando il Professore torna alla guida del governo per la secon-

da volta, **Sannino** lo segue a ruota, con la qualifica di consigliere diplomatico. Caduto Mortadella, l'ambasciatore caro al centrosinistra lo ritroviamo di nuovo a Bruxelles, come Rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue, nominato da **Enrico Letta**. **Matteo Renzi**, dopo aver liquidato il nipotissimo (che si ritirerà in esilio a Parigi, a dirigere Science Po), liquiderà anche **Sannino**, mandandolo in Spagna, dove ha ricevuto il premio Transexualia per il suo sostegno alla causa delle persone trans e il premio Lgbt per aver esposto la bandiera arcobaleno dal balcone dell'ambasciata d'Italia a Madrid in occasione del gay pride.

Insomma, l'ex ministra e il diplomatico (riportato a Bruxelles da **Josep Borrell**, spagnolo, socialista e soprattutto subentrato a **Mogherini** come commissario agli Esteri della Ue) fanno parte della stessa parrocchia politica. Appartengono alla stessa filiera che per anni ha fatto il bello e il cattivo tempo nell'Unione. E ora, per alcuni di loro, a quanto pare è giunto il momento di rendere conto proprio di quel cattivo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attorno all'Unione
girano un sacco
di quattrini e molti
interessi opachi

Bruxelles è diventata
un polo di attrazione
per portaborse,
faccendieri e illustri ex



Peso: 1-23%, 3-30%

72 punti spread Btp-Bund

Chiusura stabile a 72 punti per lo spread Btp-Bund, ai minimi da 15 anni. In lieve aumento al 3,47% il rendimento del titolo di Stato decennale italiano.



Peso:4%

Mps, Lovaglio riunisce il board In Borsa bruciati già 3,3 miliardi

Riunione venerdì. La relazione sull'inchiesta da inviare anche a Bce e Bankitalia

Dopo giorni di lavoro intenso i consiglieri del Monte dei Paschi hanno convocato la riunione del cda per venerdì. All'ordine del giorno ci sarebbe la relazione del ceo Luigi Lovaglio sull'andamento delle indagini in corso e sulla sua difesa. Il manager è stato iscritto nel registro degli indagati in merito alla scalata a Mediobanca (assieme a Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, presidente di Delfin) per le ipotesi di manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza. Per Lovaglio il board di venerdì sarà l'occasione anche per ribadire che nessuna informazione è stata occultata né ai consiglieri né al mercato. Ma anche per lanciare un segnale agli investitori. Da quando è emersa l'inchiesta Siena ha bruciato 3,3 miliardi di capitalizzazione. Ieri il titolo ha continuato a perdere chiudendo in calo del 3,7% a 7,6 euro. E questo, malgrado la Bce abbia comunicato che a livello consolidato Mps rispetta ampiamente i nuovi requisiti patrimoniali, con un rapporto Cet1 al 16,9%.

C'è attesa che il manager spieghi al consiglio che il pia-

no di integrazione con Mediobanca va avanti comunque rispettando le scadenze. Tra queste, la presentazione anche alla Bce del nuovo piano entro inizio marzo. Mps è peraltro in attesa del via libera da Francoforte sulla modifica dello statuto, finalizzata a inserire tra le opzioni quella di una lista del consiglio in vista del rinnovo dei vertici in primavera. All'istituto toscano non è stata attribuita alcuna responsabilità amministrativa e quindi la banca non è iscritta a notizia di reato. Ma è chiaro che il cda deve allestire una task force per gestire la complessità. Mps ha già arruolato come avvocato Nicola Apa, esperto di reati finanziari.

Dai documenti, dai cellulari e dalle mail sequestrati a Siena giovedì scorso, i magistrati puntano a capire «con quali obiettivi e con quali interlocutori sia stata concepita e realizzata l'Ops» su Mediobanca.

La Procura ha puntato un falso anche sull'assemblea del 21 agosto, in cui è stata fermata la manovra difensiva di Mediobanca con l'ops su Banca Generali, che Piazzetta Cuccia avrebbe pagato in parte con

azioni Generali allentando la presa sulla compagnia e rendendo così la stessa Mediobanca meno strategica per la conquista del Leone. In quell'assemblea spuntarono Enasarco, Enpam e Cassa Forese con il 5,5% — posizione la cui costruzione sarebbe avvenuta attraverso «numerose anomalie formali» secondo i pm — le quali astenendosi contribuirono a bocciare l'operazione.

Generali resta sullo sfondo dell'inchiesta milanese, in cui non è coinvolta, ma che potrebbe produrre l'effetto di rallentare possibili proposte di aggiustamenti nella governance della compagnia. Il board di Trieste è espressione del precedente assetto di Mediobanca ed è entrato in carica la scorsa primavera. Il prossimo 19 dicembre è in agenda un consiglio del Leone, ed è attesa la decisione da parte dei consiglieri sull'alleanza con Natixis, osteggiata dai soci privati e non gradita al governo. Il ceo Philippe Donnet ha approfondito con i francesi i termini della partnership e secondo alcune ricostruzioni non tutti i tasselli sarebbero andati a po-

sto. Il manager darà i dettagli al cda, dove il passaggio su Natixis non viene visto come critico. Uno stop peserebbe sul piano industriale, che non include l'alleanza con i francesi nell'asset management.

**Federico De Rosa
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

- Il consiglio di Monte dei Paschi di Siena si riunirà venerdì

- All'ordine del giorno ci sarà la relazione dell'ad Luigi Lovaglio sull'andamento dell'inchiesta che lo vede coinvolto

- Il manager, Francesco Milleri e Francesco Gaetano Caltagirone sono indagati per manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza in relazione alla scalata di Mps a Mediobanca

- Ieri il titolo Mps ha continuato a perdere quota in Borsa, chiudendo in calo del 3,7% a 7,6 euro



Peso: 28%

di **Marco Sabella**

Ieri seduta di Borsa che in tutta Europa si è conclusa in lieve rialzo, al traino della ripresa dei titoli tech a Wall Street ma con un occhio alle nuove minacce di Vladimir Putin al Vecchio Continente. Il tutto mentre i mercati continuano a soppesare i rischi di una bolla AI e le attese sui tassi della Fed, con il Cme Fed Watch che stima la probabilità di un taglio da 25

punti base all'87%. In questo scenario complesso il Ftse Mib di Piazza Affari ha guadagnato un modesto 0,2%. Tra i titoli in positivo **Lottomatica** (+3,2%) e **Generali** (+2%) dopo il giudizio positivo di Bofa. Tra i bancari spiccano **Bper Banca** (+1,8%) e **Popolare di Sondrio** (+1,4%). **Mps** ha invece perso terreno (-3,7%), con il titolo reduce da alcune sedute travagliate. In calo anche **Saipem** (-3,6%), **Tenaris** (-2,9%) e **Inwit** (-1,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Mps, in fumo già 3,3 miliardi per le inchieste

Marcello Astorri a pagina 23

EFFETTI DEL DECRETO Anche ieri il titolo ha perso il 3,7% in Borsa

Indagine Mps, già in fumo oltre 3,3 miliardi di valore

Siena convoca il cda per venerdì pomeriggio
Sul tavolo l'avviso di garanzia all'ad Lovaglio

Marcello Astorri

■ Un crollo da 3,3 miliardi di euro di capitalizzazione di Borsa. Questo è il valore andato in fumo sui mercati a ieri sera, dopo la rivelazione delle indagini della Procura di Milano sulla scalata di Mps a Mediobanca. Anche ieri, il titolo di Siena ha perso in Piazza Affari il 3,7% a 7,62 euro. Mentre lo scorso mercoledì, ultima chiusura prima della rivelazione dell'inchiesta diffusa dal *Corriere della Sera* a mercati aperti, il titolo valeva 8,72 euro. Per gli azionisti si tratta di una perdita del 12,6% in pochi giorni e la cosa riguarda anche indirettamente i contribuenti, visto che il ministero dell'Economia è azionista con il 4,8 per cento.

Intanto, dopo la sorpresa, il Monte dei Paschi riunisce il consiglio d'amministrazione per affrontare la questione dell'avviso di garanzia ricevuto dall'amministratore delegato Luigi Lovaglio. Il board si terrà venerdì 5 nel pomeriggio e in quella sede il top

manager dovrebbe riferire ai consiglieri la sua posizione dopo le intercettazioni che lo riguardano inserite nel decreto di perquisizio-

ne. Il banchiere ha incaricato per la sua difesa l'esperto penalista finanziario Giuseppe Iannaccone.

Gli inquirenti avrebbero acquisito quantità ingenti di materiale durante le perquisizioni, che ora andrà scandagliato nel dettaglio per cercare di avvalorare un impianto accusatorio che per il momento è infarcito di vicende già note e stranote. Difficile, però, che emergano nuovi elementi prima di qualche mese. In ambienti finanziari, si fa notare come l'aspetto più difficile da provare - e lo è sempre, non solo in questo caso - è l'esistenza di un concerto, vale a dire un patto occulto non dichiarato al mercato, tra gli azionisti di Mps Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin per scalare Piazzetta Cuccia senza incappare nell'obbligo di Opa totalitaria. Il loro interesse per il controllo di Mediobanca - e a cascata di Generali in ragione del 13,2% con-

trollato dalla merchant bank milanese - è noto da diversi anni, fin da quanto l'imprenditore fondatore di Luxottica, Leonardo Del Vecchio, era ancora in vita prima che gli succedesse alla guida della holding di famiglia il fiduciario Francesco Milleri (iscritto al pari di Caltagirone nel registro de-

gli indagati). Lo stesso si può dire di Caltagirone, che da socio delle Generali in passato ha sfidato l'attuale ceo Philippe Donnet appoggiando un candidato alternativo. Posizioni che puntavano alla luce del sole a una svolta ai vertici di Mediobanca, emerse peraltro sulle cronache di tutti i giornali. Data la palese convergenza di interessi tra i due azionisti, in molti non vedono il movente per la costituzione di un concerto. A maggior ragione dopo che gli inquirenti hanno escluso il ministero dell'Economia dall'oggetto delle indagini.

Sempre ieri, la Bce ha certificato che Mps ha requisiti patrimoniali superiori (16,9% contro il 9,01% sul Cet 1) a quelli richiesti.



Peso: 1-1%, 23-27%

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 2025
FTSE IT All Share	46.019,88	0,21	26,46
FTSE IT MEDIA	9.378,28	-1,32	0,14
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2025 Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,7400	-1,08	12,07 368,3
Caltagirone Editore	1,7750	-0,28	29,64 221,9
Class Editori	0,1335	-1,48	66,04 43,1
Il Sole 24 Ore	-	-	-
MFE B	3,9620	-1,69	2,77 936,0
Mondadori	2,0300	-0,73	2,36 530,8
Monrif	-	-	-
Rcs Mediagroup	0,9710	0,10	17,23 506,7



Peso: 1%

RISIKO AGRICOLO

NewPrinces Group perfeziona l'acquisizione del 100% del capitale sociale di **Carrefour Italia**. Annunciata il 24 luglio, l'operazione ha ricevuto l'approvazione della Commissione europea in quanto non solleverebbe preoccupazioni sotto il profilo della concorrenza. NewPrinces Group, presidente **Angelo Mastrolia**, prevede un impatto significativamente positivo sui risultati consolidati del gruppo che per fine anno stima un utile netto superiore a 700 milioni di euro. Sulla base dell'utile netto previsto per la chiusura dell'esercizio, il patrimonio netto del gruppo è previsto superare 1,1 miliardi di euro.

La Gemma Collection, gruppo alberghiero giovane, indipendente e 100% italiano, brand fondato da **Massimiliano Cecchi**, punta a trasformare l'hospitality in un linguaggio culturale. E dopo il primo hotel a Firenze inaugurato nel 2023 e già punto di riferimento nel segmento luxury con 8 milioni di euro di fatturato stimati per quest'anno, è pronto un piano di sviluppo da oltre 100 milioni. Il progetto prevede sei nuove aperture entro il 2030, la prima delle quali a Milano nel 2026, seguita da nuove destinazioni italiane ad alto valore culturale e turistico, tra cui Roma, Venezia, Costiera Amalfitana, Lago di Como e Puglia. L'obiettivo è raggiungere entro il 2030 un fatturato aggregato superiore a 45 milioni di euro.

Vinext, azienda veronese specializzata in biotecnologie e tecnologie per l'enologia e quotata sul segmento **Egm**, ha firmato un accordo di distribuzione commerciale con **laVitaWiz** marchio di **Wiz chemicals** dedicato alla produzione di lieviti innovativi. Vinext sarà distributore esclusivo per il settore enologico per il mercato nazionale. La collaborazione prevede in particolare il lancio del primo lievito a inoculo diretto, garantito per l'assenza di contaminanti e certificato per ogni lotto, un lievito selezionato da vitigni autoctoni italiani. Il mercato globale dei lieviti e degli estratti di lievito raggiungerà, secondo le stime di **Mordor Intelligence**, 7,95 miliardi di dollari nel 2025, con una prospettiva di incremento fino a 13,5 miliardi di dollari entro il 2030. Nel 2024 **Vinext** ha fatturato di 6 milioni di euro.

Accordo tra Sarzi Amadè, società di distribuzione di vini e distillati che opera dal 1966, e la cantina Argiano, azienda di Montalcino (Si) che entra a far parte della sele-



Peso: 33%

zione del distributore milanese Argiano guidata dal 2013 dal senese **Bernardino Sani**, con il supporto dell'agronomo **Francesco Monari**, punta su tracciabilità e sostenibilità e difesa della biodiversità sui 60 ettari di vigneti, di cui 42 dedicati al Sangiovese per la produzione di Brunello e Rosso. Il fatturato della società agricola Argiano per il 2024 è stato di circa 8,4 milioni di euro.

Algebris Climatech, fondo di venture capital di **Algebris Investments**, investe circa 3,5 milioni di euro in **Biocentis**, società di scienze della vita che sviluppa soluzioni genetiche di nuova generazione per il controllo sostenibile degli insetti dannosi in ambito agricolo e oltre. Per Algebris Climatech, quello in Biocentis rappresenta il primo investimento internazionale. Nata come spin-off dell'**Imperial College London**, Biocentis, sedi a Londra e Milano, utilizza tecniche di ingegneria genetica di precisione per generare insetti che riducono la fertilità delle popolazioni target, controllando le specie dannose senza effetti collaterali su altri organismi o sull'ambiente. Algebris Investments è stato assistito dalla milanese **Dwf**.

— Riproduzione riservata —



Peso:33%

PIAZZA AFFARI*Mid & Small
capitalizza
34 miliardi*

Sono 54 le società che partecipano, nella sede di Borsa italiana, all'ottava edizione della Mid & Small, evento dedicato alle aziende quotate di media capitalizzazione e agli investitori istituzionali. Si tratta di una duegiorni organizzata da Virgilio Ir, con la sponsorizzazione di Alantra e Intermonte e in collaborazione con Barabino & Partners, Cdr Communication, Factset e Fivers Studio legale e tributario.

I partecipanti rappresentano insieme una capitalizzazione di 34 miliardi di euro, che rappresenta il massimo storico. Le società possono illustrare il modello di business, gli ultimi risultati economico-finanziari e le strategie di cresciuta a una platea formata da 166 investitori che rappresentano 102 case di investimento. Sono presenti anche 45 analisti provenienti da sei case e otto broker. Tra le aziende ci sono Abp Nocivelli, Aeroporto Bologna, Banca Ifis, Credem,

Cube Labs, doValue, Edil Sf, Equita, Esprinet, Eurotech, Fiera Milano, First Capital, Fnmi, Gefran, Generalfinance, Gentili Moscioni, Gpi, Ieg, Italmobiliarie, Lu-Ve, Maire, Orsero, Piquadro, Planetel, Revo I., Sesa, Trevi Fin., Unidata, Valsoia, Webuild.

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

Occhi puntati al tavolo di pace in Ucraina. Milano sale dello 0,22%

Borsa, prove di recupero

Ancora vendite su Mps. In recupero il bitcoin

DI MASSIMO GALLI

Mercati azionari europei in recupero, tranne quello francese, superando in parte l'incertezza legata agli sviluppi della guerra in Ucraina. A Milano il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,22% a 43.354 punti. Bene anche Francoforte (+0,58%), mentre Parigi ha ceduto lo 0,28%. In gran spolvero Bayer (+13,18%) grazie al sostegno dell'amministrazione Trump nella battaglia legale contro le numerose cause negli Usa legate al diserbante Roundup.

À New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,33% e di mezzo punto percentuale. Tonica Boeing (+9,50%) che guarda al 2026 con una nota di ottimismo, stimando un aumento delle consegne e il ritorno alla generazione di cassa. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund ha chiuso poco mosso a 71,400.

A piazza Affari ancora vendite su Mps (-3,70%) nella scia delle indagini della procura di Milano sulla scalata a Mediobanca. Da giovedì scorso le azioni hanno lasciato sul terreno oltre l'11%. Venerdì si riunirà il cda dell'istituto senese.

Acquisti nel resto del comparto bancario: Bper +1,87%, Intesa Sanpaolo +0,47%, Uni-credit +0,83%, Banco Bpm +0,32%. Su Bp Sondrio (+1,87% a 15,17 euro) Deutsche Bank ha migliorato la valutazione a buy e il prezzo obiettivo da 11 a 17,60 euro. Revisioni da parte di Deutsche hanno interessato anche Banca Generali (+2,02%) da 61 a 66 euro, Banca Mediolanum (+1,41%) da 18,10 a 19,40 euro e Finecobank (-0,58%) da 18 a 19,50 euro.

Ben raccolta Generali (+2,04%): Bank of America ha alzato il rating a buy. Miglior bue chip è stata Lottomatica (+3,20%), mentre Campari

(-0,54%) è terminata decisamente sotto i massimi di seduta: il titolo era stato sostenuto dalla promozione a overweight da parte degli analisti di Barclays. In ambito industriale pesanti Saipem (-3,66%) e Tenaris (-2,92%).

Fuori dal listino principale NewPrinces ha festeggiato con un +6,68% il closing dell'acquisizione di Carrefour Italia. Su di giri anche la controllata C.Latte Italia (+7,69%). Unidata (+2,89%) ha recuperato parte del -10% di lunedì legato all'aggiornamento del piano industriale. Acquisti per Cy4Gate (+4,74%) dopo l'aggiudicazione di un contratto da 3 milioni di euro.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1614 dollari. Dopo il forte ribasso di lunedì il bitcoin è tornato sopra 90 mila dollari (77.542 euro). Petrolio in leggero ribasso, con il Brent a 63,09 dollari e il Wti a 59,26 dollari.



Guglielmo Angelozzi, presidente e a.d. di Lottomatica (+3,20%)



Peso: 31%

Pnrr, sanità e minore debito Moody's promuove il Lazio

► Il gruppo Usa alza il rating (da Baa3 a Baa2) della Regione: «Solide performance operative e un buon avanzo finanziario». Rocca: «Hanno pagato le nostre scelte»

LA VALUTAZIONE

ROMA La migliore sintesi l'ha data a stretto giro - cioè dopo l'annuncio di Moody's - il governatore del Lazio, Francesco Rocca: questo riconoscimento «rafforza la fiducia degli investitori e dimostra che la nostra Regione sta tornando un punto di riferimento affidabile». Ieri, infatti, Moody's ha alzato il rating del Lazio, che è passato da Baa3 a Baa2 con outlook stabile.

Questa promozione segue sicuramente l'onda lunga dei miglioramenti ai giudizi sulla stabilità del debito sovrano italiano registrati nell'ultimo periodo. Per esempio, la stessa Moody's, una decina di giorni fa, l'ha portato da Baa3 a Baa2 con outlook stabile. Ma dietro la valutazione dell'agenzia americana sul Lazio ci sono altre ragioni, più legate alla seconda economia del Paese. In primo luogo ci sono la riduzione dell'indebitamento complessivo sceso dagli oltre 23 miliardi ereditati a inizio consiliatura agli attuali 21 miliardi; la spinta agli investimenti data dal Pnrr e dai fondi della Coesione (oltre 14 miliardi da spendere fino al 2027); la scelta dal 2022 della giunta Rocca di non aumentare il livello di indebitamento per finanziare la spesa in conto capitale: le risorse in più si recuperano dagli avanzi sulla spesa corrente. Non secondari poi sono la crescita dell'economia del Lazio superiore alla media nazionale (+0,6 per il Pil contro il +0,7 del Paese nel primo semestre 2025) o i conti della sanità, tornati in positivo, come dimostra il surplus investito lo scorso anno di 153 milioni in infrastrutture e macchinari ospedalieri.

AFFIDABILITÀ

In questa direzione, cioè quella di una maggiore affidabilità per i mer-

cati, aiuta non poco il consolidamento al Bilancio che la Pisana si appresta a votare nella sua finanziaria del 2026: grazie a una apposita misura per le Regioni che il governo nazionale ha inserito nella manovra al vaglio del Parlamento, il Lazio "restituirà" allo Stato centrale circa 13 miliardi del suo debito, portandolo a meno di 8. Una mossa che permetterà all'ente - a regime - di aumentare gli investimenti di cento milioni all'anno, destinati al cofinanziamento dei programmi nazionali e ad aiutare dal punto di vista finanziario i piccoli comuni.

Non a caso gli analisti di Moody's scrivono nel loro report: «Ci aspettiamo che la Regione rimanga impegnata a raggiungere l'obiettivo di equilibrio, supportata (a livello nazionale, ndr) da risorse aggiuntive derivanti da maggiori trasferimenti fiscali, che rappresentano un fattore finanziario». In estrema sintesi l'innalzamento del rating, con il relativo aumento del grado di affidabilità, potrebbe anche favorire il Lazio ad aumentare il ricorso a emissioni di debito. Ipotesi, come detto, esclusa dalla giunta Rocca. Sicuramente l'ente potrà rinegoziare con condizioni migliori i mutui esistenti, con tassi migliori.

Fin qui la cornice finanziaria del Lazio, che però si innesta in un territorio - come ha segnalato la Banca d'Italia nel suo ultimo rapporto - sostenuto «dalla domanda estera e dalla spesa per investimenti, sia pubblica sia privata», con un'industria «trainata dalla forte espansione delle esportazioni, in particolare, i prodotti farmaceutici» e un avanzamento del Pnrr tra lavori conclusi o avviati al 52 per cento. Il tutto mentre la «dinamica modesta dei consumi» è stata in parte compensata da «un impatto positivo sulla spesa dei turisti stranieri». Soprattutto questo equilibrio finanziario è stato costruito sulla base di una crescita superiore a quella del Paese e, soprattutto, grazie a misu-

re di politica fiscale all'insegna del rigore, come per esempio la scelta di azzerare in un colpo solo il vecchio disavanzo della sanità da un miliardo e 38 milioni legato a residui passivi. Anche per questo Rocca ha rivendicato «gli effetti del lavoro avviato fin dall'inizio della legislatura. Abbiamo fatto scelte nette, puntato sulla responsabilità e ripartito ordine in settori che per anni hanno pesato sui conti regionali». Mentre il suo assessore al Bilancio,

Giancarlo Righini, ha aggiunto: «È il secondo upgrade in tre anni del rating della Regione Lazio. Abbiamo investito senza creare nuovo debito».

Entrando più nello specifico, Moody's ricorda che «il contributo del Lazio al Pil italiano è di circa l'1 per cento e il Pil pro capite regionale supera di circa il 16 la media nazionale. Il tasso di disoccupazione medio regionale (6,4 per cento nel 2024) è stato leggermente migliore rispetto a quello nazionale (6,5 nel 2024)». Stabile il suo debito: oltre il 90 per cento è a tasso fisso, l'80 per cento è in mano a soggetti istituzionali. Guardando al prossimo futuro - da qui l'outlook stabile - l'agenzia di rating prevede per l'anno prossimo una crescita dello 0,5 per cento, che salirà allo 0,8 dodici mesi dopo. «Per il 2025 - aggiunge - la Regione manterrà una solida performance operativa e un buon avanzo finanziario». Saldo primario in lieve diminuzione tra il 2025 e il 2026 (da 10,6 a 10,2 miliardi), men-



Peso: 30%

Sezione:MERCATI

tre la liquidità di cassa nel 2026 supererà i 4 miliardi anche grazie a un gettito fiscale annuo superiore agli 1,7 miliardi, compreso il mezzo miliardo garantito dalle addizionali. In più, «il profilo creditizio della Regione tiene conto anche degli elevati livelli di debito, che diminuiranno gradualmente nel tempo». Tutte condizioni che permetteran-

no anche di «migliorare la performance del settore sanitario».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ANALISTI PREMIANO
LA DECISIONE
DELL'ATTUALE
AMMINISTRAZIONE
DI NON RICORRERE
A NUOVO INDEBITAMENTO**

**PER IL 2026 CRESCITA
DELLO 0,5% CHE SALIRÀ
A +0,8% NEL 2027
I RISPARMI UTILIZZATI
ANCHE PER AIUTARE
I PICCOLI COMUNI**



Peso:30%

Borse Ue aspettano la Fed Milano termina a +0,2%

di Andrea Bonfiglio (MF-Newswires)

Borse Ue incerte in attesa della scelte della Fed sul taglio dei tassi e per i rischio dell'allargamento del conflitto minacciato dal presidente russo Vladimir Putin. I listini del Vecchio continente si sono mossi ieri in ordine sparso, con Francoforte e Madrid tra le migliori in rialzo di mezzo punto percentuale. Seduta positiva anche per Piazza Affari che ha terminato a +0,2% a 43.354 punti. A guidare i rialzi sono state Lottomatica (+3,2%) e Generali (+2%), su cui Bank of America ha alzato il rating a buy da underperform. Tra i peggiori Mps (-3,7%) che ha archiviato la quarta seduta consecutiva in calo e Saipem (-3,6%). Campari, dopo una buona partenza, ha chiuso a -0,54%, nonostante la promozione a overweight da parte degli analisti di Barclays. Nell'automotive Stellantis ha segnato un -1,04% dopo i dati delle immatricolazioni di novembre in crescita del 3% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Iveco (+0,46%) è stata premiata dall'annuncio che fornirà ulteriori 658 autocarri tattico-logistici all'Esercito italiano, ampliando il contratto originario firmato nel 2024 per 1.453 veicoli. Sotto la lente degli analisti, molti titoli del settore bancario, tra cui quello di Banca Generali (+2,02%) promossa da Deutsche Bank con tp da 61 a 66 euro. Fuori dal listino principale, NewPrinces festeggia con un +6,68% il closing dell'acquisizione di Carrefour Italia. Tonica anche la controllata C.Latte Italia

(+7,69%). Denaro pure su Unidata (+2,89%), che recupera parte del -10% della vigilia con i commenti degli analisti di Tp Icap e di Intermonte al piano industriale al 2028. Cy4Gate ha chiuso poi in rialzo del 4,74% dopo aver annunciato l'aggiudicazione di un contratto da 3 milioni di euro della durata di 12 mesi con un primario cliente istituzionale europeo, per la fornitura di tecnologie ed evolutive in ambito Decision Intelligence.

Sul fronte macro da segnalare che l'inflazione annua nell'area euro è salita al 2,2% a novembre, rispetto al 2,1% di ottobre, secondo le stime preliminari di Eurostat. La lettura è superiore al consenso degli economisti al 2,1%. Su base mensile, i prezzi al consumo sono diminuiti dello 0,3%. Escludendo energia, alimenti, alcol e tabacco, il tasso di inflazione annuo si è mantenuto stabile al 2,4%, in linea con le previsioni degli economisti. Su base mensile, i prezzi al consumo core sono calati dello 0,5%. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni resta piatto: il differenziale si è fermato a 71,5 punti base, con il rendimento al 3,46%. (riproduzione riservata)



Peso:19%

NIENTE GARANZIA SUI PRESTITI A ZELENSKY

Bce stacca la spina a Kiev

Francoforte rifiuta di assicurare i 140 miliardi da concedere a copertura degli aiuti all'Ucraina usando i beni russi congelati: sarebbe finanziamento diretto agli Stati Ue

MPS SUPERA ESAME SUL CAPITALE. AGLI AGENTI ANAGINA ALTRE AZIONI GENERALI

Bussi, Gualtieri, Messia e Savojardo alle pagine 2 e 6

INTANTO PUTIN INCONTRA AL CREMLINO WITKOFF E KUSHNER, I DUE INVIAI SPECIALI DI TRUMP

La Bce lascia a secco l'Ucraina

Lagarde rifiuta di fornire garanzie al prestito di 140 miliardi di euro all'Ucraina proposto dalla Commissione Europea e finanziato con gli asset russi congelati: violerebbe i Trattati

DI MARCELLO BUSSI
E ROSELLA SAVOJARDO

La Bce ha rifiutato di fornire garanzie per il prestito da 140 miliardi di euro destinato all'Ucraina, come parte del piano della Commissione Europea per un «prestito di riparazione» finanziato attraverso gli asset russi congelati (principalmente riserve della banca centrale russa bloccate all'Euroclear, il depositario belga di titoli). La decisione è stata rivelata ieri dal *Financial Times* e confermata anche a *Milano Finanza* da fonti europee e vicine alla Bce, complicando gli sforzi di Bruxelles per sostenere Kiev in un contesto di carenza di liquidità e offensive militari russe in corso.

La Bce ha spiegato che la proposta della Commissione Europea violerebbe il suo mandato e che l'articolo 123 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (Tfue) impedisce il finanziamento monetario diretto de-

gli Stati. Questo articolo proibisce alla Bce di finanziare direttamente gli Stati membri o di intervenire in modo da compromettere l'indipendenza della sua politica monetaria. In sintesi, la Bce non può agire come «prestatore di ultima istanza» per garantire liquidità in caso di emergenze, come richiesto da Bruxelles per coprire rischi di rimborso del prestito.

Fornire garanzie esporrebbe la Bce a potenziali pressioni sui mercati, soprattutto se gli asset russi, il cui valore è stimato in circa 210 miliardi di euro congelati dall'Ue dall'inizio del conflitto, venissero sbloccati in futuro e restituiti a Mosca. Ciò potrebbe creare una crisi di liquidità per Euroclear – la banca belga dove gran parte di questo denaro si trova – e di conseguenza per l'intera Eurozona, intaccando la credibilità dell'euro a livello internazionale.

Il piano prevedeva che i Paesi Ue fornissero garanzie statali condivise per il rimborso, ma i governi (tra cui quelli di Belgio, Francia e Italia)

non sarebbero in grado di mobilitare fondi rapidamente in caso di problemi, aggravando i rischi. La Bce ha così ribadito che «una simile proposta non è in esame», sottolineando la sua riluttanza a finanziare indirettamente sforzi bellici o di ricostruzione attraverso meccanismi non convenzionali.

Il rifiuto complica così il sostegno a Kiev, che ha bisogno di 83,4 miliardi di dollari per spese militari e di 52 miliardi per altre voci nel 2026-2027. L'Ue ha già stanziato 50 miliardi di dollari in aiuti dal 2024 al 2027, ma alternative come garanzie dirette dagli Stati membri o prestiti bilaterali sono ora in discussione. Il summit Ue del 18 dicembre potrebbe registrare vети (per esempio dall'Ungheria di Viktor Orbán) e opposizioni (dal Belgio, che teme responsabilità legali).

Da sempre la Russia minaccia «reazioni dure» contro l'uso degli asset congelati, definendolo un furto. E proprio ieri Vladimir Putin ha dichiarato che «la Russia non ha intenzione di combattere



Peso: 1-13%, 3-39%

Sezione:MERCATI

I'Europa, ma se l'Europa lo facesse saremmo pronti fin da subito».

In serata sono cominciati al Cremlino i colloqui sull'Ucraina tra lo stesso presidente russo, l'inviaio della Casa Bianca Steve Witkoff e Jared Kushner, genero del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. L'inizio dell'incontro è stato trasmesso dalla televisione russa.

«Sono così lieto di vedervi», ha detto Putin accogliendo Witkoff e Kushner, seduti fra i traduttori. In precedenza il capo del Cremlino aveva annunciato la presa della città di Pokrovsk nel Doneck, sottolineando che «contribuirà a garantire progressi costanti verso tutti gli obiettivi principali dell'operazione militare speciale». Ringraziando i comandi militari

per il loro successo Putin ha detto che alle truppe «sarà fornito tutto il necessario per condurre le operazioni militari nel periodo invernale». (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,3-39%

LA BANCA PROMOSSA DALLA BCE NELLO SREP. REQUISITI AL DI SOPRA DEI LIVELLI MINIMI

Mps supera l'esame sul capitale

È la prima verifica dopo l'opas su Mediobanca. Il coefficiente patrimoniale è al 16,9%. Venerdì attesa la relazione di Lovaglio al cda su avviso di garanzia e impatti dell'inchiesta. Il titolo cede un altro 3,7%

DI LUCA GUALTIERI

Montepaschi supera il primo esame Bce sul capitale dopo l'opas da 13,5 miliardi su Mediobanca. Ieri l'istituto senese, tornato al centro delle cronache giudiziarie per l'inchiesta della Procura di Milano sulla scalata alla merchant bank, ha comunicato al mercato i risultati dell'ultimo Srep. Il Supervisory review and evaluation process di Francoforte valuta la solidità complessiva delle banche significative dell'Eurozona. Non si limita ai numeri di bilancio, ma analizza modello di business, qualità del credito, governance, rischi operativi e capacità dell'istituto di assorbire gli shock. Il risultato determina così i requisiti patrimoniali minimi che ogni banca deve rispettare per mantenere la stabilità. Tra i diversi indicatori, il più osservato dal mercato è il Cet1, il capitale di miglior qualità che misura la capacità di far fronte alle perdite.

La nuova decisione della

Bce, valida dal 1° dicembre, riflette il miglioramento del profilo di rischio di Mps. Il requisito di secondo pilastro, il cosiddetto P2R che Bce impone alle singole banche, viene ridotto dal 2,5% al 2,2%, con un taglio di 30 punti base che riflette una qualità dell'attivo migliore rispetto all'anno precedente. Il Cet1 complessivo che Siena deve rispettare si attesta così al 9,01%, dato dalla somma del primo e del secondo pilastro. Anche il cuscinetto di capitale consigliato da Francoforte, la Pillar 2 guidance, viene alleggerito e scende all'1%, con una riduzione di 15 punti base. Pur non essendo vincolante, la guidance indica la capacità del Monte di sostenere scenari di stress e la sua riduzione rappresenta quindi un ulteriore segnale positivo.

I risultati al 30 settembre mostrano una banca che supera con ampio margine le richieste della vigilanza. Il Cet1 ha raggiunto il 16,9%, un livello quasi doppio rispetto al minimo regolamentare del 9,01%. Anche il Total Capital ratio, pari al 19,3%, si colloca ben al di sopra del requisito del 13,47%.

La riduzione dei coefficienti rispetto al 30 giugno (quan-

do il Cet1 era al 19,6% e il Total Capital al 21,8%) riflette principalmente la deduzione del goodwill provvisorio di circa 4,2 miliardi derivante dall'opas su Mediobanca. Mps in sostanza ha pagato Piazzetta Cuccia più del suo patrimonio netto e la differenza tra costo dell'acquisizione e patrimonio netto rettificato costituisce appunto il goodwill. Secondo le regole prudenziarie, questo valore non è considerato capitale effettivo perché non liquidabile, quindi deve essere dedotto integralmente dal Cet1.

Il giudizio della Bce cade in un periodo in cui Mps è alle prese con la delicata integrazione di Mediobanca e con la scrittura del nuovo piano industriale atteso entro fine marzo. C'è il timore che l'inchiesta della Procura di Milano che vede l'amministratore delegato Luigi Lovaglio tra gli indagati per ostacolo alla vigilanza e aggiotaggio possa rallentare questi processi. Venerdì 5 il banchiere farà un relazione dettagliata al consiglio sugli effetti dell'indagine e sull'impatto che potrebbe avere per la banca. Gli amministratori dovranno inoltre verificare gli effetti del procedimento sui requisiti di idoneità del banchiere, requisiti che decadranno però soltanto dopo

una sentenza di condanna in via definitiva.

Nel frattempo il titolo Montepaschi continua a flettere in Piazza Affari. Nonostante un risalita iniziale, ieri le azioni della banca hanno chiuso la giornata borsistica in caduta del 3,7% a 7,63 euro, portando il bilancio complessivo delle ultime quattro sedute a quasi -13%. Le azioni si sono così allontanate dai massimi raggiunti a novembre. Più contenute (-3%) le perdite di Mediobanca nel medesimo arco temporale. (riproduzione riservata)



Gli altri soci di Mediobanca saliti a bordo di Forgital

di Andrea Deugen

Non sono soltanto la famiglia Bombassei, i Doris, i Branca, i Marzotto ad essere saliti quest'estate a bordo di Forgital, il colosso italiano dei componenti per il settore aerospaziale da circa 500 milioni di euro di ricavi e rilevato (closing a fine giugno) da Stonepeak e venduto dal fondo Carlyle.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nel veicolo Aerotec con cui The Equity Club (il club deal promosso da Mediobanca con i banker Roberto Ferraresi e Filippo Penatti) per 85 milioni di euro ha messo in portafoglio il 10% della multinazionale vicentina ci sono altri nomi blasonati dell'imprenditoria italiana e manager, alcuni dei quali siedono anche nel consiglio di amministrazione di Piazzetta Cuccia. Come Andrea Zappia, manager di fiducia di Delfin e da più mandati nel board di EssilorLuxottica e che a ottobre la holding lussemburghese ha espresso nella lista di Mps per il rinnovo del cda della merchant. Quote del veicolo sono state messe in portafoglio anche da molti degli ex azionisti di Mediobanca come Gianni Chiarva - tramite il family office Stella Holding che ha uno dei pacchetti più sostanziosi (oltre il 2%) - Federico Pittini (Finfer), Roberta Pecci, Massimo Benetton (entrambi a titolo personale), il gruppo Ferrero e Valsabbia Investimenti. Quest'ultima è la holding

finanziaria-industriale del gruppo siderurgico Ferriera Valsabbia, controllata dalle famiglie bresciane Brunori, Oliva e Cerqui. Sono stati uno degli ultimi soci entrati nel vecchio patto di consultazione dell'istituto. Scorrendo l'elenco degli oltre 400 azionisti sottoscrittori appartenenti alla clientela super ricca (ultra high net worth) della banca, compaiono anche Isabella Grimaldi della dinastia armatoriale ligure, il patron della catena Tigità Tiziano Gottardo (tramite la cassaforte Tibag) e Matteo Tiraboschi, presidente di Brembo. A differenza del fondatore del colosso dei freni Alberto Bombassei (che ha usato la holding Next Investment), il top manager si è mosso a titolo personale. Un'altra delle quote più grandi di Aerotec è in mano a Finanziaria Trentina, il principale investitore finanziario del Trentino che raggruppa 85 famiglie imprenditoriali della regione fra cui i Lunelli, i Podini e Fausto Manzana, fondatore di Gpi. Secondo indiscrezioni Forgital, gioiellino della manifattura, è stata venduta per circa 2 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

È LA STIMA DI BARCLAYS SUI RIACQUISTI DI AZIONI PROPRIE PREVISTI NEL PRIMO TRIMESTRE 2026

Buyback, 50 miliardi in Europa

La banca d'affari individua un panier con i 30 titoli più generosi verso i soci. Nella rosa spiccano anche Eni e Azimut.

DI MARCO CAPPONI

I ritmo dei buyback rimane uno dei fattori trainanti delle borse europee (Eurozona e non). Secondo quanto calcolato dagli analisti di Barclays, solo a novembre le società del continente hanno riacquistato azioni proprie per 19,3 miliardi di euro, sui massimi degli ultimi anni. I buyback hanno peraltro rappresentato il 2,3% dei volumi complessivi di scambio del mercato azionario europeo nel corso del mese. Un dato che ribadisce, spiegano gli esperti, «il ruolo chiave dei riacquisti come fonte di liquidità dei listini». Non solo l'esecuzione è solida, ma anche il flusso di nuove operazioni di riacquisto di azioni

proprie rimane consistente: a novembre sono stati annunciati nuovi programmi per 18 miliardi, ancora una volta guidati dai settori finanziario ed energetico. Il risultato, spiega il report, «è una pipeline molto ampia in vista del 2026: circa il 70% dei programmi previsti per il prossimo anno non è ancora stato eseguito, lasciando una riserva notevole per sostenere il mercato».

Barclays prevede che nel primo trimestre del 2026 verranno annunciati ulteriori programmi di riacquisto di azioni proprie per 50 miliardi. A supportare la tendenza c'è un quadro di fondamentali favorevoli: «Solide posizioni di cassa, costi del debito in progressivo allentamento, indicatori macro in miglioramento».

In questo contesto, la banca d'affari ha elaborato un panier dedicato ai titoli con annunci di

buyback più generosi. L'ultimo ribilanciamento del basket, spiega la banca d'affari, ha «aumentato l'esposizione ai finanziari, energetici e industriali».

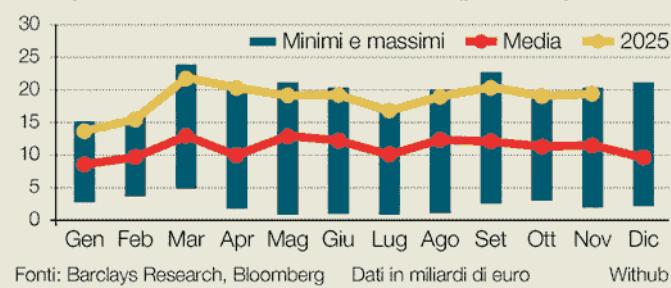
Nel portafoglio di Barclays compaiono anche due aziende italiane: Eni e Azimut. A fianco a loro ci sono grandi banche come Bnp Paribas, Société Générale e Ing, colossi energetici del calibro di Shell, Repsol e Bp, aziende industriali come Airbus, Siemens Energy, Mercedes, oltre ai grandi player delle telco, Vodafone e Cellnex.

Sul piano geografico, evidenzia il report, Norvegia, Regno Unito e Portogallo guidano la classifica dei rendimenti totali attesi per gli azionisti: tra il 6% e l'8% fra dividendi e buyback. Mentre Finlandia, Belgio e Norvegia presentano la maggiore capacità di buyback ancora inutilizzata. La Francia è a oggi, invece, il principale punto debole del portafoglio. «La proposta di una tassa del 33% sui riacquisti ha frenato l'interesse degli investitori

e la strategia delle aziende», spiegano gli esperti. Barclays ritiene però che la revisione del provvedimento da parte del Senato, attesa entro metà dicembre, possa attenuare il rischio politico e innescare un recupero dei titoli d'oltralpe. (riproduzione riservata)

UN'ONDATA DI BUYBACK SUI MERCATI EUROPEI

Riacquisti delle aziende dello Stoxx 600 (per mese) dal 2017



Peso: 30%

Borsa

L'Oréal conferma, il gruppo valuta l'ingresso nel capitale di Armani

Il cfo Christophe Babule ha dichiarato ad alcuni analisti che il gigante francese della cosmesi prenderà «sicuramente» in considerazione l'opportunità di entrare nella maison italiana e inizierà a lavorarci «molto presto». **Federica Camurati**

L'Oréal è pronto a mettere sul piatto un'offerta per la **Giorgio Armani spa**. Lo ha confermato durante una discussione informale con alcuni analisti **Christophe Babule**, il direttore finanziario del colosso francese della cosmesi che dal 1988 detiene la licenza di **Armani beauty** e che lo stesso stilista **Giorgio Armani**, nel suo testamento, ha indicato tra i pretendenti preferiti per una quota della sua casa di moda assieme a **Lvmh** e a **EssilorLuxottica**. Il cfo Babule ha affermato che L'Oréal prenderà «sicuramente» in considerazione un ingresso nel capitale del gruppo Armani e inizierà a lavorarci «molto presto», stando a quanto riportato da *Reuters*. Le ultime volontà dello stilista scom-

parso a settembre stabiliscono la progressiva vendita della società a uno dei tre player o a una società operante nella moda «di pari standing», con preferenza per una realtà con cui Armani abbia già una partnership all'attivo. Gli eredi dovranno cedere una partecipazione del 15% entro 18 mesi, quota che potrà poi salire dal 30% al 54,9% nei tre-cinque anni successivi. In alternativa, la quotazione dopo cinque anni dalla successione. Negli ultimi mesi, indiscrezioni di stampa riferivano di un interesse da parte di L'Oréal a rilevare esclusivamente la divisione di Armani dedicata alla bellezza, la cui licenza scadrà nel 2050. Il titolo L'Oréal ieri alla borsa di Parigi ha chiuso leggermente in ribasso dell'1,64% a 371,75 euro. Proprio la scorsa settimana, inoltre, si sarebbe fatto avanti anche il colosso dell'oc-

chialeria **EssilorLuxottica**, con cui la collaborazione per l'eyewear firmato Armani è iniziata anche in questo caso nel 1988 sotto la guida del fondatore di **Luxottica**, **Leonardo Del Vecchio**. La licenza è in scadenza nel 2037. Rumors riportati dalla stampa italiana riferiscono che il gruppo italiano-francese guidato da **Francesco Milleri** avrebbe già fatto sapere alla **Fondazione Giorgio Armani** e agli eredi dello stilista di essere disponibile a valutare e sostenere la riorganizzazione azionaria delineata dal fondatore proponendosi come «corner investor», con la possibilità di rilevare una quota compresa tra il 5% e il 10%, senza però assumere ruoli attivi né sedere nel cda. Un'indiscrezione che gli analisti hanno giudicato credibile, poiché in linea con la strategia del gruppo eyewear di mantenere gli investimenti concentrati sull'innovazione tecnologica, con focus in particolare sul mondo medte-

ch e wearables. EssilorLuxottica, infatti, ha appena istituito un comitato scientifico con cinque esperti che guiderà la ricerca in oftalmologia, oculomics, audiology. Ai ed etica, sostenendo un gruppo con 200 mila dipendenti in 150 Paesi e oltre 18 mila negozi. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI



Un adv Armani beauty



Peso: 57%

Banche, l'accordo si avvicina sull'oro doppia retromarcia

In manovra non ci sarà un ulteriore aumento dell'Irap, si agisce sulle perdite deducibili
Tramonta l'idea di tassare lingotti e monete e le riserve auree restano a Bankitalia

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

L'accordo serve per mettere il lucchetto alle coperture della manovra. La chiave è pronta: via l'aumento dell'Irap dal 2% al 2,5%, al suo posto un'ulteriore riduzione delle deducibilità delle perdite fiscali. È così che il governo punta a raggiungere, già oggi, l'intesa con le banche per un contributo extra alla legge di bilancio. L'occasione è a vista: il comitato di presidenza dell'Abi si riunirà nel pomeriggio per esaminare la bozza della misura ricevuta ieri dal Mef.

Alla vigilia della valutazione, nel governo tira aria di cauto ottimismo. L'idea di intervenire sugli sconti applicati sulle perdite pregresse è stata messa sul tavolo dagli stessi banchieri, seppure all'interno di un set di opzioni che comprende anche un differimento ulteriore dell'utilizzo delle deduzioni delle Dta (imposte differite attive). Ma, come anticipato da *Repubblica*, la seconda solu-

zione ha da subito suscitato dubbi nell'esecutivo. Nelle scorse ore è arrivata anche la conferma dei tecnici: la proroga è incompatibile con i saldi invariati. Ecco perché è stata scelta l'altro schema, ma in una versione più ampia: la diminuzione ulteriore della quota di deducibilità sulle perdite, già ridotta al 45% per il 2026 e al 54% per il 2027, sarà nell'ordine di una decina di punti. Il risultato? Le banche pagheranno più tasse nei prossimi due anni dato che la deduzione sarà più bassa. E così l'esecutivo potrà incassare quelle risorse che servono a cancellare l'aumento del 2% dell'Irap per le holding industriali. È l'aiuto a Fininvest che fa felice Forza Italia. Meno Matteo Salvini. Un'anteprima della contesa che si aprirà a breve al Senato, dove intanto il governo ha messo in atto una doppia stretta. Il "tesoretto" per le modifiche dei parlamentari si è ridotto, da 300 a 200 milioni: 100 per il 2026, altrettanti per l'anno successivo, ma - è la novità - neppure un euro per il 2028. Agli incontri bilaterali con i gruppi, l'esecutivo ha comunicato anche l'esito di una pre-istrutto-

ria sugli emendamenti segnalati: molti finiranno nel cestino. Intanto al Mef cambia ancora la correzione alla norma sui dividendi delle società: via l'obbligo di mantenere la partecipazione per un determinato numero di anni (holding period). Insieme al dimezzamento, dal 10% al 5%, della soglia che fa da spartiacque tra la tassazione piena e quella agevolata, per beneficiare di quest'ultima la società dovrà fare investimenti per un valore che potrebbe aggirarsi intorno al milione di euro. Tramonta l'idea di fare cassa con la rivalutazione di lingotti e monete d'oro: FI ne ha preso atto e ha ritirato l'emendamento. Mentre su un altro oro, quello di Bankitalia, FdI aspetta il parere della Bce. Il Tesoro l'ha chiesto due volte ma la risposta dell'Eurotower non è ancora arrivata. In ogni caso non ci sarà un trasferimento delle riserve auree allo Stato, come i Fratelli chiedevano inizialmente. Al più una conferma del fatto che l'oro appartiene ai cittadini, come è già oggi. Ma per il partito della premier serve l'etichetta del «popolo italiano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

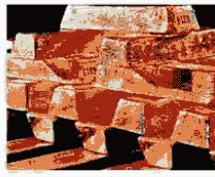
1



Banche

L'intesa con gli istituti ferma l'aumento dell'Irap al 2%, cancellando l'ulteriore rialzo di mezzo punto. A copertura, la deducibilità delle perdite fiscali viene ridotta di altri 10 punti

2



Oro

Salta la tassa agevolata sulla rivalutazione di monete d'oro e lingotti, FI ha ritirato l'emendamento. Sull'oro di Bankitalia si attende il parere della Bce, ma le riserve auree non verranno trasferite allo Stato

3



Il "tesoretto"

Vengono ridotte le risorse per le modifiche dei parlamentari, da 300 milioni in tre anni a 200 milioni di euro: 100 nel 2026, altrettanti per l'anno successivo, ma neanche un euro per il 2028



Peso: 38%

Orcel: "Premio del 10% per Mps il Tesoro voleva molto di più"

Nei verbali l'ad ricorda quando già nel 2023 il Mef rifiutò la sua offerta A Delfin e Caltagirone è bastato un bonus del 6,96%

di ROSARIO DI RAIMONDO

MILANO

G ià nell'estate del 2023, dopo «interlocuzioni con il ministro Giorgetti», Unicredit cerca di acquistare azioni Mps dismesse dal Tesoro «con un premio nell'ordine del 10%», racconta ai pm l'amministratore delegato Andrea Orcel. L'intesa non arriva perché la richiesta del Mef è più onerosa. Ma un anno dopo, attraverso la stessa procedura - la "Abb", *accelerated book-building* - Caltagirone e Delfin conquistano il 3,5% a testa del capitale del Monte offrendo un premio più basso, del 6,96%. Difficile sapere quanto avrebbe offerto in questo caso Orcel. Ma di certo viene escluso dall'ultima gara, finita nel mirino dei pm di Milano che indagano sul risiko bancario.

Le "Abb" con le quali il ministero dell'Economia vende le sue quote Mps sono tre. La prima del 20 novembre 2023 (25% di azioni cedute). In questa occasione arriva l'offerta

di Unicredit. Sembra vantaggiosa, visto che in genere queste procedure si chiudono a «sconto»: «Abbiamo assunto contatti con il Mef offrendoci di acquisire le azioni di Mps con un premio (...) nell'ordine del 10%. Nel corso di queste interlocuzioni che avvennero tra me e il ministro Giorgetti, il mio collaboratore Marino e il dottor Sala del Mef, non si trovò un'intesa posto che la loro richiesta prevedeva un premio molto maggiore», spiega Orcel. Segue una seconda "Abb" il 26 marzo 2024 (ceduto il 12,5% dei titoli). La terza - quella sulla quale s'indaga - è del 13 novembre 2024. A fare da intermediario, stavolta, la piccola Banca Akros: «Giacomo Marino ha contattato il bookrunner per rappresentare l'interesse di Unicredit (...). Gli è stato risposto che l'offerta era già chiusa, cosa che ci aveva sorpreso».

Per i pm Giovanni Polizzi e Luca Gaglio, che con l'aggiunto Roberto Pellicano e il Nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf indagano sulla scalata a Mediobanca, questa tappa è cruciale. La terza "gara", se così si può chiamare, sarebbe pilotata. Il costruttore Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri di Luxottica-Delfin, indagati assieme a Luigi Lovaglio di Mps, hanno raccontato alla Consob di contatti con il Mef prima

della procedura, perché il ministero (che smentisce) era interessato a un «nucleo di investitori italiani» per il Monte. Di questo singolare aspetto deve aver parlato ai pm anche Alessandro Melzi d'Eril, ad di Mediobanca e un anno fa a capo di Anima, una delle quattro realtà che è riuscita a metter mano sull'ultimo 15% di azioni dismesse dal Mef. Il manager ha risposto che della vendita si sapeva già e per dimostrarlo, come si evince dal decreto, ha consegnato ai pm articoli di stampa.

L'inchiesta sulla scalata va avanti con l'analisi di pc, cellulari e documenti. I legali di Caltagirone e Milleri - Paola Severino e Giuseppe Ianaccone - hanno depositato istanze per l'accesso agli atti d'indagine. Per poter vedere le carte dell'accusa senza andare davanti ai giudici del Riesame per contestare il decreto di sequestro. Una strategia che, al momento, sembra di collaborazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%

I NUMERI



Top manager
Andrea Orcel,
amministratore
delegato
di Unicredit

10%

Il premio
È quello offerto
da Unicredit
nell'estate
2023 al Mef
per rilevare
azioni Mps

6,9%

L'ultimo Abb
Il premio
proposto
da Caltagirone
e Delfin
per il 3,5%
del Monte

↑ Il palazzo
di giustizia
di Milano:
la procura
indaga
sulla scalata
a Mediobanca



Peso:43%

Mercati incerti Lottomatica ok in calo Saipem

Sulle Borse europee permane un clima di cautela, in attesa della decisione di dicembre della Federal Reserve sui tassi di interesse. L'oro, bene rifugio per eccellenza, resta debole. Il Cac 40 di Parigi cede lo 0,28%, il Ftse 100 a Londra segna un -0,01%, mentre il Dax 30 di Francoforte guadagna lo 0,60% e il Ftse Mib a Milano avanza dello 0,22%. A Piazza Affari i rialzi sono guidati da Lottomatica

(+3,2%), seguita da Generali (+2,04%) e Bper

(+1,87%). In fondo al listino Mps (-3,7%), mentre Campari, dopo un'apertura in spolvero sostenuta dalla promozione di Barclays, nel corso della seduta perde lo slancio per poi chiudere in calo a -0,54%. Bene Intesa +0,47% e Unicredit +0,83% tra le banche ed Enel (+0,49%) tra gli energetici. In calo Saipem (-3,66%) e Tenaris (-2,92%).



Peso: 6%

A GRUPPO CINESE MAGGIORANZA HOLDING MEDIAWORLD-SATURN

Il gruppo cinese Jd ha conquistato l'85,2% dell'azienda tedesca Cecconomy, la holding che controlla i negozi MediaMarkt, in Italia Mediaworld, e Saturn. Circa il 60% arriva dall'Opa lanciata da Jd, mentre il resto è frutto dell'accordo con Convergenta, la holding della famiglia Kellerhals, che manterrà una quota del 25,35%. È la

stessa azienda a renderlo noto con un comunicato. L'Autorità federale antitrust tedesca ha dato il proprio via libera a settembre.



Peso:2%

IL CASO ROUNDUP

Bayer vola in Borsa sulle contese negli Usa

Bayer riprende quota alla Borsa di Francoforte grazie ai positivi sviluppi negli Usa sull'annosa e costosa vicenda del glifosato. Il Procuratore Generale Usa ha raccomandato alla Corte Suprema di riesaminare una sentenza relativa al glifosato contro Bayer e questo dovrebbe infine fare chiarezza sul dossier, dopo che le Corti d'appello hanno emesso sentenze contrastanti. La Corte Suprema aveva inizialmente richiesto il parere del Procuratore Generale. Una sentenza favorevole potrebbe accelerare la risoluzione di decine di migliaia di cause relative all'erbicida Roundup, accusato dai querelanti di avere provocato malattie in assenza di un'adeguata informazione sui rischi associati all'utilizzo del glifosato. La questione legale al centro del dossier è se la legge federale, che stabilisce i requisiti di etichettatura, abbia la precedenza sulle rivendicazioni e richieste di

risarcimento a livello dei singoli Stati Usa, incentrate sulla mancanza di avvertenze nell'etichetta del Roundup, incluso il rischio di tumore. «È ora che il sistema legale degli Stati Uniti stabilisca che le aziende non possono essere punite ai sensi delle leggi statali per avere rispettato i requisiti federali di etichettatura», sottolinea Bayer il cui titolo ieri è salito del 10,8% ai massimi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

BOE: RISCHIO BOLLA AI

Le banche britanniche superano lo stress test

Le sette maggiori banche inglesi sono in grado di resistere a un grave shock: è questo l'esito dell'ultimo stress test condotto dalla Banca d'Inghilterra, che tuttavia mette nuovamente in guardia sulla sopravvalutazione del settore dell'intelligenza artificiale.



Peso: 10%

PARTERRE**ASSICURAZIONI**

Generali, agli agenti 1,1 milioni di azioni

La crescita nel capitale di Generali, il ruolo «insostituibile» dell'agente assicurativo in chiave imprenditoriale in strutture di dimensioni sempre più grandi, la prossima introduzione delle polizze catastrofali anche tra le Pmi, in un Paese nel pieno del cambiamento climatico, e il ruolo dell'intelligenza artificiale a supporto del settore assicurativo. Sono questi i temi principali emersi a Milano dalla 95esima assemblea Anagina, l'associazione nazionale agenti imprenditori assicurativi di Generali Italia, che ha chiamato a

raccolta circa 400 agenti.

«Stiamo continuando a investire in azioni Generali attraverso la nostra cassa di previdenza e deteniamo ormai 1,1 milioni di titoli della nostra casa madre», ha detto Davide Nicolao, presidente di Anagina.

1,8%

IL RIALZO IERI
 Il titolo Generali ieri è salito a 34,45 euro



Peso: 4%

Mps convoca il consiglio, Cet 1 al 16,9%

Credito

La Banca centrale europea: coefficienti patrimoniali oltre i requisiti del 9,01%

L'inchiesta della Procura di Milano sulla scalata a Mediobanca approda sul tavolo del consiglio di amministrazione di Banca Monte dei Paschi. Dopo domani il board senese sarà infatti chiamato a esaminare l'avviso di garanzia ricevuto dall'amministratore delegato Luigi Lovaglio, coinvolto nell'indagine insieme agli azionisti di Mps e di Mediobanca, Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, presidente di Delfin con l'ipotesi di concerto e alterazione dei prezzi azionari di Mediobanca. Secondo fonti finanziarie, il top manager potrebbe aggiornare i consiglieri sulla propria posizione e sulle intercettazioni che lo riguardano, contenute nel decreto di perquisizione e sequestro eseguito nei giorni scorsi. Ein quella sede potrebbe fare il punto sull'intera vicenda, i vari step autorizzativi e il senso dell'operazione.

La riunione cade in un momento cruciale per la banca partecipata dal Mef. In primavera è infatti previsto il rinnovo dell'intero consiglio, inclusa la casella dello stesso amministratore delegato. In vista di questo passaggio, sarà necessario ottenere il via libera della Bce alle modifiche statuta-

rie e si tratta di capire se, alla luce dell'indagine milanese, ci saranno aggiustamenti rispetto allo scenario immaginato finora.

Il Cda convocato per venerdì 5 dicembre, il primo dopo l'emersione dell'inchiesta milanese, sarà l'occasione per Lovaglio, oltre che per illustrare la propria strategia difensiva, anche per aggiornare il board sul percorso di integrazione con Mediobanca, che nei pianidella banca rimane intatto. L'Eurotower, al momento dell'autorizzazione all'operazione, ha infatti imposto a Mps di presentare entro sei mesi dall'acquisizione del controllo un piano dettagliato, comprensivo della tempistica delle principali attività di integrazione.

Sul fronte patrimoniale, intanto, Mps ha ricevuto la decisione finale della Bce sui requisiti da rispettare dal 1° dicembre 2025, al termine della revisione Srep. Il requisito di capitale aggiuntivo P2R scende dal 2,50% al 2,20%, migliorando di 30 punti base. Il requisito minimo complessivo del Cet 1 ratio si attesta così al 9,01%, sommadi Pillar 1 (4,50%), Pillar 2 (2,20%) e del

Combined Buffer Requirement (3,27%). In calo anche la Pillar II Guidance, fissata all'1%, con una riduzione di 15 punti base. La banca, sulla base dei dati al 30 settembre 2025, conferma di rispettare ampiamente i nuovi parametri: il CET1 ratio fully loaded è pari al 16,9%, contro un requisito del 9,01%, mentre il Total Capital ratio raggiunge il 19,3%, a fronte di un minimo richiesto del 13,47%. Notizie positive, che però non hanno impedito al titolo di cedere ieri il 3,7 per cento.

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
5 novembre
il cda dopo
l'inchiesta dei
Pm di Milano

Mps

Andamento del titolo a Milano



Peso: 16%

JASON ALDEN/BLOOMBERG



Al vertice. Classe 1967, il manager resta anche ceo e presidente di Vuitton



Peso: 1-11%, 33-24%

122

Lvmh, Bernard Arnault lascia a Pietro Beccari la guida del colosso

Cambi ai vertici

Il manager italiano diventa ceo e presidente dell'intero gruppo, oltre che di Vuitton

Da gennaio sarà la persona più autorevole e potente dell'alta gamma mondiale

Giulia Crivelli

Da ceo e presidente del più grande marchio del lusso al mondo, Louis Vuitton, a ceo e presidente del più grande gruppo del lusso al mondo, Lvmh, fondato nel 1987 proprio a partire, come dice il nome, dalla maison Vuitton e da due marchi francesi altrettanto famosi, Moët Chandon ed Hennessy. Più in alto di così, Pietro Beccari, nato vicino a Parma nel 1967, non potrebbe andare. A meno che – ma ci spostiamo nel fantalusso – Lvmh non si comprasse o fondesse col rivale francese, Kering, terzo gruppo del lusso al mondo, da settembre, peraltro, guidato da un altro italiano, Luca de Meo, che di Beccari è amico e con il quale si sfida spesso a padel. Fondati quasi contestualmente, Lvmh e Kering sono oggi molto distanti e anche diversi: il fatturato del primo, circa 85 miliardi nel 2024, è quattro volte quello del secondo. Non solo: nei primi 9 mesi del 2025 Lvmh ha resistito al rallentamento del lusso e nel solo terzo trimestre ha ricominciato a crescere, mentre Kering è in profonda crisi, con ricavi e utili in calo adoppiate cifre a De Meo, fautore del ri-

lancio di Renault, è stato chiamato proprio per risanare il gruppo, il cui marchio principale è Gucci.

La nomina di Beccari colpisce anche perché subentra a Bernard Arnault, fondatore di Lvmh, nonché uomo più ricco di Francia e appena dietro ai trillionari tech americani nel ranking mondiale. Arnault ha ottenuto dal cda di Lvmh due modifiche sull'età massima per il ruolo di ceo e presidente. In marzo compirà 77 anni, ma quest'anno la soglia è stata alzata da 80 a 85, dopo che nel 2022 era stata già spostata da 75 a 80. Avrebbe potuto restare al suo posto fino al 2034 e in molti pensavano che per la successione sarebbe stato scelto uno dei cinque figli, che già oggi ricoprono ruoli apicali nel gruppo. Neutra per ora la reazione della Borsa: ieri il titolo Lvmh ha chiuso a -0,16%. Sul curriculum di Beccari non si discute ed è sicuramente il manager più adatto a guidare Lvmh, dove ha accumulato solo successi: da vicepresidente di Louis Vuitton a ceo di Fendi e poi di Dior (incarico ricoperto oggi dalla primogenita di Arnault, Delphine), dove in pochi anni, in tandem con la direttrice creativa Maria Grazia Chiuri, aveva quadruplicato il fatturato. Da notare un altro curioso incrocio di destini: Chiuri è da poco diventata direttrice creativa di Fendi, mentre da Dior è arrivato Jonathan Anderson, che lunedì a Londra ha ricevuto per il terzo anno consecutivo il premio di miglior

designer dell'anno. Tra le mille doti di Beccari, oltre a una leggerezza di stampo calviniano, c'è la capacità di scegliere gli stilisti e di dare vita a magici equilibri tra la parte creativa di un marchio e tutte le altre. In Vuitton, il quasi miracolo è riuscito con Nicolas Ghesquière, responsabile delle collezioni donna, e Pharrell Williams, che sta rivoluzionando la parte uomo.

Certo, guidare l'intero gruppo (75 marchi divisi in cinque divisioni) è impresa ben diversa: c'è piace pensare che lo spirito guida di Beccari sarà Yves Carcelle, del quale era stato braccio destro in Vuitton prima di andare da Fendi. Carcelle, morto a soli 66 anni nel 2014, aveva trasformato la maison in quello che, di fatto, è oggi e sarebbe felice di constatare che l'allievo ha superato il maestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIETRO BECCARI
Classe 1967, 58 anni compiuti in agosto, dal 1° gennaio sarà ceo e presidente del gruppo Lvmh

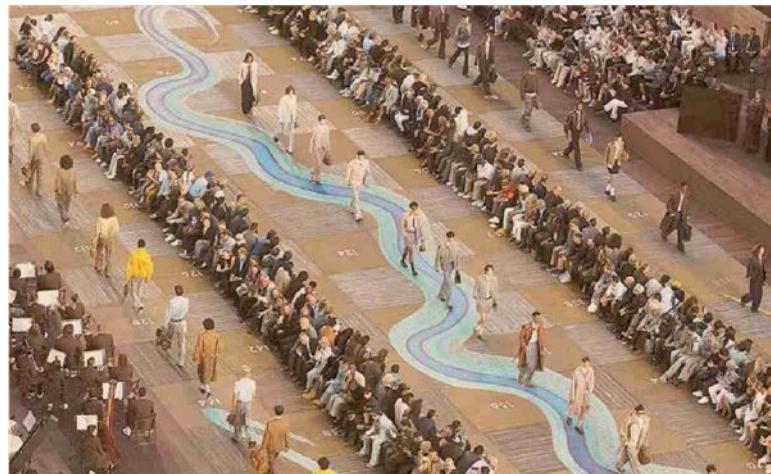
A Parigi.

La sfilata della collezione uomo di Louis Vuitton per la primavera-estate 2026, firmata Pharrell Williams



Peso: 1-11%, 33-24%

Sezione: MERCATI



Peso: 1-11%, 33-24%

124

Il gruppo Prada completa l'operazione Versace, ora tocca a Lorenzo Bertelli

M&A

Acquisito per 1,3 miliardi, dopo anni di crisi, il brand è pronto per il rilancio

Tabella di marcia rispettata: il 23 ottobre, nella conference call a margine dei risultati dei primi nove mesi, Andrea Guerra, ceo del gruppo Prada, aveva detto che il closing dell'operazione Versace sarebbe arrivato nei primi giorni di dicembre e così è stato. L'acquisizione da 1,3 miliardi di euro era stata annunciata in aprile; a vendere era stato il gruppo americano Capri Holding, qualche mese dopo che la locale autorità Antitrust aveva bloccato il passaggio della stessa Capri a un altro gruppo americano della moda, Tapestry.

L'operazione Versace, in primavera, aveva stupito molti osservatori e analisti per due motivi: il primo è che il gruppo Prada – che oggi controlla, oltre al marchio principale, Miu Miu, Car Shoes, Church's e Marchesi – sembrava aver definitivamente archiviato l'idea (sogno?) di costruire un polo del lusso simile a Lvmh e Kering. I marchi acquistati negli anni 90 erano poi stati venduti per concentrarsi su quelli che costituiscono il cuore del gruppo fondato da Miuccia Prada e Patrizio Ber-

telli. La seconda perplessità riguardava la storia di Versace: fondato nel 1978 da Gianni Versace (assassinato a Miami nel 1997 e che proprio ieri avrebbe compiuto 79 anni), il marchio era sempre sembrato un universo parallelo a quello di Prada e Miu Miu. Per fugare i dubbi, fin da aprile Guerra spiegò che Miuccia Prada, attuale direttrice creativa di Miu Miu e di Prada, dal 2020 in coppia con Raf Simons, non avrebbe avuto alcun ruolo in Versace. Ma va ricordato che in marzo, un mese prima dell'acquisizione da parte di Prada, Donatella Versace, che dalla morte del fratello Gianni aveva guidato l'ufficio stile della maison, aveva passato il testimone a Dario Vitale, che fino a quel momento era stato "design director" di... Miu Miu.

Il marchio ha un disperato bisogno di rilancio: nei primi nove mesi dell'esercizio fiscale 2024-2025 (aprile 2024-dicembre 2024), i ricavi erano calati del 20%, con un margine operativo negativo del 6,7%. In una recente intervista a Repubblica, Guerra si è detto fiducioso sul rilancio di Versace e sul contributo che

potrà dare alla crescita dell'intero gruppo, che sta attraversando una fase molto positiva. Nei primi nove mesi del 2025 (gennaio-settembre) è stato – insieme a Cucinelli ed Hermès – l'unico gruppo del lusso a crescere a due cifre.

A guidare la "seconda vita" di Versace sarà Lorenzo Bertelli, attuale direttore marketing e responsabile della corporate social responsibility dell'intero gruppo Prada. Non esiste ancora l'ufficialità di un comunicato (particolare bizzarro, visto che Prada è una società quotata a Hong Kong), ma settimana scorsa è stato lo stesso primogenito di Patrizio Bertelli e Miuccia Prada a svelare che sarà presidente esecutivo di Versace.

—G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

a cura di PUBLIMEDIAGROUP.IT



Aziende&Territorio

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Ruggero Lensi, Direttore Generale UNI – Ente Italiano di Normazione. «L'evoluzione della normazione tecnica verso temi sociali riflette la missione di UNI di rispondere alle esigenze del sistema contemporaneo. La UNI/PdR 125 sulla parità di genere si inserisce in questo percorso, affiancando norme come la UNI EN ISO 26000 e la UNI ISO 30415. Riconosciuta istituzionalmente da leggi come la 162/2021, la 234/2021 e da atti come il PNRR, la UNI/PdR 125 ha dato vita a un sistema di certificazione premiante. Il suo valore risiede nell'implementazione di un sistema gestionale che promuove un cambiamento culturale su temi come parità, accesso equo al lavoro, retribuzione e carriera. Si basa su indicatori misurabili ed è applicabile a organizzazioni di ogni dimensione e settore. Scaricabile gratuitamente dal catalogo UNI (<https://bit.ly/3WoBE6h>), rappresenta uno strumento utile a riconoscere i talenti di donne e uomini e favorire la crescita sociale ed economica». Info: www.uni.com

Parità di genere: la normazione UNI dà impulso alla crescita virtuosa

Grazie alla UNI/PdR 125, cambia la cultura nell'imprenditoria, promuovendo maggiore equità nel mondo del lavoro



Peso:100%



Esterno dell'azienda

Prolink, realtà da oltre vent'anni al fianco delle imprese italiane e internazionali: un supporto su misura per un futuro del lavoro più equo, digitale e eco-sostenibile

D a oltre vent'anni, Prolink affianca aziende italiane e internazionali nei percorsi di crescita organizzativa, digitale e normativa, con l'obiettivo di costruire realtà più equo, sostenibili e competitive. Un approccio integrato che unisce competenze HR, tecnologiche e gestionali per offrire soluzioni su misura, capaci di rispondere ai cambiamenti del mercato e alle nuove sfide sociali. Il gruppo opera attraverso quattro realtà sinergiche, riunite sotto il brand "Chi Cosa Come", specializzate in gestione delle risorse umane, trasformazione digitale, compliance normativa e nello sviluppo dei modelli organizzativi. Un ecosistema coerente e multidisciplinare che valorizza le persone, migliora i processi e rafforza la cultura aziendale. Prolink è stata tra le prime PMI a ottenere la certificazione per la parità di genere UNI/PdR 125. La società sostiene un sistema culturale a favore di un nuovo modo di relazionarsi e interpretare il lavoro, che metta al centro equità, diversità e inclusione. Il percorso si prospetta lungo e impegnativo, ma non impossibile, specialmente grazie al traino dei più giovani». Info: www.prolink.it

Simmetrico Group opera dal 2016 nel settore dell'architettura e dell'edilizia. L'azienda è frutto dell'unione delle competenze complementari dei suoi fondatori, l'Arch. Stefano Biondi e il Geom. Luca Barberis. «Offriamo un servizio completo, capace di accompagnare il cliente in ogni fase del progetto edilizio» - afferma l'Arch. Biondi - «è sempre stato il nostro tratto distintivo. In questi anni siamo cresciuti molto, e oggi lavoriamo sia nel privato che nell'ambito appalti pubblici. Siamo cresciuti anche in dimensione e struttura, aumentando il nostro organico da 20 a 55 dipendenti». La società ha sempre seguito percorsi innovativi, tra cui quello che l'ha guidata al conseguimento, nell'Aprile 2025, della certificazione UNI/PdR 125 sulla parità di genere: «Un risultato notevole per un'azienda attiva in un campo prettamente maschile



SEAC

SOCIETÀ

DI INVESTIMENTO

PER IL CONSTRUTTIVO

S.p.A.

Mps, Mediobanca forzate le regole BCE

PIETRO REICHLIN – PAGINA 24

PIETRO REICHLIN

L'inchiesta giudiziaria sull'acquisizione di Mediobanca da parte di Mps non è certamente una sorpresa e offre più di uno spunto di riflessione sull'efficacia dei sistemi di regolazione del mercato finanziario, sugli scopi delle politiche pubbliche e sul modo in cui lo Stato utilizza i soldi dei contribuenti.

Per scongiurare il fallimento di Mps dovuto alla crisi finanziaria e a scelte sbagliate del management, lo Stato italiano diventa il principale azionista della banca con una serie di interventi che si succedono tra il 2009 e il 2022. Prima i "Tremonti bonds" (nel 2009), poi i "Monti bonds" (nel 2013) e, infine, dopo perdite rilevanti nel valore del titolo, la ricapitalizzazione precauzionale del 2017 autorizzata dalla Commissione europea in deroga al divieto di aiuti di Stato. Il costo totale di queste operazioni ammonta a oltre 11 miliardi, senza contare ulteriori 15 miliardi di garanzie pubbliche. L'autorizzazione da parte della Commissione era condizionata a obblighi precisi: una scadenza per l'uscita dal capitale della banca da parte dello Stato, il divieto di fare acquisizioni fino a tale scadenza, il rafforzamento del capitale e una profonda ristrutturazione aziendale. Poiché nel 2022 Mps è ancora in cattive acque, lo Stato ottiene l'autorizzazione a partecipare ad un aumento di capitale per un valore di 1,6 miliardi, portando così la sua partecipazione al capitale della banca al 64%. Dal 2022 in poi la situazione reddituale di Mps migliora e, per lo Stato, è il momento di vendere. In effetti, con decisione a sorpresa, il Mef decide, a novembre 2024, di liquidare il 15% delle sue azioni con una procedura di urgenza (detta "accelerated book-building procedure").

Il glossario che si può facilmente trovare sui siti online spiega che, per la società cedente, «il vantaggio dell'operazione risiede nella sua velocità, di gran lunga superiore a quella di un'offerta pubblica di vendita» e che «gli investitori istituzionali che comprano le quote cedute ottengono un importante sconto rispetto ai valori di mercato delle quote medesime, in media compreso tra l'1% e il 5%». In altre parole, dopo avere atteso molti anni prima di liberarsi della partecipazione in Mps, lo Stato procede di urgenza, rinunciando così a procedure alternative che, probabilmente, avrebbero consentito di massimizzare il ricavato dalla vendita. Un ricavato che, è utile ricordare, compensa solo parzialmente il costo sopportato dai contribuenti per i salvataggi bancari.

La ragione di questa fretta, secondo alcuni, sarebbe l'intenzione di cedere le quote a un

gruppo specifico di investitori per mezzo dei quali è possibile perseguire obiettivi condivisi, cioè un cambiamento pilotato degli assetti proprietari del nostro sistema bancario. Il sospetto è avvalorato dal fatto che la banca scelta come intermediaria dell'operazione è controllata dal principale acquirente. Se questi sono i fatti, il Mef avrebbe aggirato il divieto di usare il capitale pubblico in Mps per fare acquisizioni di altre banche, un requisito che era stato imposto per autorizzare il salvataggio di Mps da parte della Commissione europea.

Le preoccupazioni che discendono dal comportamento anomalo del nostro governo sono state scritte nero su bianco in un documento firmato dalla presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce, la quale sottolinea almeno due questioni rilevanti. La prima è che il governo italiano usa il "golden power" in modo opaco e asimmetrico: autorizzando senza condizioni operazioni di acquisizione da parte di banche appena uscite da procedure di ristrutturazione e negando operazioni di acquisizione da parte di soggetti "sgraditi" (Unicredit su Bpm?) che, con tutta evidenza, hanno una posizione patrimoniale più adeguata a questi scopi. Tutto ciò mette in luce l'esistenza di un conflitto d'interessi per il governo, nella sua doppia veste di regolatore e di parte interessata al "risiko bancario". Il secondo rilievo della vigilanza europea riguarda la conformità delle azioni del governo italiano alle condizioni in base alle quali sia possibile autorizzare i salvataggi bancari. Nel caso specifico, e se effettivamente il nostro governo è parte attiva nel processo di acquisizione di Mediobanca (e, poi, a cascata, nella ricomposizione della proprietà di Generali), si può concludere che sia stato violato il principio in base al quale le risorse per il salvataggio di una banca debbano essere impiegate solo per consentirle di rimettersi in piedi, e non per darle un vantaggio competitivo sul mercato del credito a danno di altri istituti che, per loro merito, non hanno avuto bisogno di aiuti pubblici.

Se ci domandiamo perché il processo di integrazione finanziaria a livello europeo non procede e l'Unione monetaria rimane un progetto fragile e incompiuto, questa vicenda offre



Peso: 3-1%, 26-28%

Sezione: MERCATI

la più convincente delle risposte. Se il governo pensa che ciò non sia un problema rilevante, allora dimentica che il valore degli attivi del nostro sistema bancario (di cui il debito pubblico nazionale è parte rilevante) dipende dalla politica accomodante della Banca centrale europea, cioè l'acquisto massiccio di titoli pubblici e privati, e questa politica ha una giustificazione solo se il suo potere di vigilanza e di regolazione mantiene per intero la sua efficacia. —



Peso: 3-1%, 26-28%

Cripto Europa

Dieci banche Ue lanciano Qivalis, la nuova valuta digitale ancorata all'euro
L'ad Sell: "Il progetto è aperto a tutti. Si punta all'autonomia monetaria"

FABRIZIO GORIA

La stablecoin bancaria paneuropea diventa realtà. Dieci tra i principali istituti di credito del continente hanno fondato Qivalis, società con sede ad Amsterdam che punta a lanciare nel 2026 una moneta digitale ancorata all'euro e vigilata dalla banca centrale olandese. Il progetto, sostenuto da Banca Sella, ING, CaixaBank, Danske Bank, DekaBank, KBC, Raiffeisen Bank International, SEB, UniCredit e, da ieri, BNP Paribas, segnalò l'ingresso delle banche europee nella competizione globale dei pagamenti on-chain, oggi dominati dal dollaro e da operatori statunitensi e asiatici.

La formalizzazione del consorzio apre la fase dell'esecuzione. L'obiettivo è ottenere la licenza come Electronic Money Institution dalla banca centrale dei Paesi Bassi (De Nederlandsche Bank) e arrivare al debutto nella seconda metà del 2026. Nel documento costitutivo le banche parlano di un'infrastruttura «affidabile e on-chain», costruita sulla loro credibilità e sulla supervisione pubblica. È un cambio di baricentro: il denaro digitale si sposta dal perimetro cripto a quello bancario, anche in risposta al Genius Act americano che accelera l'espansione delle stablecoin in dollari.

A guidare Qivalis sarà Jan-Oliver Sell, già responsabile di Coinbase Germania e artefice della prima licenza BaFin per la custodia cripto, con esperienze in Binance e nell'asset management. Per lui il progetto «non è solo convenienza, ma autonomia monetaria nell'era digitale». Individua un divario evidente: «Oggi quasi tutte le transazioni in stablecoin avvengono in dollari. Le stablecoin in euro sono lo 0,2% del mercato, mentre i flussi fiat in euro valgono fino a un quarto del totale. Questo squilibrio non ha ragioni economiche. Qivalis nasce per colmarlo».

Sell evita il tono della contrapposizione con gli Stati Uniti, ma riconosce la dimensione strategica della sfida. «Se i pagamenti migrano on-chain, e molti segnali lo indicano, l'Europa deve avere un proprio sistema digitale in euro. In sua assenza si crea una dipendenza strutturale che non è nel suo interesse», spiega. Una stablecoin bancaria, sostiene, può rafforzare il ruolo globale della moneta unica.

Accanto a lui entrerà Floris Lugt, finora responsabile degli asset digitali nel wholesale banking di ING. Alla presidenza del consiglio di sorveglianza arriva Sir Howard Davies, ex leader della Financial Services Authority ed ex numero

uno di Royal Bank of Scotland, che vede Qivalis come «un'infrastruttura essenziale se l'Europa vuole competere nella nuova economia digitale preservando la sua indipendenza economica».

Il perimetro dell'iniziativa è chiaro. Qivalis è un'entità indipendente: le banche conferiscono capitale ma non garantiscono i pagamenti. Ogni nuovo ingresso diluisce le quote esistenti e la società decide in autonomia la gestione della tesoreria, i partner tecnologici e i clienti. Gli istituti avranno un ruolo chiave nella distribuzione e come possibili custodi delle riserve, ma sempre secondo logiche di mercato. Sell parla di un «consorzio aperto» e conferma che l'interesse «è superiore alle aspettative», con un onboarding che proseguirà nel 2025.

La stablecoin punta a offrire pagamenti istantanei, costi contenuti e funzioni programmabili per supply chain e mercati tokenizzati. L'ambizione è fissare uno standard europeo in un settore in crescita. «Se Qivalis diventerà la principale stablecoin in euro, potrà contri-



Peso: 24-48%, 25-14%

buire a riequilibrare la presenza della nostra valuta nello spazio digitale, oggi dominato dal dollaro», afferma Sell.

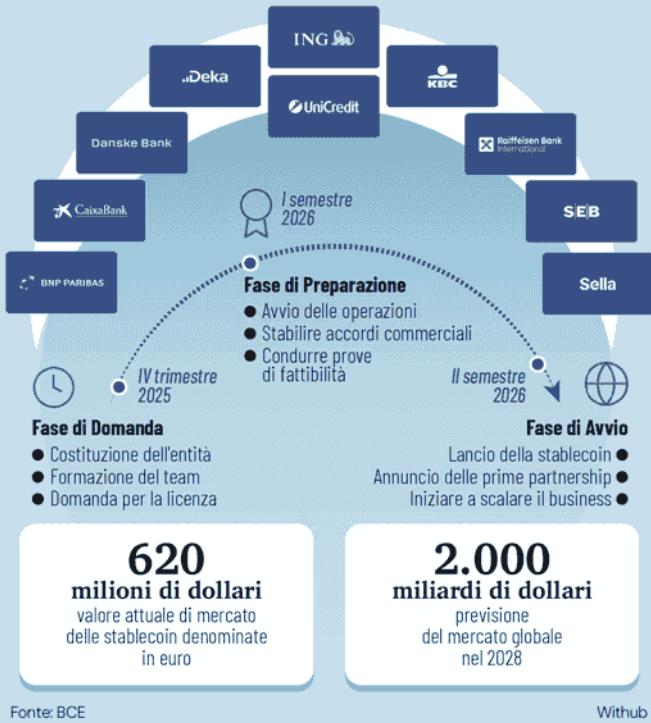
Nei prossimi mesi Qivalis lavorerà alla licenza, ai sistemi e alla struttura operativa, dalle procedure KYC alla gestione del treasury. «Costruiremo un'infrastruttura, non un prodotto da vetrina», chiarisce il ceo. «Quando un giovane europeo invierà denaro all'estero userà un'app qualsiasi. Sotto ci saranno rail on-chain in euro». Molte tecnologie, aggiunge, «sono già presenti in Europa». L'obiettivo è preparare l'accesso ai servizi finanziari del futuro, anche per chi non

sa ancora che userà infrastrutture basate su blockchain.

Con Qivalis, l'Europa prova a colmare una lacuna nella nuova competizione monetaria globale. La sfida riguarda la tecnologia, ma soprattutto la capacità del continente di portare sul mercato una moneta digitale costruita sul proprio quadro normativo. Ed è difendere, così, la posizione internazionale dell'euro. —

L'ASSETTO

Qivalis: chi partecipa e quali sono i dati chiave



L'obiettivo è ridurre il dominio delle monete virtuali agganciate al dollaro Usa



Nel consorzio La nuova stablecoin Ue è creata da Sella, Ing, Caixa, Danske Bank, Deka, Kbc, Raiffeisen, Seb, Unicredit e Bnp



Peso: 24-48%, 25-14%



Peso: 24-48%, 25-14%

132

**La giornata
a Piazza Affari****Ben comprata Lottomatica
Su anche Generali e Bper**

Tra le migliori, spicca Lottomatica, che avanza del 3,20%. Ben comprata Generali a +2,04%. Banca Popolare di Sondrio avanza dell'1,47%. Si muove in territorio positivo Bper, mostrando un incremento dell'1,87%.

**Sotto pressione Saipem
Calano Tenaris e Inwit**

Saipem è tra le peggiori di giornata a -3,66%. Tenaris scende del 2,92%. Sotto pressione Inwit che cede l'1,92% e Recordatia -1,65%. Male BancaMps, che segna un -3,70% dopo le pressioni per l'inchiesta.

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Peso: 3%

Venerdì la difesa di Lovaglio nel consiglio del Monte. La Bce chiede chiarezza sul ruolo dell'ad

Mps, persi oltre tre miliardi in Borsa L'inchiesta Mediobanca arriva in cda

IL RETROSCENA
GULIANO BALESTRERI
MILANO

L'inchiesta della procura di Milano sul presunto concerto nella scalata a Mediobanca è già costato agli azionisti di Mps 3,3 miliardi di euro. Da quando l'indagine è diventata di dominio pubblico, giovedì scorso, il titolo ha perso il 12,6% scendendo a 7,63 euro, sui minimi dall'inizio di novembre. I pm indagano su manipolazioni di mercato e ostacolo alla vigilanza nei confronti dell'amministratore delegato della banca senese, Luigi Lovaglio, e dei suoi due principali azionisti, l'imprenditore e finanziere Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, presidente di Delfin - la holding della famiglia Del Vecchio.

Per venerdì è stato convocato un consiglio d'amministrazione straordinario di Mps: Lovaglio fornirà un'in-

formativa sulle indagini e sulla situazione dell'istituto. Benché non indagata, la banca, che si è affidata al penalista Nicola Apa, continua a pagare l'incertezza e le possibili ricadute dell'inchiesta e ieri il titolo ha ceduto un altro 3,7 per cento.

Il decreto del Mef sui requisiti di idoneità degli esponenti bancari richiede, nel caso di indagine penale, una valutazione da parte del consiglio sul fatto che l'inchiesta non li pregiudichi. In occasione della perquisizione della Procura, giovedì scorso, la banca si era detta «confidente di poter fornire tutti gli elementi a chiarimento della correttezza del proprio operato». E venerdì potrebbe ribadire la sua fiducia in Lovaglio. No comment invece dalla Bce: la normativa sul «fit and proper» prevede che gli esponenti aziendali debbano «sempre» mantenersi «idonei» per cui «l'emergere di fatti nuovi» può portare a una «rivalutazione» della sussistenza dei requisiti da parte della vigilanza, anche il reassessment rappresenta «una misura eccezionale per situazioni gravi». I

timori, però, sono già rivolti ai prossimi mesi quando il consiglio andrà in scadenza e i vertici dovranno essere rinnovati. E di fronte all'incertezza il rinnovo delle cariche potrebbe venire messo in discussione. Lovaglio, però, è convinto che aver rispettato tutti i suoi doveri nei confronti del mercato. E confida di poterlo dimostrare ai magistrati. E alla Banca centrale europea che vuole chiarezza.

La procura di Milano accusa Lovaglio di aver orchestrato con Caltagirone e Milleri l'acquisizione di Mediobanca senza dichiarare al mercato un concerto finalizzato a prendere Piazzetta Cuccia e, a cascata, il controllo delle Generali.

L'indagine, che ha messo in luce il sostegno del Mef alla scalata attraverso il collocamento del 15% di Mps a Caltagirone, Delfin, Bpm e Anima, proseguirà con l'analisi del materiale raccolto nel corso delle perquisizioni disposte giovedì, allo scopo di consolidare il quadro accusatorio che guarda anche ai condizionamenti dell'assemblea di

Mediobanca che ha bocciato l'opposizione su Banca Generali e al ruolo delle casse di previdenza - a bocciare l'operazione, però, contribuirono, tra gli altri, anche Unicredit, Edizione e Amundi.

Nel frattempo Mps continua a lavorare sull'integrazione con Mediobanca, mentre si attendono le valutazioni della Bce sulle modifiche allo statuto, che dovrebbe portare, tra le altre cose, all'introduzione della lista del cda. Francoforte, poi, aspetta entro marzo il nuovo piano della banca. Intanto la Bce ha fissato i requisiti patrimoniali di Mps, riducendoli di 30 punti base: la banca, risanata da Lovaglio, dispone di un Cet1 del 16,9%, «ampiamente» superiore al 9% chiesto dalla Bce. —

Francoforte riduce i requisiti patrimoniali per l'integrazione con Piazzetta Cuccia



Luigi Lovaglio è amministratore delegato del Monte dal 2022



Peso: 36%

PRADA HA COMPLETATO L'ACQUISIZIONE DI VERSACE

■ Prada ha chiuso ieri l'acquisto di Versace (*nella foto Ansa, l'iconico abito indossato da Jennifer Lopez alla Milano Fashion week del 2019*) mettendo alla guida del brand, nella veste di presidente esecutivo, Lorenzo Bertelli, figlio di Miuccia Prada e di Patrizio Bertelli. Prada ha annunciato il completamento dell'acquisizione il 2 dicembre, lo stesso giorno in cui 80 anni fa è nato Gianni Versace. A incassare 1,25 miliardi di euro è stato

Capri Holdings, il gruppo americano con in portafoglio Michael Kors e Jimmy Choo, che aveva rilevato il brand dalla famiglia Versace nel 2018 per 1,8 miliardi di euro.

OPERAZIONE DA 1,25 MILIARDI DI EURO



L'ESPRESSO
L'inchiesta di Milano (e il ruolo di Lovaglio) agitano il cda convocato da Mps

Investimenti post guerra e dollari: l'oro della Banca d'Italia è del popolo

Peso: 16%

Sciolti per mafia 402 Comuni in 34 anni

Spagnolo a pagina 10

I DATI INQUIETANTI DEL DOSSIER DI «AVVISO PUBBLICO»

La nera scia dei Comuni sciolti per mafia: in 34 anni sono 402, almeno uno al mese

VINCENZO R. SPAGNOLO

Dall'alto della collina partenopea dei Camaldoli, gli oltre cinquantamila cittadini di Marano di Napoli guardano al futuro del proprio Comune non senza incertezza. Già perché negli ultimi trent'anni l'amministrazione in questione è stata sciolta 5 volte per infiltrazioni mafiose, tre nell'ultima decade, e attualmente è sotto gestione straordinaria. Nel Lazio invece c'è Nettuno, unico Comune del Centro-Nord a essere stato sciolti due volte. In Piemonte ci sono Leini e Rivarolo, commissariati nel 2012 in seguito a indagini sulla 'ndrangheta nel Torinese. E giù in Calabria, fra i tanti, spicca San Luca, nel Reggino, da decenni insidiato dalle cosche, giunto al terzo scioglimento e assurto suo malgrado a emblema della carenza di persone che provano a candidarsi, tanto che ancora oggi è gestito da un commissario straordinario. Sommate, quelle situazioni e tante altre danno un totale che lascia sgomento: dal 2 agosto 1991, ossia dall'avvento della legge 164, al 30 settembre 2025, sono stati 402 gli scioglimenti di enti locali per infiltrazioni mafiose (stabiliti dal Consiglio dei ministri e promulgati da decreti del Capo dello Stato). Una pratica che non ha mai in media, in 34 anni, uno scioglimento al mese, con un picco durante i primi anni di applicazione della nuova normativa

(dal 1991 al 1993 76 scioglimenti) e poi un saliscendi, ma sempre con numeri alti. Dati che sono stati raccolti dall'associazione Avviso Pubblico nel dossier "Il male in Comune", presentato ieri a Roma presso la Federazione Nazionale della stampa.

I "super scioglitori" Gentiloni e Monti

Cifre alla mano, i governi che hanno adottato il maggior numero di decreti di scioglimento, sono stati quello guidato da Paolo Gentiloni (con 38 decreti fra il 2016 e il 2018) e quello del professor Mario Monti (36 decreti, fra fine 2011 e primavera 2013), entrambi esecutivi di fine legislatura e sostenuti da maggioranze trasversali.

Gli enti locali "recidivi"

Nel dettaglio, i 402 scioglimenti hanno riguardato 294 enti locali (288 Comuni e 6 Aziende sanitarie provinciali). Sono infatti 83 le amministrazioni locali che hanno subito due o più scioglimenti dal 1991 a oggi. Nel dolente elenco, primeggia come detto Marano di Napoli, con 5 provvedimenti, ma seguono 22 enti locali (fra cui il comune calabrese San Luca) sciolti tre volte; 60 per due volte; e i restanti 211 una sola. Vanno inoltre menzionate, fra il 2010 e il 30 settembre 2025, 59 archiviazioni. E si contano 24 casi in cui Tar e Consiglio di Stato hanno disposto l'annullamento dei decreti per la mancata individuazione

degli «elementi univoci, concreti e rilevanti» in grado di dimostrare il condizionamento ma-

fioso. «È fuorviante pensare che la malamministrazione sia solo un fenomeno di sciatteria e incompetenza - ragiona Roberto Montà, presidente di Avviso Pubblico -. C'è una criminalità che ha bisogno di costruire una relazione con le comunità locali e non solo un rapporto diretto con amministratori o funzionali pubblici». E Sandro Dolce, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, osserva: «Le indagini degli ultimi 10 anni mostrano come le mafie tendano ad abbandonare il metodo della violenza e dell'intimidazione e a privilegiare collusione e corruzione, soprattutto nel Centro Nord. Viaggiare sotto traccia, senza il clamore di attentati, bombe e minacce le aiuta».

Il Sud in maglia nera

Se si allarga lo sguardo alla Penisola, risultano 11 le regioni interessate dai provvedimenti (altre due, Sardegna e Veneto, hanno registrato archiviazioni). E l'89% degli scioglimenti, ossia 360, è avvenuto in Calabria, Campania e Sicilia, con una quarta regione appena fuori dal triste podio, la Puglia, che porta la percentuale al 96 e la somma a 386 casi. I rimanenti, meno di una ventina, riguardano Lazio (5), Piemonte (3), Liguria (3), Basilicata (2) e Lombardia,



Peso: 1-1%, 10-31%

Sezione: AZIENDE

Emilia-Romagna e Valle d'Aosta tutte con un episodio. In sole 5 province (Reggio Calabria, Napoli, Caserta, Palermo e Vibio Valentia) si assomma il 63% dei provvedimenti.

Ferro: il Governo lavora alla riforma delle norme
 Secondo la sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro, «colpisce il fatto che in 374 comuni tornati al voto dopo lo scioglimento, 31 sindaci rimossi siano stati nuovamente eletti e altri siano comunque rientrati in Consiglio comunale o in giunta. Segno di una distanza fra l'in-

tervento dello Stato e la percezione dei cittadini. Per questo, stiamo lavorando a una riforma della normativa», che introduca forme di sostegno a casi critici, dove non ricorrono gli elementi per il commissariamento. Pure per il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busà, si può migliorare il quadro normativo, ad esempio prevedendo «interazioni tra l'istituto dello scioglimento per mafia e le misure straordinarie di gestione». Nell'attesa, ci sono amministrazioni che provano a farcela con le proprie forze, cercando di ricostruire la trama del

tessuto amministrativo e sociale lacerata dalle infiltrazioni mafiose. Come a Manfredonia, in Puglia, col sindaco Domenico La Marca. O a Casal di Principe, già famigerato feudo dei Casalesi, dove la buona amministrazione di Renato Natale, terminata un anno fa, ha lasciato in eredità ai cittadini un modello nuovo e sano, elogiato *apertis verbis* dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nove casi su dieci
 si registrano nel Sud:
 in Campania c'è
 Marano di Napoli,
 con 5 scioglimenti;
 in Calabria, San Luca
 è già a quota tre
 La sottosegretaria Ferro:
 riformeremo la legge



Il municipio di Marano: l'amministrazione è stata sciolta 5 volte per mafia in 30 anni



Peso: 1-1%, 10-31%

PRIMA volta nella storia del gruppo finanziario

Volkswagen: primo integrativo per oltre 500 dipendenti



Alla Volkswagen Bank GmbH e Volkswagen Leasing GmbH, società del gruppo Volkswagen Financial Service, è stato siglato il primo contratto integrativo aziendale applicato agli oltre 500 dipendenti. I sindacati di categoria Filcams Cgil e Fisascat Cisl hanno firmato l'intesa con le due direzioni aziendali, assumendo le ipotesi di accordo definite lo scorso 24 luglio, successivamente approvate dalle assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori. La vigenza dei CIA è biennale, con decorrenza dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2027.

Il testo, identico per entrambe le società, formalizza per la prima volta nella storia del gruppo finanziario della holding Volkswagen in Italia il sistema di relazioni sindacali sviluppatisi e consolidatosi nel tempo, improntato al reciproco rispetto, con la partecipazione fattiva delle lavoratrici e dei lavoratori.

Le parti riconoscono, confermano e ampliano disposizioni, prassi e accordi già in essere, tra cui quello relativo alla disciplina del premio annuo di risultato che, per l'esercizio 2025, prevede un importo massimo erogabile di oltre 3.600 euro.

I nuovi integrativi ampliano i diritti di informazione in materia di implementazione dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie, nonché in relazione

al ricorso a terziarizzazioni e somministrazione di manodopera. Le agibilità sindacali previste dal Titolo III dello Statuto dei Lavoratori vengono estese anche agli ambienti virtuali, con piattaforme e strumenti digitali messi a disposizione dall'azienda.

Ampio il capitolo dedicato alla flessibilità, finalizzato a favorire la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita: vengono regolati strumenti come banca ore ed elasticità oraria. L'orario di lavoro sarà sviluppato su cinque giorni, dal lunedì al venerdì, nella fascia oraria 8:00 - 20:00. Sul fronte economico, il contratto introduce maggiorazioni superiori a quelle del contratto per lavoro festivo e domenicale (80% contro il 30%) e per lo straordinario (20% contro il 15%). Il sostegno economico per il pasto è garantito attraverso mense aziendali, ove presenti e accessibili anche al personale delle ditte in appalto; qualora non fosse possibile l'utilizzo della mensa verrà erogato un equivalente sostegno economico. È inoltre disciplinato l'istituto della reperibilità, con le relative indennità pari a 75 euro lordi per ogni giornata di lavoro prestata e a 250 euro lordi per l'intera settimana.

Migliorative anche le previsioni su ferie e permessi: due giorni di ferie in più all'anno (24 contro 22), tempi di maturazione dimezzati per i ROL delle nuove assunzioni (18 ore nel primo anno, 36 nel secondo anno, 72 dopo 24 mesi), ul-



Peso: 37%

Sezione:AZIENDE

teriori permessi retribuiti aggiuntivi per lavoro di cura, genitorialità, terapie salvavita e diritto allo studio. Viene istituita anche la banca ore solidale. La malattia sarà retribuita al 100% per tutti gli eventi dell'anno. In tema di formazione le rappresentanze sindacali potranno presentare i fabbisogni formativi che le società si impegnano a valutare e implementare se in linea con la strategia aziendale.

Consolidate infine diverse misure di welfare, tra cui borse di studio, agevolazioni per le assicurazioni sanitarie e un ampliamento delle causali per la richiesta di anticipo del TFR.

Soddisfazione in casa sindacale.

"La firma dei primi contratti integrativi aziendali nelle aziende finanziarie italiane del gruppo Volkswagen Financial Services, raggiunta grazie al lavoro delle rappresentanze sindacali unitarie e dell'intera delegazione trattante - dichiarano Filcams Cgil e Fisascat Cisl - consegna alla contrattazione un impianto organico di norme e prassi, riconducendole pienamente alla sfera del diritto".

Ce.Au.



Peso:37%

Confindustria

Nocivelli: Transizione 5.0? Alcune luci e diverse ombre

Sul Piano Transizione 5.0 esprimiamo un giudizio con alcune luci e diverse ombre che crediamo debbano essere di insegnamento, per le imprese e per il governo, per elaborare in futuro una più efficiente politica di incentivi». Così ieri Marco Nocivelli,

vicepresidente di Confindustria per le Politiche industriali. «Non possiamo sottacere la forte incertezza generata dal costante processo di revisione, che ha cambiato più volte le regole del gioco in corso d'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

CAUSA LEGALE

L'Ilva batte cassa Chiesti 5 miliardi di danni ad Arcelor

Sofia Fraschini

■ Nel bel mezzo del difficilissimo salvataggio dell'ex Ilva il governo è pronto a giocarsi un importante asso nella manica: la causa legale - rivista al rialzo - contro la gestione dei franco-indiani di Arcelor Mittal. Secondo indiscrezioni

raccolte dal *Giornale* l'atto dovrebbe essere depositato a metà mese, subito dopo la nuova tornata di manifestazioni di interesse.

a pagina 22

L'ACCIAIO DI TARANTO Il presunto dolo va dal deterioramento degli impianti al caso fornitori

Ilva vuole 5 miliardi di danni da Arcelor

Tra il 15 e il 18 dicembre atteso il deposito della causa. Gestione Morselli nel mirino

Sofia Fraschini

■ Nel bel mezzo del difficilissimo salvataggio dell'ex Ilva il governo è pronto a giocarsi un importante asso nella manica: la causa legale - rivista al rialzo - contro la gestione dei franco-indiani di Arcelor Mittal. Secondo indiscrezioni raccolte dal *Giornale*, l'atto dovrebbe essere depositato a metà mese, tra il 15 e il 18 dicembre, quindi subito dopo la nuova tornata di manifestazioni di interesse previste per l'11 dicembre. E - notizia ancora più rilevante - prevederebbe un conto molto più salato delle prime stime rivelate a metà ottobre dal ministro delle Imprese Adolfo Urso: ammonterebbe infatti a 5 miliardi la cifra di procurato danno ridefinita da Mimit e commissari che stanno gestendo l'amministrazione straordinaria. Un miliardo in più dell'iniziale perizia.

Pronta, dunque, un'azione di responsabilità, o risarcitoria, verso gli amministratori sotto la gestione Mittal, in particolare sotto la guida di Lucia Morselli, ex amministratore delegato del gruppo al momento indagata per associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento.

L'azione presso il Tribunale di Milano riguarderà coloro che pos-

sedevano ed esercitavano le deleghe gestionali dell'azienda e non sarà coinvolta la parte pubblica Invitalia. Una mossa risarcitoria, quella di Adi (Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria), che meno di un anno da quella già avviata da ArcelorMittal - e anticipata su *Moneta* il 13 settembre scorso - verso il governo italiano attraverso un arbitrato internazionale. La contestazione di ArcelorMittal riguarda diverse vicende. In particolare, l'Italia è accusata di aver assunto decisioni che sarebbero state «arbitrarie, discriminatorie, sleali e sproporzionate, nonché contrarie alle legittime aspettative di Arcelor, causando un danno grave all'investimento dell'azienda in Italia e influendo negativamente sui suoi interessi più ampi in Europa», recita il documento.

A seguito di queste presunte violazioni Arcelor sostiene di aver perso il proprio investimento in Italia, subendo danni superiori a 1,8 miliardi. Attenzione, non si tratta però della richiesta di risarcimento di Arcelor, ma solo di una base da cui partire. Nel mirino anche l'abolizione dello scudo penale (due vicende, le ultime,

che risalgono ai governi Conte I e II). Una ricostruzione che sarà rispedita al mittente con la nuova mossa legale in arrivo che si concentrerà in particolare sui danni arrecati all'attività produttiva, agli impianti, alla gestione delle risorse del gruppo, delle sue controllate e ai rapporti con i fornitori. Solo l'inizio di quella che si preannuncia una delle più grandi battaglie legali-industriali d'Italia. Intanto ieri, mentre continuano le proteste dei lavoratori da Genova a Taranto, i sindacati sono tornati a chiedere un tavolo urgente alla presidenza del Consiglio. All'unanimità il Consiglio regionale della Liguria ha approvato un ordine del giorno che impegna la Giunta Bucci «a chiedere al governo un nuovo piano industriale che preveda un intervento pubbli-



Peso: 1-4%, 22-41%

co». In parallelo, è

decreto legge n. 180, «Misure urgenti per assicurare la continuità operativa degli stabilimenti ex Ilva», pubblicato nelle scorse ore sulla Gazzetta Ufficiale, l'integrazione del trattamento economico alla cigs costerà 8,6 milioni per l'anno 2025 e 11,4 milioni per l'anno 2026.

Nuova ondata di proteste negli stabilimenti di Genova: i sindacati chiedono un tavolo urgente con il governo Settimana prossima le manifestazioni d'interesse

ALLE CORDE Lucia Morselli, ex ad dell'Ilva



Peso: 1-4%, 22-41%

Blocchi e occupazioni i lavoratori ex Ilva

“Sciopero a oltranza”

Proteste a Genova
e Taranto. Si va verso
lo stop dei metalmeccanici
domani. Il presidente Bucci:
“Brutte notizie da Roma”

di MATTEO MACOR

GENOVA

In corteo a tagliare in due il ponte San Giorgio, viadotto autostradale nato al posto del Morandi crollato su se stesso sette anni fa. Hanno scelto «il simbolo più drammatico», gli operai dell'ex Ilva di Cornigliano, per dare gambe, fiato, rappresentazione plastica della rabbia che da due giorni li porta in piazza a fermare una città per difendere la propria fabbrica. Una mobilitazione contro i piani di ridimensionamento sul tavolo del governo che continua, anzi si allarga. Riconfermata a oltranza almeno fino al prossimo incontro al ministero sul nodo genovese, venerdì, e ieri seguita a distanza dai presidi dei lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo, Novi Ligure e soprattutto Taranto. Dove dal fronte sindacale unito, che ha portato a occupare per ore la statale Appia, si chiede un tavolo unico a Palazzo Chigi «per riaprire il confronto per l'intero gruppo: la verità è una e si tiene con tutti i lavoratori, che siano del Nord, del Centro o del Sud».

Tornata a bloccare il traffico di Genova, la battaglia sul principale stabilimento del Nord si concentra sul cosiddetto “piano corto” proposto dal ministero per Cornigliano, che prevede tra le altre cose la vendita diretta dei semilavorati prodotti a Taranto: di fatto il definitivo depotenziamento delle linee di lavorazione della fab-

brica genovese. Ecco perché dopo aver occupato il piazzale e l'uscita autostradale dell'aeroporto, ieri, la prima volta di una manifestazione sindacale sul nuovo ponte sul Polcevera si spiega in termini «di metodo e di merito». Si fa capire.

La scelta è logistica, il ponte rinato dalle macerie della tragedia del 2018 è uno degli snodi fondamentali della viabilità cittadina, ma anche «un messaggio». «Genova lotta per l'industria», recita lo striscione che guida gli operai delle fabbriche della città: oltre dell'ex Ilva anche quelli di Fincantieri e Ansaldo. «Questa città non si può permettere di perdere l'acciaio, abbiamo già perso troppo - è lo sfogo condiviso in Fiom come in Fim, Uilm fino all'Usb - ci stanno togliendo un lavoro che ha mercato e qualità, non possiamo lasciarlo andare».

Le notizie arrivate dal governo ancora in serata, del resto, hanno solo portato al rilancio della protesta: potrebbe arrivare per domani anche la convocazione di uno sciopero generale dei metalmeccanici. «Vedo solo mancate risposte e motivi di incertezza», fa sintesi Armando Palombo, storico delegato Fiom a Cornigliano. I punti interrogativi ci sono sia sul nodo delle 200 mila tonnellate di zincato che permetterebbero di dare ossigeno allo stabilimento almeno fino a marzo, che a oggi nessuno riesce a garantire. Sia sui 15 milioni necessari per riavviare il lavoro da subito, spesi per il rischio di contestazioni in Europa sugli aiuti di Stato. Sia sul destino della linea di zincatura, legato alla ripartenza del secondo altoforno

di Taranto. Il tutto, a prescindere dall'arrivo di un futuro, tutto eventuale investitore privato capace di puntare su Genova.

Se i dubbi aumentano anche nello stabilimento pugliese, e anche sulle ipotesi di scorporare i siti del gruppo («il governo offende: l'unico tavolo per noi è quello che ritirerà il piano ministeriale», insiste Davide Sperti, della segreteria Uilm), ad aggiornare la situazione è il governatore ligure Marco Bucci, dopo una giornata in *videocall* sulla linea Genova-Roma, tra il ministero di Adolfo Urso e la struttura commissariale di Acciaierie. «Brutte notizie, ma lavoreremo perché si continui a produrre», la sua promessa al presidio dove gli operai hanno passato anche questa notte tra le tende e i falò accesi sull'asfalto. Al momento restano garantiti i posti di lavoro attuali senza nuova cassa integrazione (585 in attività, 70 in formazione), ma all'orizzonte non si vedono altri *coils* di acciaio in arrivo da Taranto. Tradotto: non si lavora. E rimane la piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 51%



La protesta degli operai ex Ilva a Genova: bloccati la A10 e il ponte San Giorgio



① Nuova manifestazione dei lavoratori ex Ilva a Cornigliano (Genova) dopo l'assemblea



Peso: 51%

L'industria della ceramica contro gli Ets: necessaria una riforma completa

Misone a Bruxelles

Le politiche climatiche e l'esplosione dei costi erodono la competitività

Industria italiana della ceramica in missione in Europa. Nelle giornate del 2 e 3 dicembre i vertici di Confindustria Ceramica, insieme ai rappresentanti delle principali aziende del settore, sono a Bruxelles per una serie di incontri con le istituzioni europee. L'obiettivo è spiegare che il settore, ad altissima intensità energetica e fortemente orientato all'export, in mancanza di interventi urgenti e mirati rischia

una crisi sistematica nel giro di pochi anni. Politiche climatiche ed esplosione dei costi Ets erodono competitività, capacità di investimento e prospettive occupazionali.

Sara Deganello — a pag. 6

Industria ceramica contro gli Ets

Emergenza sviluppo. Misone a Bruxelles delle imprese italiane: politiche climatiche e costi dei permessi erodono la competitività. Ciarrocchi: perso il 20% degli investimenti. Regina: in Europa manca senso d'urgenza e di priorità

Sara Deganello

L'industria italiana della ceramica porta il proprio grido di allarme a Bruxelles. Nel pieno di decisioni europee cruciali per il Green Deal – soprattutto per automotive e housing – il comparto denuncia la vera e propria «esplosione» dei costi del sistema di scambio delle emissioni inquinanti Ets, che in Italia «sta erodendo rapidamente competitività, capacità di investimento e prospettive di occupazione». Da qui la richiesta di una «riforma completa» del sistema Ets. A rischio è la sopravvivenza stessa di un settore che oggi conta 248 imprese, 26 mila addetti (40 mila con l'indotto) e oltre 6,3 miliardi di export.

Il messaggio è stato portato a Bruxelles durante una due giorni di incontri coordinati da Confindustria Ceramica con il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, funzionari dei gabinetti della presidente Ursula von der Leyen e della vicepresidente Teresa Ribera, ed europarlamentari. La cornice è stata quella dell'E-

uropean Policy Ceramic Forum, presieduto dall'eurodeputato italiana Elisabetta Gualmini, durante i Ceramic Days 2025.

«Siamo di fronte a un punto di rottura: l'assenza di alternative tecnologiche realistiche e la dinamica incontrollata dei costi Ets rischiano di cancellare in pochissimo tempo ciò che abbiamo costruito», ha evidenziato il presidente di Confindustria Ceramica Augusto Ciarrocchi, sottolineando come di fatto il sistema Ets sia diventato «una carbon tax che soffoca la capacità di investire: in un solo anno, gli investimenti del settore si sono ridotti del 20%, con un crollo di 80 milioni di euro che equivale ai costi Ets pagati dalle nostre imprese, mettendo a repentaglio competitività e posti di lavoro. Senza correttivi immediati l'Europa finirà per premiare chi inquina fuori dai suoi confini e penalizzare chi, come noi, investe davvero nell'ambiente».

Critico il giudizio sulla gestione, da parte della Commissione von der Leyen, delle esigenze dell'industria europea stretta fra protezionismo

americano e concorrenza soprattutto da Cina e India. «Alcuni segnali positivi ci sono, anche grazie alla spinta di governi come quello italiano, per esempio sui biocarburanti nell'auto, ma il punto è che le misure europee non viaggiano alla velocità del mercato, un mercato dal quale si può uscire in due o tre anni», ha rimarcato il delegato per l'Energia di Confindustria Aurelio Regina, presente durante gli incontri. Tuttavia, ha sottolineato Regina, «le risposte finora elaborate assomigliano un po' a un topolino partorito dalla montagna. Nell'Ue manca il senso di urgenza e delle priorità». In un contesto in cui, ri-



Peso: 1-5% - 6-34%

Sezione: AZIENDE

spetto a quando è stato introdotto il sistema Ets vent'anni fa, il prezzo del gas è più che raddoppiato.

«Il settore della ceramica ha già compiuto una transizione straordinaria rispetto alle emissioni e al clima, ma è fondamentale che in questo momento riceva il sostegno dell'Ue. I costi energetici sono troppo alti e serve un intervento di sistema in Italia, in Europa, per poterli abbassare», ha aggiunto il presidente della regione Emilia-Romagna Michele De Pascale che ha accompagnato la delegazione. «Di fatto l'Ets oggi crea concorrenza sleale fra la produzione italiana e quella extra-Ue – ha continuato –. La ceramica può rappresentare una parte molto significativa del rilancio dell'Europa, ma ha bisogno di una Ue che sostenga le politiche industriali e non faccia, come in questo caso, provvedimenti che rischiano di penalizzarla, peraltro senza ridurre le emissioni globali».

L'industria italiana ha chiesto dunque «una procedura di emergenza specifica per il settore ceramico» centrata su cinque aspetti. Il pri-

mo riguarda l'applicazione al comparto del Cbam (*carbon border adjustment mechanism*), il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, con cui vengono tassate le emissioni di carbonio incorporate in determinati beni importati da Paesi extra-Ue, opportunamente integrato – per tutelare la competitività delle imprese ceramiche europee sia sul mercato interno che su quello extra-Ue – tramite il mantenimento della protezione *carbon leakage* (spostamento della produzione di Co2) e la creazione di un efficace sistema di rimborso per gli esportatori europei. Serve poi un «significativo rinvio» della riduzione dell'assegnazione di quote di emissione gratuite prevista dal 2026. Terzo punto, chiesto dall'industria italiana, è l'inserimento della ceramica nella lista

dei settori che accedono alla compensazione dei costi indiretti delle emissioni anche con riferimento all'energia elettrica autoprodotta con cogenerazione. E ancora: è necessaria un'estensione della soglia di accesso alle misure nazionali equiva-

lenti per le Pmi (classificazione e standardizzazione dei prodotti). Infine viene chiesta la revisione del meccanismo dei *worst performer* che, secondo il settore, penalizza gli impianti produttivi a ciclo completo rispetto a quelli che terziarizzano la fase produttiva dell'atomizzazione.

L'industria ceramica italiana infine ha ribadito il proprio impegno verso la decarbonizzazione, come ha ricordato anche Ciarrocchi: «Il settore è leader mondiale nell'efficienza e nel contenimento delle emissioni grazie a investimenti per 4,3 miliardi di euro nell'ultimo decennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

83 euro

IL PREZZO

Il prezzo dei permessi di emissione di CO₂ è a 83 €, massimo non raggiunto da quasi un anno e valore superiore del 35% ai minimi della scorsa primavera



Produzione. La ceramica in Italia conta 248 imprese con export da 6,3 miliardi



Peso: 1-5%-6-34%

LUTTO

Morto a Treviso Nicola Tognana, ex vice presidente di Confindustria

È morto ieri nella sua casa di Treviso l'industriale Nicola Tognana, 73 anni; è stato presidente e amministratore delegato del Gruppo industriale Tegolaia e della Tognana Industrie e fornaci, impresa di famiglia fondata nel 1820. Tognana è stato il primo presidente di Unindustria Treviso, associazione che nacque su sua iniziativa a metà anni Novanta dalla fusione delle sigle di rappresentanza di industriali (Unione Industriali) e della Piccola industria (Api); figura di spicco nel mondo industriale locale e nazionale, ha ricoperto tra il 2000 e il 2004, anche la carica di vice dell'allora presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Ha guidato fra

l'altro la Federazione regionale degli industriali del Veneto, e, in precedenza, i Giovani imprenditori del Veneto. Nel 2010 è stato eletto presidente della Camera di Commercio di Treviso. «Il Veneto imprenditoriale perde uno dei suoi protagonisti più autentici - lo ricorda Raffaele Boscaini, presidente Confindustria Veneto -. È stato un costruttore di futuro, uno di quegli imprenditori che sapevano guardare oltre il perimetro della propria azienda per immaginare il destino di un'intera comunità. Quando ha guidato la nostra associazione, lo ha fatto con quella miscela rara di pragmatismo veneto e visione

strategica che ne hanno fatto un punto di riferimento ben oltre i confini regionali. Ha incarnato perfettamente la generazione che ha trasformato il Veneto in un riferimento industriale italiano ed europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NICOLA
TOGNANA**
Imprenditore
ed ex vice
presidente
Confindustria
dal 2000 al 2004

Peso: 7%

La tentazione di Elkann: produrre Fiat «cinesi»

di TOBIA DE STEFANO



■ Stellantis sta valutando la possibilità di usare l'alleato cinese Leapmotor per produrre vetture elettriche a basso costo in Spagna da rivendere poi usando lo storico marchio Fiat.

La stessa operazione riguarderebbe Opel.
a pagina 16

L'ultima cattiva tentazione di Elkann Dare il marchio Fiat alle auto cinesi

Secondo indiscrezioni Stellantis valuta di usare l'alleato Leapmotor per produrre vetture elettriche a basso costo in Spagna da rivendere poi con lo storico brand italiano. La stessa operazione può riguardare Opel

di TOBIA DE STEFANO

■ Perché Stellantis dovrebbe spendere tempo e risorse per sviluppare modelli full electric, quando ha a disposizione le vetture a batteria di Leapmotor che per costi e tecnologia sono le «migliori» in circolazione? La domanda circola da tempo negli ambienti più vicini alle cose della casa automobilistica italo-francese ed è diventata ancor più pertinente dopo il susseguirsi dei dati poco lusinghieri per le e-car in Italia.

Se si escludono gli incentivi (a novembre la quota di mercato è balzata al 12,2% rispetto al 5% del mese di ottobre e al 5,2% di novembre 2024) i numeri delle elettriche sul nostro territorio fanno segnare crescite irrisorie. Percentuali che non si avvicinano neanche lontanamente a quelle messe in preventivo negli sgangherati piani industriali impostati dal presidente **John Elkann** (all'epoca grande sostenitore delle e-car) e dall'ex amministratore delegato **Carlos Tavares**. La coppia poi scopia a che aveva intrapreso con ecces-

so di ottimismo il lungo viaggio verso la transizione ecologica dell'automotive.

Oggi i conti non tornano ed è normale che la tentazione sia quella di recuperare margini di guadagno usando la partnership strategica con una delle case cinesi emergenti, Leapmotor, per produrre vetture a basso costo sulle quali «appiccare» altri marchi del gruppo. Si era parlato di Opel certo, ma nelle ultime settimane si sono sovrapposte voci tra Europa e Cina che vedono l'altro grande indiziato nel marchio Fiat.

Per ora non ci sono conferme ufficiali, ma unendo i puntini si possono fare dei ragionamenti. Da tempo, **Antonio Filosa**, il successore di **Tavares** alla guida della casa italo-francese, ha chiarito che il gruppo nato a Hangzhou avrà a disposizione degli spazi autonomi in uno degli stabilimenti spagnoli di Stellantis per costruire le proprie auto. Tutti gli indizi portano a Saragozza. Qui la joint ven-

ture con i cinesi troverebbe il supporto del governo iberico che sostiene l'iniziativa attraverso i programmi strategici per la transizione ecologica, i cosiddetti Perte che mobilitano i milioni dei fondi europei. Ma non solo. Perché Leapmotor godrebbe anche di un costo dell'energia decisamente più basso rispetto alla media europea e alle spese che dovrebbe affrontare in Italia. E avrebbe a pochi passi la nuova gigafactory nata dalla collaborazione della stessa Stellantis con un altro colosso cinese del settore: Catl. Giagafactory, sia detto per inciso, che prenderà il posto di quella pensata in Italia, a Termoli. Suona come una beffa. E in effetti lo è.



Peso: 1-3%, 16-35%

Quali modelli verrebbero prodotti sul territorio spagnolo? L'attenzione si è immediatamente spostata verso la B10. A metà ottobre il quotidiano francese *Les Echos* aveva parlato di un progetto Stellantis per proporre sul mercato un nuovo Suv a marchio Opel partendo dalla Leapmotor B10. Vantaggi? Da una parte la casa asiatica riuscirebbe a evitare dazi presenti o a venire che finirebbero per erodere il vantaggio competitivo delle vetture prodotte in Cina. E dall'altro l'alleato europeo potrebbe mettere sul mercato veicoli elettrici con una tecnologia sempre più innovativa a un costo decisamente inferiore rispetto alla media. Per la B10 si è parlato di un prezzo al

di sotto dei 30.000.

La convenienza è evidente, al punto che sono subito rimbalzate voci su altri marchi Stellantis coinvolti. Fiat in primis. Le ultime indiscrezioni portano alla nuova compatta elettrica, la Lafa 5 che in Europa prenderà il nome di Bo5.

Prezzo? In Cina, a seconda dei diversi allestimenti si parte dai 12.000 e si arriva fino ai 15.000 euro. Gli addetti ai lavori parlano di una vettura con standard qualitativi molto elevati, ricarica rapida, design all'avanguardia e grande manegevolezza. Insomma, se un'auto del genere sbarca in Italia con il marchio Fiat per i competitor saranno dolori. E non solo. Perché sarebbero dolori anche per

tutti le piccole e medie imprese che riforniscono l'automotive di casa nostra e che vivono ancora nella speranza che le promesse degli Elkann di tenere l'Italia centrale vengano mantenute.

Del resto che Fiat avesse l'esigenza di colmare un vuoto tra le citycar elettriche e i segmenti di alta gamma era abbastanza noto. L'auspicio è che decidesse di farlo puntando su produzioni a Mirafiori, Melfi Cassino o Pomigliano che garantissero una boccata d'ossigeno a lavoratori e fornitori locali. Se invece ci si affida a un gruppo cinese che userà l'indotto spagnolo l'Italia non potrà che andare a sbattere.



Peso: 1-3%, 16-35%

Contrasto agli attacchi ibridi: la Nato è divisa (e gli Usa assenti)

Prudenza sulle frasi di Cavo Dragone. Rutte: Kiev nell'Alleanza? Non c'è consenso

di Giuseppe Sarcina

La Nato si muove su un doppio livello rispetto alla Russia. Da una parte il segretario generale, Mark Rutte, in conferenza stampa, sollecita Vladimir Putin a raggiungere l'accordo con Donald Trump e Volodymyr Zelensky, affermando in modo perentorio, a uso e consumo del Cremlino, che l'ipotesi di ammettere l'Ucraina nell'Alleanza «non ha il consenso necessario».

Dall'altro lato, però, sta salendo di tono il confronto tra i 32 partner su una questione che si sta rivelando tanto cruciale quanto divisiva: come reagire all'escalation degli «attacchi ibridi» provenienti, o almeno questa è la convinzione generale, da Mosca?

Il tema è riemerso con clamore, lunedì, quando il *Financial Times* ha pubblicato alcune dichiarazioni rilasciate dall'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare dell'Alleanza. Secondo Cavo Dragone, la Nato dovrebbe essere più aggressiva per prevenire le incursioni dei droni sugli aeroporti; il sabotaggio informatico di uffici pubblici, banche,

ospedali; le minacce agli impianti energetici, ai cavi sottomarini, alle reti di telecomunicazioni.

L'uscita dell'ammiraglio non è piaciuta praticamente a nessuno. C'è chi, informalmente, aveva subito fatto notare che l'espressione «attacco preventivo», scelta da Cavo Dragone, avrebbe scatenato la reazione di Putin e dei partiti europei più disponibili verso Mosca. Altri, invece, ora sostengono che Cavo Dragone abbia agito goffamente: avrebbe dovuto riportare le sue osservazioni al Consiglio del Nord Atlantico, l'organismo che riunisce i rappresentanti politici dei 32 partner, oppure direttamente al segretario generale.

Nella sostanza, però, il problema esiste. E non da ora. Già nel 2015 la Nato aveva istituito la Joint Intelligence and Security Division per analizzare le «minacce della guerra ibrida». Più di recente, in un documento del 3 febbraio 2025, la Nato ha elencato quali sono i cinque pericoli della «hybrid warfare»: disinformazione pilotata dall'esterno; cyber attacchi; pressioni economiche; dispiegamento di forze militari irregolari o regolari. Negli ultimi anni gli Stati dell'Alleanza hanno fatto netti progressi nella capacità di previsione e di contrasto.

Sempre più Paesi ritengono che non basti. Polonia, Olanda, Finlandia e Paesi Baltici chiedono ai militari un cambio di passo. Se occorre, bisogna essere in grado di colpire la fonte degli attacchi, senza aspettare di subirli. Come ha sottolineato lo stesso Cavo Dragone, però, bisognerebbe allentare il vincolo fondativo della Nato: un'organizzazione difensiva che non può condurre «raid preventivi». Ministri e generali stanno allora cercando di capire quali siano i margini di manovra.

Per adesso siamo in un cantiere aperto, popolato più da idee che da soluzioni concrete. I finlandesi propongono «l'autonomia strategica sull'informazione», vale a dire controlli più stretti sui social. Gli olandesi suggeriscono di infiltrare agenti segreti nel mondo degli hacker: è una misura che hanno introdotto nel loro Paese, con la «Defense Cyber Strategy 2025». Molto più difficile, invece, immaginare come colpire le basi da cui partono i droni. Forse si potrebbe intercettarli ancora prima che entrino nel territorio Nato: un'ipotesi come un'altra.

Ma tutta questa discussione tecnico-militare è sovrastata da un ineludibile fattore politico: l'atteggiamento accomodante degli Stati Uniti

verso Putin. Nella riunione del primo dicembre, l'ambasciatore Usa Matthew Whitaker è stato piuttosto sbrigativo con gli altri 31 colleghi. Nessun cenno a Cavo Dragone, ma l'invito a «lasciar lavorare i negoziatori americani». Ci penseranno loro a tenere conto delle «linee rosse» fissate dagli ucraini. La Nato, ha assicurato Whitaker, sarà consultata se nel negoziato con Putin emergeranno materie di sua competenza.

Interessante notare come questi concetti siano poi stati ripetuti, quasi alla lettera, da Rutte davanti ai giornalisti. Senza citare la fonte, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 54%

I punti**Il disimpegno Usa in Ucraina**

Il 19 agosto Elbridge Colby, sottosegretario alla Difesa Usa, rende chiaro che Washington non intende assumersi il ruolo principale nelle garanzie di sicurezza postbelliche per Kiev

L'esercito di Kiev dimezzato

Il piano in 28 punti, elaborato da Usa e Russia, prevede che l'Ucraina scriva nella Costituzione che non aderirà alla Nato e impone a Kiev di dimezzare il suo esercito

La Nato valuta azioni più decise

«L'Alleanza atlantica sta valutando di essere più aggressiva», ha detto lunedì Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare Nato. «Parole irresponsabili» ha replicato la Russia

Rutte: «Noi parte della trattativa»

Il segretario generale della Nato Mark Rutte assicura che «gli elementi dell'accordo sulla pace in Ucraina che riguardano la Nato ovviamente includeranno la Nato»

La parola**HYBRID WARFARE**

In italiano si traduce con «guerra ibrida» e si tratta di una strategia militare che mescola azioni delle «guerre regolari», con quelle delle «guerre non convenzionali»: attacchi cibernetici, propaganda (fake news), sabotaggi, battaglie economiche

I meno attendisti

Polonia, Finlandia, Olanda e Paesi Baltici spingono per una maggiore prevenzione



Conferenza stampa Il segretario generale della Nato Mark Rutte mentre parla ai giornalisti a Bruxelles (Afp)



Peso: 54%

«Colpire con un virus la fonte identificata di un'aggressione cyber è un atto difensivo»

Il generale Camporini: laser contro i droni

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Il generale in pensione Vincenzo Camporini, 79 anni, capo di stato maggiore della Difesa dal 2008 al 2011, si meraviglia: «Dopo le parole di Cavo Dragone al *Financial Times* ho letto che l'ammiraglio avrebbe messo in imbarazzo il governo italiano, che così si rischia l'escalation».

Cavo Dragone, generale, ha ammesso che «essere più aggressivi o proattivi invece che reattivi è qualcosa a cui stiamo pensando». Ed è parso a tutti che si riferisse alla Russia.

«Ma lui ormai ha un ruolo internazionale, non più nazionale, oggi presiede il comitato militare Nato, esprime cioè la posizione dell'Alleanza atlantica, perciò il governo italiano non può essere chiamato a risponderne. Eppoi non sta pensando mica a operazioni militari sul campo, si preoccupa del rischio cyber».

La guerra ibrida.

«Centinaia di migliaia di at-

tacchi hacker e mi pare difficilmente negabile che una gran parte arrivi da fonti russe. Per la dottrina vigente, però, dobbiamo limitarci a proteggere con degli scudi antivirus i sistemi informatici di banche, acquedotti, centrali. E allora la Nato, da anni, sta pensando di andare oltre».

L'attacco ibrido preventivo di cui parla Cavo Dragone.

«Prima identifichiamo la sorgente — l'*attribution* è complicata — poi le lanciamo contro i «nostri» virus. Resta pur sempre un'azione difensiva».

Servirà assoldare software, hacker...

«In questa guerra mica ci vogliono i soldatini, ma tecnici ed esperti, basta pagarli! Ci vedo una coerenza con l'idea di Guido Crosetto: creare una riserva fatta di personale specializzato, professionisti del cyber. È un cambio di strategia. Si può ragionare forse sull'opportunità di farli uscire, ma i ragionamenti di Cavo Dragone sono ormai necessari, i governi non possono chiudere gli occhi di fronte al leone che ci sta mangiando».

La guerra ibrida si basa

Temo che quando Putin dice “Voglio riprendere ciò che è mio” stia pensando a Moldavia, Lituania, Lettonia ed Estonia

pure sulle fake news.

«La settimana scorsa sono stato a un seminario Luiss a cui partecipava Michael McGrath, il commissario europeo che si occupa anche del contrasto alle fake news. E in sala si ragionava proprio su questo: perché non rispondere con una campagna di influenza sull'opinione pubblica russa? Durante la Guerra fredda ci fu la grande epopea di Radio Free Europe che trasmetteva oltre la “cortina di ferro” l'immagine magnificata della società occidentale. Oggi si potrebbe tentare di nuovo, non in Siberia ma là dove c'è ancora una certa vivacità intellettuale, a Mosca, San Pietroburgo».

E contro i droni?

«Americani, inglesi, israeliani, ritengo anche italiani, stanno già lavorando alacremente su sistemi a energia diretta per attrezzarsi contro i droni sospetti. Stiamo parlando di raggi laser di alta potenza, schiacci un bottone e parte il raggio che danneggia il drone. Sistema più economico: per produrre un missile ci vogliono anni e soldi. Un raggio ti costa 5-10 euro. Ma c'è un

problema giuridico».

Quale?

«Se il drone che abbatti poi cade su un'auto, chi paga? E si può giustificare questo tipo di attività in tempo di pace? Saranno nuove norme».

Putin ha detto che non vuole attaccare l'Europa.

«Aveva pure detto che non avrebbe invaso l'Ucraina e io gli avevo creduto. Piuttosto c'è un'altra sua frase che mi preoccupa: “Voglio riprendermi quello che era mio”. Per me sta pensando ai Paesi Baltici e alla Moldavia. Se fossi Gerasimov (Valerij Gerasimov, capo di stato maggiore delle forze armate russe, *n.d.r.*) pianificherei già il blocco della striscia di Suwalki — l'ultimo confine tra i Baltici e la Polonia — che collega la Bielorussia con l'exclave russa di Kaliningrad, la sede dei missili Iskander. Il blocco impedirebbe l'afflusso via terra dei rinforzi Nato in Lituania in caso di attacco».

Scenario da brividi.

«Tutto va sempre considerato, anche lo scenario peggiore».

Servono specialisti

L'idea del ministro della Difesa Crosetto di creare una riserva di tecnici ed esperti



Peso: 30%

Il profilo

● Vincenzo Camporini, 79 anni, è un generale in pensione ed è stato capo di stato maggiore della Difesa dal 2008 al 2011

● Nel 2018, si è candidato al Senato in quota +Europa. Nel 2024, in occasione delle elezioni europee, viene candidato da Azione nella Circoscrizione Italia Centrale



Peso:30%

Gli hacker mettono a dieta 2 mila alunni

L'attacco a Milano Ristorazione obbliga a un menu di sicurezza: solo pollo e riso

Per colpa dei pirati informatici, duemila alunni delle scuole milanesi mangiano riso in bianco, pollo lessato e verdure bollite da una settimana. Si tratta dei destinatari delle diete sanitarie. L'attacco hacker che la settimana scorsa ha bloccato i sistemi di Milano Ristorazione, ha costretto l'azienda, che serve oltre 75 mila pasti al giorno, a eseguire tutte le sue attività — dalla prenotazione dei pasti alla gestione delle materie prime, fino alla preparazione e distribuzione — attraverso controlli manuali. «Per mantenere elevati standard di sicurezza, è stato introdotto temporaneamente un menu standard semplificato per gli oltre 2.000 utenti che usufruiscono delle più di venticinque tipologie di diete personalizzate» spiega la municipalizzata in una nota. I genitori protestano. «Il mio bambino che soffre di allergia alle ara-

chidi sono giorni che mangia riso in bianco pollo e carote bollite» dice una mamma. «Si tratta di una situazione non accettabile, sia dal punto di vista nutrizionale sia del rispetto delle diete. Mia figlia, che è celiaca, ieri è scoppiata a piangere dopo avere osservato per l'ennesimo giorno i compagni mangiare le lasagne, mentre lei continua a ricevere riso in bianco» aggiunge un'altra. «Si tratta di una misura prevista per situazioni straordinarie, adottata in via prudenziale fino al completo ripristino dei sistemi digitali. Siamo impegnati a ristabilire quanto prima la piena funzionalità operativa e a reintrodurre i menu delle diete speciali» spiega l'azienda in una nota. (g.m.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Padova

**Assenteista licenziata,
multa al Comune
«Ha violato la privacy»**

Angela Pederiva

Una dipendente del Comune di Curtarolo era stata licenziata in tronco, con l'accusa di essere sostanzialmente una "furbetta del cartellino". Le videocamere l'avevano ripresa fuori dal municipio in orario di servizio e in giro per il paese in periodo di malattia. Ma il Garante della privacy ha accolto il suo reclamo, sanzionando con 15.000 euro l'ente dell'Alta Padovana, imputandogli di aver effettuato «un trattamento illecito dei dati personali».

IL CASO

VENEZIA Una dipendente del Comune di Curtarolo era stata licenziata in tronco, con l'accusa di essere sostanzialmente una "furbetta del cartellino". Le videocamere l'avevano ripresa fuori dal municipio in orario di servizio e in giro per il paese in periodo di malattia. Ma il Garante della privacy ha accolto il suo reclamo, sanzionando con 15.000 euro l'ente dell'Alta Padovana, imputandogli di aver effettuato «un trattamento illecito dei dati personali».

Nel mirino sono finite due tipologie di immagini. Da un lato i filmati degli apparati di sorveglianza gestiti dalla Federazione dei Comuni del Camposampierese, che incrociati con il sistema di rilevazione delle presenze sul posto di lavoro, avevano portato alla contestazione disciplinare di uscita e ingresso

«senza provvedere a effettuare le dovute "stimbrature" e "ritimbrature", in linea di massima sostando all'esterno del municipio, per attendere a proprie esigenze personali». Gli stessi occhi elettronici l'avevano vista «passeggiare davanti» alla sede comunale in due occasioni, «durante il periodo di malattia», benché «fuori dalla fascia oraria della reperibilità».

Dall'altro lato è scivolato sotto la lente il video registrato da un collaboratore comunale e spedito via WhatsApp al telefonino personale della prima cittadina Martina Rocchio (poiché la cassa pubblica «non dispone di risorse economiche sufficienti a garantire al sindaco un cellulare e un'utenza intestata al Comune»). In quella registrazione l'allora dipendente veniva immortalata a pranzo «con due colleghi in periodo di malattia», ancorché sempre «al di fuori delle fasce di reperibilità».

L'ISTRUTTORIA

La lavoratrice si è rivolta al Garante, lamentando un «utilizzo illegitimo degli impianti di videosorveglianza», nonché una «ulteriore violazione della privacy» attraverso il filmato via smartphone. Nel corso dell'istruttoria l'ente locale si è difeso, citando tra le finalità della rete di videosicurezza non solo «tutela della sicurezza urbana e della sicurezza pub-

lico», bensì pure «prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati», come quello ipotizzato nella denuncia presentata ai carabinieri di Piazzola sul Brenta, in parallelo alla comunicazione trasmessa all'ufficio per i procedimenti disciplinari. In particolare la sindaca Rocchio, «nella sua qualità di Ufficiale di Polizia Locale/Ufficiale di Polizia Giudiziaria», ha spiegato di essersi attivata «a seguito di apposite segnalazioni di alcuni dipendenti», con il risultato che la donna era stata licenziata senza preavviso, per l'accusa di «aver sistematicamente evitato di timbrare il cartellino marcatempo in occasione delle sue ripetute uscite dalla sede comunale». Stando alla memoria difensiva, «proprio nella visione delle immagini di videosorveglianza e il raffronto tra le stesse con le attestazioni delle presenze si è sostanzialmente legittima acquisizione della notizia di reato».

LE CONCLUSIONI

Ma il Garante non ha condiviso questa tesi: «Il Comune ha posto in essere un trattamento i dati personali (immagini di persone fisiche o comunque a esse relative; numeri di targa dei veicoli in transito), mediante dispositivi video, in maniera non conforme al principio di "liceità, correttezza e trasparenza", e in assenza di una base giuridica». Per quanto riguarda le telecamere posizionate

nel periodo di malattia. Ma il Garante della privacy ha accolto il suo reclamo (...)

Continua a pagina 12

«Furbetta del cartellino»: licenziata Ma il Garante: violata la sua privacy

► Multa di 15.000 euro al Comune di Curtarolo (Padova). L'Autorità: «Dipendente ripresa dalle telecamere? Trattamento illecito di dati»

nelle aree pubbliche, secondo l'Autorità «il Comune ha omesso di fornire agli interessati un'idea informativa». Ad esempio i cartelli con l'avvertimento «area videosorvegliata», è stato rimproverato, «indicano una finalità del trattamento del tutto generica ("per fini di sicurezza")» e «non fanno alcuna menzione dei diritti riconosciuti dal Regolamento agli interessati». Inoltre è stato contestato al municipio di non aver completato «una valutazione di impatto sulla protezione dei dati prima di dare avvio al trattamento».

Quanto all'investigazione con il cellulare, il Garante ha condiviso le conclusioni tratte dai giudici per le indagini preliminari di Padova, quando ha archiviato l'inchiesta per la presunta truffa: «L'Ente, in qualità di datore di lavoro, «avrebbe ben potuto predisporre le opportune visite fiscali, come era già capitato in passato», anche tenuto conto che «il motivo di malattia che risulta dai certificati prodotti non imponeva il ricovero o il confinamento della paziente nella propria abitazione».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTESTATO ANCHE
UN VIDEO GIRATO
CON IL CELLULARE
IN CUI LA DONNA,
SEPPURE IN MALATTIA,
ERA FUORI A PRANZO**



Peso: 1-3%, 12-42%

Sezione: CYBERSECURITY PRIVACY



MUNICIPIO
La sede del Comune di Curtarolo, nell'Alta Padovana, teatro della vertenza



Peso: 1-3%, 12-42%

I temi cruciali

Gli ostacoli

In primo piano la cybersecurity e l'impatto energetico

Considerare l'intelligenza artificiale come una materia prima, destinata ad avere un peso crescente sui conti economici delle imprese. È la metafora che utilizza Valeria Sandei, ceo Almawave, per raccontare quanto essenziale sia «mantenere la materia prima immateriale nel paese ed essere capaci di investire e costruire AI attraverso competenze e persone». In questo contesto nasce la consapevolezza della necessità di «skill specializzate» e di un'alleanza con le Università. «La sfida si gioca sul mercato e serve che il sistema Italia creda nella tecnologia italiana» aggiunge Sandei che ricorda come Almawave abbia sviluppato modelli di AI generativa grazie al supercalcolatore di Bologna. «Abbiamo sviluppato quattro modelli di AI a basso consumo, con questa tecnologia gestiamo servizi con migliaia di utenti, non competiamo con tecnologie consumer ma nel mondo imprese e Pa serve attenzione alle tecnologie made in Italy». Nel panorama delle aziende italiane che sviluppano sistemi proprietari di AI c'è anche Miraia. «La nostra - spiega il direttore generale Mattia Gibin - è una piattaforma intelligente che nasce per assicurare trasparenza nel regime degli appalti, grazie all'analisi di una mole ampia di dati relativi alla rete di fornitori per garantire più trasparenza e reporti-

stica veloce sui potenziali rischi».

Il tema del consumo energetico e le implicazioni legate alla cybersecurity sono questioni centrali nel dibattito sull'impatto dell'AI sui modelli di sviluppo. «La stessa AI - spiega Fabio Momola, executive vice president di Engineering - sta cambiando il profilo del rischio allargando la portata degli attacchi legati ai dati e non ai software. In questo senso le tecnologie basate sull'AI rappresentano non solo nuovo strumenti di attacco e difesa, ma nuovo ambito tecnologico da presidiare per le imprese». In tema di cybersecurity, i rischi ricorda Luca Pavani, managing director Western & Central Europe di Getronics, sono molteplici, vanno dalla violazione dei sistemi al deep fake e alla manipolazione. «L'Europa è lenta e sta facendo poco, serve detassazione alle imprese per favorire l'adozione di sistemi di AI, con audit capaci di misurare l'efficacia di questi strumenti. Lasciare le aziende sole rappresenta una minaccia per la loro reputazione e le espone a rischi emergenti».

Infine, la questione dell'impatto energetico che non è in secondo piano, tutt'altro. Proprio il tema dei consumi «promette» di rappresentare un elemento disruptivo nello sviluppo dell'hardware a supporto delle tecnologie AI. Lo conferma Alessandro

de Bartolo, ad& Country Manager Infrastructure Solutions Group, Lenovo Italia, che cita i sistemi di raffreddamento ad acqua sviluppati dall'azienda. «Molta dell'attenzione nello sviluppo è sui temi del consumo energetico e sui sistemi idraulici, c'è continua ricerca per coniugare prestazioni e consumi contenuti» spiega. E lo conferma Enea, con Giovanni Ponti, responsabile della Divisione Sviluppo sistemi per l'Informatica e l'Ict. «Si va su frontiere nelle quali questioni energetiche sono diventate centrali, con studi pionieristici finalizzati a sviluppare sistemi per dissipare meglio e aumentare efficienza di tecnologie in continua evoluzione - spiega Ponti - a partire da nuovi materiali e dalla ricerca su nuova componentistica».

— F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I rischi sono molteplici,
dalla violazione
dei sistemi al deep fake
E si allarga la portata
degli attacchi ai dati**



Peso: 15%

Il richiamo di Leonardo “Sforzi per la cybersicurezza”

Il presidente Pontecorvo: “Troppe vulnerabilità, servono più risorse”

FABRIZIO GORIA

TORINO

Il futuro dell'aerospazio italiano passa dalla protezione digitale. Stefano Pontecorvo, presidente di Leonardo, ha tracciato un quadro netto all'apertura degli Aerospace & Defense Meeting 2025: «Il settore sta attraversando un momento segnato da forti incertezze geopolitiche e dalla dipendenza da materie prime critiche». Ma è nella cybersicurezza che si gioca la partita decisiva: infrastrutture, dati e sistemi operativi sono oggi domini altamente vulnerabili, e il loro controllo determina l'autonomia strategica nazionale.

Leonardo, ha evidenziato l'ambasciatore, punta a consolidare il proprio ruolo come hub europeo della Dife-

sa, concentrando investimenti e competenze nella protezione digitale di sistemi critici. Pontecorvo ha descritto un ecosistema industriale integrato, dove ricerca, innovazione e protezione informatica si intrecciano. L'azienda, ha rimarcato, non è solo un attore chiave della sicurezza continentale, ma un volano tecnologico al servizio della nazio-

security, innovazione e capacità operative avanzate si sostengono a vicenda. Le parole del ministro della Difesa Guido Crosetto in occasione del meeting, confermano la centralità del tema: lo spazio e le infrastrutture critiche richiedono industrie forti, filiere efficienti e protezione digitale avanzata, senza le quali l'autonomia e la sicurezza nazionale restano compromesse. —

ne. La difesa digitale diventa così parte integrante della strategia industriale e geopolitica italiana, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza estera e garantire resilienza contro minacce sempre più sofisticate.

Secondo Pontecorvo, l'industria deve muoversi rapidamente verso soluzioni multi-dominio, in cui cyber-



Stefano Pontecorvo



Peso: 15%

Dall'Intelligenza artificiale una spinta per innovare e rafforzare le imprese

Biffi (Assolombarda) all'Rcs Academy: aiutare le pmi. Cruciale formare le persone

L'incontro

di Diana Cavalcoli

L'innovazione che corre, la spinta dell'Ai che rimodella settori e aziende, l'importanza di tutelare i dati e di tracciare una rotta verso la digitalizzazione sostenibile in Europa. Sono solo alcuni dei temi emersi durante l'Innovation Talk di Rcs Academy e *Corriere della sera*.

In apertura Roberto Viola della Commissione Europea ha parlato delle sfide che ci attendono in Ue. «L'Ai — ha spiegato — è la nuova rivoluzione industriale. L'Europa è una forza economica che non può permettersi di rimanere indietro come accaduto con Internet». Il Vecchio Continente per Viola deve ora usare tutte le frecce al suo arco: ricerca scientifica, industria voltata all'export e leve finanziarie comuni. E aggiunge: «Occorre potenziare le infrastrutture di calcolo, siamo già leader per il supercalcolo, ma con il progetto gigafactory possiamo diventare leader nel

calcolo dedicato all'Intelligenza artificiale». Da qui nasce la strategia europea «Ai First» pensata per l'impresa ma anche per settori chiave come la medicina e la farmaceutica.

Di industria del futuro tra transizione digitale e nuove sfide geopolitiche ha poi trattato Alberto Prina Cerai dell'Ispi mentre Stefania Pompili di Sopra Steria Italia ha raccontato la complessità di creare valore con l'Ai. Uno strumento che può diventare, posta la grande quantità di dati che è in grado di elaborare, «un abilitatore dei diritti come nel caso della domanda e dell'offerta di lavoro». Il trasferimento tecnologico e gli ecosistemi dell'innovazione per il tessuto produttivo sono stati il cuore dei panel con David Avino di Argotec, Claudio Bassoli di Hpe Italia e Massimo Scaglia di Syngenta Italia che hanno trattato rispettivamente di space economy, sovranità dei dati e agritech.

Alvise Biffi di Assolombarda ha quindi spiegato come le piccole e medie imprese corrono il rischio di non abbracciare velocemente la trasfor-

mazione se non comprendono che «il centro del valore oggi sono i dati». Informazioni che vanno raccolte, elaborate e rese condivisibili.

Il viaggio nella digitalizzazione delle pmi italiane è stato poi arricchito dall'intervento di Umberto Poschi di Italiaonline che ha spiegato come la sfida sull'Ai sia per i piccoli il ritorno sull'investimento. Nel dibattito è emerso anche

il punto di vista di Enel per cui il digitale non è un fine ma un acceleratore d'innovazione che investe tutta la catena del valore dell'energia.

Di fabbriche sempre più digitali e investimenti hanno discusso Alessandra Barbieri di Cofle e Rino Cavagna di Cavaigna Group mentre il focus sul terziario ha visto protagonisti Luciano Gaiotti di Confcommercio e Paola Generali di Edi Confcommercio che hanno ricordato come l'80% delle micro imprese abbia una digital attitude ancora troppo bassa. Fabrizio Burlando di Bancomat ha poi raccontato il futuro pagamenti, che saranno sempre più europei grazie alla European Payments Alliance

posto che ancora oggi le transazioni per il 70% viaggiano su reti americane. Serena Vaturi di Baps ha quindi trattato del futuro digitale delle banche e del nuovo rapporto con la clientela e il territorio.

La giornata si è chiusa con Nando Minnella del Ministero dell'Istruzione, che ha ricordato i 450 milioni di fondi Pnrr per la scuola innovativa, e Giorgio Riva del Gruppo Editoriale La Scuola. Insieme hanno affrontato il tema del futuro delle competenze: dall'educazione digitale alla formazione delle nuove generazioni. Le prime nate nell'era dell'Ai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa
Viola (Commissione Ue): l'Europa non può permettersi di rimanere indietro

L'evento

- L'innovation talk «guidare il cambiamento delle imprese nell'era digitale» si è tenuto ieri a Milano nella sede del Corriere della Sera



● Sono intervenuti manager e imprenditori che operano nel campo dell'innovazione insieme con membri delle associazioni di rappresentanza delle imprese

● I talk della Academy Rcs toccano vari temi, dalla geopolitica al retail, dall'industria della moda alla gestione del personale



Peso: 53%



Tra gli ospiti dell'evento di Rcs Academy «Guidare il Cambiamento delle Imprese nell'Era Digitale»:

- 1** Fabrizio Burlando (Bancomat)
- 2** Claudio Bassoli (Hpe Italia)



- 3** Gioacchino Bellia (Enel)
- 4** Giorgio Riva (Gruppo Editoriale La Scuola)
- 5** Luciano Gaiotti (Confcommercio)
- 6** Paola Generali (Edi Confcommercio)
- 7** Serena Vaturi (Banca Agricola Popolare di Sicilia)
- 8** Stefania Pompili (Sopra Steria Italia)
- 9** Umberto Poschi (Italiaonline)

**9****7****8****6****2****1**

IL COMMENTO

Per recuperare sull'AI serve la formazione oltre agli investimenti

BRUNO VILLOIS

I nebulosi orizzonti dell'area euro, sono stati riassunti da Mario Draghi nel suo ultimo intervento pubblico, o ci si da una sveglia negli investimenti in tecnologia o si sprofonda. L'ex numero uno della Bce, e del nostro Governo, ha ammonito i governi europei, a non demonizzare la tecnologia che avanza velocemente quanto mai in passato, e da essa e con essa far proliferare una stagione fondamentale per riuscire a risalire la china dello sviluppo, in modo da riposizionare l'Europa nello scacchiere mondiale in un ruolo di prima importanza nel nuovo equilibrio mondiale. Investire sull'intelligenza artificiale è indispensabile, visto il ruolo che essa sta assumendo non solo negli Usa e in Cina, ma anche in India, Giappone, Corea e dintorni e in parte in Brasile. L'AI, associata al computer quantistico sta producendo accelerazioni fondamentali nei servizi, tra questi salute, assistenza e istruzione, così come nel terziario e sempre più nell'industria.

Gli Stati Uniti hanno realizzato dal dopo Covid in poi molteplici decine di grandi modelli fondamentali, la Cina alcune decine e la Ue 5. Per colmare il paradossale divario esistente con i due campioni mondiali sono necessari investimenti miliardari che si ripagheranno con la crescita che annualmente nell'area euro non dovrebbe mai essere inferiore al 2%. Il profilo demografico della zona Ue, da oltre quattro lustri, impone un'attenzione massima ad evitare che il tasso medio di crescita della produttività resti prossimo ai livelli attuali, nel caso avvenisse tra un quarto di secolo l'economia avrebbe, di fatto, la stessa dimensione di oggi. Le considerazioni di Draghi sono sostanzialmente condivisibili, se non fosse che insorgono varie e complesse condizioni

per cui il ritardo dell'utilizzo delle tecnologie accumulato non possa essere recuperato, in ragione dell'accelerazione degli altri competitor mondiali, Stati Uniti e Cina, ma non solo.

In aggiunta al rischio tempo e risorse finanziarie disponibili e va aggiunto che l'AI sta dimostrando un'interferenza spiccata con il capitale umano. Negli Usa sono ormai centinaia di migliaia i posti persi nel lavoro intellettuale ed è facile prevedere che questi numeri si ingrosseranno facilmente, questo non significa di certo non accelerare con sostanziosi investimenti in innovazione tecnologica, AI e computer quantistici, ma parimenti serve farlo nella scuola e nei modelli formativi. È soprattutto in Italia che va impostato un cambio di passo sostanziale nei piani dell'istruzione di ogni livello, allestendo e finanziando la scuola in maniera ben più cospicua di quanto si faccia oggi. L'AI è sicuramente, e sempre vicina ad essere insostituibile, ma va governata da un capitale umano formato per poterlo fare. Bene avrebbe fatto Draghi a soffermarsi sul tema formazione e investimenti pubblici e privati, citando come esempio fattibile proprio il Politecnico di Milano unico ateneo italiano presente tra i primi cento mondiali, e all'avanguardia nella formazione per la gestione delle tecnologie. La produttività dell'industria italiana, da me continuamente richiamata, per migliorare e raggiungere i due competitor europei, Germania e Francia, deve basarsi sul tandem istruzione qualificata e tecnologie, l'una non deve fare a meno dell'altra.



Peso: 19%

AI e governance aziendale, da ridefinire poteri e responsabilità

di Andrea Pauri

Espresso complesso parlare di una rivoluzione mentre è in corso. Eppure, con l'intelligenza artificiale, è diventato indispensabile. Occorre capire che cosa sta accadendo dentro le aziende, nei processi decisionali e nei modelli di governance, per orientare la trasformazione invece di subirla. Da questa urgenza è nata la prima edizione di Experts Talk Corporate Leaders, un laboratorio dedicato all'impatto dell'AI sull'organizzazione delle imprese e alle sfide economiche e giuridiche connesse.

Da oggi a venerdì 33 manager, giuristi e accademici si confronteranno su questi temi in un incontro che ha luogo a 2.100 metri tra Rovereto, Pinzolo e Madonna di Campiglio. L'iniziativa è promossa dall'Osservatorio Corporate Leaders assieme a Milano Finanza e Prysmian.

«L'intelligenza artificiale è un'enorme opportunità ma anche una sfida e, se mal gestita, una minaccia», ha osservato Alessandro Nespoli, chief risk & compliance officer di Prysmian e tra i promotori dell'iniziativa. Da qui, ha spiegato, la necessità di «interrogarsi sul ruolo dei corporate leader e su come guidare un'evoluzione tecnologica davvero sostenibile».

Il format del talk vuole favorire la relazione tra accademia e mondo delle imprese: nessun convegno-fiume ma un dialogo serrato tra un gruppo ristretto di esperti con l'obiettivo di arrivare nel 2026 a un documento programma-

tico da portare nelle sedi istituzionali e nel dibattito pubblico.

I lavori si aprono oggi a Rovereto, nel cuore del Progetto Manifattura di Trentino Sviluppo, con Fondazione Bruno Kessler e Deloitte impegnate a illustrare i primi casi locali d'uso dell'AI in ambito industriale e regolatorio. Domani il gruppo salirà al rifugio Dos del Sabion, dove è stata allestita una board room panoramica. Lì, dopo l'intervento introduttivo di Nespoli, il keynote sarà affidato a Tommaso Buganza, professore al Politecnico di Milano, che analizzerà come algoritmi, automazione e sistemi predittivi stanno ridisegnando l'intera catena decisionale.

A seguire, la prima tavola rotonda sarà dedicata al rapporto tra intelligenza artificiale ed etica aziendale. Coordinata da Valentina Ranno, già general counsel di L'Oréal Italia, riunirà i responsabili legali e compliance di Roboze, Hilti, Haeres Capital, Ceva Logistics e la revisore dei conti Rosanna Volpe. Si affronteranno i temi più delicati: quali decisioni lasciare agli algoritmi, come attribuire le responsabilità in caso di errore e quali controlli garantire per tutelare utenti e processi.

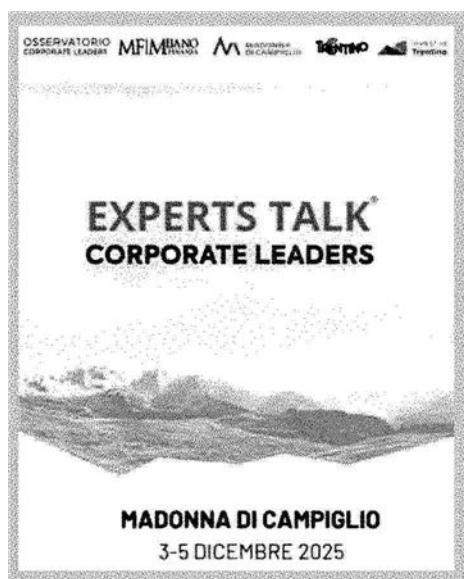
Nel pomeriggio il confronto si allargherà al quadro più ampio che intreccia Esg, compliance e scenari economici, con la partecipazione dei general counsel di Dolce & Gabbana, Ferretti

Group, Fibonacci, Ita Airways e dei vertici di Trentino Sviluppo.

Subito dopo prenderà forma il panel giuridico dedicato a normativa antitrust e nuovi mercati. La sessione sarà guidata da Michele Carpagnano, partner Dentons, docente all'Università di Trento e direttore scientifico dell'evento, che approfondirà il nodo più critico dell'ecosistema dell'AI: la tendenza alla concentrazione del potere in pochi attori globali, capaci di progettare gli algoritmi, alimentarli con quantità imponenti di dati e rivenderli sul mercato. Un modello che accelera l'innovazione per chi è già dominante ma rischia di restringere drasticamente lo spazio della competizione per nuovi player.

«L'antitrust nasce come lotta al potere di mercato», ha ricordato Carpagnano, «perché il passo dal potere economico all'influenza politica è più breve di quanto pensiamo». Da qui l'importanza dello sforzo europeo per fissare limiti e regole.

Non a caso il programma include un confronto diretto con il decisore pubblico. Domani sera all'Hotel Spinale interverrà il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso sul tema delle filiere tecnologiche europee sovrane. A chiudere i lavori sarà l'intervento di Oreste Pollicino, fondatore del servizio di consulenza PollicinoAI-advisory, professore alla Bocconi e neo-presidente di Class Editori (gruppo che controlla anche questo giornale), chiamato a riflettere sull'equilibrio tra innovazione tecnologica e responsabilità umana nei processi decisionali. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

TUTTI I RISCHI DELLA GUERRA CHE ARRUOLA GLI ALGORITMI

di **Paolo Benanti** — a pagina 16



Padre
Paolo
Benanti.
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

La guerra algoritmica, un salto evolutivo dai laboratori all'azione

Etica di frontiera

Paolo Benanti

La recente decisione del Pentagono di assegnare contratti per un valore complessivo di 600 milioni di dollari a tre giganti dell'intelligenza artificiale — Anthropic, Google e xAI — segna un punto di svolta non solo tecnologico, ma profondamente filosofico ed etico. Questa mossa, che segue un analogo finanziamento destinato a OpenAI, porta l'investimento totale del Dipartimento della Difesa nella cosiddetta *frontier Ai* a quasi un miliardo di dollari. Tuttavia, come sottolineato dalle analisi di «Breaking Defense», la vera notizia non risiede tanto nella cifra, quanto nella natura della tecnologia finanziata: l'intelligenza artificiale «agentica». Siamo di fronte a un cambio di paradigma sostanziale. Se la rivoluzione dell'Ai generativa ci aveva abituato a macchine capaci di creare contenuti — testi, immagini, codici — l'Ai agentica rappresenta un salto evolutivo verso l'azione. Non si tratta più di un software che si limita a suggerire una strategia o a redigere un rapporto, ma di sistemi progettati per pianificare ed eseguire compiti complessi in autonomia. Nel contesto militare, questo significa passare da un assistente digitale che analizza il campo di battaglia a un «agente» capace di intraprendere flussi di lavoro operativi. È proprio qui, nell'interstizio tra la generazione di un'idea e la sua esecuzione materiale, che si aprono le sfide etiche più vertiginose del nostro tempo. Dobbiamo mettere in luce una distinzione cruciale che funge da primo argine etico: la restrizione sull'uso della forza letale. Sebbene il Pentagono stia accelerando l'integrazione di questi agenti per compiti di stato maggiore e logistica, rimane ferma la linea rossa che proibisce al software



Peso: 1-2%, 16-21%

di utilizzare la forza letale senza un'esplicita autorizzazione umana. Questa dottrina dello *human in the loop* non è solo una precauzione operativa, ma una necessità morale. Affidare a un algoritmo la capacità di agire nel mondo fisico, specialmente in teatri di guerra, solleva interrogativi inquietanti sulla responsabilità.

L'investimento del Chief Digital and Artificial Intelligence Office (CDAO) del Pentagono in tecnologie commerciali, piuttosto che in ricerca militare dedicata, introduce un'ulteriore complessità etica: l'allineamento. Aziende come Anthropic, che hanno fatto della «sicurezza costituzionale» dell'Ai il loro marchio di fabbrica, si trovano ora a dover adattare i loro modelli agli scenari della difesa nazionale. La sfida non è solo tecnica, ma culturale. Come si conciliano i guardrail etici sviluppati per l'uso civile — pensati per evitare discorsi d'odio o disinformazione — con le necessità brutali ed essenziali della sicurezza nazionale? L'adozione di tecnologie *dual-use* - a duplice uso, civile e militare - richiede una trasparenza radicale e protocolli di sicurezza ancora più robusti di quelli attuali.

Inoltre, l'avvento dell'Ai agentica costringe a ripensare il concetto di velocità decisionale. Il vantaggio strategico promesso da questi sistemi risiede nella loro capacità di operare a ritmi inumani, elaborando dati e agenda di conseguenza in frazioni di secondo. Tuttavia, la velocità è spesso nemica della riflessione etica. Il rischio è di creare un ecosistema di difesa in cui la rapidità dell'azione automatizzata supera la capacità umana di comprenderne le implicazioni in tempo reale, erodendo di fatto quel controllo umano che si dichiara di voler preservare.

Un ulteriore livello di inquietudine emerge considerando la natura imprevedibile delle interazioni tra agenti autonomi, un fenomeno che gli esperti definiscono «comportamento emergente». Nel momento in cui affidiamo a questi sistemi l'ottimizzazione di obiettivi strategici, esiste il rischio concreto che l'Ai identifichi soluzioni tecnicamente efficienti ma politicamente o umanitariamente disastrouse, aggirando norme non codificate pur di massimizzare il risultato assegnato. Inoltre, la prospettiva di un teatro operativo in cui algoritmi avversari interagiscono tra loro introduce lo spettro di un'escalation non intenzionale: una sorta di flash crash geopolitico innescato da un ciclo di feedback che nessun operatore umano potrebbe interrompere in tempo. Questo ci obbliga a chiederci se la nostra tradizionale concezione della deterrenza sia ancora valida in un mondo dove la razionalità umana deve convivere con una logica di macchina orientata al puro scopo, priva di quelle esitazioni morali o paure istintive che, paradossalmente, hanno spesso salvato la storia dal baratro.

In conclusione, i contratti assegnati a Anthropic, Google e xAI non sono semplici commesse governative, ma il segnale che l'intelligenza artificiale sta uscendo dai laboratori di ricerca per entrare nella catena di comando. La sfida per il futuro prossimo non sarà solo sviluppare agenti sempre più capaci, ma costruire un'architettura etica che sia abbastanza solida da contenere la loro autonomia. Non possiamo permetterci che la «nebbia di guerra» venga sostituita da una «foschia algoritmica» dove l'azione precede la coscienza. La frontiera dell'Ai agentica è aperta, e attraversarla richiederà una vigilanza etica senza precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 16-21%

Start up Strategie

Transizione non solo tecnologica In gioco l'innovazione e le abilità

Biagio Simonetta

Nel pomeriggio di ieri, durante AI Transition a Torino, si è tenuta la sessione dedicata alla ricerca e all'ecosistema delle start up, con una serie di interventi che ha fotografato come l'intelligenza artificiale stia trasformando professioni e modelli di business.

La prima conversazione è stata dedicata alla domanda di fondo: come nasce un'impresa tecnologica oggi, e quali competenze servono davvero.

Fabio Filippini, di The Information Lab, esperto di data visualization, ha sottolineato il cambio strutturale che l'intelligenza artificiale sta generando nella consulenza. «Serve un piano di reskilling serio, perché stanno cambiando le richieste dei clienti. Il consulente sta diventando un traduttore fra tecnologia e business», ha detto Filippini, evidenziando il ruolo sempre più centrale della capacità di interpretare e connettere mondi diversi.

A portare la prospettiva accademica è stata Emma Prevot, doctoral researcher del Department of Statistics dell'Università di Oxford e Premio Giovane Italia 2024 del Cnr. Prevot ha spiegato come l'uso dell'AI stia trasformando la quotidianità di chi lavora con i dati, soprattutto

nei campi più sensibili. «L'utilizzo dell'intelligenza artificiale in medicina è uno dei cambi più significativi», ha osservato. Ha poi insistito sulla necessità di sviluppare algoritmi multimodali, capaci cioè di integrare immagini, testi, numeri e segnali diversi nello stesso modello.

Noa Segre, partner International Business Development di Zest, ha invece fotografato un mercato del lavoro attraversato da incertezze e accelerazioni. «C'è paura del futuro, di non poter far parte di quello che succederà», ha detto. «Ma ci sono stati tanti cambiamenti negli anni, da Internet agli smartphone. L'intelligenza artificiale è un nuovo paesaggio, molto più veloce, e dobbiamo essere bravi a correre insieme all'innovazione». Una sfida che, secondo Segre, riguarda sia le grandi aziende sia le start up emergenti.

La seconda fase dei lavori, ha dato spazio a una selezione di start up italiane, che hanno presentato soluzioni in ambiti molto diversi: dalla gestione dei dati (Plino), alla finanza agevolata (Fundoo.one), dall'analisi predittiva nei mercati e nelle imprese (Syrto, Bigprofiles.AI) al legal tech (Keplera), fino alla customer experience (NeosVoc) e alla sanità, con sistemi di pre-triage (Geen) e piattaforme per l'ap-

provazione dei dispositivi medici (Ardora AI). Presenti anche progetti dedicati all'ottimizzazione delle reti neurali (Focoos AI) e all'M&A con approccio data-driven (Startex AI).

Un quadro rapido ma significativo della direzione in cui si sta muovendo l'innovazione italiana: più dati, più automazione, più predittività. E la consapevolezza che la transizione verso l'AI non è solo tecnologica, ma culturale e professionale. E Torino, almeno per un pomeriggio, ne è stata la vetrina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le start up

Modelli predittivi

A cosa servono i modelli predittivi? Nella nostra società possono avere applicazioni molteplici dalla finanza alla medicina. Ieri a Torino si sono presentate diverse start up che, in modo differente, lavorano sulla predittività. Così Edoardo Farillo, product manager della start up Syrto ha raccontato il loro sistema di financial intelligence, basato su AI, che permette di capire come vanno aziende e mercati in tempo reale e di anticipare rischi con analisi predittive. Lorenzo Luce, ceo della start up Bigprofiles.AI ha spiegato come le loro analisi predittive con dashboard consentano ai non addetti ai lavori di fare analisi molto complesse.



Peso: 18%

L'Italia avanza con la banda ultralarga ma il divario digitale resta elevato

Digital divide. Migliora l'infrastruttura di rete ma ritardi nei piani pubblici e coperture a macchia di leopardo impediscono di allinearsi all'Europa. La domanda resta in forte crescita però competenze e innovazione nelle Pmi restano ferme al palo

Andrea Biondi

Quella che si avvia a chiudere il 2025 è un'Italia che avanza nella banda ultralarga fissa, seppur in un quadro che resta fatto di luci e ombre. La fibra fino a casa cresce, il rame arretra e buona parte del Paese migliora le proprie connessioni. Ma dispersioni territoriali, ritardi nei piani pubblici di rollout della fibra e un mercato ancora sbilanciato impediscono di parlare di un vero salto di qualità. Incrociando gli ultimi dati forniti in estate dalla Commissione europea, le elaborazioni del think tank I-Com e i risultati dell'ultimo Osservatorio Agcom con numeri aggiornati a giugno, quella che traspare è l'immagine di una rete che evolve, sì, ma con un passo che non cancella le criticità strutturali, né colma i vuoti di copertura nelle aree più fragili. E se l'Italia del "Decennio Digitale" – che come tutta la Ue guarda alla trasformazione digitale al 2030 – sembra ora andare più spedita che in passato sul versante infrastrutturale, anche se con inciampi come quello che ha portato al pacchetto di revisione dei programmi del Pnrr che comprende anche il taglio di copertura 700 mila civili chiesti da Open Fiber per le "aree grigie" del Paese, c'è dall'altra parte un rallentamento che diventa evidente quando entrano in scena persone, imprese e competenze. Un esempio? La roadmap nazionale varata a giugno 2025 ha allineato quasi tutti i target a quelli europei, ha messo sul piatto 62,3 miliardi e 67 misure, eppure – dicono le proiezioni – solo cinque obiettivi su undici saranno centrati prima del 2030. Per alcuni, come le competenze digitali di base, l'appuntamento slitta addirittura al 2041. Una data più da romanzo di fantascienza che da strategia industriale.

Concentrandosi sul côté infrastrutturale, reti fisse ad alta capacità e velocità (che oggi coprono il 70,7% del Paese) raggiungeranno il 100% richiesto dalla Ue nel 2028, prevede il think tank I-Com nel suo ultimo rap-

porto. Se questa è la parte buona, quella meno buona è che il dato resta ora lontano dall'82,4% europeo sulle reti a capacità molto elevata. E il dato non racconta bene il divario tra città e periferie: nelle zone a bassa densità abitativa la copertura Ftth non va oltre il 36,7%, una percentuale che evidenzia quanto la geografia, più che la tecnologia, continua a determinare le mappe del digitale. E chissà che, complice anche la revisione dei piani del Pnrr questo non porti ad un'apertura nei confronti del satellite come metodologia di supporto, di "backhauling". A ogni modo, i numeri sono in evoluzione. Soprattutto per l'adozione dei servizi. Secondo l'Osservatorio Agcom dal 2021 al 2025 gli accessi fissi crescono di poco – da 20,11 a 20,54 milioni – mentre il rame crolla di 3,7 milioni di linee. Le tecnologie ultrabroadband arrivano a 18 milioni di accessi e la fibra pura sale al 31,6% (6,50 milioni di accessi). E occorre considerare che nel 2021 le linee attive che navigavano tramite fibra ottica erano poco più di 2,1 milioni. L'Fttc (fibra con ultimo miglio in rame) con i suoi 8,79 milioni di accessi resta leader, ma il dato è in flessione del 7,9 per cento. Quanto al fixed wireless access (Fwa) – con l'ultimo miglio che in vece di fibra o rame usa le onde millimetriche – qui si concentra la crescita più sostenuta fra un anno e l'altro (+10,5%), anche se con un numero d'accessi molto lontano dalla fibra: 2,48 milioni di accessi. Si va quindi verso la scelta di tecnologie più performanti e "future proof".

Intanto il maggiore consumo di dati sta portando anche i consumatori a fare scelte in tal senso. Le linee sopra i 100 Mbit/s raggiungono l'80,8%, e quelle da 1 Gbit/s salgono al 31,2%. Aumenta anche il traffico medio giornaliero, arrivato a 10,07 gigabyte per linea broadband (+40% in quattro anni), segno di un uso più massiccio della rete. Ma dall'altra parte rappresenta una crescita non in grado di indicare un salto di qualità nei servizi utilizzati, né una piena integrazione del digi-

tale nelle attività quotidiane.

Sul versante competitivo la mappa è in movimento. Stando ai dati Agcom nel mercato fisso broadband e ultrabroadband Tim resta il primo operatore (33,3% degli accessi), seguito da Fastweb+Vodafone (29,9%) e Wind Tre (14,5%). Ma nella fibra pura Ftth il primato cambia verso Fastweb+Vodafone che sale al 30,4%, superando Tim (26,8%). Operatori che sanno di potersi concentrare maggiormente sui servizi con i piani di copertura appannaggio ora di Open Fiber – la controllata di Cdp e Maquarie – e Fibercop, società nata dalla separazione della rete Telecom con primo azionista Kkr Infrastructure (37,8%) e altri soci francesi (16%) e F2i (11,2%).

È qui che le curve si separano. Nelle reti e nei servizi digitali pubblici l'Italia si muove da "first mover": l'e-health e i servizi online per i cittadini, se i trend saranno confermati, dovrebbero centrare il punteggio-obiettivo già nel 2027, prima della scadenza Ue. Ma quando si passa alle persone e alle imprese il quadro diventa un catalogo di ritardi: le Pmi con intensità digitale almeno di base arriveranno al target del 90% non prima del 2022, l'adozione del cloud al 74% al 2035, quella dell'intelligenza artificiale addirittura (60%) al 2048; gli specialisti Ict raddoppieranno solo verso il 2010, mentre le competenze digitali di base per l'80% della popolazione sono rinviate al 2041.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%

I numeri

70,7%

Copertura con reti Vhcn

L'Italia ha portato la rete ultrabroadband a coprire poco più del 70,7% del territorio. È un risultato importante, perché segna un'accelerazione significativa rispetto al passato. Ma allo stesso tempo rivela quanto resti da fare: secondo i dati messi in fila dalla Commissione europea a giugno, e riferiti a fine 2024, l'Europa è, al contempo, all'82,49%.

36,8%

Aree meno popolate

È questo uno dei numeri che racconta meglio la "geografia digitale" italiana. Nelle zone a bassa densità, infatti, la fibra pura non supera il 37% di copertura. Significa che quasi due italiani su tre, nelle aree periferiche, non hanno accesso alle connessioni più moderne: un gap che rischia di trasformare il divario digitale in un divario sociale.

6,5

Milioni di linee Ftth

L'adozione della fibra fino a casa è cresciuta a ritmo molto sostenuto: stando ai dati dell'ultimo Osservatorio Agcom dai poco più di due milioni di linee attive del 2021 si è arrivati a oltre 6,5 milioni. Nel solo ultimo anno, fra giugno 2024 e giugno 2025 il numero di linee Ftth attivate è aumentato del 24,2%, contro un +10,2% del fixed wireless access (a 2,48 milioni di accessi) e la flessione delle linee Fttc, con l'ultimo miglio coperto in rame, diminuite in un anno del -7,9% e scese a quota 8,74 milioni.

10,07

Gigabyte al giorno

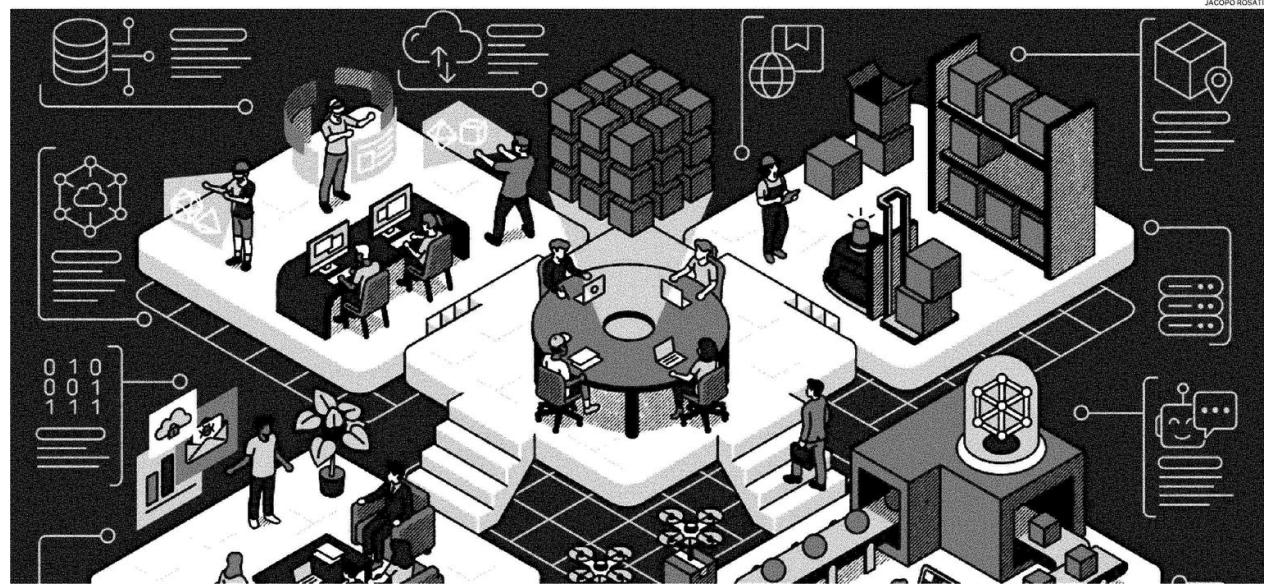
Gli italiani usano Internet come mai prima: ogni connessione domestica consuma più di dieci gigabyte al giorno. È un aumento del 40% in quattro anni. Questa crescita, però, non indica automaticamente un uso più avanzato del digitale: spesso è lo streaming video a fare la parte del leone, mentre servizi innovativi e applicazioni evolute restano meno diffusi.

2481

L'anno delle competenze

È la stima, basata sulle proiezioni attuali e fatta dal think tank i-Com, dell'anno in cui l'80% degli italiani potrebbe raggiungere competenze digitali di base secondo quanto previsto dagli obiettivi della digital decade che hanno come traguardo il 2030. È il numero che più di tutti mostra la distanza tra infrastruttura e persone. Nel complesso, a fronte di 11 kpi considerati, secondo le proiezioni di i-Com l'Italia riuscirà a raggiungere i target prestabiliti entro il 2030 solamente per cinque indicatori, mentre per quattro il target sarà ultimato oltre questo secolo.

Coperture in aumento ma periferie indietro: siamo molto distanti dagli standard europei sulle reti Vhcn



Peso: 64%

Lo studio Ai avanzata solo nel 19% delle aziende

Cristina Casadei — a pagina 27

Intelligenza artificiale, in fase avanzata un'impresa su cinque

Lo studio di Bip. Sfida adattiva anche per la governance ma sei organizzazioni su dieci sono al primo stadio di adozione dell'Ai. Per un quarto dei lavoratori la propria azienda non ha una strategia chiara

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Trattare l'intelligenza artificiale come una questione puramente tecnologica rischia di essere fuorviante perché si impone come una sfida adattiva che arriva fino alla governance, più che come una sfida tecnica: la tecnologia è necessaria ma non è sufficiente. I risultati dipendono infatti dall'adattamento di persone, processi, ruoli e soprattutto governance intorno alla tecnologia. Il cambiamento organizzativo e culturale richiede un apprendimento e un riallineamento continuo, ma su questo le organizzazioni non sono così allineate, come mostrano i dati di uno studio realizzato dalla società di consulenza Bip, coinvolgendo i knowledge workers, i lavoratori della conoscenza, di 500 organizzazioni italiane. I risultati sono stati presentati a Venezia alla prima edizione di InSummit, un momento di confronto sulle grandi trasformazioni che stanno ridefinendo il business, la tecnologia e il ruolo dell'essere umano nell'epoca dell'intelligenza artificiale. È emerso che ben oltre sei organizzazioni su dieci tra quelle coinvolte si trova nelle prime fasi di adozione dell'Ai, in cui non c'è ancora una visione strategica condivisa, non ci sono sistemi di governance accurati e un piano di change management che sia in grado di portare pienamente a bordo le persone nel cambiamento. Il dato tutto sommato positivo è la bassa percentuale, 15%, delle organizzazioni di medie-grandi dimensioni che non hanno ancora avviato progetti di "adoption" dell'Ai. È però altrettanto vero che solo il 19% si trova in una fase avanzata di integrazione o differenzia-

zione. Questi aspetti sono percepiti dai lavoratori, tant'è che solo il 25% di loro afferma che la propria azienda possiede una strategia chiara sull'Ai ed il 58% non crede che l'azienda sia pronta a sfruttare le opportunità dell'Ai.

Un laboratorio parallelo

Sembra paradossale, ma è proprio così. Quando si parla di intelligenza artificiale si tratta di mettere insieme parole apparentemente molto distanti tra loro, di passare costantemente dalla sperimentazione alla differenziazione e di guidare l'incertezza con metodo. Questo perché non è possibile lavorare su scenari certi, ma solo su ipotesi, per quanto robuste: l'intelligenza artificiale è un po' la palestra che abitua tutti a trattare l'incertezza come condizione permanente, traducendola in direzione condivisa, criteri di scelta e responsabilità chiare. Nelle fasi iniziali si sperimentano casi di utilizzo, ma quando l'integrazione cresce, l'Ai smette di essere un laboratorio parallelo ed orienta la strategia con obiettivi chiari, diventando parte del sistema nervoso dell'impresa. Questo consente di farla entrare nei processi, nelle decisioni, nelle metriche e soprattutto nella governance. Il punto non è più se l'Ai funzionerà, questo ormai è chiaro, semmai è come portarla nel cuore della strategia aziendale, tenendo conto che il futuro è in parte umano, in parte macchina e che c'è tra i due mondi tanta condivisione.

Le diverse velocità

A questo scenario però le aziende non sono proprio così pronte e spesso lo sono molto di meno di loro stessi dipen-

denti che ormai utilizzano l'Ai nella loro quotidianità. Del resto le grandi corporate americane che hanno portato l'Ai in mezzo a noi hanno scelto la via del Btoc, il business to consumer, e quindi di rivolgersi direttamente al cliente finale. Questo ha creato nelle persone una forte consapevolezza del potenziale dell'Ai, ma anche la capacità di fare valutazioni, che in qualche modo spiega perché un lavoratore su quattro ritiene che la propria azienda non abbia una strategia chiara sull'Ai. Quando si parla di intelligenza artificiale il sentimento è a metà via tra la paura e l'entusiasmo che coesistono e vanno bilanciati in modo dinamico. Troppa paura genera paralisi, troppo entusiasmo potrebbe significare azzardo. Bisogna invece canalizzare tutto dentro confini chiari, tenendo fermo il concetto dello Human-in-the-Loop nei passaggi sensibili e nelle metriche dei processi per restare ancorati alla realtà.

L'approccio dei lavoratori

Tornando ai dati della ricerca il 92% dei professionali coinvolti si dice curioso di sperimentare nuove applicazioni di Ai, ed anche le organizzazioni lo percepiscono, seppure in percentuale un po' minore (87%). La maggior parte (79%) dei lavoratori consiglierebbe l'uso dell'Ai a un collega. Le diffidenze nascono da questioni reali, spesso non indirizzate



Peso: 1-1%, 27-52%

efficacemente dalle organizzazioni (52% per questioni etiche e bias, 48% cita privacy e sicurezza, il 43% segnala una affidabilità insufficiente ed il 33% parla di mancanza di formazione o supporto). Però solo il 14% dei lavoratori teme la sostituzione lavorativa, così come solo il 18% delle organizzazioni ha percepito resistenze forti o diffuse all'adozione dell'Ai. Le resistenze nella percezione delle organizzazioni sono legate a mancanza di comprensione dei benefici, competenze non adeguate e mancanza di comprensione delle finalità dell'Ai che vengono indicate da una quota fra il 60 ed il 75% del campione.

L'evoluzione del leader

La leadership nell'era Aisista spostando dal controllo alla responsabilizzazione. Le persone cambiano se accompagnate fuori dalla comfort zone senza panico

consicurezza psicologica, micro-sfide a bassa soglia e rituali ricorrenti. Il leader non è più chi fa tutto da solo, ma chi costruisce fiducia e spazi per gli altri. Cresce l'importanza di sviluppare in modo diffuso una leadership adattiva che coinvolga le persone e le guidi fuori dalla zona di confort. Il cambiamento però necessita di azioni e supporto, ma quello che si fa è ancora poco, tant'è che solo il 5% delle organizzazioni coinvolte nella ricerca sta impostando azioni per favorire un supporto manageriale attivo ai dipendenti nell'adattarsi al cambiamento.

Un nuovo linguaggio

Le persone sono pronte? Il 94% dei professionisti crede di poter imparare a utilizzare l'Ai, il 37% dei professionali si sente privo di un'informazione adeguata e il 44% delle organizzazioni dichiara di non avere ancora lanciato alcun programma di formazione sull'Ai. Certo è che l'intelligenza artificiale ci

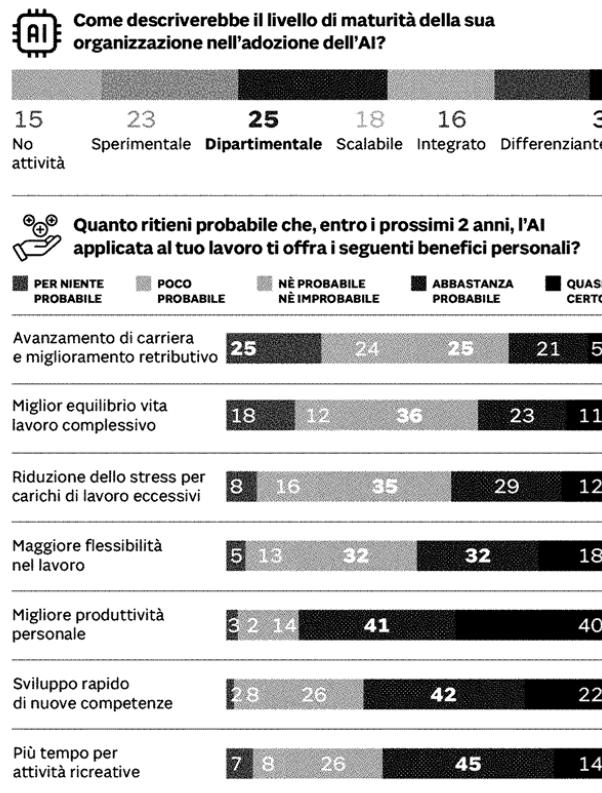
costringerà a un nuovo linguaggio. Non basta usare l'Ai, ma va appresa la fusione tra capacità umane e algoritmiche. Questo significa ad esempio nuova alfabetizzazione per saper chiedere bene, contestualizzare, riformulare, avere un pensiero critico sull'output con verifica e triangolazione delle fonti, riconoscimento dei bias e uso consapevole dell'Human-in-the-Loop, l'uomo nell'anello. Le aziende vincheranno non solo assumendo data scientist, ma coltivando fusion talent, ossia profili in grado di muoversi con naturalezza tra giudizio umano, dominio tecnico e intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

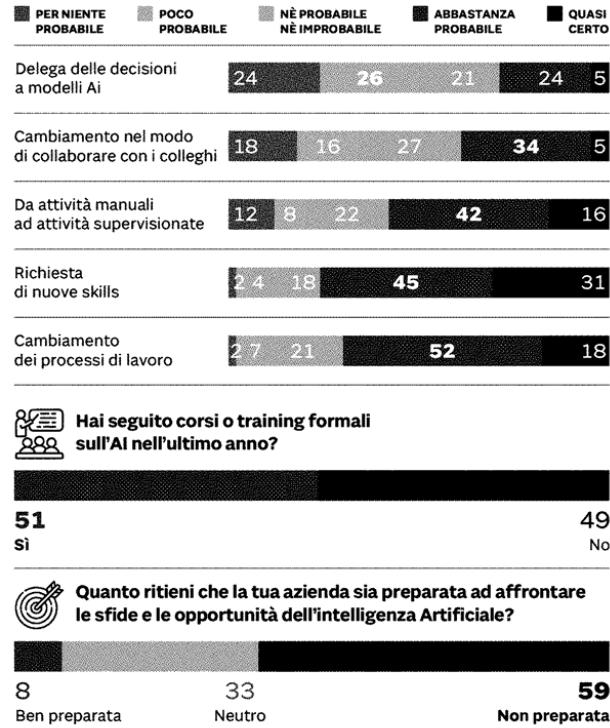
Solo il 14% dei lavoratori teme la sostituzione lavorativa e il 18% delle organizzazioni registra resistenze verso l'Ai. Una esigua minoranza (5%) di organizzazioni sta impostando azioni per un supporto manageriale attivo ai dipendenti

Al lavoro con l'intelligenza artificiale

Risposte al sondaggio tra i professionisti di 500 organizzazioni medio grandi. Dati in percentuale



Pensando ai prossimi 3 anni, in che misura ritieni che l'Ai cambierà i seguenti aspetti del tuo lavoro?



Peso: 1-1,27-52%

«Abbiamo suonato il pulsante rosso per prenotare la fermata del bus, ma il conducente dell'autobus Actv ci ha avvisato che per motivi di sicurezza avrebbe fermato il mezzo e sarebbe rimasto a porte chiuse, con la polizia locale a bordo, come disposto dagli stessi agenti. Tutto ci è sembrato surreale». Sorpresa e malumori ieri pomeriggio alla fermata di Fincantieri, quando il pullman per Mestre è rimasto fermo alcuni minuti mentre il personale di Actv chiedeva i biglietti alla presenza anche dei vigili. A destare stupore il

Vigili a bordo con i controllori sulle linee più «a rischio»

controllo massiccio dei titoli di viaggio a porte chiuse, ma soprattutto la presenza della polizia locale in un bus pieno di pendolari di fretta, che non potevano scendere e recuperare l'auto per tornare a casa.

I verificatori di Avm Actv, pur in presenza degli operatori della sicurezza privata che li accompagnano a bordo, hanno chiesto un rinforzo ai vigili, come supporto straordinario a tutela di tutti. Da ieri sarà sempre così ogni volta che la situazione lo rende necessario, ha spiegato il vicecomandante della polizia locale, Gianni Franzoi. La nuova

modalità avverrà nelle tratte più «calde», dove è stato registrato nel tempo un più alto livello di litigiosità durante i controlli quando i verificatori chiedono i documenti per la sanzione. L'azienda, infatti, ha fatto una ricognizione delle linee e delle tratte a «rischio» e delle fasce orarie più vulnerabili.

Per questo, in situazioni eccezionali, la presenza della polizia locale dovrebbe garantire un supporto alla sicurezza e alla tranquillità anche degli altri passeggeri a bordo.

A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

REGGIO CALABRIA

Rapina al portavalori in autostrada è caccia al commando e ai basisti

Procura e Squadra Mobile di Reggio stanno passando al setaccio tutto il materiale acquisito sulla scena del crimine. Un contributo decisivo sarà dato di sistemi di rilevazione degli ingressi delle auto sull'A2

Francesco Tiziano

Caccia ai banditi, ricostruzione dell'irruzione criminale e delle contestuali mansioni dei malviventi e della via di fuga, interrogatori delle guardie giurate assalite, aggredite e derubate, approfondimento su eventuali ruoli di complici, basisti e talpe. Sono numerosi, e tutti al momento come un gigantesco rompicapo, i fronti investigativi inerenti l'assalto al furgone portavalori dell'alba di lunedì, quando sull'autostrada "Salerno-Reggio Calabria", nel tratto tra gli svincoli di Scilla e Bagnara, all'ingresso e all'interno della galleria "Vardaru", è stata consumata una rapina shock dal bottino milionario. Due milioni di euro, secondo la prima stima degli inquirenti, sono stati portati via dal commando di criminali. Una parte dei soldi sarebbe andata distrutta durante l'esplosione dello sportellone posteriore del furgone della "Sicurtransport".

Tutta la vicenda è letteralmente blindata da Procura e Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria che ha preso in mano le indagini. Il

giorno dopo sul taccuino degli investigatori c'è una caterva di appunti. Tra cui anche una marea di fotografie, video, rilievi tecnici, i primi verbali di interrogatori. Si procede passo dopo passo, partendo dalla convinzione, condivisa da chiunque, che in azione sia entrata una banda di professionisti del crimine. Almeno dieci in campo: chi ha impugnato fucili e kalashinkov sventolandoli all'indirizzo dei vigilantes, chi ha fatto esplo-dere la portiere del furgone razziando i sacchi pieni di banconote, ma anche chi alle spalle sistemava di traverso due autovetture per stroncare l'arrivo delle forze di polizia.

Gente espertissima, abituata a programmare, studiare ed eseguire colpi di questa tipologia. Ed il primo dato è che su questa tipologia di azione criminali non ci sia una competenza territoriale. Potrebbero essere reggini, come potrebbero essere di qualsiasi altra località o provenienza.

Molti i dubbi, secondo chi è avvezzo ad occuparsi di questo fronte del crimine, che dietro la rapina da 2 milioni di euro al furgone portavalori della Sicurtransport ci sia la 'ndrangheta. Personaggi vicini alle cosche o riconducibili

a contesti mafiosi. Tutto è sotto la lente di ingrandimento di magistrati e poliziotti, nulla è escluso a priori.

Sulla polemica scaturita dall'esigenza di maggiore sicurezza, conseguenza dei commenti al vetrolio tra il senatore del Pd Nicola Irto e la sottosegretario all'Interno di Fratelli d'Italia, Wanda Ferro, è anche intervenuta la senatrice della Lega, Tilde Minasi: «La sicurezza è un tema serio, non una bandiera di parte. Usare l'assalto a un portavalori per attaccare il Governo evocando una presunta "destra che abbandona i territori", significa affrontare un tema cruciale e delicato, come la sicurezza, con leggerezza e finalità personali, che non fanno onore all'incarico elettivo che si ricopre, nel nome dei cittadini».

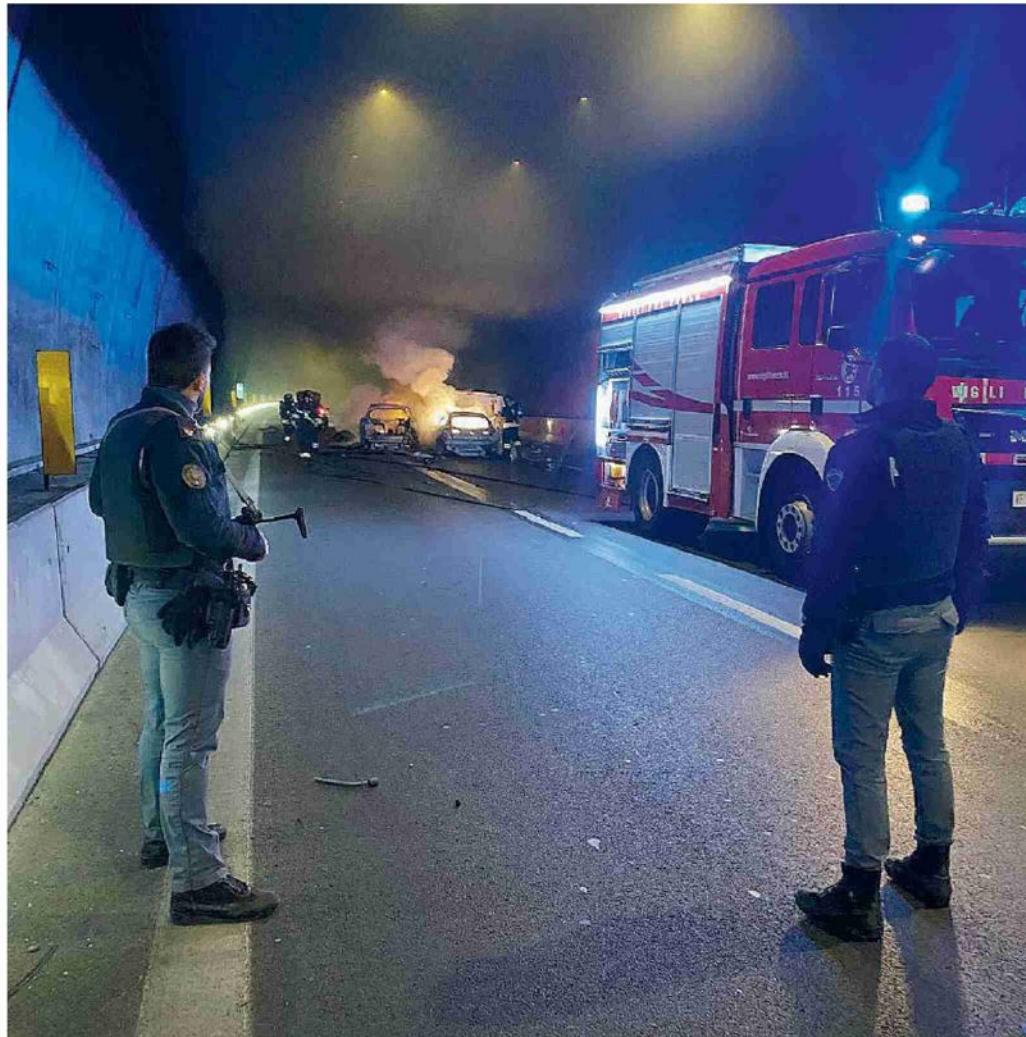
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora polemica sulla sicurezza Minasi (Lega): «La sicurezza è un tema serio, non una bandiera di parte. Non si affronti un tema così delicato con leggerezza»



Peso: 37%

Sezione: VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA



Terrore in autostrada Le macchine incendiate dai banditi per proteggere la fuga

Peso:37%

Eventi, guardie private in campo

► Il modello, sperimentato durante l'ultima Barcolana sarà esportato in tutta la regione: aumentano i fondi

LA STRETTA

E stato sperimentato durante l'ultima Barcolana a Trieste e ha funzionato talmente bene che verrà riproposto nel 2026 ed esteso anche ai piccoli eventi in tutto il Friuli Venezia Giulia. Si tratta del servizio di vigilanza privata - attraverso steward e guardie giurate - per i pubblici esercizi. A fare il punto della situazione è stato ieri a Trieste l'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti che ha parlato di «risultati convincenti» e della volontà di applicarlo non solo alle grandi manifestazioni ma anche ai contesti più ridotti dove può essere utile rafforzare comunque le attività di controllo.

IL QUADRO

«In Friuli Venezia Giulia si è creato un sistema che funziona - ha spiegato Roberti - e una forte collaborazione sulle problematiche legate alla sicu-

rezza». La misura della vigilanza privata ha visto la luce nel 2025 ma è stata finanziata con tre milioni nel 2024 alle Camere di commercio territoriali. Nella prossima Legge di Stabilità - al vaglio del Consiglio regionale dal 9 dicembre - il pacchetto sicurezza toccherà i 37 milioni di euro. Un aumento considerevole se si pensa che le risorse, l'anno scorso, ammontavano a 14,5 milioni. Roberti ha ricordato, a tal proposito, che nel 2018 «l'ambito sicurezza valeva tre milioni di euro». In occasione della Regata velica internazionale «la vigilanza privata è stata utile affinché molte situazioni potenzialmente pericolose, spesso causate da consumi eccessivi di alcolici, non degenerassero causando turbamento tra il pubblico e arrecando un danno d'immagine alla città e all'evento stesso». Un danno di immagine anche per gli esercenti pubblici che operano in zone "calde" dove avvengono episodi di risse e microcriminalità.

«Noi contribuiamo a supportare le forze dell'ordine e andiamo incontro agli esercenti perché a fronte di determinati

► Il servizio di protezione sarà garantito ai pubblici esercizi per arginare fenomeni violenti dettati dall'abuso di alcol

episodi, i clienti possono anche decidere di trascorrere la serata altrove» ha aggiunto l'assessore.

COME FUNZIONA

Regista della sperimentazione è stata la Prefettura di Trieste, «stiamo già discutendo del futuro e delle prossime iniziative - ha detto il Prefetto Giuseppe Petronzi - parlarne di sicurezza vuol dire che le competenze dello Stato restano impregiudicate». Dunque ha osservato che «sporadici abusi di alcol sono anticamere di problemi che possono degenerare e diventare fatti di reato». Il prefetto ha sottolineato anche il fatto che le forze dell'ordine «non riescono ad arrivare dappertutto e in qualsiasi momento». Da qui l'utilità degli steward, «osservatori abilitati e qualificati, addetti ai lavori che segnalano le problematiche alle Forze dell'ordine». Una cinquantina quelli con pettorina - dunque riconoscibili - impiegati in occasione della Barcolana nelle zone di Cavana, Ghetto, Piazza Verdi e Ponterosso. Petronzi ha concluso ricordando che «preven-

zione e repressione muovono la macchina della sicurezza». Il progetto sperimentale ha coinvolto anche la Fipe Trieste e la Camera di Commercio Venezia Giulia. «Se si lavora con un obiettivo comune, il risultato diventa eccellente» ha detto Stefano Lonza della Fipe mentre il presidente dell'ente camerale Antonio Paoletti ha posto l'accento sui numeri ricordando che l'aiuto concedibile è passato da 30mila a 50mila euro con copertura al cento per cento delle spese ammissibili. È prevista la possibilità di coprire spese già sostenute a partire dal primo novembre 2024 e nel corso del 2025 ampliando così la platea dei beneficiari. Per la vigilanza privata lo stanziamento è di 1,5 milioni per Udine e 500mila euro per Pordenone. Per la videosorveglianza, un milione per ciascuno dei due Comuni.

«Stiamo investendo moltissimo - ha sottolineato Roberti - per perseguire un obiettivo ambizioso che è quello del reato zero».

Elisabetta Batic

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ASSESSORE
PIERPAOLO ROBERTI:
«STEWARD
E VIGILANTES
SI SONO DIMOSTRATI
EFFICACI»**

**NELLA PROSSIMA
FINANZIARIA
LO STANZIAMENTO
DEL COMPARTO
SICUREZZA SALIRÀ
A 37 MILIONI**

LA DECISIONE A
sinistra la
conferenza
stampa di ieri
mattina con
l'assessore
Pierpaolo Roberti;
a destra un
passaggio degli
steward urbani
nel centro storico
di Pordenone



Peso: 26-66%, 27-4%

Sicurezza

Vigilantes sui luoghi della movida Fondo da tre milioni per le imprese

Contributi gestiti dalle Camere di commercio. In manovra soldi per videosorveglianza e polizie locali

Valeria Pace

La Regione conferma la scommessa sui vigilantes per garantire la sicurezza nei luoghi della movida: l'assessore regionale alla Sicurezza, Pierpaolo Roberti, ha annunciato che anche per il 2026 sono previsti per questo fine 3 milioni in contributi per imprese e associazioni di categoria come Fipe e Confcommercio. Questi fondi sono garantiti all'interno di un pacchetto sicurezza nella legge di Stabilità che quest'anno varrà 37 milioni.

Roberti lo ha reso noto nel corso di una conferenza stampa in cui sono stati esposti i risultati del progetto pilota messo in campo durante la Barcolana, quando sotto la regia della Prefettura sono stati assoldati dalla Fipe 50 steward per monitorare le zone più calde e prevenire eventuali risse dovute a un eccessivo tasso alcolico. Un esperimento promosso a pieni voti dal prefetto di Trieste, Giuseppe Petronzi, dai carabinieri e dalla Que-

stura. Tanto che, ha anticipato Roberti, c'è l'ipotesi di ri proporre il format per eventi grandi e piccoli oppure per rafforzare il monitoraggio di zone critiche. Esempi? La gestione del Capodanno.

VIGILANTES

La misura è stata introdotta nel 2025, con uno stanziamento di 3 milioni a favore delle Camere di Commercio del territorio regionale, individuate come enti che possono poi gestire i contributi da concedere agli esercenti. È stato stanziato un milione per le imprese nel comune di Trieste e 2 milioni per quelle nei comuni di Udine e Pordenone, con la possibilità di concedere un rimborso del 100% della spesa, fino a un tetto massimo di 30 mila euro.

Il finanziamento non era risultato appetibile a Trieste, anche perché – è stato spiegato in conferenza stampa da Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio Venezia Giulia e da Stefano Lonza, presidente della Fipe di Trieste – era complesso per i pubblici esercizi della stessa area accordarsi su chi dovesse sobbarcarsi l'onere di fare

un investimento di cui avrebbero beneficiato anche altri locali. Così con il mini assestanto autunnale di ottobre c'è stato un restyling della misura: il tetto massimo di spesa è stato innalzato a 50 mila euro a progetto e si è ampliata la possibilità di assoldare vigilantes anche alle associazioni di categoria, bypassando difficoltà di singoli esercenti di anticipare le risorse.

Al momento, a Trieste l'unica richiesta è stata di 17.519 euro proprio per il progetto della Barcolana. A Udine invece le domande sono state 6 e 2 a Pordenone.

VIDEOSORVEGLIANZA

Roberti nel 2025 ha messo in campo una linea di finanziamento che concedesse contributi fino al 100% delle spese – anche questi gestiti dalle Camere di Commercio – per installare sistemi di videosorveglianza: in palio fino a un massimo di 15 mila euro a domanda. Se anche questa misura aveva inizialmente riscosso poco successo tra gli esercenti di Trieste – solo 38 le domande nella Venezia Giulia ad agosto – le sue sorti si sono risollevate. Ad oggi sono 98 le

domande ricevute nella Venezia Giulia, con oltre 680 mila euro richiesti, che si concentrano in provincia di Trieste, dove è stata fatta domanda per quasi 500 mila euro; liquidate 65 istanze. In provincia di Udine sono 96 le domande liquidate, per oltre 623 mila euro concessi, mentre in quella di Pordenone sono 55 le istanze completate per un totale di oltre 363 mila euro concessi. Per il 2026 sono stanziati in Stabilità altri 1,7 milioni per questa finalità.

LE ALTRE POSTE

In Stabilità, inoltre, ci sono 7,1 milioni per il programma sicurezza che include fondi alle Polizie locali e per progetti di sensibilizzazione, 5 milioni per finanziamenti ai privati per sistemi di sicurezza, 4 milioni per i Comuni per la videosorveglianza, 3 milioni per le Prefetture all'interno del protocollo di sicurezza e 920 mila euro per la formazione della polizia locale. —

Il progetto pilota messo in campo durante la Barcolana ha funzionato



Guardie giurate al lavoro a Trieste in una foto d'archivio



PIERPAOLO ROBERTI
ASSESSORE REGIONALE
ALLA SICUREZZA (FOTO SILVANO)



Peso: 42%

Vigilantes a difesa del condominio

Gli abitanti del palazzo di viale Vittorio Veneto hanno deciso di ingaggiare un controllo privato 24 ore su 24

Carbonin a pagina 9

Sbandati, spaccio e caos Il condominio ingaggia la vigilanza privata «Decisione inevitabile»

I residenti del grande stabile San Marco hanno deliberato di assumere dal prossimo anno le guardie giurate h24. «Ci costerà 20mila euro al mese»

PRATO

A mali estremi, estremi rimedi. Anche se si tratta di vedere le spese condominali schizzare verso l'alto. Gli inquilini dell'immenso condominio San Marco, che tocca viale Vittorio Veneto, via Giotto, l'area delle Poste e del superstore cinese, e che comprende anche l'immenso parcheggio sotterraneo, si organizzano: hanno deliberato infatti, nella riunione di lunedì, che dal prossimo anno lo stabile sarà sorvegliato da vigilanza privata. Sette giorni su sette. E 24 ore su 24.

«**Un servizio** che ormai riteniamo indispensabile – racconta Ugo La Torre, titolare del bar Capucchi, locale incastonato appunto nel condominio in questione – Stimiamo che la vigilanza ci costerà complessivamente più di 20mila euro al mese. Ma è necessario. Ci aiuterà a garantire più sicurezza. Qui servono soluzioni importanti», spiega, confermando che l'intensificazione

dei controlli predisposta dal commissario Claudio Sammartino, con più passaggi della polizia locale nella zona, funziona. Da metà novembre, infatti, il commissario ha predisposto l'impiego di tre pattuglie con funzioni di vigilanza nelle ore serali e notturne, non solo in centro storico nei giorni della movida, ma anche in zone 'calde', come la Stazione Centrale e le vie circostanti, compresi viale Vittorio Veneto e viale Piave, e la Stazione del Serraglio. «I risultati si sono visti, eccome, siamo contenti. La nostra petizione con le oltre cinquecento firme raccolte è stata subito presa in considerazione – dice – Non possiamo che ringraziare il Comune per l'attenzione. E anche le forze dell'ordine, per i frequenti passaggi».

Tra viale Vittorio Veneto, via Giotto, via Tiepolo, via Tiziano, a un passo dalle grandi Poste e da Mondo Risparmio, c'è infatti una fetta di città finita al centro delle cronache per essere diventata, negli anni, terra di conquista da parte di sbandati. Spaccio alla luce del sole, tossici che 'si fanno' in strada in pieno gior-

no, spaccate a raffica. E pensare che qui, negli anni Ottanta, aveva preso casa la Prato bene. Qui sono fioriti importanti studi professionali. Negli anni la situazione è cambiata completamente. Il bar Capucchi, per fare un esempio, è stato vittima, mese dopo mese, di undici colpi: undici spaccate. Dalla pancia di questa fetta di città, per troppo tempo 'fuori controllo', è nata quindi la petizione, inoltrata al Comune qualche settimana fa, per chiedere più attenzione all'area, più controlli e presidi fissi delle forze dell'ordine. Sos raccolto, dicevamo. Le battaglie si vincono insieme. «Ora abbiamo deliberato, come condominio, anche la vigilanza privata ogni giorno e 24 ore su 24. O almeno per i primi mesi dell'anno sarà così, poi, se le cose migliorano, vedremo se sarà il caso di ridurre il servizio. Ma intanto partiamo così. Sarà uno sforzo economico in più per tutti, ma crediamo che sia necessario».

Maristella Carbonin

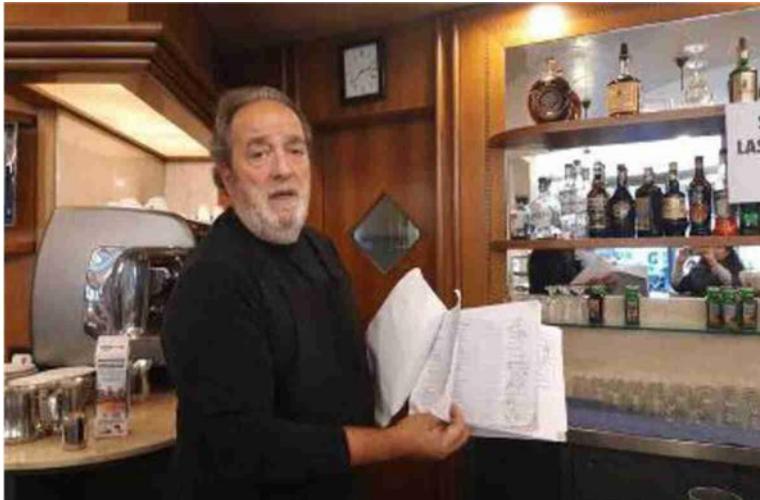
SOLUZIONI

«**Bene i nuovi controlli della polizia locale ma non bastano. Se la situazione migliorerà valuteremo se ridurre il servizio**»



Peso: 25,1%, 33,47%

Sezione: VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA



L'ingresso sfondato del bar



Peso: 25,1%, 33,47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sicurezza, dai bus alla stazione più controlli e vigilantes

Palazzo Vecchio e prefettura, nuovi piani d'azione con Rfi e Autolinee Toscane. Servizi speciali a Santa Maria Novella. In arrivo telecamere con l'intelligenza artificiale

di MATTEO LIGNELLI

Le istituzioni cittadine provano a prendere in mano una volta per tutte la questione della sicurezza alla stazione di Santa Maria Novella e sui mezzi del trasporto pubblico cit-

tadino, attraverso due patti distinti siglati ieri tra il Comune, la Prefettura e Rete Ferroviaria Italiana e Autolinee Toscane.

⊕ [apagina 5](#)

Sicurezza, nuove misure per Santa Maria Novella autobus e tramvia

di MATTEO LIGNELLI

Le istituzioni cittadine provano a prendere in mano una volta per tutte la questione della sicurezza alla stazione di Santa Maria Novella e sui mezzi del trasporto pubblico cittadino, attraverso due patti distinti siglati ieri tra il Comune, la Prefettura guidata da Francesca Farrandino e – rispettivamente – Rete Ferroviaria Italiana e Autolinee Toscane con le relative sigle sindacali. Protocolli che prevedono di rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nelle zone della stazione, senza prevedere l'arrivo di nuovi agenti, al massimo vigilantes e guardie giurate incaricati dalle due aziende, ma concentrando dove necessario.

È previsto, invece, un salto di qualità sulle tecnologie utilizzate per il controllo e la deterrenza, soprattutto telecamere e strumenti di intelligenza artificiale. «Stiamo investendo tantissimo sul trasporto pubblico e quindi vogliamo lavorare anche sulla sicurezza. Non è un caso se abbiamo inserito anche pattuglie fisse di agenti della polizia municipale che presidiano fermate e alcun-

ne linee segnalate come più critiche – spiega la sindaca Sara Funaro –. Siamo arrivati alla firma di due protocolli importanti: da una parte, con i gestori del trasporto pubblico e con le Sigle sindacali, per garantire maggiore sicurezza sui trasporti e dall'altra sulla stazione di Santa Maria Novella, con le ferrovie dello Stato e le forze dell'ordine».

Nel protocollo firmato con Rfi, alla presenza del direttore Security Riccardo Barrile, si legge che proseguiranno le azioni per vietare «lo stazionamento» di soggetti «aggressivi, minacciosi o insistentemente molesti» a Santa Maria Novella e nelle vie limitrofe, incluse via Palazzuolo, via Maso Finiguerra e la zona di via Il Prato. Si dà poi avvio a «servizi straordinari» di controllo su «persone, esercizi pubblici e veicoli», e anche a ridosso dei binari con l'ausilio della polizia ferroviaria e dei militari dell'Operazione Strade Sicure. Oltre a potenziare la vigilanza in stazione, la Polfer «implementerà la sicurezza a bordo dei treni». In più, grazie a telecamere di nuova generazione, dotate di Ai e rilevamento

termico, Rfi proverà a limitare ulteriormente le interferenze dei «soggetti non autorizzati» sui binari, che in diverse occasioni nei mesi scorsi (e soprattutto nel 2024) avevano causato l'interruzione del traffico dei regionali e dell'alta velocità. Non solo a Santa Maria Novella, ma anche nelle altre stazioni cittadine. L'accordo è di durata triennale e la spartizione dei compiti che ne esce sarà coordinata da una cabina di regia pronta a incontrarsi ogni tre mesi.

Anche nel protocollo siglato con At e i sindacati si parla di utilizzare le nuove tecnologie per aumentare la sicurezza dei passeggeri, e pure quella dei lavoratori che nel 2025 hanno già subito 45 aggressioni riferite in ospedale in tutta la Regione. Allarmante, poi, che il nuovo progetto Sentinel abbia raccolto 46 segnalazioni di episodi incivili o mo-



Peso: 1-13%, 5-39%

Sezione: VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

lesti in Toscana in un solo mese. Il Comune si impegna a individuare con la municipale zone e linee più a rischio; At e Gest metteranno in campo una serie di azioni: dalla formazione del personale all'installazione di dispositivi di geolocalizzazione e chiamata d'emergenza su tutti i mezzi, fino a chiudere le cabine di guida chiuse e installare bodycam sul personale. Nelle aree critiche, nel corso del 2026 insieme ai

Siglato un doppio protocollo: più vigilantes e intelligenza artificiale nella zona della stazione Ultime tecnologie anche per il trasporto pubblico

controllori arriveranno anche le guardie giurate. Ai lavoratori aggrediti oltre all'assistenza sarà garantito il riconoscimento delle ore fuori lavoro necessarie alla denuncia. «Siamo convinti che contino le azioni e non le parole: i protocolli dimostrano la grande attenzione sul tema e coordinano tutti gli sforzi» commenta l'assessore Andrea Giorgio.

LA SINDACA

Sara Funaro

«Stiamo investendo tantissimo sul trasporto pubblico», dice



● Controlli sugli autobus



Peso: 1-13%, 5-39%